



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.101

domenica 14 aprile 2002

euro 0,90
+ Giorgione euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Alle 12,30 Silvio Berlusconi,
il «pedalatore principe del
governo», come lo aveva



definito Bruno Vespa, è salito sul
palco di Parma: «Siete così tanti
da fare invidia a Cofferati».

Agi, 13 aprile, ore 12,35.
Chissà se hanno avuto
viaggio e pranzo pagati.

Un filo di speranza per la pace

Arafat condanna il terrorismo, Powell ci prova: oggi l'incontro a Ramallah
La Corte Suprema israeliana apre l'indagine su Jenin: «Non seppellite i morti»

TENTARE, TENTARE ANCORA

Furio Colombo

U serò il ricordo di un altro tempo. Il luogo è New York, le Nazioni Unite, l'anno è il 1978. Siamo nell'ufficio di Andrew Young, protagonista, con Martin Luther King, del Movimento per i Diritti civili, primo ambasciatore nero (col rango di Ministro) nella storia americana. Young ha appena terminato un discorso al Consiglio di sicurezza. Ha detto la frase che non era stata mai detta: «Ci sarà uno Stato palestinese». Ne aveva parlato con l'ambasciatore israeliano, ma era la prima volta che quella espressione veniva usata da un diplomatico americano. In poche ore intorno a Young e al presidente Carter si è addensata una tempesta. C'erano due ragioni. La prima. Il partito repubblicano ha sempre avuto verso Israele legami generici e distratti, ma era all'opposizione e intendeva sollevare l'opinione pubblica contro la presidenza del democratico Carter e il suo ambasciatore-ministro sospetto perché nero. La seconda. Era ancora fresco il ricordo doloroso della guerra del Kippur (1973). Israele, che si considerava in pace, era stato improvvisamente attaccato nel Giorno dei Morti e per molte ore era stato nel rischio di perdere il controllo di una parte almeno delle sue frontiere. Erano i tempi in cui interi Stati ed eserciti regolari attaccavano Israele per distruggerlo. Erano i tempi in cui i palestinesi erano un pretesto e una vittima designata per altri interessi della politica araba in Medio Oriente.

Avevano attaccato insieme Siria, Iraq ed Egitto, con il sostegno della Giordania e l'approvazione dei Paesi produttori di petrolio, dall'Arabia Saudita agli Emirati. Israele ci ha messo un giorno e una notte per reagire ed evitare «la cacciata in mare». A così poca distanza da quei giorni drammatici, era un abbandono o un passo verso la pace parlare di Stato palestinese mentre gli eserciti arabi erano sempre pronti ad attaccare ed invadere al solo scopo di distruggere?

Stava per nascere una crisi politica per il governo Carter e una crisi di portata internazionale. Quel giorno è venuto alla delegazione americana all'Onu il rabbino Arthur Hertzberg. Era professore di Storia delle religioni alla Columbia University, vice presidente del Congresso Ebraico Mondiale e uno degli scrittori più illustri della «New York Review of Books». È venuto a proporre una conferenza stampa con questo titolo: «Chi non vuole uno Stato palestinese?» come si vede una proposta rivoluzionaria. Il rabbino e l'ambasciatore nero si sono assunti il compito che avrebbe aperto la strada di Camp David. Perché rivoluzionaria? Perché fino a quel momento i Paesi arabi avevano usato le guerre contro Israele per giocarsi le rispettive egemonie e imporre i propri interessi nella spartizione della zona. Il fine era cancellare lo Stato di Israele.

SEGUE A PAGINA 35

DALL'INVIATO

Umberto De Giovannelli

GERUSALEMME La condanna è arrivata. E con essa la luce verde all'«incontro della speranza». Colin Powell si recherà questa mattina a Ramallah per l'atteso faccia a faccia con Yasser Arafat. Dopo la strage al mercato di Gerusalemme (7 morti, sei civili israeliani e la kamikaze, Andaleb Khalil Takatka, una sarta ventenne), dopo le angoscianti notizie che giungono dall'inferno di Jenin, la diplomazia batte finalmente un colpo e riapre uno spiraglio al dialogo.

SEGUE A PAGINA 3

Venezuela

Dopo il golpe militare
ancora incidenti e tensioni
Assediata l'ambasciata cubana
a Caracas

A PAGINA 7



DIPLOMAZIA STRADA STRETTA

Gian Giacomo Migone

S iamo abituati a reagire al terrorismo con l'orrore che suscitano gli attacchi a vittime innocenti, si tratti dei passeggeri di un autobus carico di cittadini israeliani o della popolazione schiacciata sotto le macerie di Jenin. È giusto che sia così ed è una conquista della coscienza civile considerare gli attentati ai diritti umani alla stessa stregua, indipendentemente dalla bandiera dietro la quale si nascondono coloro che ne portano la responsabilità.

SEGUE A PAGINA 34

SCRITTORI E POLITICA, LE PAROLE PER DIRLO

Dacia Maraini

G come girotondo. Una lettrice mi ha scritto recentemente dicendo che i girotondi le ricordano le estati della sua infanzia. «Si facevano i girotondi per scaricare le nostre energie, ma anche per celebrare la gioia di stare insieme. C'era però, lo ricordo bene, un altro piacere, quello di chiudere dentro il cerchio delle nostre braccia un malcapitato che sarebbe stato preso in giro e ridicolizzato». Questo scriveva la lettrice. E mi ha fatto venire in mente che in effetti i girotondi hanno una doppia valenza: quella di imprigionare qualcuno per metterlo alla berlina e nello stesso tempo quello di circondarlo, proteggerlo e abbracciarlo. Nei girotondi che facevo io da bambina si entrava a turno dentro il cerchio costituito da corpi amici, ci si accucciava per terra aspettando che gli altri facessero di te l'oggetto dei loro tiri. Era un timore che si accompagnava alla sicurezza di sentirsi comunque protetto e accudito da quei corpi.

SEGUE A PAGINA 35

Tanti girotondi, la Moratti giù per terra

Da Roma a Milano, da Napoli a Bologna decine di migliaia per dire no alla scuola aperta a pochi

ROMA Seimila sotto la pioggia a Roma, quattromila a Milano, duemila a Bologna. E poi ancora a Firenze, Trieste, Genova, Napoli, Cagliari... Venti girotondi attorno alla scuola della Moratti nelle principali città, hanno coinvolto migliaia e migliaia di studenti, professori, genitori, militanti della sinistra. Obiettivi: difendere l'istruzione pubblica, fermare la controriforma della destra.

ALLE PAGINE 14 e 15

Mafia

Ingroia: il governo
oltraggia la memoria
di Falcone
e Borsellino

AMURRI A PAGINA 10



Confindustria

D'AMATO E BERLUSCONI
QUI LO DICO E QUI LO NEGO

Rinaldo Gianola

A ntonio D'Amato scende dal palco a testa bassa. Probabilmente è stanco, provato dalla tensione. Il suo intervento è breve, forse perché Berlusconi, come al solito, ha tracciato. L'applauso finale appare un po' fiacco. Niente a che vedere con le ovazioni dello scorso anno, quando venne cimentato il patto tra Confindustria e Casa della libertà, in un collaterale così stretto e compromettente da risultare imbarazzante. D'Amato cita una sola volta l'art.18, lo fa per accusare Coferati di strumentalizzazione politica. Poi torna al leit motiv del dialogo, ma senza pregiudicare le «riforme» (cioè i licenziamenti e il taglio alle pensioni) perché le imprese hanno bisogno di salvare un po' di competitività.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo La pietà

I l paradiso può attendere», ha detto con molta ironia Michele Santoro in apertura dell'ultima, ma speriamo non ultima puntata di «Sciuscià». Alludeva alla settimana di ritardo delle dannatissime nomine, che prolunga la vita, anzi l'agonia delle vecchie Rai. Santoro continua comunque a fare il suo meritevole lavoro e ha condotto un'altra puntata delicatissima sulla tragedia del Medio Oriente, sull'equilibrio squilibrato di una strage di fronte alla quale non si può essere né indifferenti, né neutrali. Così, ognuno si schiera, lasciando sull'altro fronte amici e ideali, fede, speranza e nessuna carità. Si capiva dal filmato straziante, che mostrava l'eroismo dei pacifisti sfidare i carri armati dietro una trincea di carta. Andavano avanti e tornavano indietro, contando i passi ad alta voce in italiano, forse per farsi coraggio, forse perché possiamo essere fieri di loro. Ma a Jenin, niente telecamere e niente ambulanze. È solo un nome, anzi un numero: 250 morti per gli israeliani, 500 per i palestinesi. Neanche un volto, ma chissà quante fosse. La televisione, del resto, non è una scienza esatta: i cadaveri fuori inquadratura non esistono. E quei bambini che giravano tra le macerie con stracci bianchi in segno di resa, chissà da chi potranno imparare la pietà.

PULITZER, CHI È IL PIÙ BRAVO DEL REAME

Piero Sansonetti

Q uest'anno i premi Pulitzer hanno glorificato il New York Times, lo hanno eletto miglior giornale del mondo. Per il giornalismo sono in palio 14 Pulitzer ogni anno, e la metà di questi premi è stata assegnata al New York Times. È un record, non era mai successo. Nessun giornale nella storia si era mai aggiudicato più di tre premi Pulitzer nello stesso anno. Probabilmente la decisione dei giurati del Pulitzer ha un fondamento. Nel senso che effettivamente il New York Times è il miglior giornale del mondo. Con tutti i suoi difetti, naturalmente: per esempio lo snobismo, qualche lentezza nell'arrivare sulla notizia, un po' di paludamento, l'aspetto apparentemente grigio, piatto. Ma con alcuni pregi - fondamentali - che nessun altro giornale può vantare. Due soprattutto:

l'assoluta attendibilità, e la continua capacità di criticare il potere, il governo. E altri due pregi in subordine: l'indipendenza, che non è assoluta - perché purtroppo nel giornalismo l'indipendenza non è mai assoluta -

Alex Baroni

Il cantautore
è morto ieri
tre settimane dopo
l'incidente in moto

LO VETRO A PAGINA 16

ma è ad un livello più alto rispetto a quasi tutti gli altri giornali del mondo; e l'anticorformismo, del quale dispone in una dose ragionevole, anche se non lo ostenta mai. Tra i premi principali vinti dal New York Times c'è quello per il «public service» che è stato assegnato al supplemento quotidiano intitolato *Una nazione sfidata*, un fascicolo di 12 pagine che per un paio di mesi è stato dedicato al dopo-11 settembre. Poi c'è il premio per il miglior reportage internazionale, vinto da Barry Bearak per il suo lavoro in Afghanistan; e c'è quello per i commenti, che è stato conquistato da Thomas Friedman, nome molto famoso, editorialista di esteri, vincitore, in passato, di altri tre Pulitzer.

SEGUE A PAGINA 29

OGGI

I GIOCHI a pagina 22 L'ARTE a pagina 33

DOMANI

SCIENZA

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

GERUSALEMME Jenin, una piaga aperta nella coscienza civile di Israele. Il presidente della Corte suprema ordina che la rimozione e la sepoltura dei cadaveri, macabramente disseminati fra le macerie del campo profughi, vengano temporaneamente sospese, in attesa del giudizio definitivo che la Corte stessa emetterà domattina. Il provvedimento era stato sollecitato da due deputati arabo-israeliani, Mohamed Barakeh e Ahmed Tibi, e due associazioni per la tutela dei diritti umani, Adala e Kanon, che si erano fatti interpreti del turbamento provocato sia dalle notizie di massacri indiscriminati compiuti dall'esercito, sia dai presunti tentativi di cancellarne le tracce. Naturalmente c'è anche chi non si lascia minimamente turbare. Se le autorità militari in questi giorni avevano per lo meno espresso «rammarico» per il coinvolgimento dei civili nella «battaglia contro terroristi armati», l'estrema destra israeliana non se ne cura affatto, e per bocca del parlamentare Avigdor Lieberman arriva a chiedere la rimozione di Aharon Barak, il presidente della Corte suprema, che «si è schierato apertamente dalla parte dei nemici di Israele». Ma Lieberman è un caso a sé. Ministro del governo Sharon, si era dimesso qualche settimana fa, giudicando troppo «arrendevole» l'atteggiamento del premier verso i palestinesi. Nel giorno in cui Arafat condanna, in maniera più netta e chiara rispetto al passato, gli atti di terrorismo contro i civili, l'attenzione generale è rivolta alla visita che gli farà stamattina Colin Powell nel palazzo presidenziale di Ramallah, assediato dalle truppe israeliane ormai da oltre due settimane. Ma le ferite provocate dall'operazione Muraglia di difesa restano aperte, e l'operazione stessa non si ferma. Decine di tank e bulldozer blindati invadono alcuni villaggi, proprio nei dintorni di quella che sta diventando la città-simbolo delle sofferenze del popolo palestinese, in questa nuova fase dell'eterna crisi mediorientale, Jenin appunto. Nelle prime ore del giorno i soldati occupano le case di Burqin, Kafr Rabi, Arabu, Al Arka, Al Hashimiy e altre piccole località limitrofe, eseguono arresti, prendono posizione sui tetti e bloccano gli accessi e le vie d'uscita. Cosa cerchino non si sa, ma risulta che fossero originari di questa zona i kamikaze autori degli ultimi due attentati suicidi, a Haifa e a Gerusalemme. E tuttavia se la campagna militare in Cisgiordania non si arresta, qualche segnale di relativo ammorbidimento comincia ad arrivare, soprattutto riguardo a situazioni in cui Israele ha sinora dimostrato una intransigenza poco giustificabile. A Betlemme e nella stessa Jenin. Il quartiere intorno alla Basilica della Natività, dove giunge oggi al quattordicesimo giorno la prigionia dei frati, delle suore, e dei 245 palestinesi che vi si

“ L'esercito occupa nuovi villaggi vicino a Jenin. Nella città arrivano i primi aiuti. «La situazione è terribile. La gente si contende persino un po' d'acqua»



A Betlemme, in una breve sospensione del coprifuoco, si distribuisce del cibo. Spari alla Basilica della Natività, ferito un palestinese”

La Corte israeliana: non seppellite i morti a Jenin

La sentenza per favorire la ricerca della verità sulle violenze nella città assediata. La destra attacca i giudici



sono rifugiati, ha goduto ieri finalmente di una seppur breve sospensione del coprifuoco. Mentre la gente si riversava nelle strade in cerca di cibo, di cui purtroppo molti negozi sono ormai sprovvisti, la Croce rossa internazionale e la Cooperazione italiana hanno potuto consegnare aiuti materiali. Ma la situazione nella città, e soprattutto all'interno della chiesa e dei conventi annessi, rimane straziante. Mancano acqua e luce. Il cadavere del palestinese, ucciso l'8 aprile in un fallito blitz israeliano, è stato chiuso in una cassa, in attesa di essere consegnato ai familiari per la sepoltura musulmana. Due dei dieci feriti palestinesi sono sempre più gravi. Powell ha incontrato, presso il Consolato americano a Gerusalemme, i patriarchi delle tredici denominazioni cristiane di Palestina, che hanno riproposto la soluzione già rifiutata da Israele: ritiro delle truppe, resa e libertà dei palestinesi. Ieri circolava la voce di un compromesso basato sull'esilio permanente degli elementi che figurano negli elenchi dei ricercati da parte della polizia. Purtroppo alle notizie sulla difficile ricerca di una soluzione, si è sovrapposta ieri sera la realtà di un nuovo ferimento. Un palestinese di 60 anni è stato colpito da spari provenienti dall'esterno della basilica. Secondo i religiosi a sparare è stato un ceccchino israeliano. L'esercito ribatte che i soldati hanno l'ordine di



Immagini di morte e distruzione a Jenin e a Nablus Reuters

International Herald Tribune

«Perché Powell è destinato a fallire»

Powell non ha possibilità di riuscita. La sua inevitabile sconfitta è già scritta nella politica americana sul Medio Oriente. Lo sostiene Henry Siegman sull'International Herald Tribune di ieri, pur riconoscendo che Bush ha introdotto correttivi importanti, tra i quali un nuovo accento sulla necessità di bloccare la costruzione di insediamenti israeliani nei Territori occupati e sulla creazione di uno Stato palestinese «economicamente e politicamente realizzabile». «Tuttavia - sostiene Siegman - l'approccio dell'amministrazione nei confronti del conflitto israelo-palestinese rimane così profondamente sbagliato da garantire il fallimento della missione nella regione del Segretario di Stato Colin Powell». I motivi? «L'amministrazione continua a ritenere che Yasser Arafat abbia la possibilità di dare attuazione al cessate il fuoco e di diminuire l'attuale livello del terrorismo palestinese solo mediante esortazioni verbali».

Per Siegman il problema non è nell'indisponibilità di Arafat. «La realtà - afferma - è che per quanti discorsi di condanna del terrorismo possa fare Arafat, è assolutamente prevedibile che l'ultima fase degli attacchi israeliani alle città, ai paesi e ai campi profughi palestinesi che sono riusciti a distruggere il poco che restava delle istituzioni che rendono possibile la sua pur minima sopravvivenza della vita palestinese, scatenerà un'ondata ancor più grande di terrorismo palestinese che né Arafat né altri sono in grado di impedire. Questa imminente ondata di terrorismo verrà considerata in Israele e dipinta negli Stati Uniti non come l'inevitabile conseguenza delle aggressioni israeliane nei territori palestinesi, ma come l'irrefutabile prova che Arafat ha una volta ancora ingannato Bush e ha per-

tanto perso l'ultima occasione per redimersi».

Ci sono alternative possibili? Henry Siegman ritiene di sì. «È necessario che Powell quando si siederà a Ramallah a colloquio con Arafat dica qualcosa del genere: "Comprendiamo che gli attentati suicidi della Jihad islamica, di Hamas e della Brigata dei Martiri di Al Aqsa non cesseranno a meno che lei non li affronti con la forza e scateni contro di loro una guerra che li metta a tacere. Comprendiamo anche che lei non ha speranze di vincere una simile guerra intestina o di conservare l'appoggio popolare palestinese a un siffatto fratricidio a meno di poter mostrare ai palestinesi immediati e concreti progressi verso la costruzione di uno Stato palestinese nonché l'arrivo di aiuti di emergenza. Insistiamo su un processo politico basato su un ritorno ai confini antecedenti al 1967, con cambiamenti negoziati e non unilateralmente imposti dalla parte forte, per tener conto delle esigenze di Israele in materia di sicurezza, e ci uniremo alla comunità internazionale nell'avviare un programma di ricostruzione di emergenza. Dal momento che le iniziative di Israele hanno in larga misura distrutto le forze dell'ordine palestinesi e la loro capacità di fronteggiare i terroristi, lavoreremo con voi per riparare i danni. Ciò che più conta è che comprendiamo che ci vorrà del tempo... Dal canto nostro chiederemo che si ponga fine alla provocazione israeliana bloccando completamente la costruzione di insediamenti e facendo in modo che le forze israeliane rimangano fuori dai territori palestinesi. Ma faremo tutto questo solo se le sue azioni contro il terrorismo e la violenza saranno coerenti e solo se avremo la convinzione che lei si sta impegnando al 100%».

Probabilmente Powell sa che queste sarebbero le corde giuste. «Disgraziatamente - sottolinea però Siegman - è del tutto improbabile che abbia ricevuto da Bush il mandato a parlare ad Arafat in questi termini. Per questa ragione qualunque limitato progresso dovesse scaturire dalla visita di Powell, salterebbe in aria insieme al prossimo attentato suicida sprofondando la regione in una ancora più profonda disperazione».

non tirare sulla chiesa nemmeno per rispondere al fuoco. Aiuti umanitari sono finalmente giunti ieri anche a Jenin. Un convoglio organizzato da una serie di organizzazioni non governative italiane (Cis e Movimondo), americane, canadesi, francesi, e da alcuni consolati, tra cui quello italiano e canadese, ha portato medicine, cibo, acqua, coperte e vestiario ad un asilo trasformato in centro di accoglienza per le persone scappate dal campo profughi, alla periferia di Jenin. Millecinquecento persone sono stipate in mille metri quadri. Un affollamento disumano, ma è al momento l'unico luogo in cui gli sfollati possano fermarsi, oltre al vicino villaggio di Rommanah. Chi ha partecipato all'iniziativa descrive una situazione catastrofica: «Non esiste nemmeno un organismo che coordini sul posto l'immagazzinamento e la distribuzione degli aiuti. Abbiamo assistito ad una accesa lite fra i profughi e gli abitanti del quartiere, ciascuno accampando diritti sulla destinazione degli aiuti. Alla fine il contrasto si è ricomposto con la creazione di una commissione mista, ma non sappiamo se sia un accordo duraturo. C'era molta tensione, che si è scaricata in alcuni momenti anche su di noi. Perché non andate a vedere cosa hanno fatto al campo, ci gridavano, perché non andate all'ospedale? Una donna che aveva in mano due bottiglie d'acqua è stata affrontata da una conoscente. Dammene una, le ha gridato. L'altra si è rifiutata, e si è sentita insultare, accusare di non essere meglio degli israeliani».

La fragilità del Papa pesa sul negoziato

Le trattative per la Natività non hanno visto un intervento deciso della Santa Sede

Francesco Peloso

CITTÀ DEL VATICANO Le ore hanno cominciato a scorrere più veloci intorno alla Basilica della Natività di Betlemme da quando gli assediati, religiosi e palestinesi, hanno finito le scorte di acqua e di viveri. È una sorta di conto alla rovescia quello iniziato nei palazzi, a Roma come in Israele, dove si svolge una convulsa quanto delicata attività diplomatica per sganciare il luogo che, secondo la tradizione, vide la nascita di Gesù, dal conflitto in corso. La diplomazia nelle ultime 48 ore si è mossa a tutti i livelli possibili: dall'inviato ameri-

cano Powell a Prodi, da Berlusconi a Casini, e sul versante religioso dal capo della Chiesa ortodossa greca Christodoulos al nunzio del vaticano in Israele Sambi, al ministro degli esteri della Santa Sede, monsignor Tauran; più numerosi altri. E tuttavia nessun risultato tangibile è fino ad ora stato prodotto da questa eccezionale pressione internazionale: sembra quasi che il lavoro diplomatico e l'azione militare procedano su due piani paralleli incapaci di entrare in contatto e di produrre il sia pur minimo effetto di reciprocità. L'elettricità, l'acqua i viveri, tutto è stato tagliato senza contare che nessuno - dal Custode della Terra San-

ta, padre Battistelli, al patriarca Christodoulos - si è potuto avvicinare alla basilica per parlare almeno con i religiosi e verificarne le condizioni.

Ma cosa è mancato fino ad ora a quanti chiedevano la liberazione della chiesa per ottenere risultati concreti? Certo è che fra tante dichiarazioni importanti non si è udita una voce particolarmente autorevole e forte in grado di fermare i contendenti e di portarli alla trattativa sul nodo specifico della Natività. Un segnale in questo senso era riscontrabile nell'ultimo appello lanciato dai palestinesi che, per sciogliere il rebus, si sono rivolti al Papa e al segre-

tario dell'Onu Kofi Annan. Ma se sul piano politico l'incontro fra i rappresentanti delle chiese di Terra Santa e Colin Powell era il massimo che si potesse ottenere (ed è stato ottenuto), su quello religioso, in queste due settimane di assedio, l'intervento del pontefice è stato meno evidente ed efficace del solito. L'invito alla preghiera per la pace ripetuto in questi giorni, il costante riferimento alle due parti in lotta e alle loro comuni origini, sono stati elementi significativi dell'azione del Papa che ha scelto di guardare al male tragico e comune della guerra e alla necessità di salvaguardare i diritti di entrambi i contendenti.

E tuttavia sull'intricata questione della basilica la voce di Giovanni Paolo II è stata debole: forse troppo, perché nel fragore di uno scontro tanto violento e sanguinoso per farsi ascoltare è necessario parlare forte e chiaro. Da piazza San Pietro sono arrivate parole dolenti, forse amare, ma non un monito inequivocabile affinché le autorità israeliane e quelle palestinesi ricucissero lo strappo della violazione dei luoghi santi; senza contare le condizioni umane nelle quali sono costretti quanti si trovano nella basilica e che sembrano richiamare alla mente gli assedi dei secoli passati. Non si può nascondere una realtà: nelle ultime recenti

uscite pubbliche il Papa era di nuovo provato dalla malattia e dalla stanchezza, la sua voce è sembrata a volte un mormorio - moralmente ancora forte, spiritualmente inteso - che non è stato però ascoltato nei luoghi dove si consuma la tragedia della guerra. La stessa giornata di preghiera per la pace in Medio Oriente promossa dal Pontefice non ha avuto una grande eco. Sembra che qualcosa nella forza politica di questo papa si sia inceppato. Va anche detto che la debilitazione fisica del pontefice si intreccia con problemi internazionali di gigantesca portata e con una crisi latente della Chiesa. L'autorevolezza della Chiesa

di Roma è stata incrinata in realtà forti, come per esempio negli Stati Uniti, a causa dello scandalo dei preti pedofili; il caso come è noto ha riguardato anche altri paesi. Da qui una campagna stampa portata avanti dai media americani sulla reale capacità di controllo e di governo del papa sull'intera struttura ecclesiastica. Altre, in Colombia o nelle Filippine, i rappresentanti di Roma sono sottoposti a violenze e attacchi personali fino al martirio. Certo a Betlemme e dintorni la diplomazia vaticana non smetterà di lavorare, e tuttavia il problema di un Papa su cui gravano problemi immensi è più aperto che mai.

domenica 14 aprile 2002

oggi

rUnità 3

Segue dalla prima

La situazione si sblocca nel pomeriggio, quando in un comunicato a firma «Olp, Anp, Ufficio del presidente» - diffuso in lingua araba dall'agenzia di stampa palestinese Wafa e letto alla televisione ufficiale palestinese - Arafat condanna «con fermezza le operazioni violente contro civili israeliani, specialmente l'ultima operazione a Gerusalemme...». Se è così, è una buona cosa, è il primo commento di una fonte diplomatica vicina al segretario di Stato Usa.

La presa di posizione ufficiale giungerà diverse ore dopo, ore dedicate da Colin Powell e dal suo staff, riunito nell'albergo-bunker di Gerusalemme ovest, ad una «attenta valutazione di ogni passaggio del documento». L'annuncio ufficiale giunge in serata, a conclusione dello shabbat: l'incontro tra il segretario di Stato Usa e il presidente dell'Anp avverrà oggi alle 11:00 (le 10:00 in Italia). Spetta a Richard Boucher, portavoce di Powell, mettere in evidenza gli «elementi positivi» della dichiarazione palestinese. Boucher cita la denuncia degli atti terroristici contro i civili, la forte condanna della strage dell'altro ieri a Gerusalemme, l'appello per l'immediata messa in atto di due cessate il fuoco appoggiati dagli Usa e un «rinnovo degli impegni dei palestinesi per una pace negoziata». Nell'incontro di oggi, anticipa ancora Boucher, il segretario di Stato premerà perché da Arafat vengano azioni concrete «per tradurre queste affermazioni in realtà», in vista «di una ripresa prima possibile del processo politico». Per una volta almeno, le parole superano il clamore delle armi. Soprattutto una: quel «specialmente» riferito alla strage al mercato di Gerusalemme. Washington tira un sospiro di sollievo, come l'intero entourage di Colin Powell: «Siamo dentro da otto giorni a un problema vecchio di 2000 anni», si lascia andare, esaurito, un membro dello staff del segretario di Stato. Ed è la stessa fonte a rivelare che prima di dare il via libera all'incontro di Ramallah, Powell aveva avviato consultazioni telefoniche con re Abdallah II di Giordania, il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Maher, il suo omologo russo Igor Ivanov e non meglio precisati «esponenti europei». Ma nessuno si fa illusioni: mettere d'accordo le due parti in guerra resta sempre una «missione impossibile».

A non farsi attendere, ben prima della presa di posizione americana, è stata la risposta israeliana. Di chiusura totale. «Una simile condanna è priva di valore, visto che viene dal principale responsabile del terrorismo», dichiara alla radio statale Danny Ayalon, uno dei più stretti collaboratori di Ariel Sharon. «Arafat - aggiunge - in realtà fa il doppio gioco: da una parte fa pubblicare comunicati di condanna del terrorismo, dall'altra fomenta la rivolta e appoggia il terrorismo». Concetto ribadito in un'intervista serale alla rete televisiva americana Cbs dallo

Il generale al leader dell'Anp: «Ora bisogna tradurre queste parole in realtà». Gli Usa stanziavano 30 milioni di dollari per gli aiuti umanitari



Per il premier israeliano resta impossibile trovare un accordo con gli attuali vertici palestinesi «Non ci fermeremo»

Arafat condanna i terroristi. Powell: sì all'incontro

Oggi il segretario di Stato Usa andrà a Ramallah. Sharon: dall'Anp solo parole ambigue



Manifestazione a sostegno dei palestinesi a Berlino, in basso una strada di Gerusalemme



Il comunicato di Yasser

Ecco alcuni passaggi del comunicato diffuso da Arafat. «Il presidente Arafat e la direzione palestinese esprimono la loro condanna di tutte le azioni terroristiche che prendano di mira i civili, siano essi israeliani o palestinesi, e del terrorismo, sia esso praticato da uno Stato o da gruppi o persone». «Noi rifiutiamo - prosegue - la violenza e il terrorismo contro i civili quale mezzo per ottenere risultati politici». «Noi condanniamo con forza le operazioni violente dirette contro civili israeliani, in particolare l'ultima operazione a Gerusalemme, e condanniamo con fermezza i crimini e i massacri perpetrati nelle due ultime settimane dalle forze di occupazione contro civili e profughi palestinesi nella città di Nablus, nel campo di Jenin e contro la Chiesa della natività a Betlemme e altre zone palestinesi».

stesso Sharon: «Con lui (Arafat, ndr.) - scandisce il premier israeliano - non è possibile alcun accordo. Per questo ci dovrebbe essere uno sforzo di trovare qualcun altro con cui l'accordo sia possibile». Un modo soft per contestare la decisione Usa di puntare ancora, sia pure tra mille accortezze e perplessità, su Arafat. «Quel che è certo - taglia corto Ayalon - è che la nostra offensiva per stradicare il terrorismo palestinese andrà avanti». Nei venti chilometri che separano Gerusalemme da Ramallah, Colin Powell avrà modo di intravedere la sofferenza dei palestinesi sotto assedio ormai da oltre un anno e mezzo. S'imbatterà negli innumerevoli check-point divenuti il simbolo di una umiliazione senza fine. Sofferenza e umiliazione che oggi hanno come simbolo il campo profughi di Jenin. L'ombra dell'asserito «massacro di Jenin» si proietta sulla missione impossibile del capo della diplomazia americana.

Nell'incontro avuto con i Patriarchi e i capi delle 13 Chiese cristiane in Palestina, Powell non ha nascosto le sue preoccupazioni per le notizie che giungono dal campo di Jenin: «Chiediamo a Israele - sottolinea deciso il segretario di Stato - di rispettare i principi delle organizzazioni umanitarie e di permettere il pieno accesso alle organizzazioni umanitarie in modo da garantire i servizi umanitari di base, di portare via i corpi dei morti e dei feriti». L'ex capo degli stati maggiori Usa torna a vestire gli abiti (mentali) del generale e all'esercito israeliano chiede la massima moderazione e di «proibirsi di fare un uso eccessivo della forza nelle operazioni militari, in modo da permettere la protezione dei civili ed evitare il degrado delle condizioni già gravi nelle zone palestinesi».

Quella manifestata da Powell è una solidarietà concreta: dopo un incontro con i rappresentanti delle organizzazioni internazionali di soccorso e della Croce rossa internazionale, il segretario di Stato annuncia che il presidente Bush ha stanziato 30 milioni di dollari per l'organizzazione di soccorso dell'Onu, la U.N. Relief and Work agency, e si è impegnato a far giungere altri 62 milioni di dollari destinati all'assistenza medica, a riparare il sistema di distribuzione dell'acqua e a fornire cibo alla popolazione. Ma la solidarietà che i tre milioni e mezzo di palestinesi dei Territori si attendono dall'America va ben oltre l'assistenza umanitaria. È un atto politico, la riapertura di una prospettiva negoziale che ponga fine a questa sporca guerra. Una speranza che passa oggi per Ramallah.

Umberto De Giovannangeli

clicca su

www.state.gov

www.whitehouse.gov

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

Gerusalemme

Lutto e voglia di dialogo al mercato della strage

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Sul marciapiede le candele ardon ancora, a ricordo di quelle vite spentesi in un pomeriggio di primavera. Nonostante shabbat, il sabato ebraico, sul luogo della strage dell'altro ieri, nella centrale via Yaffo, c'è una continua processione di gente, molti i giovani. Chi depone una candela, chi recita un salmo del Talmud, chi si raccoglie in silenzio per onorare quei sei civili inermi massacrati dall'esplosione provocata da una giovane kamikaze palestinese. Voci dall'inferno di Gerusalemme, il giorno dopo l'ennesima strage di innocenti. Voci di rabbia, di dolore, ma anche voci di speranza, di dialogo. Come quella di Shulamit, venti anni: «Ormai - racconta - con gli amici ci ritroviamo nelle case, abbiamo paura di andare fuori a mangiare o in una discoteca. Una mia amica è rimasta ferita gravemente nell'attentato al Moment-Caffè. Ma le cose - aggiunge Shulamit - non sono certo migliori per i giovani palestinesi. È sconvolgente che una ragazza decida di togliere e togliersi la vita in questo modo...». «Non è con la violenza che eviteremo altre stragi - aggiunge Ron, il

ragazzo di Shulamit - Sharon ha occupato le città palestinesi, ha confinato Arafat ma i kamikaze si moltiplicano e trovano ulteriori ragioni per odiarci». «Non è con i piagnistei che riusciremo a vincere - s'intromette Yitzhak, un ultraortodosso di mezza età - è proprio questo pacifismo imbecille a fare il gioco di Arafat e della sua banda di assassini. Noi abbiamo tutto il diritto di difenderci e di difendere Eretz Israel, la Terra d'Israele...». Voci dal mercato insanguinato di Gerusalemme ovest. Voci di chi è stato testimone di una carneficina: «Io abito a poche decine di metri dal luogo dell'attentato - dice Avigdor Klein, un funzionario di banca - ed ero appena entrato nel portone che ho sentito un boato terribile. Mi sono salvato per una manciata di secondi, mentre quei poveretti sono stati fatti a pezzi. Non potrò mai dimenticare il cadavere di quell'uomo con la testa mozzata...era al mercato, non su un campo di battaglia». Voci da una città in ginocchio. Sgomenta, ferita, impaurita. Ma non rassegnata: «Dobbiamo dimostrare di essere più forti di questi criminali - afferma decisa Leah Rubinstein, un'anziana e vivace gerusalemmita - non dobbiamo farci rinchiudere in casa, lasciarci morire dentro giorno dopo giorno. Gerusalemme deve tornare a vivere». Una sfida con se stessi che non tutti sono disposti ad affrontare: «Chi può - racconta Daniel, giovane ricercatore all'Università ebraica - cerca di lasciare questo inferno. Molti miei colleghi universitari cercano consulenze all'estero, fanno di tutto per avere un incarico in Europa o negli Usa. Io non ho figli e cerco di resistere, ma è difficile, perché l'angoscia ti svuota di ogni energia, ti paralizza la mente. Ed è già questa una vittoria dei terroristi».

u.d.g.

Il consigliere di Sharon: i nuovi attacchi suicidi ci dicono solo che le operazioni non sono concluse

«L'offensiva militare non è inutile»

L'intervista

Avi Pazner

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Colin Powell ha potuto rendersi conto personalmente di cosa significhi vivere sotto il continuo ricatto terroristico. Dopo la strage a Gerusalemme, il segretario di Stato Usa comprenderà meglio le ragioni che hanno spinto Israele a combattere una guerra contro il terrorismo. Non abbiamo avuto alternative e non le avremo fino a quando a guidare i palestinesi sarà un uomo che ha scelto la strada della violenza: Yasser Arafat». A parlare è Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi, oggi uno dei più autorevoli consiglieri diplomatici di Ariel Sharon.

La strage al mercato di Gerusalemme segna il fallimento della missione diplomatica di Colin Powell?

«Credo sia troppo presto per dirlo ma certamente rende le cose ancora più difficili. È già diventata una maca-

bra tradizione delle organizzazioni terroristiche palestinesi accogliere gli inviati americani con azioni criminali. È il loro biglietto da visita. E tutto questo sempre a Gerusalemme. Ed ogni volta queste stragi sono state compiute dall'organizzazione di Arafat, le Brigate dei martiri di Al-Aqsa. Il loro obiettivo è dimostrare che niente riuscirà a fermare gli attacchi contro Israele. Ci auguriamo che il segretario di Stato americano riesca a convincere Arafat a por-

Israele non affiderà la sua sicurezza e quella dei suoi cittadini alle solite parole di condanna di Arafat

re fine al terrorismo, ma quel che è certo è che non ci accontenteremo delle solite parole di condanna. Israele non affiderà la sua sicurezza e quella dei suoi cittadini a Yasser Arafat».

C'è chi sostiene che gli attentati suicidi ad Haifa e Gerusalemme dimostrino l'inefficacia dell'offensiva militare israeliana di fronte ai kamikaze.

«Semmai questi attentati dimostrano che l'operazione non è terminata. Ci vorranno almeno altre otto settimane. Ed ora siamo solo alla seconda settimana. Ci sono ancora città e villaggi che non sono stati investiti dall'operazione. Penso ad esempio a Hebron, da dove sembra che provenisse l'attentatrice che ha colpito a Gerusalemme».

Non ritiene che il pugno di ferro alimenti solo nuova sofferenza ed altro odio che finiscono poi per rafforzare le fila dei gruppi estremisti palestinesi?

«Noi siamo rimasti senza alternative. Quando tornò Zinni, ci siamo ritira-

ti per dare una opportunità alla pace. Come risposta abbiamo subito un'ondata devastante di attacchi suicidi contro ristoranti, alberghi, autobus, luoghi di culto che hanno provocato centinaia di morti e feriti. E non abbiamo reagito, sempre per dare una chance al generale Zinni di raggiungere il cessate il fuoco. Quegli attentati hanno dimostrato che non c'è bisogno di operazioni militari per motivare i terroristi. Loro colpiscono anche senza provocazioni».

Se le operazioni militari andranno avanti ancora a lungo, rischiamo di non avere più un interlocutore palestinese con cui discutere. Condivide la preoccupazione di Shimon Peres?

«Il problema è che già oggi non abbiamo un interlocutore valido. Perché Arafat è tornato ad essere ciò che era stato nella sua giovinezza: un capo terrorista. Nel suo quartier generale di Ramallah, abbiamo scoperto documenti che provano come lui stesso abbia ordinato attentati terroristici contro

Israele e autorizzato il finanziamento delle operazioni richieste da Marwan Barghouti (il capo di Al-Fatah in Cisgiordania, ndr.). Arafat è oggi il principale ostacolo alla ripresa di un negoziato di pace, anche se sono in molti, specie in Europa, a non volerne prendere atto».

Molte e autorevoli voci dal mondo hanno chiesto a Israele un ritiro immediato. È possibile che da Kofi Annan a Romano Prodi, siano diventati tutti dei nemici di Israele?

«Non sono nemici di Israele, semplicemente non capiscono la situazione e forse dopo la strage al mercato di Gerusalemme comprenderanno meglio che qui opera un'organizzazione terroristica che ha preso il posto dell'Anp e che non esita a colpire spietatamente per far deragliare la missione di Colin Powell».

I dirigenti palestinesi accusano Israele di aver perpetrato una carneficina nel campo profughi di Jenin, denunciando una vera

e propria catastrofe umanitaria.

«Nel campo di Jenin non c'è stata alcuna catastrofe umanitaria. C'è stata una battaglia furiosa che è durata una settimana, nella quale sono caduti militari israeliani e miliziani palestinesi. Sarebbe stato agevole per noi bombardare i campi profughi, ma abbiamo scelto di portare avanti una operazione pericolosa per i nostri soldati, cercando i terroristi casa per casa, e questo per risparmiare la vita di civili innocenti».

L'Onu e la Ue non sono nostri nemici: ci chiedono di ritirarci perché non capiscono la gravità della nostra situazione

Per gli uomini di Arafat ogni pretesto è buono per invocare un intervento internazionale».

Israelliani e palestinesi sono entrati in un tunnel dell'orrore. È possibile e a quali condizioni intravederne l'uscita?

«L'unica ragione per cui siamo in questo tunnel è perché Yasser Arafat la violenza e il terrorismo invece dello Stato palestinese che era stato offerto a Camp David da Ehud Barak. Il problema è che di fronte a noi abbiamo un uomo che non vuole la pace con Israele e forse dovremo aspettare che si manifesti una nuova leadership palestinese che capisca finalmente che con la violenza e il terrore non si otterrà mai niente e che con Israele si deve parlare. I palestinesi sanno che nel negoziato siamo generosi. Già lo abbiamo dimostrato nel passato. Lo saremo ancor più in futuro. Ad una condizione: che i palestinesi pongano fine al terrorismo».

u.d.g.

Francesca De Sanctis

ROMA Gerusalemme, è in assoluto, al Quds, «il luogo della santità», o meglio ancora, «la Santità». A partire dal 1948 la questione di Gerusalemme, inseparabile dalla questione palestinese, non verte più solo sulla custodia dei luoghi santi, ma sullo status politico della città che li ospita. Quell'anno Gerusalemme Ovest è stata occupata dalle forze sioniste per poi essere dichiarata, nel 1950, capitale d'Israele. Nel 1967 la parte Est subirà la stessa sorte e ben presto tutta la città verrà proclamata «capitale eterna d'Israele».

Ha inizio così un processo di colonizzazione che si estende ai territori circostanti, un processo per effetto del quale viene estesa a una parte della Cisgiordania, ufficialmente non annessa, la stessa sovranità israeliana. Da queste vicende parte il volume curato da Farouk Mardam-Bey ed Elias Sanbar, *Gerusalemme. Il sacro e il politico* (Bollati Boringhieri, pagg. 294, euro 29), che raccoglie contributi di diversi studiosi tentando una rivisitazione della storia di Gerusalemme e suggerendo una soluzione giusta alla questione che avvelena i rapporti tra due popoli.

La terra che è insieme culla della storia e teatro di una lotta fratricida straziante e disperata è al centro dell'attenzione anche nel saggio di Giovanni Codovini: *Storia del conflitto arabo israeliano palestinese. Tra dialoghi di pace e monologhi di guerra* (Mondadori, pagg. 400, euro 19,90). La mescolanza tra storiografia e propaganda ha troppe volte offuscato la verità sulla storia di questi territori e tentare di scrivere, nel modo più obiettivo possibile, il passato dello Stato di Israele non è un compito semplice. Codovini fa una chiara ricostruzione delle vicende storico-politiche, sociali, economiche, religiose e culturali che hanno scosso la Palestina dalla fine dell'Ottocento fino ad oggi, privilegiando l'aspetto religioso. Il saggio offre al lettore l'opportunità di fare una verifica attraverso i documenti, le carte geopolitiche, gli accordi di pace, i punti di vista della pace, le banche dati che sono contenute nell'appendice del volume. All'interno entrambe le posizioni sono rappresentate: da una parte la tormentata nascita dello Stato di Israele, preceduta dal diffondersi dell'ideale sionista e dai pionieristici insediamenti dei coloni nella terra dei propri antenati; dall'altra, l'affermarsi di un nazionalismo arabo e di una coscienza politica palestinese, fino alla fondazione del primo Stato palestinese e ai conflitti che ne sono seguiti.

Alla corrente dei nuovi storici che hanno cominciato a riscrivere il passato di Israele su basi più scientifiche e meno ideologicamente sioniste appartiene anche Benny Morris autore di *Vittime* (Rizzoli, pagg. 880, lire 52.000), che assieme a *The Iron wall* (Penguin, Londra 2000) di Avi Shlaim ha rivoluzionato la storiografia del conflitto arabo israeliano. Anche Tom Segev, con *One Palestine. Complete* (Metropolitan Books, New York 2000) appartiene allo stesso filone: nel suo libro si occupa dei 22 anni di mandato inglese della Palestina, dal crollo dell'impero ottomano nel 1916 alla nascita di Israele nel 1948. I revisionisti come Morris hanno costretto la società israeliana a ripensare il proprio passato: il suo libro non scagiona i palestinesi, ma non ne tace gli errori politici

“ Benny Morris
Giovanni Codovini
Tom Segev, Avi Shlaim:
hanno cominciato a riscrivere
il passato del Medio Oriente
su basi più scientifiche



Storie personali e persone vere
(uomini e donne) popolano
le pagine dei testi
di Alberto La Volpe,
Ugo Tramballi,
Elena Loewenthal ”



Gerusalemme divisa anche tra gli storici

In libreria gli ultimi volumi che affrontano la questione israelo-palestinese

Il Guardian: Londra sospende le forniture di armi a Israele

Per la prima volta dopo 20 anni, la Gran Bretagna ha imposto un embargo «de facto» sulla vendita delle armi a Israele. Lo rivela il quotidiano Guardian, citando fonti ufficiali anonime, stando alle quali l'embargo riguarda forniture che potrebbero servire alle forze di Tel Aviv nell'offensiva in corso nei Territori.

Secondo le fonti, ogni fornitura militare a Israele viene al momento attentamente vagliata, in linea con le direttive del governo, contrarie alla vendita di materiale che potrebbe essere usato per scopi di «repressione interna» e che potrebbe contribuire «negativamente alla stabilità della regione in misura significativa». L'anno scorso Londra ha assicurato forniture militari a Israele per un equivalente di 12,5 milioni di sterline, oltre 18 milioni di euro.

L'atteggiamento britannico non verrebbe reso di pubblico dominio per non accentuare le già profonde divisioni dell'opinione pubblica sulla questione mediorientale. Anche Parigi, stando ad altre fonti citate dal Guardian, avrebbe deciso di fermare le forniture militari a Israele.

Esponenti del governo e delle forze politiche di Londra hanno chiesto a Tel Aviv di chiarire se nell'offensiva nei Territori venga impiegato materiale di produzione britannica. Il mese scorso il Foreign Office aveva reso noto che Israele aveva modificato carri britannici Centurion acquistati fra il 1958 e il 1970, per farne mezzi di trasporto truppe.



Giuliano Amato: «Arafat copre i terroristi»

«Arafat copre fatti abnormi». Lo ha detto l'ex primo ministro Giuliano Amato intervenendo a Genova al congresso dello Sdi, aprendo una riflessione sulla crisi mediorientale. «Da una parte c'è Sharon che agisce nei campi profughi in modo imperdonabile ed in un modo ignaro della storia che rappresenta e dei diritti umani che ha davanti. Dall'altra parte c'è Arafat, e tocca a noi europei avere il coraggio di dirlo, copre fatti abnormi dal punto di vista umano - ha aggiunto Amato - come i terroristi-bomba che si privano della vita per eliminare altre vite. Terroristi che sono addestrati per fare questo, che sono fanatizzati a questo scopo. Tutto ciò è inconcepibile». «Ho colto nell'opinione pubblica europea e nella sinistra italiana in particolare un atteggiamento che mi ha ricordato - ha proseguito l'ex capo del governo - quello che si teneva con i «compagni che sbagliano», questo è veramente inammissibile. Non mi basta che si dica che ci vogliono due stati. Occorre dell'autorevolezza da parte delle istituzioni, in particolare europee, per fronteggiare questa violenza». Amato, che è vicepresidente della Convenzione europea, propone quindi che l'Europa abbia «una voce unica, autorevole». «L'Europa deve riuscire ad arrivare ad avere una politica estera davvero comune con qualcuno che la rappresenti e non con una molteplicità di voci. Per questo - ha detto Amato - sarebbe positivo che ci fosse un unico seggio europeo nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

e il rifiuto della presenza sionista in Palestina. *Vittime*, insomma, dice cose che gli israeliani tacevano.

Dalla parte degli ebrei si schiera Ruggero Taradel nel suo volume *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita* (Editori Riuniti, pagg. 400, euro 21). «Possiamo definire l'omicidio rituale come l'atto di uccidere un essere umano, non semplicemente per motivi di odio religioso, ma in un modo tale che la forma dell'uccisione sia in qualche modo determinata dalle idee presuntamente o effettivamente importanti nella religione degli uccisori o delle vittime»: è questa la definizione di Gavin I. Langmuir citata da Taradel per distinguere l'accusa di omicidio rituale (o accusa di sangue) dalle molte altre accuse di crudeltà, omicidio, spietatezza rivolte contro gli ebrei nel corso dei secoli. Il testo fa una ricostruzione complessiva e analitica della storia dell'accusa di sangue, osservando sotto una nuova luce la genesi e la sua evoluzione.

Ad approfondire la questione palestinese e a far conoscere i rapporti segreti o ufficiali tra la Palestina e l'Italia ci pensa, invece, Alberto La Volpe. *Diario segreto di Nemer Hammad ambasciatore di Arafat in Italia* (Editori Riuniti, pagg. 240, euro 12) è il diario segreto di un ambasciatore di uno stato che non c'è: la Palestina. Il testo di Alberto La Volpe è soprattutto la storia di un uomo, della sua famiglia, della sua lotta per la liberazione di un popolo.

Storie personali e persone reali popolano anche le pagine di *L'ulivo e le pietre. Palestina e Israele: le ragioni di chi? Racconto di una terra divisa* (Tropea, pagg. 320, euro 14,50). Il libro nasce dalla lunga esperienza di Ugo Tramballi come inviato speciale in Medio Oriente e racconta sia la grande Storia, fatta dai politici e dagli eventi eclatanti, sia le storie singole di uomini e di donne, frutto di incontri e di relazioni di amicizia con israeliani e palestinesi dalle condizioni e dai destini più disparati.

Anche Elena Loewenthal racconta una storia vera nel suo ultimo libro, *Lo strappo dell'anima* (Frassinelli, pagg. 158, euro 13), che narra di Stefania e del suo cammino a ritroso per ritrovare l'identità ebraica, per imparare ad articolarla con le parole e i sentimenti: anni di analisi ma anche di viaggi in cerca delle proprie radici.

Un testo controcorrente su Israele, i palestinesi e l'area conflittuale del Medio Oriente, inoltre, è *Per Israele. Notizie sulla storia* (Rizzoli, pagg. 270, lire 28.000, 1991) di Furio Colombo. Da citare anche *L'abbandono. Come l'Occidente ha tradito gli ebrei* (Rizzoli, pagg. 594, euro 20,50) di Fiamma Nirenstein, un atto di accusa contro i luoghi comuni sul conflitto tra israeliani e palestinesi, il nuovo antisemitismo.

Tra i libri dedicati all'islamismo, invece, sono da segnalare *Il fondamentalismo islamico* (Laterza, pagg. 230, euro 12) di Renzo Guolo, che insegna Sociologia della religione nella Facoltà di Scienze della Formazione all'Università di Trieste, *L'islamismo radicale* (Rizzoli, pagg. 360, euro 17,50) di Bruno Etienne, professore di Scienze politiche all'Università di Aix-Marseille III, *Piccolo atlante del Jihad. Le radici del fondamentalismo islamico* (Mondadori, pagg. 228, euro 7,40) di Carlo Panella, giornalista, e *Il Corano* (Il Mulino, pagg. 132, euro 7,23) dell'islamista e docente di arabo Paolo Branca.

Abdallah II° di Giordania, cuore arabo e mente occidentale

GIANCESARE FLESCA



Fra un trattato di economia a Oxford e le lezioni di strategia dell'Accademia militare di Sandhurst, il re Abdallah II° di Giordania si è imbattuto anche, come era inevitabile, nelle Mille e una notte». Sicché adesso, da tre anni sul trono hascemita e appena quarantenne, il giovane re prende a prestito dal grande libro delle novelle orientali un personaggio, quello del califfo abasside di Baghdad Harun al Rashid che camminava vestito da povero nelle strade della sua città per sentire le lamentele della gente, e magari per scoprire qualche oppositore. Così, ogni mattina quando arriva al palazzo reale di Qasr Sagher - lui abita con moglie e figli in una villa nei sobborghi - decide se sbrigare la routine o se travestirsi da uomo qualunque e andare in giro per i suk e le zone privilegiate della capitale. Vuole sentire l'aria che tira in un paese composto al 70% da palestinesi e da un 20% di beduini.

Il vizio del califfo di Baghdad l'ha ereditato da suo nonno Abdallah, che si travestiva per incontrare Golda Meir, e anche da suo padre che prima del '93 trattava la pace con gli israeliani sotto mentite spoglie. Erede di tanta tradizione, il giovane sovrano si è travestito finora da giornalista intervistando i nuovi manager che lamentano burocrazia e corruzione. Si è finto malato in un ospedale, si è messo a guidare

Come nelle Mille e una notte, il re indossa abiti plebei per sondare gli umori dei suoi sudditi ”

un taxi qualsiasi per le vie di Amman. L'unico inconveniente è che i suoi cittadini lo riconoscono, perché parla l'arabo con un forte accento inglese, retaggio degli studi in Occidente e della madre Antoinette (detta Tony) Gardiner, dattilografa e figlia di un colonnello inglese del genio mandato a lavorare nell'esercito giordano, proprio come Glubb Pascià, ma in toni minori.

Re Hussein, che come tutti sanno era un autentico rubacuori, la incontrò diciannovenne nel '61, la sposò e l'anno dopo nacque il nostro eroe, figlio primogenito: «mente da occidentale e cuore di arabo», diceva orgoglioso suo padre.

La sua primogenitura e la relativa successione al trono è una storia quasi scespiriana, e va raccontata così. Dunque Abdallah diventa erede designato fino ai tre anni, poi la figura di successore viene trasferita a un fratello del piccolo re, di nome Hassan. Come e perché questa scel-

ta nessuno può dirlo, ma sta di fatto che a quattro anni Abdallah viene mandato alle elementari in Inghilterra, paese dove tornerà a prestare servizio nell'esercito dopo gli studi universitari compiuti negli Stati Uniti, alla Georgetown University di Washington. Qui, sul finire degli anni '80, nasce una forte amicizia con uno dei suoi professori, tale Alan Pinkas, un israeliano che dopo qualche mese riesce a capire quello che lo studente non diceva mai, e cioè di essere il figlio del re di Giordania. Un bravissimo ragazzo

alla mano moderato anzi moderatissimo sulla questione medio-orientale, tanto che il professor Pinkas lo segnalava al Mossad, il servizio segreto israeliano, che comincia a tampanarlo mandando a Washington studenti coetanei del principe, con la consegna di diventargli amici.

La cosa va avanti per alcuni mesi, dopo di che da Amman arriva, caldeggiato dallo zio Hassan, l'ordine di lasciare la capitale americana. Questo Hassan, col passare degli anni e con le chiacchiere che volano nel palazzo, si rivela un pessimo elemento: nemico di una possibile federazione fra Giordania e Palestina, nemico di Yasser Arafat, legato sia alla destra israeliana che ai fondamentalisti islamici.

Quando il piccolo re giordano che in vita sua è scampato a una decina di attentati sta per cedere a causa di un cancro curato in America - siamo all'inverno del '99 e la fine è vicinissima - la Cia prepara

per Bill Clinton un dossier sulla situazione giordana. Il presidente non perde tempo: va di persona nella clinica Mayo del Minnesota dove Hussein è ricoverato, e gli spiega che il suo primogenito, 43esimo discendente diretto del Profeta, e non il fratellastro, deve diventare re. Hussein obbedisce ancora una volta all'amico americano e il 26 gennaio Abdallah giura da successore. Suo padre morirà il 7 febbraio e la

Designato al trono grazie alla Cia Fu Clinton a chiedere ad Hussein morente di indicarlo come suo erede ”

sua morte viene piana in Giordania con grande partecipazione.

Nello stesso tempo Abdallah II° è salutato con grande fervore dalla folla, che negli ultimi quindici anni lo ha visto fare cose egregie per il Paese. Esperto in elicotteri e ottimo sub, diventa nel '94 capo delle Forze speciali, reprime disordini esplosi due anni dopo nel sud del paese, si occupa personalmente nel '98 di catturare una banda di terroristi responsabili di otto morti, e l'opinione pubblica applaude compiaciuta. Ma il gradino più importante, forse decisivo, è nel '93 quando sposa una bellissima palestinese laureata in economia all'Università del Cairo: Rania al Yassin mette al mondo due figli, il primogenito Hussein e la sorella minore Iman. Anche lei, come i tre milioni e mezzo di palestinesi che vivono in Giordania, ha perdonato alla dinastia hashemita quel terribile «Settembre nero» di trentadue anni fa.

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

14 Aprile 2002 Anno II E.B.

ElleKappa
presenta:

IL SIGNORE DEI TRANELLI

Riassunto delle puntate precedenti:

Il 13 maggio, al termine di una campagna elettorale impari - centrosinistra contro centrodestra - l'Italia, chiamata a scegliere tra Rutelli e un incapace, non riuscendo a percepire la differenza, cambia ragione sociale e indirizzo e si trasferisce nella Casa delle Libertà, numerosissima coalizione politica composta da Silvio Berlusconi e il suo staff di avvocati, sorta sulle ceneri di un partito (più preciso definirlo latitante) per Hammamet. Così a dieci anni da Tangentopoli, in memoria di Craxi, il Paese finisce nelle mani di Ghino di mezza Tacca, il miliardario più ricco d'Italia che nei primi cento giorni dimentica di essere un imprenditore e si mette al lavoro come un normalissimo imputato e, come promesso, compie miracoli: trasforma i reati in referenze, le Procure in covi di terroristi, Genova in Santiago, Previti e Dell'Utri in due onesti cittadini.

Nel frattempo, all'estero, l'astuto Bush scopre un sistema alternativo per riempire il buco dell'ozono, basta piazzarci dentro lo Scudo Stellare. In Italia invece Tremonti scopre enormi buchi nel bilancio il cui diametro corrisponde esattamente a quello delle balle sparate dal Cavaliere in campagna elettorale. Oltre alle balle, nel Governo girano i Maroni, Ministro del Welfar-West dei diritti, costretto da Confindustria con una bottiglia di champagne puntata alla tempia, a fare scelte impopolari. Con un colpo di Statuto fa sparire l'articolo 18 estendendo così il diritto di licenziare senza giusta causa dai padroni dei figli ai padroni dei padri.

Per via di uno strano difetto di comunicazione nel Paese dilaga la protesta: neanche controllando sei reti tv e più della metà della stampa italiana il Governo riesce a trasformare la parola licenziamento nella parola assunzione.

E mentre Scajola taglia le scorte nell'ambito di un piano di razionalizzazione delle spese (un funerale costa meno di una scorta) e a Genova si restringe lo spazio del dissenso - durante il G8 è quello compreso tra una manganellata e l'altra - tutto tranquillo sul fronte RAI. Da Saxa Nera, infatti, nessuna novità.

Nel frattempo sul piano internazionale casca il mondo casca la terra, mentre in Italia Nanni Moretti dà uno schiaffo alla sinistra, i Ds gli porgono l'altra guancia - quella di D'Alema - e ovunque imperversano girotondi che per loro natura istigano all'odio e alla lotta armata. Del resto chi di noi vedendo un girotondo non corre istintivamente a prendere un kalashnikov e ad entrare in clandestinità?

Alla Camera passa una legge sul conflitto di interessi decisamente severa: qualora venisse individuata una violazione, l'Antitrust potrebbe anche finire dentro. E se il raffinato Ferrara per "épater le gourmands" tira uova sullo schermo del suo televisore e poi pulisce tutto facendo la scarpetta con il pane, un cinese vanesio - proprietario di un sindacato privato - indice per il 23 marzo un mega pic-nic per festeggiare se stesso.

Segue a pagina 2



TENACIA CONFINDUSTRIALE

D'AMATO A BERLUSCONI: "Coraggio, Dottò, toglieglie almeno il numero 18!"

Finalmente, dopo mesi di tentativi, siamo riusciti a farci ricevere da Carcarlo Pravettoni, l'imprenditore, il manager, il genio della finanza, consigliere personale, insieme a Wanna Marchi, Topo Gigio, Antonio D'Amato e il Mago Otelma, del presidente del consiglio on. Silvio Berlusconi. E' con una certa emozione e con riverenza che entriamo nel suo studio all'ultimo piano di un modernissimo palazzo in cemento e cristallo. Carcarlo Pravettoni

Dottor Pravettoni, sull'art.18 c'è in atto un duro scontro tra le parti sociali. Qual è il suo autorevole punto di vista?

Innanzitutto è bene chiarire una cosa. Noi imprenditori vogliamo abolire l'art.18, ma solamente per aumentare l'occupazione. Licenziare per assumere, questa è la nostra formula! Può sembrare una cosa un po' stravagante ma tant'è, siamo fatti così! Detto questo, intanto cominciamo a licenziare, per le assunzioni poi c'è sempre tempo...

Cosa c'è dietro lo scontro sull'art.18?

C'è una opposta filosofia di vita. Da una parte la vecchia ideologia statalista che impedisce a me, "onesto" imprenditore, detto senza offesa, di poter licenziare i miei dipendenti come cazzo mi pare e piace; dall'altra una concezione dei rapporti di lavoro ispirata ai valori della libertà e del rifiuto dei privilegi che contrappongono i padri ai figli, creando incomprensioni e attriti generazionali nella famiglia. Mi spiego. I figli sono disoccupati? Benissimo, ma perché mai allora dovrebbero essere occupati i padri? Vi sembra bello? Noi imprenditori siamo per l'uguaglianza tra le generazioni. Se il figlio è disoccupato o ha un lavoro precario e non garantito, è giusto che anche il padre sia nelle stesse condizioni! C'è poi l'aspetto della libertà individuale di noi imprenditori. Se ci si pensa bene, anche l'obbligo di pagargli il salario tutti i mesi, a questi rompiscogliani d'operai, è una gran bella seccatura e un bel freno allo sviluppo. E' anche umiliante per gli operai stessi, sempre lì a chi

**INTERVISTA A
CARCARLO PRAVETTONI
Il "Pravettoni-pensiero" sull'art. 18**



è un uomo elegante, affabile, cortese, con le mani curate. Veste un completo blu con giacca doppio-petto, cravatta regimentale e camicia bianca.

Porta scarpe inglesi. Tutta la sua persona emana un gradevole profumo di provola affumicata. "Che cos'è, un vezzo?", gli chiediamo per rompere il ghiaccio. "No, un formaggio.", ci risponde con un'improvvisa risata che ci coglie impreparati. Dopo brevi convenevoli iniziamo l'intervista.

dere i soldini a fine mese, neanche fossero bimbi con la paghetta mensile... Che siamo, all'asilo? Un po' di dignità, perbacco! Ma vi immaginate come sarebbe più bello per noi imprenditori pagarli di tanto in tanto gli operai, quando ce la sentiamo, senza questo fastidioso e, diciamo, antidemocratico obbligo della scadenza mensile? Un'odiosa coercizione in un'economia liberale. E, badate, è proprio quando il salario smette di essere un obbligo che allora mi diventa un gesto d'amore.

Qualche sindacalista fazioso e politicizzato potrebbe qui obiettare: "Ma allora, di questo passo, anche andarcene allegramente a dar via il culo di notte lungo i viali, potrebbe essere un bell'aiuto all'economia del nostro Paese incrementando, e non di poco, il prodotto interno lordo! Perché non farlo?"

Giusto! Difatti i miei operai lo stanno facendo da diversi mesi, con risultati, devo dire, più che soddisfacenti, almeno dal punto di vista economico. Da altri punti di vista sinceramente non saprei. Dovreste chiedere ai diretti interessati...

Lo faremo senz'altro alla prima occasione, dottor Pravettoni. Grazie per il tempo che ci ha voluto dedicare e un sincero augurio di buon lavoro.

Buon lavoro a voi. Modifiche all'art. 18 permettendo, s'intende!

(P.H.)

IN DIRETTA DAL FUTURO:



a pagina 3
dal nostro inviato Daniele Luttazzi



La risposta a pagina 2

A riprova della nostra sensibilità nella difesa del Pluralismo e ad ulteriore riprova di quanto si sia noi lontani dal Conflitto di Interessi, pubblichiamo qui di seguito il testo integrale di un volantino trovato nelle Catacombe frequentate da brandelli di Opposizione:

La preghiera del Buon Ulivista per una Propizia Primavera

Ulivo nostro che stai nel Belgio, amato e puro simbolo, allontana da noi il partitismo come noi terremo lontano D'Alema. Dacci la forza di restare uniti e nelle procellose polemiche concedici una pausa di riflessione, effondici un cauto ottimismo. (scambiatevi un segno di pace) Veglia su Rutelli e sorveglia Mastella. Illumina Cossutta e ascolta Boselli. Trattieni Fassino e ravvedi D'Antoni. Comprendi nel Tuo Regno Di Pietro, anche se; (tutti insieme) Comprendi nel Tuo Regno Bertinotti, anche se; (tutti insieme) Comprendi nel Tuo Regno Pecorearo Scario, anche se; (tutti insieme) Comprendi nel Tuo Regno Tronchetti Provera, anche se; (tutti insieme) Comprendi nel Tuo Regno Cecchi Gori, anche se; (tutti insieme) In quest'ora di grave travaglio benedici la democrazia, intercedi presso l'Elettorato per condurci al Governo. Noi ti invochiamo: ascoltaci o Prodi. (Anche se) (tutti insieme)



Il Beato Ulivo, dopo il martirio, mentre ritenta la quadratura del cerchio (Gu. Sk. e Fr. Br.)

IL BOSSI TRADOTTO

S.E. Silvio Berlusconi, esimio linguista ad interim, ci insegna ad interpretare correttamente il colorito linguaggio del leader padano

Baluba raus - frase geografica che definisce logisticamente



sco-varesottaluganese) di rara efficacia che Umberto Bossi usa per stigmatizzare la totale man-

ca di qualsiasi controllo dei flussi migratori (innanzi e indrè) in Italia e, conseguentemente, l'improrogabile urgenza di una legge adeguata: la legge Fini-Bossi.

Negher de merda - espressione scatologica che assimila il colore (o nero o negro) al colore del residuo umano esito finale della evacuazione.

Berluscazz - voce del verbo "berluscazzare" molto usato dai velisti che possono disporre di navigli a vela come i miei; letteralmente: cazzare con Berlusconi.

Pirla - Programma Insurrezionale Regione Lombardia Autonoma.

Numm semm minga di' pirla, numm semm el Pirla - orgogliosa affermazione bossiana proposta con successo durante una serie di comizi elettorali a Busto Garolfo, Caronno Pertusella, Bovisio Masciago e Zelo Buon Persico: fa definitiva chiarezza tra i pirla e il Pirla (vedi).

Masai tucc - molto usata dal Ministro Umberto Bossi. Una lettura scorretta e partigiana tende a tradurla in "ammazzarli tutti". Più volte il leader della Lega ha dovuto chiarire che la traduzione corretta recita: "Sono tutti della tribù Masai".

Roma cagona - vedi: Roma ladrona.

Roma ladrona - vedi: Roma cagona.

Andàa innanz e indrè come la pel de l'usel e i danè - frase idiomatica (brianzola, com

canza di qualsiasi controllo dei flussi migratori (innanzi e indrè) in Italia e, conseguentemente, l'improrogabile urgenza di una legge adeguata: la legge Fini-Bossi.

Staneremo casa per casa i fascisti di An - pratica sociale in uso tra i cacciatori leghisti delle valli e delle prealpi orobiche e bresciane; la lettura politica è assolutamente faziosa perché trattasi di un gioco al quale i militanti di An si prestano di buon grado siccome prede. Il gioco rinsalda i rapporti all'interno della Casa della Libertà e fa bene alla salute. An auspica per l'avvenire una inversione dei ruoli e questo, francamente, è comprensibile.

La Lega è come un vincester a doppia canna: con una pallottola per i nemici e una per i falsi amici - è chiaramente una licenza poetica. Come tutti sanno, anche Umberto Bossi sa perfettamente che non esiste il Winchester a doppia canna; siamo, quindi, alla sublimazione della doppietta Beretta a canne stese o sovrapposte, armata evidentemente con cartucce Fiocchi e non con pallottole.

Ho sposàa ona teròna - letteralmente: ho sposato una meridionale. Celebre dichiarazione di Umberto Bossi che testimonia il suo altissimo livello di democrazia e di tolleranza.

(I.D.M.)



PENSIERINI di Filippo Mancuso

- 1 La giustizia è lenta
Ma chi è prescritto
Si accontenta
- 2 Il Cavaliere
s'è sdoppiato
e in quanto Presidente
assolve l'imputato.

(E.E.)

VITTIME DELLA MALAGIUSTIZIA: WANNA MARCHI

La parabola di Wanna Marchi rappresenta una tipica "storia italiana", fatta di virtù civiche e talento imprenditoriale. Cominciò a creare ricchezza e posti di lavoro nell'Italia televisiva degli anni Ottanta, quando nell'etere infuriava la battaglia tra il monopolio e i paladini della libertà: vendeva preparati per dimagrire, incontrando una calorosa accoglienza presso il popolo sovrano dei telespettatori. Con profonda onestà intellettuale Wanna, pur essendo piccola, grassoccia e non troppo leggiadra, presentava personalmente i propri prodotti: quasi ad avvertire gli acquirenti della loro limitata efficacia. Nondimeno, la risposta degli elettori, pardon, fu oceanica. Fino a che certa magistratura militante, per qualche debituccio, la accusò di bancarotta; ottenendo una condanna che dimostra la profonda soggezione dei tribunali nei confronti della pubblica accusa.

Segui un periodo di riflessione, durante il quale si temette per la salute e la serenità della signora Marchi, dolorosamente provata dal trauma e dal disdoro di un tintinnio di manette. Qualcuno temette persino che avesse posto fine ai suoi giorni con un'overdose di scioglipancia. Invece, con la tenacia dell'Italia che amiamo, ricomparve sugli schermi televisivi, sola igiene del mondo, con un nuovo progetto rivolto ad arricchire il popolo intero. Perché infatti perdere tempo in leggi finanziarie e manovre? Perché costringere gli italiani a tirare la cinghia, operazione peraltro non semplice essendo stato ritirato dal commercio lo scioglipancia? Con

fantasia e talento, la signora additava al telespettatore incredulo (ma non troppo) la soluzione: vincere tutti al lotto. Impossibile non cogliere la natura meramente pro-cavatoria della proposta: se infatti i numeri venduti in tv fossero stati buoni, Wanna e i suoi santoni li avrebbero tenuti per sé. Era dunque con animo giocoso che i telespettatori accettavano di pagare dazio ad una simpatica idea imprenditoriale.

Ma il livore della magistratura tornava a scagliarsi contro questo preclaro esempio di creatività: attizzato dai poteri forti e dall'oscura lobby dell'Enalotto, da un'alleanza sinistra e malfida che va dai pedofili di Bruxelles a un noto agitatore rosso, noto alle questure col nome di Gabibbo.

I telegiornali si accanivano contro l'imputata, anticipando giudizi che competono solo ai tribunali (quelli buoni) e alla Storia. Dimenticando che la signora Marchi (come già Mussolini) ha fatto anche molte cose apprezzabili: per esempio una volta ha attraversato sulle strisce.

Nell'archivio della signora Marchi la polizia ha trovato 305.964 schede di clienti e estimatori: un partito, un'investitura popolare che dovrebbe fermare ogni processo. Invece, con animo sordo e cieco la persecuzione prosegue. Perciò ci appelliamo all'onorevole Berlusconi perché eviti alla signora Marchi l'onta del carcere e dell'esilio, consentendole di curarsi in patria con tante scuse. Oltretutto ad Hammamet lo scioglipancia è praticamente introvabile.

(D. D. M.)

Il Buon del Cavaliere quest'oggi aiutiamo...

Caro Gianni Minà, sul mio computer è arrivato questo messaggio che ti giro:
"Ciao, sono il Virus Ecuadoreño! Il tuo computer è fottuto. Però, siccome siamo un paese povero e non possiamo permetterci di pagare Programmati e cose simili, contiamo sulla Tua collaborazione. Per favore, cancella TOTALMENTE e DEFINITIVAMENTE tutti i dati contenuti nel tuo computer e invia questo messaggio a tutti gli indirizzi della tua rubrica. Fallo! Non farci sentire discriminati anche in questo! Noi paesi del Sud del Mondo vogliamo contare quanto le potenze imperialiste e tu ci puoi aiutare!"
Caro Gianni, che faccio? Come mi devo comportare? Aspetto una tua risposta.
Piero Pelù, Firenze

(E.K.)

(Gu. Sk.)

IL SIGNORE DEI TRANELLI

Segue dalla prima

A Bologna il 19 marzo due criminali vigliacchi uccidono Marco Biagi, un consulente del Ministero del Lavoro scortato solo dalle sue idee. Il Paese torna nell'atmosfera degli anni di piombo, cupo periodo degli anni '70 durante il quale le Brigate Rosse fecero strage di magistrati, giornalisti, sindacalisti e il Governo comincia a chiedersi chi potrebbe aver interesse a riproporre una simile pacchia.

Il 23 marzo storico successo per Berlusconi: ben 53 milioni di italiani su 56 non scendono in piazza a Roma, e il

premier accusa le Bierre di essere coluse con la CGIL. Scoppia la Pasqua, in Medioriente Arafat vuole annientare Israele ma arriva tardi perché ci sta già pensando Sharon, mentre in Italia a Guidonia, nei pressi di Roma - collegata con l'assassinio di Marco Biagi - va in scena "Morte accidentale di un informatico".

Grande attesa infine per il 16 aprile, giorno in cui tutto il mondo, ad esclusione della sola Italia, andrà regolarmente a lavorare.

Per il riepilogo è tutto, buona visione della prossima puntata.

(E.K.)



Edouard Manet: "Dejeuner sur l'herbe", Rome 23 Mars 2002

Vista debole

Non riuscite a vedere i risultati del governo Berlusconi? Non riuscite a vedere le radiose prospettive verso cui ci incamminiamo? Niente paura, usate con fiducia

IRIDAL Collirio

che dà eccellenti risultati, calma la sensazione penosa della stanchezza e dei bruciori, decongestiona la congiuntiva, donando un grande sollievo in numerose affezioni oculari. - In tutte le Farmacie a L. 30,00.

MINISTERO DELLA SANITA'

IMPRENDITORI!

Per i vostri operai, al posto dei contributi assicurativi:

Pillole di SANTA FOSCA

o del PIOVANO

Due secoli di crescente successo - Preservano da malattie

Esercitano una benefica azione allo stomaco, stimolano le funzioni del fegato, curano la stitichezza e le sue dannose conseguenze.

Inscritte nella Farmacopea Ufficiale Italiana

Un astuccino di 6 pillole L. 0,60

Richiedete alle Farmacie locali

Una scatola di 50 pillole L. 3,15

presso ogni importante Farmacia o Inviamo L. 4 alla FARMACIA PONCI - Venezia

Il calore è vita! Me ne impippo dell'Art. 18!

IL THERMOGÈNE

ovatta che genera calore

È un rimedio naturale, gustoso, di facile uso, assolutamente innocuo, che può essere utilizzato anche in caso di febbre, influenza, raffreddori, mal di pancia, mal di testa, mal di denti, mal di gola, mal di orecchie, mal di collo, mal di schiena, mal di mani, mal di piedi, mal di tutto.

"Dopo alcuni mesi che indossavo l'imbottitura di Thermogène sul posto di lavoro, dove dovevo continuamente guardarmi alle spalle per il timore di essere allontanato, finalmente sono stato licenziato e mi è passato il fastidioso torcicollo che mi intristiva da anni. Grazie Thermogène!" Arcadio Perasso ex operaio ILVA Genova Cornigliano.

domenica 14 aprile 2002

oggi

l'Unità

7

Pedro Carmona evacuato mentre centinaia di sostenitori di Chavez, deposto venerdì scorso, avanzano verso il palazzo presidenziale

Venezuela nel caos. Voci di un nuovo golpe

Sommossa a Caracas. Il presidente ad interim scioglie il Parlamento, poi lo ripristina

CARACAS All'indomani del virtuale colpo di stato che lo ha portato al governo, il neopresidente del Venezuela Pedro Carmona ha dovuto affrontare ieri problemi molto seri: i seguaci del deposto predecessore Hugo Chavez (trasferito la notte scorsa in una base navale della marina di Turiamo a 100 chilometri dalla capitale) sono scesi per le strade di Caracas e di altre città scontrandosi con la polizia e saccheggiando negozi, mentre i presidenti latinoamericani chiedono l'espulsione del paese dall'Organizzazione degli Stati americani (Osa). Ieri sera, dopo una giornata carica di tensione e mentre i manifestanti riempivano le strade di Caracas, Carmona ha dovuto evacuare il palazzo presidenziale, che secondo notizie d'agenzia sarebbe stato successivamente occupato dai fedeli di Chavez, assieme a tutti i suoi collaboratori. Inoltre, dopo aver appreso della richiesta in questo senso del capo dell'esercito Efraim Chavez, Carmona ha annunciato di aver deciso di emettere un decreto urgente per ripristinare il parlamento. Il neopresidente dello stato ha anche precisato che indirà un periodo di sessioni straordinarie

del parlamento «in cui verrà designato un nuovo presidente e perché possa ricominciare la sua attività e designare i poteri pubblici istituzionali». L'esilio sarebbe il destino di Chavez.

Durante la notte, centinaia di dimostranti, accorsi dai quartieri popolari che circondano la capitale, si sono radunati davanti alla caserma dell'esercito dove è stato rinchiuso l'ex capo dello stato subito dopo il suo arresto. Al di là degli ininterrotti «Viva Chavez», la manifestazione è stata comunque pacifica. Nel corso della mattinata, però, i seguaci dell'ex capo di stato, hanno scorrazzato a lungo in vari quartieri della capitale, saccheggiando non pochi negozi e costringendo i commercianti ad abbassare le saracinesche.

La polizia è intervenuta in forze, ricorrendo a pallottole di gomma e gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti. Le stesse scene sono avvenute anche in altre cittadine non lontane da Caracas, come Guarenas e Guatire. I canali della televisione, che avevano seguito in diretta i disordini di giovedì scorso che avevano causato undici morti e por-

tato indirettamente alla caduta di Chavez, hanno singolarmente ignorato gli incidenti odierni.

Serpeggia il malessere anche tra le forze armate: la guarnigione dei paracadutisti di Aragua, l'ex reggimento di Chavez, non riconosce il governo di Carmona mentre anonimi «generali» alle agenzie di stampa estere hanno riferito del malcontento dei quadri medi perché i vertici hanno «tradito» l'ex capo dello stato. Da parte sua il neopresidente Carmona, ha tentato di far fronte all'offensiva dei governi latinoamericani che stanno facendo pressioni per una sanzione dell'Osa contro Caracas, perché temono che i loro militari possano ricominciare a tessere colpi di stato. Carmona ha incontrato ieri gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Spagna, attuale presidente di turno dell'Unione Europea.

Ma, secondo l'emittente Union Radio, non è riuscito ad ottenere un loro esplicito appoggio al suo governo. «I diplomatici - ha detto l'emittente - hanno sostenuto che i loro governi hanno già espresso una posizione e che ora tocca all'Osa pronunciarsi su quanto è acca-

duto in Venezuela, alla luce dei trattati internazionali».

La Carta democratica sottoscritta lo scorso settembre dai membri dell'Osa prevede appunto l'espulsione per i paesi nei quali è avvenuto un golpe. Ciò è stato chiesto esplicitamente dal presidente argentino Eduardo Duhalde, che ha parlato ieri dal Costa Rica, dove si è tenuto il vertice dei presidenti del Gruppo di Rio. «Sono i passi tipici di una dittatura» - ha sostenuto senza mezzi termini Duhalde in riferimento alle decisioni di Carmona. «Non è certo una buona notizia che in America Latina si sia tornati ai colpi di stato» - ha aggiunto inoltre il capo dello stato argentino, facendo eco ad opinioni del genere espresse anche da altri uomini di governo del continente.

clicca su

www.analitica.com/

www.el-carabobeno.com/

www.2001.com.ve/



Manifestazione di piazza a Caracas

Dario Lopez-Milles/Ap

Tagliato il petrolio a Cuba

Vengono da Cuba i commenti più adirati per la caduta di Chavez. Secondo una nota che proviene dall'Avana il cambiamento avvenuto in Venezuela è il risultato di un «complotto controrivoluzionario» dei ricchi «sovversivi». Per l'isola, il Venezuela di Chavez è stato negli ultimi tre anni il miglior alleato nel continente americano: la brusca svolta politica è un colpo devastante per il presidente Fidel Castro e un probabile colpo economico, dato che è stato già annunciato che saranno chiusi i rubinetti del petrolio che Chavez aveva aperto per Cuba. Sul quotidiano ufficiale del partito comunista cubano Granma si legge che «portando a compimento un piano contro-rivoluzionario spesso denunciato dallo stesso presidente Hugo Chavez, un complotto capeggiato dalle classi economicamente dominanti, in collusione con i potenti media al loro servizio e a intrighi di polci corrotti, ha portato alla sconfitta del presidente venezuelano».

Edgar Paredes, direttore delle vendite di Petroles de Venezuela, la grande holding del paese, ha intanto confermato che la compagnia non fornirà più petrolio a prezzi ridotti a Cuba come stava facendo «il deposto governo dell'ex presidente Hugo Chavez». «Il governo di Chavez - ha precisato il dirigente - stava inviando a Cuba almeno 53.000 barili al giorno a prezzi ridotti. D'ora in avanti non ne invieremo nemmeno un barile al giorno a questo prezzo». Il Venezuela è attualmente il primo partner commerciale dell'Avana cui assicura una fornitura di 50.000 barili di greggio al giorno a condizioni economiche speciali.

Chavez e Castro avevano parlato il mese scorso alla conferenza dell'Onu per il sostegno allo sviluppo di Monterrey. Ieri i manifestanti che hanno invaso Caracas hanno circondato l'ambasciata cuba a Caracas ed hanno tagliato la luce e le forniture di acqua alla rappresentanza diplomatica.

L'intervista

Jorge Giordani
Ministro della Pianificazione

Toni Fontana

Parla in fretta, ben sapendo che altri ascoltano la conversazione telefonica, vive con i suoi familiari da prigioniero in casa sua e ripete: «Da un momento all'altro possono venire a prendermi, da venerdì sono interrotte le comunicazioni con il presidente legittimo, Chavez, nessuno garantisce per la nostra vita. Hanno instaurato un governo illegittimo». È la drammatica testimonianza di Jorge Giordani, ministro della Pianificazione del Venezuela.

Ministro che cosa sa sulla sorte del presidente deposto?

«Innanzitutto mi preme dire che Chavez è ancora il presidente legittimo ed io sono un ministro del suo governo. Lo tengono prigioniero,

Il politico mette sotto accusa la Guardia Nazionale per la strage in piazza

«Io ministro temo per la vita»

non sappiamo neppure dove, forse lo hanno portato in un altro posto. La gente vuole che venga liberato, ma neppure la sua famiglia ha potuto finora incontrarlo ed anche noi, i suoi collaboratori, abbiamo ricevuto messaggi. Negli ultimi tre anni vi sono state sei elezioni in Venezuela, quelle del 6 dicembre '98 Chavez le ha vinte con quasi il 60% dei voti. E poi la stragrande maggioranza della popolazione ha approvato per la prima volta la nuova Costituzione. In Venezuela vi è un potere legittimo, mentre ora hanno annullato ogni garanzia, si sono attribuiti una capacità costitutiva che non hanno, che nessuno ha conferito loro».

Lei si sente in pericolo, teme per la sua vita e quella dei familiari?

«Ho tre figlie e cinque nipoti, i

membri della mia famiglia sono quasi tutti qui a casa. I soldati possono fare irruzione in qualsiasi momento, nessuno garantisce per noi, hanno instaurato un governo dittatoriale. La sola cosa che posso fare è denunciare quanto accade attraverso la stampa, parlando con qualcuno».

Secondo alcuni quanto è successo è la conseguenza della corruzione e di molti errori che il vostro governo ha commesso?

«Dirigevo il comitato economico del governo, e, mi creda, il problema non era e non è l'economia. I grandi gruppi controllano tutti i principali mezzi di informazione ed hanno scatenato una guerra mediatica contro il governo legittimo».

Anche gli operai sono scesi in piazza contro di voi.

«Ci sarebbe molto da dire sulla legittimità delle rappresentanze sindacali e su come sono stati eletti alcuni sindacalisti. Ci sono inchieste in corso su questo. Certo, vi sono state grandi manifestazioni, ma il nostro governo non voleva in alcun modo provocare un massacro, le uccisioni. Si poteva evitare l'uso della forza, la gente sfilava pacificamente davanti al palazzo del governo. La Guardia Nazionale porta responsabilità per quanto è accaduto. Il nostro governo ed il presidente Chavez non hanno mai chiesto ai militari di agire contro la popolazione nei tre anni e due mesi nei quali hanno diretto il nostro paese».

Gli americani sostengono il nuovo corso.

«Ma...il perché dovete chiederlo a loro, agli americani...»

L'ex capo di Stato si paragonava a Mao, si ispirava a Bolivar e Fidel Castro. Ma a dispetto dei suoi prolissi discorsi tv non ha avviato nemmeno una vera politica di riforme

Chavez, l'illusionista che parlava tanto di rivoluzione

Massimo Cavallini

«Scesi dall'aereo con l'impressione d'aver ambientemente conversato con due personaggi diversi ed opposti. Il primo era un leader al quale le circostanze avevano regalato una seria opportunità di salvare il suo paese. Il secondo era un illusionista, destinato a passare alla storia come uno dei tanti despoti che hanno afflitto l'America Latina». Questo - in un articolo dal titolo «L'enigma dei due Chavez» - aveva scritto il premio Nobel Gabriel Garcia Marquez nell'aprile del 1999, quando la cerimonia d'insediamento del nuovo presidente della repubblica venezuelana non era vecchia che d'un paio di mesi. E questo, inevitabilmente, è quello che Marquez tornerebbe a scrivere in queste ore, di fronte all'uomo che, ieri, nel palazzo di Miraflores, ha - in perfetta solitudine - rassegnato le sue dimissioni nelle mani del comandante dell'esercito Efraim Vásquez Velasco. Perché l'enigma è, in effetti, ancora lì, irrisolto e, forse, irrisolvibile. E perché ancor oggi - dopo due anni e mezzo d'una presidenza conquistata nel dicembre del '98 con un trionfo di popolo, e perduta ieri in un clima di popolare ripudio - nessuno può con certezza dire quale dei due Chavez abbia, in effetti, governato (o «governato») il Venezuela. O meglio: nessuno può dire che cosa, esattamente - se un «golpe» o un ritorno alla legalità imposto da una sollevazione della piazza - abbia tanto ingloriosamente chiuso l'avventura dell'unico Hugo Chávez che, a conti fatti, sia davvero esistito. E che non è mai stato, probabilmente, né un «salvatore della patria», né un despota. Bensì, per l'ap-

punto, soltanto un illusionista, un giocoliere d'immagini e di parole - o un «ciarlatano» come sostengono i suoi critici più feroci - confusamente alla ricerca del proprio posto nella storia...

Una cosa, infatti, ha sempre colpito chiunque abbia, in questi anni, cercato di studiare il personaggio: il suo ossessivo, quasi patologico bisogno di confrontare se stesso, ogni suo gesto ed ogni sua parola, con qualche esempio del passato. Una storia che, forse, è soltanto una leggenda (o una barzelletta) vuole che Chávez pretendesse accanto a sé, in ogni riunione, una sedia vuota: quella riservata al sempre presente spirito di Simón Bolívar. El Libertador, con il quale mantiene un dialogo costante. Ed almeno altri due illustri fantasmi, rievocati in ogni discorso, hanno in queste ultimi

settimane accompagnato l'inevitabile crepuscolo del presidente: quelli - anch'essi, in modo diverso, assai nobilitati di sangue questo rapido e tristissimo tramonto del «chavismo». E forse proprio questo è il grande paradosso. In questi due anni e mezzo, Hugo Chávez ha consumato incommensurabili quantità di fiato e di parole per «parlare» di rivoluzione. Lo ha fatto in una serie di chilometrici discorsi televisivi che, con ritmo quasi bisettimanale, hanno finito per nauseare anche i suoi più ferventi sostenitori. Lo ha fatto persino in Cina, allorché, durante una visita ufficiale, ha consumato due ore per comparare se stesso - con grande imbarazzo dei dirigenti comunisti locali, impegnati a sfumare i ricordi di tanta eredità - al presidente Mao Tseung ed

alla Lunga Marcia. Ma nulla nei suoi atti di governo ha davvero rammentato - nel bene o nel male - una vera rivoluzione. E, a ben vedere, neppure una vera politica di riforme. Portato al potere dalla protesta dei poveri (esplosa nel sanguinoso Caracazo del 1989) e da un'opinione pubblica disgustata dalla corruzione del vecchio regime - quello cristallizzato nel bipolarismo tra la sinistra di Acción Democrática e la destra del Copei - l'ex goliarda Chávez aveva promesso la Quinta Repubblica. Ed a questa Quinta Repubblica aveva regalato, già sul finire del '99, una costituzione democratica approvata con il 71 per cento del voto popolare. Chávez godeva, allora, d'un immenso consenso. La nuova costituzione dava al suo esecutivo poteri prima sconosciuti. La mag-

gioranza del nuovo parlamento lo appoggiava. I due partiti tradizionali e la vecchia oligarchia erano allo sbando. La maggioranza delle forze armate era con lui. Il popolo dei ranchitos - le baraccopoli che affollano le colline attorno a Caracas - lo adorava come un Uomo della Provvidenza. E, dietro di sé, il nuovo presidente aveva la forza e le idee d'una coalizione politica che giungeva fino alle ancor vitali propaggini degli eredi - su tutti l'ex ministro degli interni Luis Miquilena, oggi suo critico feroce - della sinistra guerrigliera degli anni '60.

Che ne è stato di questa imponente convergenza di entusiasmo e di attese? Sei mesi fa, in un lungo servizio dedicato al Venezuela, il settimanale The Economist, così aveva efficacemente rias-

sunto la situazione: «In due anni di governo, Hugo Chávez, l'ex paracadutista diventato presidente, non ha materializzato alcuno dei crimini (contro la democrazia n.d.r.) paventato dai suoi nemici. Ma le sue azioni non hanno alimentato alcuna ragione di speranza tra le forze che l'hanno sostenuto». In questi due anni, Chávez ha parlato, parlato, parlato. Prospettando grandi cambiamenti che non ha mai neppure cominciato a realizzare - unica ed assai poco rivoluzionaria eccezione, il ritorno del Venezuela nell'OPEC - in un perverso processo di progressiva separazione dalla realtà. Meno il suo governo realizzava, e più Chávez andava radicalizzando i suoi discorsi. Più la sua «rivoluzione» andava perdendo sostanza e riconoscibili obiettivi, più lui ne ingigantiva la portata retorica. E più diventava, in questo gioco di parole, un uomo solo. Nel settembre del '99 gli indici di popolarità di Chávez sfioravano l'80 per cento. Giovedì, prima della caduta, erano scesi sotto il 15. Chissà. Forse hanno ragione quanti considerano il presidente caduto soltanto l'obsolecente esempio - verboso e, per molti aspetti, ormai caricaturale - d'una figura d'altri tempi: quella del tipico caudillo latinoamericano.

Ieri, questo «uomo del passato» è stato provvisoriamente sostituito da un uomo del presente: Pedro Carmona, capo della Fedecamaras ed illustre esponente di quella oligarchia - imprenditori, chiesa, partiti e sindacati - che la rivoluzione doveva spazzar via. Intorno a Caracas, nei ranchitos che guardano i grattacieli della capitale, i venezuelani poveri che portarono Chávez al potere continuano, invano, ad attendere il giorno della giustizia.

Tensione tra Etiopia ed Eritrea per i nuovi confini stabiliti dall'arbitrato internazionale

Appena tracciati i nuovi confini tra Etiopia ed Eritrea (ieri si sono apprese le conclusioni dell'arbitrato internazionale), si riapre la polemica tra i due «cugini nemici» del Corno D'Africa. La replica del governo di Asmara all'esultanza dell'Etiopia sulle conclusioni della commissione dell'Aja (il plenum che doveva ridisegnare la linea di demarcazione del confine conteso tra Etiopia ed Eritrea) non si è fatta attendere, anche se può trattarsi solo di una schermaglia.

Addis Abeba aveva fatto sapere di essere più che soddisfatta del verdetto, che accettava «tutte» le rivendicazioni etiopi, cioè il controllo di alcune zone di confine per le quali si è combattuto. Ma poche ore dopo, il governo di Asmara è intervenuto con un comunicato fatto leggere nell'intervallo della trasmissione televisiva di una partita di calcio. Secondo il presentatore, «l'annuncio» del governo etiopico è «una bugia». La tensione è comunque molto alta lungo la zona cuscinetto smilitarizzata che separa i due paesi (larga 25 chilometri e larga mille) dove sono schierati quattromila caschi blu dell'Onu tra i quali molti italiani. Il controllo di zone di confine è all'origine della sanguinosa guerra che ha contrappo-

sto Etiopia ed Eritrea tra il 1998 e il 2000 causando centomila morti e spingendo alla fuga centinaia di migliaia di profughi. I due paesi hanno concordato una cessate il fuoco ad Algeri due anni fa e una commissione di esperti ha condotto un arbitrato internazionale. Le conclusioni degli esperti potrebbero riportare i due paesi, tra i più poveri dell'Africa, sull'orlo del conflitto. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il segretario dell'Organizzazione per l'Unità africana Amara Essy hanno lanciato ieri un appello congiunto per chiedere ad Etiopia ed Eritrea «di attenersi senza indugio» alla nuova frontiera. I nuovi confini ricostruiscono grosso modo la situazione che era stata definita dalle mappe coloniali tra il 1900 e il 1908. I risultati dell'arbitrato internazionale affidato ad alcuni periti nominati dai due governi saranno resi noti ufficialmente solo domani, ma non appena Addis Abeba e Asmara sono venute in possesso dei documenti sono scoppiate le polemiche. Le notizie sui nuovi confini sono state accolte da manifestazioni di giubilo ad Addis Abeba dove il ministro degli Esteri Seyum Mesfin è apparso alla televisione sostenendo che il verdetto dei periti dà pienamente ragione alle rivendicazioni del governo.

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

PARMA Sul palco di Parma va in scena lo stesso gioco delle parti di un anno fa: Berlusconi e D'Amato vanno a braccetto. Un'utile «finta» quel richiamo di Confindustria al governo lanciato il giorno prima, quasi un assist per il premier che ieri ha finto di far goal riproponendo l'elenco delle varie «rivoluzioni» (almeno 4: fisco, sicurezza, pubblica amministrazione e infrastrutture) che il governo è pronto a fare. Oltre, naturalmente a una serie di «missioni speciali» del nuovo Messia (o la nuova Thatcher), come quella di far arricchire i poveri del mondo, mettere fine alle epidemie e al terrorismo e far entrare la federazione russa nell'Ue. Parte così il duetto sul podio dell'assemblea degli imprenditori che a 12 mesi di distanza ripropone il patto Berlusconi-D'Amato.

Ma se il gioco consociativo è lo stesso, i toni cambiano molto: nessun coro da stadio, nessuna ovazione per il premier, che incassa meno applausi del suo predecessore Amato. Vale lo stesso per il numero uno di Viale dell'Astronomia, che ha chiuso il convegno dopo una prolusione senza nerbo. Il fatto è che stavolta c'è un'incognita all'orizzonte (lo sciopero) e un nemico da sconfiggere (Sergio Cofferati). Ambedue gli oratori si affrettano a ridimensionare la protesta del 16, rinviando a quando sarà passata.

«Lo sciopero non ferma la nostra determinazione - dichiara il premier - ma è uno sciopero politico visto che sono incomprensibili i motivi per cui il sindacato sciopera». «Se non ci fosse stato l'articolo 18, ci sarebbero stati altri motivi: previdenza e fisco, l'hanno detto loro», aggiunge D'Amato cogliendo inconsapevolmente nel segno di quell'aggettivo («politico») usato dal premier. È tutta la politica del governo che risulta inaccettabile al sindacato. Per D'Amato è un limite («Che Cofferati torni a fare il sindacalista» dice il presidente). Dimenticando che non c'è nulla di più sindacale della difesa dei diritti. A Parma comunque appare evidente che lo scontro preoccupa il premier-imprenditore e l'imprenditore-suggeritore-del-premier. Che succederà dopo? Tutti e due parlano di dialogo che riparte con governo e Confindustria che mantengono le posizioni note. Ma nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole sarà davvero così? Quanto al nemico, manco a dirlo: si chiama Sergio Cofferati. È l'unico sindacalista citato, quindi temuto. Gli altri? Considerati pedine nelle mani del leader di Corso d'Italia, costrette a seguirlo per un iniquo gioco di equilibri interni (ci sarebbe da offendersi).

Chiaro l'intento di rompere il fronte, di isolare il più temuto per addomesticare gli altri. Ha un bel dire D'Amato: «Non stiamo puntando l'indice contro Cofferati e la Cgil, stiamo tendendo la mano al sindacato perché torni al tavolo». Non si vede dove la mano si tenda, visto che quella modifica dell'articolo 18 c'è e resta. Il leader degli industriali non nomina mai l'articolo 18, preferisce parlare di riforme (fa più moderno). E si vanta dei 371 mila posti di lavoro creati nell'ultimo anno o (li abbiamo fatti noi). Pure gli utili del lavoro li hanno

“ Il capo del governo usa le battute: quanti siete, fate invidia a Cofferati. Poi vuole battere le epidemie, la fame nel mondo e far entrare la Russia nell'Unione Europea



Il leader degli imprenditori è in difficoltà, ha portato la sua organizzazione in un vicolo cieco e cresce la fronda Tronchetti Provera: vogliamo pace sociale ”

Berlusconi & D'Amato: vogliamooci bene

Confindustria ostaggio del premier. Si ripete il teatrino di un anno fa e le imprese sono preoccupate

la scoperta

Non si finisce mai d'imparare. Sentite che cosa è uscito ieri ad uno dei dibattiti sul palco confindustriale di Parma.

Il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano: «Da quando sono ministro dell'Industria ho scoperto che in Italia ci sono migliaia di piccole e medie aziende».

Il moderatore Bruno Vespa, che ne ha sentite e viste di tutti i colori nella sua vita professionale, interrompe: «Scusi, ma prima non si era accorto di niente, c'era bisogno di diventare ministro...».

Il ministro Marzano insiste: «La verità è che dal punto di osservazione del ministero ho una visione più ampia».

Sospiro in platea, il ministro ha scoperto che ci sono tante piccole aziende nel nostro Paese.



Amato, in alto Berlusconi durante il suo intervento

propaganda

La Rai trasmette in diretta mister B. Angius (Ds): è una prova di regime

PARMA Ore 12.30 comizio. Anzi, no, un maxicomizio, teletrasmesso dalla redazione del telegiornale Uno. Senza possibilità di contraddittorio. È andato in onda ieri mattina dal Palacassa di Parma. Per pura coincidenza ha visto in scena il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il quale ha fatto un lungo monologo sulle virtù e la bontà del suo operato dal primo canale nazionale. Roba da far venir la pelle d'oca ad Emilio Fede.

La diretta da Parma del premier ha suscitato un vespaio. «Una vera e propria prova di regime» è stato il commento di Gavino Angius capogruppo dei Ds al

Senato. «Chi ha chiesto la diretta?» si è ancora domandato Angius. «È questa - si è chiesto il senatore - la dimostrazione del cosiddetto pluralismo dell'informazione annunciato dalla maggioranza e dal presidente della Rai? Dopo che il governo ha bloccato con sfrontatezza lottizzatoria le nomine in Rai e dopo le ultime risibili proposte dell'esecutivo stesso sul conflitto di interessi, oggi ci avviamo a larghi passi verso il regime che testimonia la protervia della maggioranza?».

Giuseppe Giulietti, deputato dei Ds, ha detto che «il comizio fa seguito alla lunghissima serie di dichiarazioni del ministro Tremonti. Mi piacerebbe sapere se

questi interventi fanno già parte del piano di comunicazione annunciato da Berlusconi e se di questo piano è stato informato l'intero consiglio di amministrazione della Rai. Vorrei infine sapere con quali modalità e quali tempi sarà concesso alle altre parti sociali e alle opposizioni di replicare».

Analoghe le denunce anche da parte delle altre forze del centro sinistra. «Chi ha chiesto la diretta del discorso di Berlusconi? Il direttore del Tg1? Ancora più grave se a deciderla fossero stati i vertici della Rai» è stato il commento di Paolo Gentiloni, dell'esecutivo della Margherita.

Sullo stesso piano anche Renzo Lusetti, anche lui della Margherita. «Oggi sono andate in onda le prove tecniche di editore unico televisivo. Neanche Retequattro che, in questi giorni, ha mandato in onda a ripetizione interventi di Berlusconi, era arrivata alla diretta di oggi. Si tratta di una grave novità che segna simbolicamente l'occupazione televisiva da parte di Berlusconi».

«Siete qui per migliorare il Paese, non per esaltarvi contro qualcuno. Non vi interessa più il costo del lavoro?»

Lezione del prof. Amato agli industriali

DALL'INVIATA

PARMA «Non siete qui per esaltarvi contro qualcuno, siete qui per rendere migliore questo Paese. Fattelo con lo spirito rivolto all'interesse generale, al bene di molti non di pochi». Così Giuliano Amato termina la sua prolusione dal podio di Parma.

Una lezione di etica più che di economia, che sembra dettata molto dal cuore oltre che dal cervello. Un cuore rivolto ai giovani, ai figli che forse staranno peggio dei padri, e all'Italia, un Paese di serie A che si sente di serie B.

È a una strana sindrome che ha colto gli imprenditori, che non si accorgono di star pagando più tasse di prima, di star perdendo importanti sfide che vengono dall'estero, e si ostinano a chiedere una cosa sola (che Amato non cita mai). L'intervento è un crescendo di imperativi morali, a cui gli imprenditori sono chiamati per il bene di tutti, anziché continuare a guerreggiare in un rodeo che non va a vantaggio di nessuno, oltre a creare un pericoloso sentimento di esclusione nel Paese. Fa fatica, il vicepresidente della Convenzione europea, a rompere il ghiaccio, quasi uno sforzo fisico per farsi

ascoltare fuori dai cliché ormai ripetuti all'infinito da governo e Confindustria. Ma alla fine ci riesce. «Imponendo» agli imprenditori un applauso per chi ha contribuito a migliorare le casse delle aziende pubbliche (Cimoli in Trentitalia), o ricordando che «un'economia libera è un'economia di tutti e non di pochi».

Il professore che prende per il bavero la platea e la sottopone ad una serie di interrogativi morali. «Perché non prendete in considerazione la difficoltà a passare ad una società del rischio? - chiede ad una sala ancora gelida e muta - Perché non chiedete più nulla su costo del lavoro e tasse? Perché vi siete fissati su un numero (non nomina mai il 18, preferisce dire 17 bis) e non pensate all'innovazione? O ai mercati finanziari da aprire? O alle tasse che con questo governo dovrete pagare?» Amato avverte: attenzione a non mettere a repentaglio la percezione positiva del futuro. La fase che stiamo vivendo è una difficile transizione «da una società della certezza ad una del rischio - spiega -. Milioni di lavoratori si trovano davanti un percorso di lavoro, non più un posto fisso. Le tecnologie cambiano il ruolo all'interno delle aziende, le liberalizzazioni per molti sono epi-

sodi che hanno reso più incerta la vita.

Ci dobbiamo far carico o no dei licenziati? Ci dobbiamo far carico o no del fatto che in questi anni un sogno si sta infrangendo: la certezza che i figli staranno meglio dei padri? I ragazzi americani sono gravati dai debiti che hanno contratto per poter studiare». Le domande cadono nel silenzio. «Capite qual è il problema? - incalza l'ex premier - Il rischio genera sfiducia e la sfiducia fa male all'economia. Lo capite o no? Qui la platea comincia a scaldarsi. «Solo se si tende all'inclusione e non all'esclusione la flessibilità sarà percepita come positiva. Nessuno deve essere sterilizzato. Né l'imprenditore che ha fallito, né tantomeno il lavoratore».

A questo punto parte la raffica finale. «Non pensate sempre al 17 bis - conclude -. Vi siete dimenticati il costo del lavoro che prima chiedevate sempre? Non vi interessa più? Vi siete dimenticati la richiesta di minore pressione fiscale? Oggi non avete più la Dita e si prospetta più Irpegg».

È la conclusione. «Sarebbe giusto che faceste sentire la voce. Dove sono i manager innovativi? È qui il futuro della vostra azienda».

b. di g.

UNITE UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Democratici di Sinistra Riunione della Direzione nazionale

Roma, giovedì 18 aprile, ore 9.30 - 18 Teatro Piccolo Eliseo - Via Nazionale, 183

Situazione politica nazionale e internazionale e appuntamenti di partito e di coalizione (Vannino Chiti, coordinatore della Segreteria)

Elezioni Amministrative del 26 maggio (Antonello Cabras, responsabile del Dipartimento regioni e autonomie)

Conclusioni di PIERO FASSINO

Discussione e approvazione del regolamento finanziario (Ugo Sposetti)



domenica 14 aprile 2002

oggi

l'Unità

9

Angelo Faccinotto

MILANO «Adesso c'è una ragione in più per lo sciopero generale». Davanti a D'Amato, agli Stati generali di Confindustria, ci sono (idealmente) tre sedie vuote. Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti hanno disertato l'appuntamento. La risposta la daranno in piazza, fra tre giorni. Ma tra i leader sindacali e il capo degli industriali, e il presidente del Consiglio, è sfida aperta. Seppure a distanza.

D'Amato sferza il pugno. Accusa la Cgil di aver «spostato tutto il dibattito sull'articolo 18 sul piano della politica», di aver fatto del *Libro bianco* sul lavoro un terreno di scontro mettendo così in difficoltà tutto il Paese. Poi, si fa per dire, tende la mano. Con un invito, a Cofferati: «Torni a fare il sindacato, si siede attorno al tavolo e faccia delle proposte».

Lui, Cofferati, risponde. Da Cuneo, dove ha appena partecipato alle celebrazioni per i cento anni della Camera del lavoro. Una risposta fredda, indirizzata anche a Silvio Berlusconi. «Non mi pare ci sia niente di nuovo» - dice riferendosi ai discorsi di Parma. «Anche se apparentemente vengono usati toni diversi, la sostanza è la stessa. Anzi, è anche un po' peggio - spiega -. Visto che il governo ha deciso di chiedere la fiducia su un testo che sospende lo Statuto dei lavoratori e cancella i contratti per i dipendenti delle aziende che emergono dal sommerso». E questo per il leader della Cgil ha un significato inequivocabile. Significa, dice, che sono alla ricerca di una accentuazione dello scontro. «Quindi si stanno assumendo una responsabilità grave».

Anche a premier, che auspica una ripresa del confronto, ma intanto sottolinea come lo sciopero non sia destinato a fermare la determinazione del governo di proseguire sulla strada intrapresa, risponde. Tranquillo. Cofferati non fa ipotesi su cosa potrà accadere dopo il 16 aprile. Dice che il sindacato, in queste ore, deve pensare a come organizzare la protesta per avere il massimo del consenso e della partecipazione. Poi però aggiunge che se lo sciopero generale - quello stesso sciopero al quale l'ex "presidente operaio" pronostica l'adesione solo di una piccola parte dei lavoratori dipendenti - sarà «consistente», allora potranno «cambiare molte cose». Checché ne dicano i due presidenti. Del Consiglio e di Confindustria.

Di cose da cambiare, in verità, ce ne sono parecchie. Visto che il sindacato è sì pronto, in caso di convocazione, a sedersi al tavolo delle trattative come ha sempre fatto. Ma lo farà partendo dalle proprie posizioni. Che sono poi quelle al centro dello sciopero generale: stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato. Modifica, profonda, dell'impianto della delega previdenziale, passo indispensabile per salvaguardare le risorse necessarie al pagamento delle pensioni future.

Ma non è solo Cofferati a «duellare», a distanza, con premier e capo degli industriali. Luigi Angeletti non ha digerito i riferimenti, e i vanti, del Berlusconi riformista. «Noi siamo da sempre iscritti al partito dei riformisti - dice il numero uno della Uil - e tutte le nostre lotte sono per fare le riforme, non per bloccarle. Con lo

Una manifestazione sindacale, in alto Cofferati, Pezzotta e Angeletti

Bruno Ugolini

ROMA Prima ti assestano un pugno in faccia, poi ti chiedono di trattare, di dialogare. Questo hanno fatto in sostanza Silvio Berlusconi e Antonio D'Amato ieri a Parma.

Hanno, infatti, definito lo sciopero generale di martedì prossimo, uno «sciopero politico». Hanno accusato, in sostanza, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, ma anche il capo della Ugl (vicina ad Alleanza Nazionale), Stefano Cetica, di essere dei miseri servi di Piero Fassino e Francesco Rutelli, di essere completamente incapaci di avere una posizione autonoma. Hanno accusato milioni di cittadini italiani, quelli che erano in piazza il 23 marzo a Roma, quelli che bloccheranno l'Italia fra due giorni, di essere una massa di marionette, disposte ad ubbidire ad un ordine partitico.

“ Il segretario della Cgil: apparentemente vengono usati toni diversi, ma non c'è niente di nuovo, adesso anzi c'è una ragione in più per scendere in piazza ”



Angeletti: tutte le nostre lotte sono per fare le riforme, non per bloccarle. Pezzotta: Thatcher e Reagan non sono validi esempi di riformismo ”

Martedì 16, le Assise dei lavoratori

I sindacati disertano Parma: la risposta è lo sciopero. Cofferati: possono cambiare molte cose

fischi e rischi

Venerdì pomeriggio Pierluigi Bersani si becca qualche fischio dalla platea mentre difende il lavoro fatto dai governi dell'Ulivo. Niente di grave, capita a chi fa politica.

Con il suo pragmatismo tutto emiliano cerca di ricordare agli imprenditori che possono pensare che tutto sia stato un disastro. Ma gli umori sono quelli che sono.

Poi arriva Romano Prodi, qualcuno gli racconta l'episodio. Il presidente della Commissione Europea butta lì una delle sue battute, quelle frasi che non si sa se scherza o dice sul serio.

«Hanno fischiato Bersani? Peccato, non si ricordano più quello che ha fatto Bersani per loro quand'era ministro dell'Industria. E se poi domani Bersani ritorna a fare il ministro dell'Industria...». Già e se poi torna?



solidarietà

Cresce l'appoggio internazionale Ds: il sindacato fa una battaglia giusta

Giovanni Laccabò

MILANO I Democratici di Sinistra condividono gli obiettivi dello sciopero generale, invitano cittadini, elettori e iscritti a partecipare alle manifestazioni e in un documento precisano il giudizio: «Lo scontro politico e sociale ha come posta in gioco i diritti del lavoro e lo stato sociale, la qualità dello sviluppo e, di conseguenza, la tenuta della coesione sociale: il governo ha aperto un conflitto sociale dannoso per la crescita dell'economia e per la competitività delle imprese ed ha cancellato il dialogo politico e sociale indispensabile per l'evoluzione di qualsiasi paese moderno». Per questo - prosegue la nota - i Ds stanno sviluppando la propria azione politica nel Parlamento e nel Paese: no alle modifiche all'articolo 18, no ad un arbitrato che non rispetti leggi e contratti, no alla decontribuzione previdenziale per i giovani lavoratori, che indebolisce e compromette il sistema pensioni-

stico pubblico. Si allargamento dei diritti e delle tutele dello stato sociale a che ne è sprovvisto, sì al riordino e al rafforzamento degli ammortizzatori sociali e dei servizi all'impiego, sì alla formazione continua e allo sviluppo ed alla crescita dell'occupazione in termini qualitativi. Su questi contenuti «i Ds sostengono e sosterranno l'azione unitaria del sindacato per cambiare le scelte del governo di centro destra». Per Cesare Damiano, responsabile Ds per le politiche del Lavoro, lo sciopero «ci sprona ad opporsi alle scelte del governo che si muove su linee contraddittorie: a parole dichiara grande volontà di dialogare, ma nel contempo nei fatti si muove contro il dialogo». Esempio, la fiducia sul decreto dello scudo fiscale e del sommerso: «Significa sottrarre ai lavoratori che emergono le tutele dello Statuto, di leggi e contratti. Verrebbe salvaguardato l'articolo 18 ma, ironia della sorte, sappiamo già che il 18 verrà manomesso con il decreto sulle politiche del lavoro e libro bianco». Si tenta di dividere il sindacato,

con finte promesse e contraddizioni, si parla di dialogo ma intanto di distruggono i diritti, come emerge anche con gli ammortizzatori sociali: «Il loro finanziamento viene preannunciato con la prossima Finanziaria, ma nel frattempo in commissione Lavoro del Senato si modifica l'articolo 18 e si riformano gli ammortizzatori sociali a costo zero».

Allo sciopero arrivano solidarietà e sostegni dagli Usa e dall'Europa. Con una e-mail alla Uil, 34 «attivisti sindacali Usa», così si firmano, «incoraggiano i lavoratori italiani a lottare contro l'americanizzazione della legislazione italiana sul lavoro». Oggi - spiegano - negli Stati Uniti circa il 90% di tutti i lavoratori subisce la disciplina del "licenziamento senza restrizioni", che è «una vera calamità perché significa lavorare e vivere come schiavi». Pieno sostegno viene dalla Cisl Internazionale, il cui segretario Guy Ryder dichiara che «le iniziative del premier Berlusconi, colpiscono duramente i diritti e le condizioni di vita dei lavoratori». Organizzazioni sindacali nazionali e internazionali in tutto il mondo si uniscono «a un coro di condanna delle iniziative del governo italiano». Il 16 aprile, spiega Walter Cerfeda, si mobilitano i sindacati in Europa «a sostegno dei contenuti della nostra lotta contro il governo». La protesta coinvolgerà le ambasciate italiane di Bruxelles, Londra, Copenaghen e Stoccolma.

Governo e imprenditori giocano con le parole, l'unico obiettivo è colpire le organizzazioni sindacali

Quelli che non vogliono il dialogo

Questi lavoratori, secondo il presidente del Consiglio e il leader degli industriali, non scenderebbero in piazza a manifestare per legittimi interessi, interessi inerenti le loro tasche, ma soprattutto la loro dignità, il loro orgoglio di «produttori». Lo farebbero solo per concedere un favore ad una parte politica. E non importa se tra loro c'erano e ci saranno fedeli votanti per la Lega, per Forza Italia, per Alleanza

za Nazionale.

Sono insulti brucianti, imbarazzanti, esposti da chi sembra essersi riunito a Parma, non per gettarsi le basi di un proficuo «dialogo sociale», come amano chiamarlo, ma per sabotare la trattativa che dopo lo sciopero generale era stata di nuovo prospettata.

Il presidente della Confindustria, anzi, ha fatto anche di più. Ha ritirato fuori la sua idea di fare accordi «con chi ci sta», in altre parole lasciando fuori il sindacato più forte, la Cgil. Una mossa che nessuno dei suoi illustri predecessori, da Angelo Costa in su, aveva mai osato proclamare con tanta veemenza. Il tutto accompagnato da qualche critica al governo, ma solo per chiedere di più e accentuando nella sostanza una vecchia ipotesi di collateralismo, di diretta entrata (in questo caso sì) nella politica, a fianco del Polo delle libertà.

Una scommessa che ricorda

quella fallimentare negli anni cinquanta che passò sotto il nome di Confintesa, gestita da Alighiero De Micheli.

Eppure quando il presidente della Pirelli, Tronchetti Provera, nel suo intervento, ha pronunciato un appello affinché ciascuno sappia fare, è apparso chiaro che esprimeva un concetto valido anche per l'associazione imprenditoriale. Non è andata così.

La verità è che oggi, come ha detto il presidente uscente dei giovani industriali, Edoardo Garrone, la Confindustria è «in un vicolo cieco», un vicolo dentro il quale intende trascinare lo stesso Berlusconi. Sono pronti a gettare il paese nel caos.

Perché dopo lo sciopero generale, se non ci saranno proposte nuove, l'iniziativa sindacale non potrà non proseguire, non potrà non investire i luoghi di lavoro, le fabbriche e gli uffici. Le scelte adot-

tate, infatti, con l'addio alla concertazione, comportano anche l'addio alla politica dei redditi, alla moderazione salariale. Con tutte le conseguenze del caso.

Tutto questo per una cosa, l'articolo diciotto, che anche nei vari dibattiti parmensi è apparso come un moscerino capace di provocare la terza guerra mondiale. Un moscerino di fronte ai tanti problemi sollevati: dal costo bancario al costo delle energie, costi che incidono davvero sul problema della competitività. Niente da fare. Non hanno voluto ascoltare questi discorsi assennati.

Non hanno voluto nemmeno prendere in considerazione le proposte avanzate da Sergio Cofferati. La Cgil aveva, infatti, annunciato la possibilità di una ripresa vera della trattativa affrontando tre argomenti specifici, ovvero la questione degli ammortizzatori sociali, quella delle tutele da assegnare

ai lavoratori cosiddetti atipici, la possibilità di trovare una soluzione ai tempi dei processi di lavoro. È un problema, questo ultimo, che in qualche modo incrocia quello dell'articolo diciotto. Molti, infatti, sostengono che bisognerebbe rivedere tale articolo perché le controversie in tribunale sui licenziamenti sono lunghissime e costano sia agli imprenditori che ai lavoratori licenziati.

D'Amato ha lo stile di un padrone degli anni Cinquanta, sogna forse il ritorno a Confintesa ”

Se fosse davvero questo il problema, sarebbe possibile trovare una soluzione, come aveva stabilito nella trascorsa legislatura una commissione formata anche da magistrati e giuristi. Senza per questo toccare l'articolo diciotto che deve essere perciò rimesso nel cassetto. Silenzio su tutto ciò a Parma.

Non hanno, del resto, voluto prendere in considerazione nemmeno le parole dosate di Prodi, di Amato, di Ciampi.

Il presidente della Repubblica aveva detto: «Bisogna imparare a passare dallo scontro all'incontro». Berlusconi e D'Amato hanno risposto all'unisono con un secco *tirrem innanz*, per dirla in milanese.

Ora tutto è più difficile e l'unica speranza è che la campana solenne dello sciopero generale - martedì 16 aprile - suoni anche per i sordi.

l'intervista

«Se dieci anni fa ci fossero state le norme che il governo propone non ci sarebbe stato bisogno del tritolo: per sbarazzarsi di loro Cosa Nostra si sarebbe servita della legge»

Antonio Ingroia

sostituto procuratore a Palermo

Sandra Amurri

ROMA Sono trascorsi dieci anni dalle stragi di Capaci e di Via D'Amelio in cui il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, il giudice Paolo Borsellino e otto agenti di scorta furono fatti saltare in aria come coriandoli. Cosa è accaduto da allora e cosa è cambiato. Lo abbiamo chiesto ad Antonio Ingroia, sostituto procuratore a Palermo, allievo dei due magistrati uccisi, oggi pm nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa al senatore Marcello Dell'Utri.

Ingroia parla del presente con gli occhi e il cuore rivolti al passato. Un passato affollato di tristi ricordi ma anche di preziosi insegnamenti, grazie a quell'accento siciliano e a quel costante sorriso, appena accennato, riesce a creare una reale rappresentazione di ciò che dice. «La situazione attuale è una situazione che ricorda molto certi momenti amari e difficili che Falcone e Borsellino hanno vissuto nella loro carriera e che sinceramente credevamo appartenessero al passato. Invece, il passato si ripresenta».

La storia si sta ripetendo?

Temo proprio di sì. Fa una certa sensazione che in occasione del decennale delle stragi sembra che quelle stragi non siano mai state commesse. Oggi non c'è memoria, sembra essersi complessivamente smarrita come gli insegnamenti che ci hanno lasciato Paolo e Giovanni. Eppure, ricordiamo tutti che soltanto a prezzo del loro sangue venne finalmente messo sul tappeto un impegno straordinario dello Stato, l'unico che poteva consentire di raggiungere dei risultati per colmare anni di ritardi. Ma solo dopo un breve ciclo, diciamo un quadriennio, si è andata pian piano svanendo la memoria, allentata la tensione e poi concretamente si sono fatte strada le modifiche, anche legislative, che hanno realizzato una retromarcia nell'apparato di contrasto a Cosa Nostra. Con l'aggravante che oggi si sente discutere, nell'ambito di un progetto di sistemazione degli equilibri fra poteri, di progetti di riforma che mortificherebbero la funzione ed il ruolo della magistratura, e - in ultima analisi - il senso di giustizia dei cittadini. Si sta profilando il concreto pericolo di un "macchine, indietro tutta" che porterebbe a situazioni ben peggiori di quelle già vissute.

Si sta riferendo alla riforma dell'ordinamento giudiziario che rischia di far nascere una contrapposizione senza precedenti tra il potere politico e quello giudiziario?

Senza voler entrare nel dettaglio delle singole innovazioni legislative già approvate e di quelle prossime

Quei magistrati parlavano con tutti della necessità della lotta alla mafia: sarebbe stato un fattore ambientale?



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino durante il loro lavoro a Palermo
Ansa

venture, tra le varie proposte oggi al centro del dibattito ce ne sono due in particolare che mi hanno molto colpito. L'una è l'ampliamento del potere dell'imputato di recusare il proprio giudice ogni qualvolta vi sia il fondato sospetto che manifestazioni di pensiero possano pregiudicare l'imparzialità. Mi chiedo se ci si rende conto del fatto che, se una tale previsione di legge fosse stata vigente negli anni '80, tutti gli imputati del maxiprocesso avrebbero ricusato Falcone e Borsellino che, partecipando a convegni, andando nelle scuole ad incontrare gli studenti, scrivendo articoli e così via, avevano più volte apertamente manifestato i propri punti di vista su mafia e lotta alla mafia. E ricordo bene i loro interventi appassionati sull'indispensabilità dei collaboratori di giustizia e di riforme legislative che rendessero più efficiente il contrasto giudiziario alla criminalità organizzata, a cominciare dall'introduzione di un regime normativo differenziato per i processi di mafia. Rabbrivisco a pensare quello che un mafioso avrebbe potuto fare se tale riforma fosse stata approvata allora: sarebbe stato sufficiente sostenere che quelle interviste dimostravano un pregiudizio ostile nei confronti degli imputati di mafia.

Non ci sarebbe stato bisogno di tanto tritolo...

Esattamente, perché i mafiosi avrebbero avuto gli strumenti legislativi per liberarsi di giudici scomodi come Falcone e Borsellino. Tornando all'altro progetto di riforma, di cui si discute in questi giorni, e che potrebbe essere strumentalmente utilizzato dagli imputati di mafia, che mira ad ampliare la possibilità di trasferimento del processo dalla sua sede giudiziaria naturale, considerando sufficiente il mero "sospetto" che le condi-

zioni ambientali possano influire sull'imparzialità dei giudici. Ebbene se a quell'epoca fosse stata vigente una norma di questo tenore, il maxiprocesso non si sarebbe potuto celebrare a Palermo e forse si sarebbero ripetu-

ti certi episodi verificatisi negli anni '60, pagine grigie della storia giudiziaria italiana, quando per legittima sospicione i processi a Luciano Liggio e agli altri boss furono spostati da Palermo a Catanzaro e Bari, ove si conclu-

«Così si oltraggia la memoria di Falcone e Borsellino»

sero con tante sentenze di assoluzione. **Continuando sempre a valutare l'oggi guardando al passato quale insegnamento di Falcone e Borsellino le appare più attuale?**

Giovanni e Paolo non si abbatterono mai, neppure nei momenti peggiori, nemmeno quando venivano accusati di avere costituito un "centro di potere" o di avere avviato iniziative giudiziarie "politicamente orientate". Anche noi, in questi anni, abbiamo cercato, con i nostri limiti, di ispirarci al loro insegnamento e così cercheremo di continuare a fare. Anche se è indubbio che con uno strumento legislativo sempre più "spuntato" per la magistratura ed invece sempre più "disponibile" verso gli imputati, compresi quelli mafiosi, i risultati non potranno che risentirne.

Secondo il suo Procuratore Piero Grasso esiste il pericolo che se svolte riforme passeranno stravolgeranno il concetto di giusto processo che è assolvere gli innocenti e condannare i colpevoli, anche eccellenti. Lei che sostiene la pubblica accusa contro un imputato che è senatore di un partito di Governo non teme di restare vittima di accuse, come dire, politiche?

Siccome preferisco non parlare dei processi di cui mi occupo, non le risponderò in modo diretto. Voglio, invece, ricordare un episodio vissuto con Paolo Borsellino nel 1991, quando ci imbattemmo di fronte alla necessità di avviare un'inchiesta nei confronti di un politico locale e Paolo mi disse: "Mi tremano le vene ai polsi

all'idea di quello che si scatenerà non appena andremo avanti con quest'indagine, ma noi siamo magistrati e il nostro dovere è di applicare la legge, a prescindere da quelle che possano essere le conseguenze che ne derivano". Detto questo, è doverosa una precisazione rispetto alla sua domanda: ci sono stati, ci sono uomini politici sotto processo, alcuni dei quali diventati politici soltanto dopo che le indagini nei loro confronti erano già iniziate, ma si è trattato sempre di processi ad uomini politici e mai di processi politici. Altri, semmai, hanno tentato di trasformarli in processi politici al solo fine di ribaltare i ruoli, mettendo il pm sul banco degli accusati e gli imputati sul banco dell'accusatore.

Dottor Ingroia dalle sue parole traspare una forte consapevolezza dei pericoli ma anche un'altrettanta determinazione nel continuare...

Sì, è vero, anche se non amo parlare di me stesso.

Continuerà, dunque, a fare il pm?

Sono convinto che tutti i magistrati, requirenti e giudicanti, credano ancora nel loro lavoro, nonostante le difficoltà crescenti in cui tutti operiamo. Non prevarrà neppure in questa fase la tentazione di "mollare". Finché, naturalmente, permarranno le condizioni minime per esercitare le proprie funzioni in modo dignitoso.

Torniamo al progetto di riforma presentato dal Ministro Castelli che con molta probabilità porterà allo sciopero dei magistrati. Condivide questa forma

di lotta oppure pensa che sia eccessiva?

Non sarebbe la prima volta. È avvenuto raramente, ma è avvenuto nei momenti in cui la magistratura ha ritenuto che stessero per verificarsi degli strappi allo Stato di diritto. Credo che fino ad oggi l'Anm si sia mossa con fermezza ma con grande equilibrio, serenità e disponibilità al dialogo, dimostrando che da parte della magistratura non vi è stata alcuna posizione di pregiudiziale contrapposizione. L'iniziativa di protesta senza precedenti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ha smentito il falso luogo comune, finalizzato a disinformare l'opinione pubblica, secondo il quale certe posizioni non sarebbero comuni a tutta la magistratura, ma soltanto ad una decina di "facinosi giustizialisti". Tutti i cittadini hanno avuto invece modo di rendersi conto che la maggior parte dei magistrati che aderirono a quell'iniziativa era composta non dai "soliti noti", ma da giovani giudici, non sospettabili né di smanie di protagonismo, né di spiccato indirizio politico, visto che appartenevano a tutte le correnti della magistratura, espressione di ben diversi orientamenti politico-culturali. Il che, lo ripeto, dimostra che il disagio è avvertito proprio da tutti.

Ritiene che vi sia una giusta informazione su questi temi?

Credo che via sia bisogno di un'informazione più puntuale e completa, in modo che i cittadini possano rendersi meglio conto del fatto che si va sempre più accentuando una linea strategica finalizzata non a riequilibrare i poteri di accusa e difesa nel processo penale, ma piuttosto a realizzare una progressiva subordinazione della magistratura al potere politico. Un'idea, peraltro, premoderna del ruolo della magistratura, in controtendenza rispetto a quanto sempre più si va affermando a livello europeo e mondiale, che va invece verso il riconoscimento di un sempre maggior peso e rilievo dell'istanza giudiziaria nella vita pubblica. Ne è un sintomo clamoroso che perfino la decisione sulla proclamazione dell'ultimo Presidente degli USA è stata presa da un collegio di giudici dopo vari ricorsi di tipo giudiziario. Così come non dobbiamo dimenticare il peso sempre maggiore che vanno assumendo gli organismi giudiziari internazionali, da ultimo con l'istituzione della Corte penale internazionale per i crimini contro l'umanità.

Eppure il Ministro Castelli ha detto che l'attacco all'indipendenza e all'autonomia della magistratura non parte dall'Italia ma dall'Ue...

Evidentemente il Ministro dispone di informazioni diverse dalle mie.

Non molleremo fino a che rimarranno le condizioni per esercitare in modo dignitoso

Dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

Articolo 30 Tutela in caso di licenziamento ingiustificato

«Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali».



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
Parlamento Europeo

l'uomo della provvidenza

«Si apre una nuova era». Corre volentieri il rischio dell'iperbole, Silvio Berlusconi, per annunciare «tra le tante notizie cattive di questi giorni una non buona, ma ottima». La Russia, grazie all'iniziativa e alla mediazione italiana, sta infatti per entrare insieme con i 19 Paesi Nato in un nuovo organismo che avrà il compito di intervenire per la soluzione delle crisi regionali come di quelle internazionali. «E' un primo storico passo - commenta raggianti il presidente del Consiglio - per l'integrazione della Federazione russa a piena parità di diritti non solo nella Nato ma, direi, nell'Occidente».

Era, questo dell'avvicinamento di Mosca a Bruxelles, un pallino di Berlusconi, un'iniziativa portata avanti e sostenuta dal governo prima ancora di ottenere la fiducia del Parlamento. «Quando annunciò questo programma - ha ricordato ieri il premier - i più benevoli mi dettero dell'inesperto e del dilettante, altri mi considerarono visionario o pazzo. Bene. Credo che in un percorso di meno di dieci mesi questa idea, che sembrava difficilissima da realizzare, è divenuta una realtà».

Renato Pera, IL GIORNALE, 13 aprile, pag. 5

prendete nota

«Berlusconi lo ha detto chiaramente, non vuol fare alcuna occupazione, non c'è alcun Santoro di destra da mandare in Rai. Io, in prima persona, mi sono occupato della parte delle tesi congressuali di An relativa alla comunicazione e all'informazione, dove ho coniato la formula del "microfono aperto e libertà di accesso". Significa che tutte le culture politiche di questo Paese devono avere la possibilità di esprimersi attraverso il servizio pubblico».

Maurizio Gasparri intervistato da Gennaro Sangiuliano, LIBERO, 13 aprile, pag.11

domenica 14 aprile 2002

la politica

rUnità 11

Umberto Bossi leader della Lega e ministro per le Riforme Benvenuti/Ansa



DALL'INVIATO Oreste Pivetta

VICENZA «Terrorismo, fuoco sul Nord» titola la Padania, uno s'immagina le macerie di Jenin e allora corre a vedere come risponde alle cannonate il popolo padano o almeno quella minuscola entità del popolo padano che ascolta e applaude i proclami di Umberto Bossi, in camicia verde, sotto le bandiere verdi o giallo rosse del leone di San Marco. Si danno appuntamento a Vicenza, sono alcune migliaia, camminano da piazza Castello a piazza dei Signori con l'idea d'essere il bersaglio, si autoproclamano vittime, levano un grido che, per quanto siano in pochi, rimbomba forte nelle strette vie di Vicenza: «No al terrorismo che minaccia di sparare sulla devolution».

Bossi forse li delude un po' perché di terrorismo parla poco, mentre nella sua prolissità finisce con un arzigogolo sulle varianti ai piani regolatori, nuova frontiera dell'urbanistica padana, dopo aver esercitato la sua apoplettica verbosità a proposito di: G7 e fondo monetario internazionale, surplus produttivo, articolo 18, ammortizzatori sociali, grande capitale, immigrazione, prostituzione, lottizzazione, televisione federalista, federalismo, camera delle regioni, modello giacobino e modello cristiano popolare, lingue e dialetti, stampa di regime, apertura delle sedi leghiste al pomeriggio per le donne, i giovani e gli anziani, fedeltà e tradimenti... Come sempre è difficile stargli dietro. Ma cominciamo da piazza Castello, dove alle cinque e mezza con il sole s'avvia il corteo, accolto sotto la Basilica palladiana da segretario veneto Gobbo, che tanto per ingannare l'attesa passa il microfono al lieve Borghezio, il quale s'appropria delle nobili architetture, per vantarsi impunemente: «Questa è la nostra civiltà, altro che maroc-

chini e merda varia del mondo». Sobriamente, Borghezio pronuncia la parola che gli è più cara solo tre volte. Lo segue Manuela Dal Lago, presidente della provincia di Vicenza, che incita: «Padroni a casa nostra». Cioè padroni a casa nostra. E qui si svela lo scopo della manifestazione, perché qui a fine maggio si vota e la Lega mette le mani avanti: guai a toccare il nostro, vogliamo i posti sicuri che spettano a un «grande movimento».

«Grande movimento» è convinzione del neo segretario federale del Veneto, Luciano Gasperini, un militante, tessera numero 1749, «che risponderà sempre presente», un entusiasta autentico capace di annunciare che «Castelli resterà nella storia del nostro paese come il più grande ministro della giustizia». Per non contraddirlo il ministro, che sale sul palco dopo di lui, elenca le conquiste. Tra un falso in bilancio e una rogatoria

internazionale, si concede la solita sbruffonata: «Guarda caso la centrale terroristica islamica di viale Jenner l'ha scoperta questo governo, non i governi che c'erano prima». Ammesso che il garage-moschea sia davvero una centrale terroristica internazionale, il merito potrebbe andare a qualche poliziotto o a qualche carabinieri. Dopo alcuni intermezzi al grido «Viva Padania, Padania libera», Gobbo finalmente presenta il «vero motore della padanità, il vero motore della rivoluzione», il demiurgo Umberto Bossi. Siamo appena alle sei di sera, sotto il sole. Chiuderà un'ora e un quarto dopo sotto l'acqua. Bossi la prende alla larga «perché bisogna capire bene». Dunque lo scenario internazionale: politiche del G7 e del fondo monetario internazionale che tagliano i salari, diminuiscono i consumi e cresce il surplus produttivo, qui si attacca il terrorismo, ma, inspiegabilmente, anche l'articolo 18. Siamo al dunque: «Mercato del lavoro, fisco e previdenza sono i problemi fondamentali che il governo deve affrontare». Ma perché cancellare l'articolo 18? Ve lo dice Bossi: per creare posti di lavoro sicuri, dare garanzie ai giovani, che si devono fare una famiglia, a lui l'interinale fa schifo, di un contratto a tempo determinato non vorrebbe

A Vicenza, il pretesto del terrorismo per la solita commedia

Bossi mette in scena il libro dei suoi sogni

Immigrati e devolution, tv federalista e art.18

La Porta di Dino Manetta



neanche sentire parlare, con la flessibilità non ci saranno più bambini, pioveranno marocchini. Contro l'articolo 18, per i diritti! Questo è l'autentico pensiero di Bossi, peccato che una campagna di stampa, la stampa nelle mani dei padroni, falsifichi tutto, anche le manifestazioni romane, una gita pagata dal sindacato («Sapete la differenza tra Fassino e Cofferati? I soldi, Cofferati ha i soldi e paga i cortei»). Qui Bossi piazza il colpo a sorpresa: nuovi ammortizzatori sociali, non come quelli che fanno comodo all'asse grande impresa - sindacato - sinistra, che è l'asse della conservazione. Tralasciamo la storia dei pilastri che reggono il sistema previdenziale. Bossi si butta sulla tv e lo comunica per avvertire della sua autonomia e della sua indipendenza, fuori dalla lottizzazione. «Non siamo i servi di Ber-

lusconi». E assicura: «Un cretino che disegna sul Corriere della Sera, mi fa sempre come un cane al guinzaglio». Poi ammette: «Disegna bene». Il cretino sarebbe Giannelli. Dunque la partita tv per dimostrare la forza e la rettitudine della Lega che vuole la tv federalista, dove si senta ogni tanto un «vaca boja» e un «mona». Testuale. Chiede: «Avete mai visto una fiction con un attore lombardo o veneto?». No di certo. E allora? «Stiamo circondati, la lotta è quotidiana, ma stiamo girando la nave che è ormai all'imboccatura del porto». Ripresa della metafora congressuale. La nave sta girando perché, promette Bossi, prima delle elezioni passerà la legge sull'immigrazione e quella sulla devolution e poi la legge contro la prostituzione. Spiegazione. Ancora testuale: «La gestione erotica del menage, se hai la prostituzione alla porta di casa è come far la concorrenza alla moglie. Mi vergogno anch'io di veder certe porcate... estremizzare il rapporto sessuale, verso la pedofilia, verso l'omosessualità». Si fa lunga e attacca a piovere. Però Bossi si concede un'altra divagazione mondialista: dopo aver spiegato che l'immigrato che entra deve lavorare e quando ha finito di lavorare «raus, patti chiari amicizia lunga», spiega anche come farebbe lui ad aiutare i popoli del terzo mondo, non secondo «le regole dell'ufficio etico giacobino mondiale che si magna tutto». La Tobin tax: «Giacobina». E incita: «Facciamo un ragionamento». Aspettiamo ancora, mentre continua a piovere e si fa buio. Fine con i piani regolatori, perché con le varianti, pagando un sindaco, si cambia una cascina in un albergo e questo non va bene. Ricordando le tangenti, Bossi si ricorda anche degli alleati: «Il pool di mani pulite del cambiamento è fatto da Bossi, Berlusconi e Fini». Scarsi applausi. Più calore per «Viva la Padania».

ghe pensi mi

Nella sua incontinenza, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, dopo aver venduto la Russia nella Nato, cosa che anche i bambini capiscono che non è affatto vera, ieri ha detto che il «prossimo passo sarà quello di portare la Russia dentro l'Unione europea». Avete capito bene: la Russia, da Vladivostok a Kaliningrad, dentro le istituzioni europee, con i suoi parlamentari europei, i suoi commissari europei, le sue presidenze di turno. Certo, ci sarà un problema logistico viste le dimensioni del paese. Mica la Russia è, senza offesa, la piccola Slovenia che sta per entrare e nessuno se ne accorgerà. Ma tutto si aggiusta: «Ghe pensi mi», ha detto il Cavaliere.

Dunque, come fare? Basterà dare alla Russia 626 parlamentari, tanti quanti ne ve ne sono adesso con i 15 paesi dell'Ue, poi anche 15 commissari, tanti quanti sono attualmente. E per i turni di presidenza? Per ora, ciascun paese guida l'Ue per un semestre. Anche in questo caso la soluzione sarà trovata. La Russia, in ossequio alle sue immense proporzioni, guiderà l'Unione per almeno cinque anni di seguito. Come ai tempi del piano quinquennale. E poi si vedrà. Tanto il Cavaliere lo ha detto: ci sarà sempre lui a «farsi il mazzo» per il prossimo Ventennio.

se.se.

Balletto delle cifre sulla sanatoria. Il ministero del Welfare parla di 500 mila e fa infuriare Bossi. Così, per placarlo, Giovanardi e Maroni ridimensionano: saranno solo poche migliaia

Immigrazione, sulle colf il governo smentisce se stesso

Maristella Iervasi

ROMA I numeri sulle colf hanno fatto saltare i nervi a Bossi e ieri, guarda caso, è arrivata la smentita ufficiale. Prima il ministro Giovanardi (rapporti con il Parlamento) poi Bobo-Maroni (con una nota del suo dicastero) hanno cercato di gettare acqua sul fuoco della polemica. «Bossi e la Lega devono stare tranquilli - ha detto Giovanardi - gli unici dati certi dicono che le colf da regolarizzare non saranno più di qualche decina di migliaia». Mentre il Welfare si è limitato a smentire categoricamente se stesso sulla stima di 500 mila colf circolata l'altro ieri. Silenzio invece dal Viminale che aveva parlato di 300 mila immigrate da regolarizzare.

Insomma, c'è il balletto delle cifre? Secondo Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds,

siamo alle solite: «Si gonfiano le cifre sulla sanatoria delle colf per fare propaganda contro l'immigrazione clandestina. Chi sta al governo non vuole lo straniero e cerca di vedere in ogni cosa il pericolo dell'invasione. Ecco spiegata la castroneria delle colf, che ha un unico fine: alimentare la paura degli italiani. Ed ecco perché le smentite ufficiali arrivano soltanto ora».

Secondo Calvisi, che in Italia ci siano mezzo milione di colf clandestine, «è pura immaginazione», perché questo dovrebbe presupporre allora «2 milioni di clandestini in totale». E le cose non stanno «per nulla così». Per il responsabile immigrazione dei Ds, i clandestini «sono al massimo 250 mila, non di più» e le colf da regolarizzare non potranno essere che «30-40 mila». È questo perché la regolarizzazione annunciata dal Polo è a pagamento: dovranno versare i contributi sia di datori di

lavoro che le donne immigrate. «Le immigrate per mettersi in regola dovranno spendere non meno di 4 o 5 milioni di lire - spiega Calvisi - quindi una sanatoria per soli ricchi, che di certo farà abbassare ulteriormente la cifra potenziale».

Sul tema ha parlato anche Roberto Calderoli della Lega Nord, che duramente «bastonate» da Bossi per la «svista» sulle colf, ieri è tornato a ruggire come un leone: «I numeri sulle colf pubblicati sui giornali sono sbagliati per eccesso - ha detto - con la nostra legge gli irregolari avranno vita dura, noi non vogliamo premiarne neppure uno». Poi ha aggiunto: «Personalmente sono contrario a qualsiasi tipo di regolarizzazione di colf o bandanti extracomunitarie, ma per trovare un punto di equilibrio con le richieste dell'Udc, ci tocca discutere di una minima regolarizzazione». Quindi, ecco la soluzione:

ne: solo una colf per famiglia, «è già più che sufficiente».

La Lega, dunque, cerca di imporre le sue regole «severe» per cacciare i clandestini dall'Italia, ma oltre alle pressioni dei cattolici del Polo anche An gli tiene testa sulle colf: Giampaolo Landi di Chiavenna ha già detto che la regolarizzazione deve essere estesa anche alle persone immigrate che lavorano nei centri di assistenza e non solo nelle case degli italiani. E che farà di tutto affinché «l'emendamento passi».

E non finisce qui. Ieri il governatore della Campania, Antonio Bassolino, ha preso carta e penna per «suggerire» al ministro del Welfare «significative integrazioni» sul Ddl-Bossi-Fini in discussione alla Camera: la possibilità di regolarizzazione «anche a quanti hanno già in essere un rapporto di lavoro in Italia» e la possibilità di confermare il permesso di soggiorno

non al compimento del loro diciottesimo anno di età ai minori non accompagnati. «Appare del tutto illogico nonché iniquo - sottolinea nella lettera Bassolino - il rinvio al Paese di origine di chi è venuto da bambino o adolescente in Italia e che qui ha studiato o in qualche caso è stato già avviato al lavoro». Che ne penserà il guardasigilli Castelli, dopo l'equazione minori stranieri ugale a criminali, quindi da rimpatriare su due piedi? «Infine - conclude Bassolino - per quanto attiene al rinnovo del permesso di soggiorno, andrebbe prevista la possibilità di sostituire la macchina esibizione del contratto di lavoro con una procedura di autocertificazione. Si tratta di proposte che trovano nel Paese un vasto e diffuso consenso nelle Amministrazioni Locali e tra le parti sociali e che auspico possano trovare positiva accoglienza in Parlamento».

segue dalla prima

D'Amato e Berlusconi

Il presidente della Confindustria non fa battute, nemmeno una, non ha voglia di ridere, contrariamente a Berlusconi che proprio non riesce a trattenerse. Appare in difficoltà: le timide critiche al governo (siete in ritardo, non bisogna cedere al sindacato) vengono rintuzzate da Berlusconi senza troppi complimenti (se c'è da fare la Thatcher ci sono io, voi state al vostro posto e seguitemi). Bisogna capirlo D'Amato: la sua posizione in questo momento è delicata. Si è infilato, e con lui ha

portato l'organizzazione degli industriali, in un tunnel buio buio e non trova più la via d'uscita. È riuscito, in simbiosi con lo sciagurato governo, a cementare attorno ai sindacati confederali un consenso straordinario nel Paese in nome della difesa dei diritti elementari ed europei dei lavoratori. Adesso i suoi colleghi più autorevoli ed esperti lo stratonano, gli dicono di farla finita con questa storia dell'art.18. Tronchetti Provera (che non lo ha votato) gli ricorda signorilmente che sarebbe un danno per il Paese cadere nel conflitto sociale. Per non parlare della Fiat - che deve pensare a vendere qualche auto, altro che scioperi e scontri col sindacato: sull'art.18, poi...- e di altri gruppi che prendono le distanze dal leader della Confindustria.

D'Amato, e con lui Berlusconi, vivono con la speranza o l'illusione che dopo lo sciopero generale di martedì, che sarà un successo straordinario (altro che sciopero parziale, come ridimensiona il venditore di Arcore), i sindacati tornino a sedersi al tavolo «del dialogo» disposti a negoziare sulla revisione dello Statuto dei lavoratori, sul taglio dei contributi per i neo assunti, sulla scuola della Moratti, le pensioni e chissà che altro. Non hanno letto, o forse l'hanno rimossa, la piattaforma unitaria, sottoscritta da Cgil, Cisl, Uil. Non ne hanno nemmeno parlato a Parma, pensano che martedì ci sia una scampagnata collettiva di quattro buontemponi. Hanno fatto finta di niente, il leader degli

industriali e il suo collega al governo hanno preferito attaccare Cofferati, di cui evidentemente sono terrorizzati perché altrimenti non si spiegherebbe questo accanimento, e insultare Cisl e Uil, senza conoscerne la lunga storia di autonomia, che sarebbero pedine manovrate dalla Cgil.

Quello che sorprende delle Assise di Parma, dove non è successo niente di nuovo, è la sottovalutazione della congiuntura economica e sociale, la persistente convinzione di «farla pagare al sindacato e ai lavoratori», in nome di una presunta vocazione modernizzatrice. Non abbiamo l'applausometro ma, forse, gli applausi più convinti di questi due giorni di confronto sono stati quelli tributati a due leader del centro-sinistra co-

me Romano Prodi (che ha messo in guardia: chi sceglie lo scontro è fuori dall'Europa e non prepara una ripresa duratura) e Giuliano Amato. Ieri Amato ha fatto letteralmente a fette sei mesi di propaganda governativa-confindustriale, ha provocato le migliaia di imprenditori in platea: «Non vi siete accorti che pagate più tasse?...non vi interessa più il costo del lavoro?...siete convinti che l'art.17 bis sia il vostro interesse principale?». E intanto quelli applaudivano.

D'Amato, e con lui Berlusconi, non ha capito che cosa succederà dopo il 16 aprile. Se non si toglie di mezzo la questione dell'art.18 e non si rivedono le deleghe sulla previdenza e il fisco, i sindacati confederali avranno due fronti,

non più solo uno, su cui operare. Ci sarà una forte azione di contrasto nei confronti dell'esecutivo sulle deleghe. E sull'art.18, se va avanti così, non è escluso che si arrivi al referendum.

Non basta. L'altro fronte è probabilmente ancora più delicato per le imprese: è quello salariale. Davanti alle proposte di riforma fiscale avanzate da Tremonti che tendono a eliminare il principio della progressività dell'imposizione, la politica del sindacato per tutelare il reddito dei lavoratori non potrà che basarsi su un'azione di rivendicazione salariale da realizzare a livello territoriale e aziendale. A quel punto il capolavoro di D'Amato e Berlusconi sarà davvero completo.

Rinaldo Gianola

Borrelli da ieri in pensione «Provo un senso di libertà»

MILANO Prova «un senso di libertà» Francesco Saverio Borrelli nel suo primo giorno da pensionato. Un giorno in cui gli impegni da magistrato non gli sono tuttavia mancati: in mattinata l'ex procuratore generale ha partecipato alla festa della Polizia e poi a un seminario sui problemi dei minori e della famiglia, al Palazzo di Giustizia di Milano. Così questa mattina ad attendere sotto casa il magistrato forse più celebre d'Italia non c'era la solita macchina blu con autista e tutele. «Mi sono alzato mezz'ora più tardi, ho preso la mia auto e sono venuto qui», ha detto sotto il tendone blu allestito appositamente per le autorità presenti alla festa in Largo Marina di Italia.

Francesco Rutelli accanto ad Enrico Boselli ieri a Genova al congresso dello Sdi Zennaro/Ansa



DALL'INVIATO Simone Collini

GENOVA «Non fate i riformisti che si chiudono tra le loro carte, che vedono come antitetico a se medesimi un mondo che si agita. Del mondo che si agita o voi siete gli interpreti o rimarrà soltanto l'inquietudine, e allora rimarranno conflitti più gravi. Voi riformisti avete la responsabilità di trovare le risposte a quelle inquietudini. È su questo terreno che si salva l'Ulivo, con una grande fermezza riformista». Se Enrico Boselli, nel giorno di apertura del congresso dello Sdi, aveva parlato di «rilancio dell'Ulivo» mediante la costituzione di una «Casa dei riformisti», Giuliano Amato va oltre. Interviene il secondo giorno delle assise e parla esplicitamente di «salvezza dell'Ulivo». Salvezza che sarà possibile, osserva, se i riformisti non si chiuderanno ai massimalisti, ai movimenti e se l'Ulivo sarà compatto e unitario, ma anche caratterizzato da una visibile impronta socialista. Fa riferimenti alla storia del socialismo e alle «inquietudini» che vive il nostro tempo, guarda al Medio Oriente e a Porto Alegre, chiama in causa la Margherita e Rifondazione comunista. Ma in ogni passaggio è una la questione centrale: ogni riferimento finisce per portare ad un punto ben preciso: il riformismo, cosa è stato, cos'è e cosa dovrà essere se si vuole salvare l'Ulivo e farlo tornare a vincere.

Parte dagli esordi del partito, Amato, e ricorda che la storia del socialismo è stata attraversata «dal complesso e difficile rapporto tra massimalisti e riformisti». Sottolinea che mai gli uni hanno potuto fare a meno degli altri. Da un lato c'era la «sensibilità dei massimalisti a quella che cento anni fa si chiamava la questione sociale». Dall'altro «la capacità dei riformisti, non dei massimalisti, di dare risposte a quei problemi». Non ci sarebbe stato lo Statuto dei lavoratori, sottolinea Amato tra gli applausi, senza il movimento del '68, senza «l'autunno caldo, che era antagonismo, che da solo non sarebbe arrivato da nessuna parte, ma che è stato il combustibile che la cultura riformista ha potuto utilizzare per dare ai lavoratori i diritti che la sensibilità dei lavoratori in quel momento riteneva necessari». Anche quando sembra abbandonare i temi di politica interna, Amato sprona il centrosinistra a realizzare una più compatta unità. Parla della questione mediorientale e sottolinea come per risolverla serva non solo l'equilibrio che l'Europa può portare in questa circostanza, ma anche l'autorevolezza per farlo. «L'Europa deve riuscire ad avere una politica estera davvero comune e avere qualcuno che la rappresenta e non tre, quattro, cinque voci che la rappresentano». Ma subito dopo aggiunge: «Io ho queste ambizioni nei confronti dell'Europa. Mi sembrerebbe strano non avere ambizioni almeno pari nei confronti della coalizione dell'Ulivo. Perché spero che si possa chiedere a margherite e fiori vari della nostra coalizione quello che si chiede a stati sovrani come Regno Unito, Francia, Germania e Italia: la capacità di essere uno, di dare forza, riconoscibilità e capacità d'azione alla carta che abbiamo per vincere». Perché il problema di fondo è questo: «far essere competitivo l'Ulivo», e questo obiettivo, aggiunge, si conquista rendendo la coalizione «un aggregato il più possibile unitario» e dandogli un'impronta socialista visibile, solida, il più possibile compatta». Solo a queste condizioni, solo su questo terreno, si può «salvare l'Ulivo», sottolinea. Non avendo paura delle «proprie radici popolari e delle proprie sensibilità collettive», perseguendo un riformismo che «né ha paura del movimento, né si estranea dai

Amato allo Sdi: «Riformisti, ma nella società»

«I movimenti vanno capiti e interpretati». Rutelli: «Se qualcuno vi ha invitati a desistere, io vi invito ad esistere»

hanno detto

“



Francesco Rutelli

«Il centrosinistra non avrà mai un padrone, perché è contro la cultura plebiscitaria e populista della destra. Penso a un Ulivo plurale, come lo è la nostra società, con lo spazio per tutte le correnti politiche e ideali. L'Ulivo non ha speranze di vittoria con leadership solitarie

“



Giuliano Amato

«I socialisti devono uscire dal passato: è tempo che entrino loro stessi nel futuro. Voi dello Sdi avete difeso il passato nel modo migliore, avete difeso la dignità umana e politica dei compagni che ci hanno lasciato e che non ci sono più, ma ora dovete entrare nel futuro

“



Ugo Intini

Il riformismo è la sinistra che fa i fatti, i fatti possibili. E vince. Il massimalismo è la sinistra che fa le chiacchiere. E perde. Nanni Moretti sono i Nanni e le ballerine dell'egemonia culturale comunista ormai morta.



movimenti dicendo questa è roba dei Casarini e degli Agnoletto». Da Porto Alegre, osserva Amato «arrivano domande di riformismo e a volte proposte di riformismo e tocca a voi prenderle in pugno. Non fate i riformisti che si chiudono tra le loro carte, che vedono come antitetico a se medesimi un mondo che si agita». Dare risposte a questi movimenti e non lasciarli nelle mani di chi pratica l'antagonismo per l'antagonismo. L'obiettivo critico è il segretario del Prc: «Per me Bertinotti ha comunque torto, sia che sia comunista sia che diventi una specie di metamorfosi che mi pare di aver capito ha voluto diventare a Rimini». L'antagonismo non è una risposta politica, osserva, ma poi aggiunge che una volta chiaro questo rimane il problema di «un mondo che si agita nel quale se io non offro una rappresentanza migliore, lui dà rappresentanza, e allora a quel punto io devo trattare direttamente con lui anziché essere in condizioni di rappresentare coloro che lui asserebbe di rappresentare». Ma perché tutto ciò sia possibile, conclude Amato, è importante chiudere con il passato. «I socialisti devono uscire dal passato, è tempo che

entrino loro stessi nel futuro. Dovete concorrere voi stessi - conclude quando in sala si leva qualche brusio - a fornire l'Ulivo di quelle nuove e più giovani leve alle quali dovremo affidare per le prossime sfide». Prima di Amato era intervenuto al congresso dello Sdi Francesco Rutelli. Un intervento in cui hanno trovato spazio critiche al governo, questione mediorientale, ma soprattutto il tema del riformismo e quello del rilancio dell'Ulivo. Se a maggio l'Ulivo ha perso, sottolinea, è stato perché «non ha puntato abbastanza sulla coalizione e perché c'erano al suo interno squilibri

non risolti». Ha riconosciuto come «accademica» la questione della leadership per l'Ulivo perché «il centrosinistra non avrà mai un padrone», e ai congressisti dello Sdi dice: «Un piccolo partito può non essere un partito piccolo per ideali e valori politici. Se qualcuno vi ha invitato a desistere, io vi invito ad esistere». E appoggia Boselli sul referendum per l'articolo 18.

Percorso da forti venature polemiche, e tra l'altro molto applaudito dai 750 delegati presenti in sala l'intervento di Ugo Intini, che ha criticato «il nuovo estremismo», quello «del Palavobis, dei girotondi, del Dipietrismo e del Borrellismo». L'Ulivo, ha detto, «non ha bisogno di allargamento nella confusione, non è un'arca di Noè dove tutti possono trovare rifugio alla rinfusa». Mani pulite, ha anche osservato, «in parte è stata una guerra civile che ha diviso e avvelenato l'Italia». La sinistra, ha aggiunto, «non può essere schizofrenica. O cerca Di Pietro o cerca Amato». La Casa riformista, ha concluso, «potrà allearsi elettoralmente con la sinistra sociale, non con quella penale, con la sinistra che ha per simbolo il pane e non la torta Sacher».

Molto applaudito il discorso di Ugo Intini che al contrario ha visto molta negatività negli odierni girotondi

Le diessine del Lazio eleggono coordinatrice Antonella Cantaro. Rinnovare i luoghi della politica, la specificità femminile «valore aggiunto» alle amministrative di maggio

Progetti e strategie: parte il «new deal» delle donne

Federica Fantozzi

ROMA Il fine: rendere la «specificità femminile» il valore aggiunto nella campagna per le imminenti elezioni amministrative. I mezzi: liste in cui le candidate donne non siano specchietti per le allodole ma diventino sindaci e consigliere comunali. Il modo: innovare luoghi, forme, riti, stile, comportamenti della politica per renderla più accessibile alle donne. In sintesi: l'avvio di un «new deal» fatto non di «branchi rosa» ma di progetti, alleanze, patti, strategie. In due parole: potere costruttivo. In tutta trasparenza e senza sensi di colpa.

Emerge una gran voglia di aria nuova dalla conferenza delle diessine del Lazio, che ieri ha eletto la nuova coordinatrice. La presa di coscienza che è cominciata «una

stagione importante», che soffia un vento di «esperimenti creativi». Attori protagonisti, le donne e i giovani. In movimento contro un governo, «pericolosa concentrazione di potere politico, economico, mediatico»; in viaggio per incontrarsi. Ecco perché la conferenza si è aperta con una svolta generazionale: a Silvana Pisa - deputata e tuttora coordinatrice per Roma - succede il giovane architetto Antonella Cantaro, coordinatrice di Latina. Candidata unica, è stata eletta con il 96% delle preferenze. La conferenza - con un grosso lavoro di preparazione alle spalle premiato da oltre 350 presenze - è un passo in avanti verso la conferenza nazionale dell'autunno prossimo. Inizialmente prevista a maggio, è slittata per evitare sovrapposizioni con le amministrative. Ma poiché più di 40 comu-

ni laziali si preparano ad andare al voto, a livello regionale si è voluto spingere sull'acceleratore. Sul palco Pasqualina napoletana, la coordinatrice nazionale delle Ds Barbara Pollastrini, Sesa Amici, Giulia Rodano, la sindacalista Tamara Ferretti. In platea anche Olga D'Antona e Carol Beebe Tarantelli, più esponenti della Margherita come Rita Capponi e di Rifondazione come Luisa Morgantini. Michele Meta ha lanciato l'idea di un forum a Roma, su Europa e globalizzazione «dal volto umano». È stata inoltre formalizzata l'adesione alla marcia dalla pace di Assisi del 12 maggio, alla manifestazione organizzata da Cgil-Cisl-Uil a Perugia il 20 aprile e allo sciopero generale di martedì prossimo.

Due i temi principali della conferenza: la pace del mondo - che dall'11 settembre al parossismo della violenza in Medio

Oriente non è forse mai stata così a repentaglio - e la politica interna del nostro Paese dove «diritti e libertà sono sotto il pesante attacco del governo di centrodestra». Spiega la Cantaro: «Le democrazie e le forze di sinistra vivono una crisi di crescita per la nuova affermazione di quei diritti e quelle libertà che loro stessi prima sono stati in grado di creare». Da qui l'impegno delle diessine per portare nel mondo «un granello di dialogo, di pensiero, di aiuto». Dal Lazio, grazie al valore culturale e simbolico di Roma. Ma non soltanto: ieri dall'Emilia Romagna è partita una delegazione diretta in Terrasanta. Ne fanno parte Simona Lembi, Nara Rebecchi, Simonetta Faliera, Sonia Parri. La missione: tentare di riannodare il filo che rendeva meno lontane le palestinesi e le israeliane prima di essere tagliato da carri armati e da uomi-

ni-bomba. Commenta la Pisa: «Una sinistra che non si pone il problema del divario nell'accesso alle risorse mondiali non può darsi sinistra fino in fondo». Sul fronte interno c'è la critica al centrodestra «ultraliberista» che attacca lo Stato sociale e laico, la scuola pubblica. Penalizzando, spiega la Pollastrini «soprattutto le donne nella loro quotidianità» fatta di disoccupazione al sud, enormi carichi di lavoro domestico, impossibilità di conciliare carriera e maternità in assenza di servizi sociali. Totale il dissidio col «governatore» del Lazio Storace che «chiude i consultori, discrimina le coppie di fatto, attacca la Legge 194, dimentica gli anziani, non crea asili nido». Una giunta, spiega la Cantaro, che nega la libertà per imporre scelte etiche: «Premiano le persone che si adeguano al modello da loro concepito».

la nota

MA L'ORGOGGIO È RIFORMISTA O MASSIMALISTA?

PASQUALE CASCELLA

Il richiamo all'orgoglio è naturale in un congresso di partito. Tanto più per lo Sdi di Enrico Boselli, tornato a Genova per cercare linfa dalle radici originarie della sinistra italiana. Purtroppo, ci è tornato da solo. L'appuntamento comune di tutte le forze che derivano dal Partito dei lavoratori italiani, nato nella città ligure nel lontano 1892 continua a slittare, nonostante le ragioni delle divisioni siano superate. L'orgoglio più grande sarebbe, allora, quello di esprimere una alla politica capace di ricomporre ciò che la storia ha, nel tempo, diviso. Non si possono, certo, scindere le responsabilità, accollare agli uni o agli altri un onere che compete a tutti, ma le difficoltà che gli uni incontrano, e non poche sono quelle in cui si sono imbattuti i Ds dopo le assise di Pesaro, possono più agevolmente essere superate se gli altri contribuiscono allo sforzo di rimuovere gli ostacoli. A Genova, però, si sta assistendo a una strana prova di fierezza. I socialisti di Boselli dicono di «portare il testimone che ci è arrivato attraverso l'avvicinarsi delle generazioni», ma quando non rivolgono lo sguardo alle proprie spalle lo indirizzano oltre il traguardo naturale. La collocazione presente è indubbiamente scomoda, segnata com'è dalla concorrenza di potere della frangia dell'ex Psi approdata nel centrodestra, che non consente a coloro che si considerano i legittimi eredi del Psi di avvalersi dell'intero patrimonio. Neppure il vecchio assillo del «primum vivere» fa premio sulla vocazione alla diaspora.

A ben guardare, la stessa insistenza alla distinzione con i Ds (addirittura con attacchi personali, come quello a Luciano Violante, respinto da Piero Fassino come «caricaturale»), così come con i movimenti, appare come un alibi alla persistente ritrosia dei socialisti a fare i conti fino in fondo con la propria vicenda identitaria, se non esistenziale, in rapporto con l'evoluzione riformista dei Ds. Rivendica la rappresentanza della sinistra democratica, lo Sdi, ma lamenta che si lasci sgarrnito il centro (e, a questo proposito, innesca l'ennesima disputa nella Margherita tra l'ex popolare Luigi Castagnetti e il fusionista Arturo Parisi), allargando lo sguardo all'orizzonte della Casa dei riformisti. Bene ha fatto Francesco Rutelli ad invitare i socialisti «ad esistere e a farlo nell'Ulivo, con l'Ulivo», se quello esistenziale è il problema. Ma il dover esistere rischia di confliggere con la ragione d'essere dei socialisti democratici. A meno di immaginare una sorta di massimalismo a rovescio, che fa concepire la casa dei riformisti come un Margheritone, per dirla con Giuliano Amato, resta il problema - che proprio il vice presidente del Partito socialista europeo ha posto ai suoi vecchi compagni - di come la sinistra arriva unita all'appuntamento finale. Deve pur dire qualcosa il fatto che nel Pse Amato debba rappresentare i Ds e lo Sdi ma in Italia debba rinunciare a una appartenenza. E persino che in una condizione speculare si dichiara Stefania Craxi, dopo lo strappo affettivo con il fratello Bobo che pure stenta a ritrovare spazi politici praticabili nella Casa delle libertà. A questo punto, una identità affidata alla «celebrazione», come l'ha definita Riccardo Nencini, o ai «risentimenti» (non nascosti da tanti) del passato, rischia di ipotecare il futuro stesso dei socialisti democratici. Prova ne sia l'ennesima disputa sul cosiddetto girotondismo, in cui Ugo Intini vede addirittura un pericolo di «mutazione genetica massimalista» della sinistra, mentre per Amato costituisce il classico sensore delle inquietudini della società alle quali i riformisti debbono saper dare le risposte migliori. Ecco una lezione della storia che può dar senso tanto all'orgoglio passato quanto alla missione futura.

domenica 14 aprile 2002

Italia

rUnità 13

L'esperto informatico e collaboratore di D'Antona trovato morto il 4 aprile: una vita all'apparenza normale

Landi, passioni e misteri di un mago del computer

La madre, gli amici, i vicini: è strana questa morte

Carlotta Angeloni

ROMA Intelligente, curioso, meticoloso, una grande mente informatica e pochi soldi in tasca. Così descrive chi lo ha conosciuto, Michele Landi, il perito informatico 36enne trovato impiccato nella notte di giovedì 4 aprile. Viveva a Montecelio, alle porte di Roma, vicoli stretti, case l'una addosso all'altra, dove basta parlare più forte che si sente tutto. «Anche la notte di mercoledì, quando, mentre lavoravo, dalla mia finestra ho sentito Landi litigare con qualcuno e poi entrare in casa. Non li ho più visti uscire», dice P. 36 anni, ricercatore universitario. La torre dove abita sovrasta la casa di Landi, di cui si vede il bagno. Ha già firmato la sua deposizione, anche se Landi mercoledì notte pare sia tornato alle cinque. È uno dei pochi che abbia voglia di parlare. Insieme a G., carpentiere in pensione, che abita pochi metri più giù: «Usciva ad orari diversi: sette, dieci, dodici. Sorridente e ben vestito, sembrava un professore». Impossibile non notare, quando sfrecciava con la sua moto potente, un fuoristrada comprato da poco. «Giovedì o venerdì abbiamo notato la moto, appoggiata malamente all'angolo di quella strada a senso unico», dicono alla frutteria. Al bar non andava, ma il gestore dice che spesso lo vedeva tornare alle cinque del mattino, occhiali neri, valigetta, neanche un saluto.

Un paese dormitorio, dove i "forestieri" vanno e vengono: rumeni, donne sole che qui si sentono al sicuro, operai dell'hinterland, pendolari che trovano case a buon mercato. Landi era cresciuto a San Giusto, in provincia di Pisa. Un ragazzino dodicenne innamorato degli aerei. La madre Maria Grazia, toscana casalinga, aveva poi seguito il marito, ex pilota militare passato in Alitalia, a Roma, con la sorella minore Elena, oggi 33 an-

ni, grafica. Come molte famiglie di piloti, vivevano al Villaggio azzurro, quartiere residenziale alle porte di Roma, dove Michele partecipava alla vita parrocchiale, lavorando nella Protezione Civile. Le scuole, fino alle medie, dai gesuiti «Massimo» di Roma. Dotatissimo per le materie scientifiche: poi il liceo scientifico al Quirino Maiorana. Racconta la madre: «Era come me, estroverso, insofferente alle ipocrisie: credeva nella giustizia, nelle istituzioni. Dal padre aveva ereditato la vitalità. L'amore per la velocità e per il volo». Un amore che lo aveva portato anche ad occuparsi di sistemi di simulazione di volo, e che lo aveva avvicinato all'inchiesta di Ustica, per conto suo. «Ma credo si fosse fatto delle idee chiare al riguardo», dice Davide Fiaschi, 37 anni, suo amico e collega sin dai tempi di «Micro e Personal Computer», di cui si erano avvicinati alla direzione. «Il suo sogno - ricorda Davide - era entrare nei servizi segreti. Famoso l'episodio in cui aveva smascherato il doppio gioco di un collega».

In gioventù aveva provato anche a fare il pilota, poi con la marina. Non aveva finito il corso di laurea in ingegneria. «Perché - spiega la madre -, era insofferente agli schemi. Non aveva orari, non avrebbe tollerato una vita da impiegato regolare». Il suo vero amore era il computer, che conosceva ancor prima di arrivare in Italia, quando il padre gli aveva portato uno dei primi Sinclair e aveva ottenuto la certifica-

I dubbi sull'ipotesi del suicidio: si era da poco messo a dieta perché aveva il colesterolo alto

”

Delitto Biagi, sentita la vedova Pronto l'identikit del killer

Marina Biagi, vedova del professor Biagi, consulente del governo assassinato dalle Brigate Rosse, collabora attivamente alle indagini e sta aiutando gli investigatori a ricostruire movimenti e abitudini del marito. Nei giorni scorsi un funzionario dell'Ucigos aggregato a Bologna dopo l'attentato si è recato nell'abitazione della famiglia Biagi per il primo di una serie di incontri. In famiglia, a quanto si è appreso, Biagi faceva di tutto per sminuire la portata delle minacce ricevute nel corso dell'estate 2001, prima che la scorta gli fosse tolta. Il professore parlava dei suoi timori soprattutto con gli amici e con gli uomini della Digos un tempo assegnati alla sua persona. A questi ultimi, in momenti di sconforto, aveva assicurato che avrebbe messo nero su bianco sia il contenuto delle telefonate anonime che il trattamento ricevuto dalle autorità competenti. In una lettera trovata nell'hard disk del computer di casa c'è la bozza di una lettera inviata presumibilmente al ministro del Welfare Roberto Maroni e sicuramente ricevuta, per conoscenza, dal prefetto di Bologna Sergio Iovino. «Desideravo informarla che oggi ho ricevuto un'altra telefonata di minacce nella quale si fa riferimento alla circostanza che a Roma sono privo di protezione, nel tentativo di intimidirmi per il lavoro che sto facendo col sottosegretario Sacconi», scriveva Biagi il 23 settembre, aggiungendo di aver già «inutilmente informato le autorità preposte». È possibile che il prefetto abbia trasmesso al ministro Scajola la missiva - difficilmente un funzionario tiene nel cassetto un documento così delicato - ma non ce n'è conferma. Intanto si apprende che l'Antiterrorismo ha trasmesso alla magistratura due identikit. Uno apparterebbe al basista del delitto, l'altro all'uomo che sparò, notato prima che indossasse un casco da motociclista.

ne Microsoft come Trainer e in System Engineer. Un certificato con cui in 160 paesi puoi trovare lavoro ben retribuito, per non parlare in Italia, dove c'è una carenza di specializzati di 500mila persone. «Io mi arrabbiavo sempre con lui, perché invece di guadagnare moltissimo, come avrebbe potuto, perdeva tempo con lo Stato», ricorda Davide. Ma investigare era una passione, come lo sport. Un brevetto per l'aliante, lanci da paracadutista, il ma-

re, la vela. E il giornalismo. Nel 91 era stato direttore di alcune testate specialistiche come «Micro e Personal Computer» e «Internet World». «Alla prima collaborava anche il comandante Rapetto, lo ricordo bene, una persona simpatica. Con cui Michele era sempre in contatto e da cui aveva avuto gli incarichi più delicati», ricorda l'amico. Era anche diventato docente alla scuola di specializzazione in Giornalismo dell'Università Luiss «Guido Carli». Alla

Luiss Management era responsabile del settore information technology dal 1983, ma il suo contratto era scaduto ad agosto e da dicembre non prendeva più soldi. «Era in rosso in banca come il 40% dei giovani in Italia, che lavorano e vivono con contratti a tempo», sorride Davide. Aggiunge la madre: «Diceva che se uno lavorava aveva diritto di essere pagato. Ma se avesse avuto veramente bisogno, lo avrebbe chiesto». Per questo motivo Landi aveva spedito una lettera aperta al «Corriere», rivolta al presidente della Confindustria Antonio D'amato, in cui lamentava strani licenziamenti alla Luiss. Giusi, la sua compagna, durante il funerale l'ha definito «esploratore di luoghi e persone». Il mattino della sua morte non era andato all'università per una lezione al GAT, gruppo anticrimine tecnologico della Gdf, comandato da Umberto Rapetto, e subito era scattato l'allarme. «Ma il mercoledì ci eravamo sentiti alle 13, ci dovevamo vedere venerdì. E una settimana fa si era messo a dieta perché aveva il colesterolo alto», spiega Davide che non crede all'ipotesi di suicidio. E sulle delicate inchieste, di cui era stato consulente, la

madre precisa, «più per curiosità, per amore della ricerca, che per fare inchieste pericolose. Diceva che se uno si applicava, tutto era possibile». In quella per l'omicidio di Massimo D'Antona svolse una perizia per Rosalba Valerini il legale di Alessandro Geri, indagato dalla procura di Roma per essere stato il telefonista che il 19 maggio del 1999, rivendicò l'attentato di via Salaria. Landi doveva visionare il contenuto del computer, dei floppy e dei cd di Geri, a conferma del suo alibi. A Palermo aveva collaborato con il pm Lorenzo Matassa, fra il '95 e il '97, nell'indagine sulla società che aveva informatizzato il Comune all'epoca in cui era sindaco Leoluca Orlando. Avrebbe svolto

L'amico Davide: «Ma com'è che si è impiccato? Rocciatore e velista, non avrebbe mai fatto un nodo comune»

”

I funerali di Michele Landi celebrati mercoledì nella chiesa di Santa Maria della Consolazione a Roma
Borgia/Ap



perizie informatiche anche sull'inchiesta per l'assegnazione delle frequenze televisive. Matassa, sentito dagli inquirenti, ha riferito di averlo sentito 15 giorni prima della sua morte. Al pm aveva detto anche di sapere molte cose su Ustica. Gli inquirenti proprio in questi giorni avrebbero sequestrato un cd con un file crittografato che riguardava l'inchiesta. Inoltre, anche a Palermo, aveva collaborato anche alle indagini sugli omicidi di Falcone e Borsellino, ma in che termini è ancora tutto da chiarire. Per il caso del professor Biagi, anche su segnalazione del comandante Rapetto, che adesso si rende irreperibile, era stato intervistato da giornali e riviste, tra cui il settimanale «Il Mondo» e «Radio 24» di Bologna, sulle piste investigative che potevano aprirsi grazie alle e-mail di rivendicazione inviate dai terroristi. Diceva di aver scoperto dettagli sulla cella di provenienza e sulla modalità di spedizione. «Mi disse che era stata fatta da un cellulare con scheda wind, collegato ad internet attraverso un computer: aveva localizzato la zona della telefonata. Il quartiere Parioli di Roma», spiega Davide. E sul possibile collegamento con Biagi, i procuratori Luigi Persico e Italo Matera di Bologna, stanno collaborando con il pm di Tivoli, Salvatore Scalerà, incaricato delle indagini. E sempre secondo gli amici aveva rapporti continui, anche se non ufficiali, con i servizi investigativi della Criminalpol, mentre sembra certo che il comandante Rapetto stesso lo aveva anche proposto come responsabile di un settore investigativo all'interno del Ministero dell'Innovazione tecnologica. In questi giorni fra Università e casa di Landi sono stati sequestrati 5 computer, fissi e portatili, ora sezionati dal Racis, il nucleo investigazione scientifica dei carabinieri. Davide si chiede: «Vorrei sapere in che modo si è impiccato. Perché lui, rocciatore e velista, non avrebbe fatto mai un nodo comune».

Fatto a regola Flou.



■ Nathalie Contenitore, Design Vico Magistretti con piano a doghe regolabili a partire da Euro 1.771 * escluso accessori.



■ Con l'acquisto, entro il 31 Agosto 2002, di un letto matrimoniale completo di materasso, guanciali, floumino e due copripiumini, un pigiama in puro lino compreso nel prezzo.

■ Testata fissa o reclinabile con meccanismo manuale.

■ Rivestimento completamente sfoderabile, facilmente lavabile e irrestringibile.

■ Piano a doghe regolabili per scelta rigidità.

■ Struttura con base contenitore, di facile apertura grazie ad un silenzioso meccanismo a pistone.

■ Disponibile anche nella versione con base in alluminio, da abbinare a un piano ortopedico, a doghe regolabili o ad una rete a movimento.

* Prezzo trasparente

Flou

LA CULTURA DEL DORMIRE.

“ Mano nella mano, docenti, professori, studenti e molti personaggi dello spettacolo: tante città unite nella battaglia democratica contro la riforma



Il maltempo non ha scoraggiato la valanga di iniziative in tutto il paese, nel segno di una protesta a tutto campo ”

Piove, ma non si ferma l'Italia che dice no

Ragazzi tra gli 8 e i 12 anni protagonisti nel capoluogo partenopeo
Napoli, insegnanti e operai: le tante anime dei girotondi s'incontrano con i bambini

Claudio Pappaiani

NAPOLI Hanno tra gli otto e i dodici anni. Cantano canzoni e urlano slogan contro la Moratti. «Moratti ciao, Moratti ciao, Moratti ciao-ciao-ciao». E poi ancora «Moratti, Moratti: ma va a lavare piatti». Eccoli, sono i nuovi rivoluzionari. Maria, Luca, Stefano, Francesca, e i loro amichetti ieri sono stati i più rumorosi al girotondo napoletano, alunni di scuole elementari e medie che si tenevano per mano con le loro maestre, le loro mamme e i loro papà. Alle quattro del pomeriggio ci sono docenti, non docenti, genitori e studenti a piazza del Gesù davanti lo storico liceo Genovesi. Tutti autoconvocati, naturalmente. Ma ci sono anche avvocati, impiegati, operai, professionisti, tutte le anime, insomma, del «popolo del girotondo». Il cielo inizia a buttar giù acqua e terra rossa che segna i giubbotti e quando smette di venir giù resta «zaccata» addosso. Proprio come la riforma Moratti. Dall'altro lato della piazza, aldilà dell'obelisco settecentesco dedicato all'Immacolata attorno a cui si stringeranno un migliaio di mani, c'è la tenda della comunità palestinese. Chi arriva, passa prima a portare la propria solidarietà, come magari fa da ormai due settimane. Si iniziano a distribuire i primi volantini. Quelli del gruppo di Docenti-napoli, nato a dicembre con un'assemblea al Liceo Giordani, invitano al gazebo dove per dodici ore ieri, dalle 9 alle 21, sono state raccolte firme in calce al documento «Più scuola per tutti». Con loro, nelle due piazze, c'è l'Osservatorio per la difesa della scuola pubblica «varato» in un altro liceo, il Pansini al Vomero, genitori e studenti autoconvocati. Percorsi che partono da lontano e indipendentemente. «Ma poi ci siamo cercati a vicenda e ci siamo trovati», racconta Mimmo Fusco, insegnante di lettere. E a proposito di adesioni c'è anche quella del «nonno multimediale», al secolo Francesco Paolantoni. Mentre in piazza il più autorevole rappresentante del mondo dello spettacolo era il regista Antonio Capuano: «Partecipare è un valore in sé», dice. La pioggia concede una tregua: si parte. I bambini si divertono, e non sono i soli. Un giro, un altro e un altro ancora. Sono due, poi tre i cerchi concentrici. Saranno circa cinquecento alla fine a rimanere nonostante il tempo inclemente. Unici rappresentanti politici Diego Bellizzi, segretario provinciale dei Democratici di Sinistra, la senatrice Ds Graziela Pagano e il deputato Vincenzo Siniscalchi.

«Dal 10 marzo (girotondo attorno alla sede Rai di Napoli, ndr) è cresciuto ancor più il desiderio dei cittadini di partecipare a queste iniziative», dice Giuliana Quattromini, tutta presa a salutare gli autoconvocati. Li conosce tutti o quasi. E tutti conoscono lei. Ma per carità: nessuno si azzardasse a definirla leader. «Portavoce, va bene portavoce», dice sorridendo dietro i suoi occhialini. Avvocato, vicepresidente degli avvocati europei, responsabile distrettuale di Iniziativa Democratica Forense (protagonista, insieme con i Giuristi Democratici, della clamorosa protesta con slogan e cartelli all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli, ndr), la Quattromini è il punto di riferimento per i girotondi «attorno» al Vesuvio. La pioggia cade ma lei non si ferma. «La piazza è un vero e proprio laboratorio di democrazia. Si badi, però, c'è un lavoro a monte, non arriviamo fin qui impreparati». Poi sale su un palchetto duemeteriperno, prende il microfono, dice poche parole: «Qui ci sono i cittadini che dicono no ai tentativi di Restaurazione, ogni giorno qui c'è un attentato alla democrazia». Poi invita tutti allo sciopero generale di martedì: «In tutta Italia le fabbriche e gli uffici dovranno svuotarsi per manifestare contro Berlusconi e i suoi amici». E giù un diluvio, di applausi. Ma non chiamatela leader.



Foto di Osama Abouel El Khair

Gli insegnanti: «È in pericolo anche il modello emiliano»
La ribellione di Bologna «Colpiscono i più deboli e tanti anni di conquista»

Sabrina Magnani

BOLIGNA S'immagina le conseguenze della riforma Moratti e ne esce una lettera dal futuro (di cui riportiamo alcuni passi), un ipotetico 13 aprile 2006, in cui una professoressa viene licenziata solo perché ha troppo insistito sulla formazione culturale, non ascoltando le regole del mercato: a leggerla, davanti a un migliaio di persone radunate in Piazza Maggiore per dire no alla scuola voluta dal governo, è Bruna Fergnani di «Oltreacattedra», che comprende ben 500 insegnanti che già il 12 marzo scorso si sono autoconvocate a Bologna per far sentire la loro protesta contro l'idea di una scuola rispondente solo alle esigenze delle imprese. L'applauso è garantito, perché la situazione che ipotizza viene percepita come verisimile da tutti i manifestanti: docenti, studenti, genitori e anche bambini delle elementari che, con una maglietta con scritto «giù le mani dalla scuola pubblica», partecipano a un girotondo in difesa del diritto a una scuola per tutti e non solo per pochi privilegiati. Una manifestazione, quella svoltasi ieri nel capoluogo emiliano, organizzata da una serie di realtà cittadine, dal Gruppo 2 febbraio, nato per il diritto alla libera informazione, a «Giustizia e costituzione», da «Scuola e costituzione» a «Risorsa scuola e formazione», area tematica dei DS, che a Bologna ha una particolare importanza, essendo il sistema scolastico regionale già colpito dai tagli al personale organico previsti dalla legge finanziaria, ben 1350 insegnanti in meno destinati, l'anno prossimo, a raddoppiare. «Con questi tagli - commenta Fulvio Ramponi, responsabile regionale dell'area tematica diessina - si vuole colpire in particolare il modello emiliano, dove la domanda di istruzione pubblica è in aumento per la crescita demografica e per la richiesta di tempo lungo derivato da un assetto socioeconomico avanzato, costringendo gli enti locali a tagliare sui progetti qualitativi promossi in questi anni per coprire le esigenze rimaste scoperte per il minore investimento di risorse». Tra i progetti innovativi Rosanna Facchini, ispettore tecnico della direzione regionale del Ministero della Pubblica Istruzione, ricorda l'esperienza maturata in sette anni dagli istituti comprensivi, una realtà che in regione coincide ormai il 60% di tutti gli istituti scolastici e che permette quella continuità didattica da sempre auspicata nel mondo della scuola. «La commissione Bertagna istituita dalla Moratti la auspicava ma poi nella riforma non se ne parla e le minori risorse obbligano ai tagli dei progetti qualificanti che questi istituti portano avanti, da quelli per l'intercultura a quelli per l'integrazione degli alunni disabili». Gli esponenti delle associazioni promotrici della manifestazione, che si sono alternati in brevi interventi dopo il girotondo intorno a un'aula ricostruita al centro della piazza, sono stati concordi nell'evidenziare i pericoli della riforma. Giacomo Rossi, degli studenti medi, ha ribadito il concetto che «la scuola ipotizzata dalla Moratti costituisce un ritorno a un passato che pensavamo avere dimenticato, essendo solo per ceti medio-alti», e ha individuato nella riduzione degli organi di rappresentanza scolastica un pericolo per la democrazia partecipativa. Stessa preoccupazione per Alessandro Gabrieli, di Giurisprudenza democratica, il quale ha ricordato come anche la legge di riforma universitaria sia già ora fortemente ostacolata nella sua attuazione da vincoli burocratici e mancanza di risorse stabilite dal ministero.

Barbara Gabrielli

FIRENZE In piazza sotto la pioggia e al chiuso di un circolo Arci. Nella giornata della protesta contro la «Berluscuola», a Firenze il popolo dei girotondi ha fatto la spola tra la manifestazione e un dibattito sulla libertà di informazione. Nonostante il maltempo, docenti e studenti ieri hanno abbracciato con un caparbio cordone umano il quadrilatero tra piazza D'Azeglio, via della Colonna, Borgo Pinti e via Giusti. In più di mille hanno portato in strada striscioni, cartelli a forma di matita e volantini disegnati da Staino, sfilando in una delle zone della città a più alta densità scolastica. Il corteo è passato davanti all'istituto tecnico Duca D'Aosta e alla scuola elementare Cairoli. Una breve sosta per appendere uno striscione sul portone del liceo classico Michelangelo: «Con la scuola di Letizia più ignoranza e più ingiustizia». E poi di nuovo in marcia fino al dipartimento di Diritto pubblico dell'università per ricongiungersi, infine, alla «coda» dei manifestanti e chiudere così il cerchio. In contemporanea, le voci del dissenso si sono alzate anche al Circolo Arci Vie nuove dove si erano dati appuntamento Roberto Zaccaria, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri, Paolo Gentiloni, Federico Orlando, Giovanni Fittante e Francesco «Pancho» Pardi, il capofila dei «professori» fiorentini che dal Palavobis in poi hanno guidato la mobilitazione contro le politiche del Governo. Giustizia, sanità, stato sociale, articolo 18. E oggi, scuola e formazione da un lato, informazione e libertà di informazione, dall'altro. «Ma un filo conduttore c'è e ci deve essere», afferma con entusiasmo Pardi, al termine del suo intervento. Secondo il professore, la

Nel capoluogo toscano un incontro sui temi dell'informazione
La Firenze dei professori in festa
«Giustizia, lavoro e istruzione... una sola lotta che è solo agli inizi»



Foto di Riccardo De Luca

società civile è costretta in una sorta di «plastica avvolgente» che mette a rischio libertà e democrazia. «Oggi - sostiene - una persona può svegliarsi in una casa che è stata costruita da Berlusconi, usare una macchina o un motorino che sono stati assicurati con la Mediolanum, leggere un giornale o un libro, guardare la televisione ed essere costretto a versare una sorta di obolo al presidente del consiglio. Ebbene, noi vogliamo costruire dal basso una nuova opposizione che dica no a tutto questo e naturalmente anche alla scuola del ministro Moratti». In che modo raggiungere l'obiettivo è una cosa che «Pancho», nel suo Laboratorio per la democrazia di Firenze, sta cercando di pensare e organizzare. «Spetta a noi creare maggiore sensibilità, rilanciare una scuola pubblica di stato per tutti, contro il tentativo di privatizzazione e di creazione di una scuola classista che divide per ceti». E mentre i girotondisti arrivano alla spicciolata nella saletta delle Vie nuove, Pardi si scaglia contro le tre «i» di Berlusconi, internet, inglese e impresa, che creano solo una sapienza tecnica per le élites. «Il nostro laboratorio non fa politica pura, ma politica culturale. E da qui vogliamo partire per combattere quella sperequazione a cui andremo incontro con la riforma Moratti. Una sperequazione che toccherà soprattutto le fasce più deboli della popolazione, come gli immigrati e i loro figli». Il professore, alla fine, lascia la sua platea con una nuova sfida: «Sappiamo che Berlusconi sta rastrellando le piccole radio che non riescono a sopravvivere. Vogliamo diffondere l'elenco di queste emittenti e al tempo contattarle tutte le piccole realtà che ancora sono indipendenti perché il nostro movimento ha bisogno del sostegno dei mezzi di informazione».

l'intervista

Margherita Hack

astrofisica



Cristiana Pulcinelli

A Trieste ieri era brutto tempo: pioggia battente fino a mezzogiorno. Poi un pallido sole ha fatto capolino. Sarà stato anche per questo aiuto venuto dal cielo che il girotondo contro la scuola voluta dal ministro Moratti è riuscito bene. A darsi la mano intorno all'edificio della Direzione scolastica regionale saranno state duemila persone, secondo l'astrofisica Margherita Hack che al girotondo ha partecipato e che, in

Parla la scienziata, che ha partecipato alla manifestazione di Trieste: «La Moratti? Un ritorno agli anni 50»

«Sì, è proprio una controriforma che penalizza anche la ricerca»

parte, ha organizzato. «Non c'erano meno partecipanti del girotondo organizzato per la Rai e li eravamo più di duemila persone. Un bel risultato per una città come Trieste che conta 220mila abitanti, per lo più anziani e con una forte componente di destra».

Perché questo girotondo?

Perché la riforma Moratti è vergognosa: un ritorno agli anni '50. Si tagliano i fondi alla scuola pubblica, si riducono il sostegno ai bambini che ne hanno bisogno e il tempo pieno, con il risultato di mettere la scuola pubblica sempre meno

in grado di seguire i ragazzi meno dotati e le famiglie più povere. Più che di riforma si dovrebbe parlare di controriforma. Tutta a vantaggio della scuola privata. Anche se, una volta che venga finanziata dallo stato, non so neppure se si possa ancora chiamare privata.

Ma la battaglia per la scuola è anche una battaglia per migliorare le condizioni della ricerca scientifica in Italia?

L'Italia spende l'1% del pil in ricerca. La media europea è del 2%. E Francia, Inghilterra e Germania spendono il

2,5%. Noi abbiamo la metà dei ricercatori di questi paesi. Si parla tanto di innovazione e competitività delle imprese, ma non si capisce che senza ricerca non c'è né innovazione né competitività. E le imprese, che si lamentano perché il governo non dà loro modo di essere competitive, dovrebbero fare il mea culpa perché fanno pochissima ricerca, comprando i brevetti dall'estero. Una scuola che funziona significa avere una ricerca che funziona: la scuola prepara i giovani che dovranno seguire a lavorare nel campo della ricerca. Se li prepara bene, il loro lavoro sarà

migliore. Ma non c'è solo questo. La cultura è fondamentale per formare dei cittadini che, in campi diversi, possano contribuire alla vita del proprio paese.

Cosa vuol dire una scuola che funziona?

Ad esempio vuol dire insegnare le lingue, ma con i tagli della Moratti l'insegnamento dell'inglese alle elementari, che doveva partire quest'anno, non è partito.

Quali sono le cose peggiori di questa riforma?

È vergognoso il fatto che nella graduatoria degli insegnanti si metta sullo stesso piano chi ha lavorato nella scuola pubblica e chi ha lavorato nella privata. È vergognoso che si assumano 20mila insegnanti di religione a spese dello stato, ma solo se sono graditi al Vaticano (il che vuol dire niente divorziati, niente conviventi, niente gay...). Ma la cosa più vergognosa, quella che ci riporta indietro di cinquant'anni, è il fatto che a 13 anni si debba scegliere tra la scuola professionale e il liceo. Se questo passerà, ci sarà anche domani, come c'era allora, una separazione netta tra chi seguiva la scuola professionale e chi invece accedeva all'università.

Io, insegnante «rottamata» per un computer

Ecco alcuni passaggi dall'intervento dell'insegnante Bruna Fergnani in piazza a Bologna: «un'immaginaria lettera «dal futuro».

«Sono stata rottamata. Dicono che ho insistito troppo sulla formazione culturale e non ho ascoltato le richieste di mercato. Che esercito la critica come fosse un diritto, che amo approfondire i concetti... È vero, ultimamente ero insofferente... trovavo immorale promuovere perché gli indici di produttività si alzassero, spesso sobillavo gli studenti a spegnere la Tv e a leggere un libro. Protestavo perché 35 studenti per classe mi sembravano troppi. E una mattina non ho salutato l'ologramma del presidente del Consiglio. Tutto vero, ma licenziarmi è troppo. Al mio posto hanno preso un Pc, che a ritmo continuo sforna in inglese test che preparano all'impresa. L'anno scorso volevo insegnare a scuola, gratis, le tre F, filosofia, fisica e francese: una violenta campagna Tv ci accusò di remare contro il futuro: da allora ci troviamo in segreto a casa di qualcuno a leggere Kant, Galileo e Molière... Chiedo solo questo: conoscete un luogo dove si possano formare cittadini e non automi per l'impresa? Voglio ricominciare da lì.

domenica 14 aprile 2002

Italia

l'Unità 15

Mariagrazia Gerina

ROMA «Salvami-salvati-salviamoci», un gruppetto di ragazzine se ne sta affacciato alla finestra - proprio alle spalle del ministero, urlano a squarcia-gola la canzone di Jovanotti. Ma il cantante, dopo aver posato per il Venerdì di Repubblica nell'inedita versione «girotondista», non si fa vedere al girotondo romano. Le ragazzine si accontentano di sentirlo allo stereo. E il girotondo scorre alla grande anche senza di lui. Ormai tutti sanno come si fa. Si arriva in massa, rispondendo a un'e-mail o a una telefonata che arriva da un amico, un conoscente, qualcuno che non vedevi da tanto o hai incontrato il giorno prima (ma questa volta anche le associazioni e la Cgil e Cobas hanno dato una bella mano), ci si ritrova in tanti, ci si prende per mano e si va. Uno giro, due giri, più si è e più a lungo si continua a ruotare. Quanti erano ieri? «Meno che davanti alla Rai», osserva qualcuno. Forse, ma non c'è dubbio che il richiamo ha funzionato anche questa volta e alla fine intorno a viale Trastevere si ritrovano in 6mila secondo gli organizzatori (solo mille secondo la questura). Ce ne è per circondare tre volte l'immenso palazzo che campeggia bianco e sepolcrale al centro dell'allegria danza. Sfilano le persone e sfilano gli slogan: «Un paese ignorante è un paese senza futuro», recita austero un cartellone. E più goliardico un secondo, sintetizza la mobilitazione: «Più Moretti, meno Moratti». «La ricerca è la base di ogni progresso», ripetono tanti cartelli gialli indossati da ricercatori universitari trasformati in uomini-panino. Scuola e ricerca scientifica si danno la mano e si stringono attorno al ministero che le vede riunite un po' come estranei che vivono nella stessa casa. Non oggi, però. Nemmeno la pioggia che arriva dopo parecchi giri interrompe le danze. «Non ci fermiamo, giriamo ancora», incita il megafono, «Scuola-pubblica», continuano a ritmare le voci. Si procede a cerchi concentrici, mentre anche il resto d'Italia si sintonizza: altri 3mila a Milano e migliaia ancora in tutta Italia si mettono in movimento. Si compiace Silvia Bonucci, una delle organizzatrici, anzi delle ideatrici di questa nuova forma di partecipazione civile. Guarda sfilare la folla e pensa ad alta voce: «Come sono bravi!».

Sono insegnanti, studenti, genitori, professori, ricercatori, comuni cittadini. «Professoressa Garavini, si ricorda di me? Ero in classe con lei all'istituto per analisti contabili, adesso faccio la giornalista economica. Io mi ricordo sempre dei suoi insegnamenti». Alunni cresciuti ritrovano vecchi insegnanti - «E che piacere vederti proprio qui» -, si riconoscono tra la folla compagni d'università - «Adesso che fai? Io insegno in un liceo di Como» -, si scambiano informazioni i precari della scuola e della ricerca - «Io sto facendo un dottorato, guadagno 1.600mila lire al mese, lavoro dieci ore al giorno e mi devo ancora far aiutare dai miei» -. E tutto un intrecciarsi di percorsi di vita attorno al palazzo di viale Trastevere, a due passi dal Nuovo Sacher, e da lì arriva Nanni Moretti, giusto per il primo giro, poi deve scappare: «Ma non potevo non esserci, i miei genitori so-

Vana l'attesa per Jovanotti... Molti vengono con i bambini: «Siamo qui per il loro futuro»



Moretti: «Se non fossi venuto i miei mi avrebbero menato»

ROMA Probabilmente è un'esagerazione. Ma qualcuno pensa che la stura, a tutta questa storia, l'abbia data lui, quella volta in piazza Navona, con il famoso «urlo d'artista». Di certo qui era molto atteso, il regista più discusso dell'Italia 2002. Non ha tradito le aspettative. «Non potevo non esserci», ha detto Nanni Moretti, salutando la folla dal palchetto degli organizzatori i girotondisti che hanno circondato in una doppia fila il ministero dell'Istruzione. Una fugace apparizione quella del regista di film considerati di culto da buona parte della sinistra (e non solo) come *Palombella Rossa* e *Caro Diario* che per motivi di lavoro è stato costretto ad abbandonare dopo pochi minuti la piazza. «I miei genitori sono entrambi insegnanti - ha detto Moretti - quando ho

Una grande folla in viale Trastevere, a stringere mani e a manifestare Tra loro Moretti e molti militanti Ds Jovanotti il grande assente



Studenti e professori hanno scandito i loro slogan: «Un paese ignorante è un paese senza futuro»



Girotondi per salvare la scuola di tutti

A Roma seimila persone sotto la pioggia attorno al ministero dell'Istruzione



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

no entrambi insegnanti e mia madre ha minacciato di picchiarmi». Ormai il movimento va avanti anche senza di lui che ha innescato la miccia. Un non-gira con nipotino per mano, tutti e due hanno in testa un cappellino con su scritto «Più scuola per tutti»: «Siamo qui per il suo futuro», spiega il nonno, «E vero», conferma il piccolo che frequenta la scuola materna. Altri

indossano le tradizionali magliette con il simbolo dei movimenti: un circolo rosso al centro e attorno cerchi blu. Questa volta il bersaglio rosso è la scuola. E attorno ruota un carosello allegro e colorato. «Le cose serie e importanti si possono fare in modo serio o in modo allegro. L'allegria, certo, con questo governo l'abbiamo persa, ma oggi siamo qui per riscoprirlo», spiega

divertito dallo spettacolo che ha atteso Domenico Chiesa, presidente del Cidi. «Ma sono qui prima di tutto come cittadino, poi come insegnante e per ultimo come presidente di un'associazione scolastica». Le associazioni della scuola hanno dato una bella mano ai girotondi e certo sono tanti gli insegnanti presenti ieri. Ma formano una folla tutt'altro che prevedibile. C'è

il professore universitario che non si è perso un girotondo e partecipa in veste di organizzatore, lo studente-giornalista (che sul giornalino della scuola ha appena chiuso il numero sul Medio Oriente ma ne prepara un altro sulla scuola), il nonno che si ricorda di quando era studente lui «e ora la scuola tornerà come allora, i ricchi da una parte e i poveri dall'altra». Ci sono an-

che i politici: i Ds schierano in campo Giovanna Melandri, Gianfranco Folena, Vincenzo Vita (che chiede al più presto un altro girotondo attorno alla Rai). E solitaria, qualche decina di mani più in là, Tana De Zulueta. Marco Rizzo dei Comunisti italiani e Dario Franceschini della Margherita procedono uno accanto all'altro. A tratti escono dal cerchio, si lasciano andare a

qualche dichiarazione: «Quello che sta accadendo alla scuola - dice Melandri - è il segno più grave della politica del centro-destra». Ma poi, richiamati, si rimettono diligentemente a girare. «Siamo qui come cittadini, non come politici», sorridono. Il girotondo è salutare. «Da questi movimenti, da questa opposizione sociale è venuta una salutare sveglia per i partiti». Sfila in sandali francescani e respira leggero «la nuova forma di politica sostenibile» Giovanni Bachelet, professore universitario a tratti prestato alla politica. Tra la folla, a dare la sveglia c'è anche l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro. Si commuove un po', quando la folla lo applaude. Ma va dritto al punto quando si tratta di sciogliere l'impiccio dell'obbligo scolastico: «noi l'abbiamo innalzato, loro lo abbassano». E non ci sta quando qualche ragazzo accenna a dire: «Ma voi gli avete spianato la strada». «Non è vero, venga a trovarmi, lo studiamo insieme la riforma, che questo governo ha affossato». E poi, «davanti all'emergenza le diverse posizioni si ricompattano», sintetizza la Bonucci e prova a spiegare il miracolo di queste catene che fanno riscoprire l'altro volto dell'Italia. «Istruzione migliore = Paese più giusto», la soccorre un cartellone, per spiegare una di quelle semplici ragioni attorno a cui si va unendo il paese. Oggi si sono aggiunti anche gli studenti, quelli del Tasso in prima fila. Magari sono meno di quello che ci si poteva aspettare... Però ci sono. «A titolo individuale», nello stile dei girotondi, oppure a gruppetti. E di nuovo insieme ai loro insegnanti, come durante gli Stati Generali: «E martedì saremo ancora con loro per lo sciopero generale», rilancia Giacomo.

Il richiamo allo sciopero è un motivo condiviso tra la folla. «Per il mondo della scuola è il primo sciopero veramente generale da trent'anni a questa parte», fa notare il segretario della Cgil Scuola: «L'ultimo nel '72 si era fatto per spingere sulla riforma che introduceva nella scuola gli organi collegiali, oggi si fa per bloccare una contro-riforma che mette in pericolo il futuro della scuola», rilancia Panini. Intanto si gode il girotondo. Ci voleva? «Ci voleva, perché la scuola è un bene di tutti. I lavoratori questo lo sanno da sempre».

l'intervista

Tullio De Mauro

ex ministro dell'istruzione



Il linguista si commuove alla manifestazione davanti al Ministero

«C'è ancora la speranza di bloccare questa riforma»

Cesare Buquicchio

ROMA Il regista se n'è andato e il *rap* per ha dato forfait, ma a girare intorno al palazzo dove nascono i destini della scuola c'è l'ultimo dei suoi occupanti. Prima dell'era di Lady Moratti, quando la targa sul portone aveva ancora la scritta «pubblica», accanto ad Istruzione. Tullio De Mauro sceglie il girotondo più esterno e mano nella mano con insegnanti e studenti gira intorno al ministero. Quando lo riconoscono le mani degli altri si slacciano e scendono un applauso, qualcuno gli grida «l'unico ministro sei tu» e al linguista scappa anche qualche lacrima. **Ha lasciato un buon ricordo qui a Viale Trastevere?** Sì, è vero, sono commosso - si schermisce - ma gli applausi e l'affetto

non sono per me, ma per il processo di riforma che abbiamo avviato. Ora le scuole sono autonome, hanno più spazi di libertà e il federalismo approvato dall'Ulivo potrebbe servire a far andare ancora avanti la riforma, ma il nuovo governo vuole solo smantellare tutto. **Il ministro Moratti sembra aver già cominciato?** Le proposte del ministro sono un insieme di deleghe che affidano all'Istruzione e, cosa ancor più grave, al ministro dell'Economia, la gestione del contenuto delle modifiche e ancora non ci dicono su che cosa sono. Ma ci sono provvedimenti già in atto che mi sembrano pessimi. A cominciare dall'eliminazione della componente esterna dalle commissioni per l'esame di Stato, un regalo non tanto alle scuole cattoliche più serie, ma alla miriade

di istituti privati che fanno fare cinque anni in uno. Poi c'è l'equiparazione dei titoli rilasciati da un qualunque istituto di lingue con quelli rilasciati dall'università, e la riduzione del 3% dei fondi per la ricerca già esigui. **Sembra annunciarsi un futuro difficile. I girotondi possono cambiare qualcosa?** Forse nelle descrizioni che fa il Corriere della Sera o la Rai qui ci saranno cinquanta persone e non le migliaia che vedo io, se quelle alla manifestazione della Cgil erano solo settecentomila, ma è il segnale che la scuola sta reagendo. C'è un sondaggio Eurispes pubblicato in questi giorni che dice che il 74% degli insegnanti è favorevole alla riforma avviata con la legge 30 di Luigi Berlinguer e al riordino dei cicli scolastici che abbiamo fatto noi. Questo vuol dire che avranno vita du-

ra quelli che vogliono tornare indietro. **Ma poi tocca al governo decidere.**

C'è ancora qualche speranza di bloccare la riforma. È significativo che nel Consiglio nazionale della pubblica istruzione, dove la Casa delle Libertà ha la maggioranza, il testo sia stato bocciato quasi all'unanimità e che martedì, allo sciopero generale, parteciperanno anche i sindacati più vicini alle posizioni del governo come lo Snals.

Come le sembra questo ministero visto da fuori? Speriamo che qualche buon ministro torni presto a lavorarci.

E un malaugurio per la Moratti? Sì. Non si può prendere la scuola come un'azienda o un serbatoio di voti.

Manifestazioni in tutta Italia. Nel capoluogo lombardo erano presenti anche Roberto Vecchioni e Luigi Berlinguer

Tremila a Milano dove arriva la «finta Moratti»

Massimo Solani

ROMA Non sono bastati la pioggia ed il vento a scoraggiare le tre mila persone che ieri pomeriggio si sono prese per mano ed hanno stretto nel girotondo l'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di Milano. Tre cerchi concentrici, tre giri intorno ad una scuola, un simbolo di quel diritto allo studio che, per dirla con gli organizzatori della manifestazione, seppur sancito dalla Costituzione «viene gravemente minacciato dalla riforma Moratti».

In mezzo agli alunni, in mezzo agli insegnanti e alla gente comune

anche l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer che non ha risparmiato pesanti critiche al progetto della Casa delle Libertà. «La riforma Moratti - ha commentato Berlinguer - non esiste, è un pasticcaccio. Ma la cosa che più spaventa è la mancanza di cultura».

In un comico passaggio di consegne fra vecchio e nuovo, fra scuola pubblica e scuola privatizzata, l'ex ministro Berlinguer si è poi prestato ad una cosa in cui teneva il microfono all'attrice Paola Cortellesi che, di fronte ai «girotondini», ha riproposto l'ormai nota imitazione della ministro Moratti con tanto di parucca e abbigliamento in tono. «Salu-

to voi mentecatti che credete nella democrazia» ha detto la Cortellesi-Moratti rivolta ai partecipanti allo «spontaneo, patetico, gioioso ed inutile girotondo». Ed ancora, sbeffeggiando la riforma, «fra le tante cose che voglio fare privatizzerò le tabelline», per concludere poi con un «ciao poveri» che ha strappato gli applausi della folla. Migliaia di persone firfa le quali era nascosto anche il cantante Roberto Vecchioni, nella sua duplice veste di insegnante e uomo di cultura.

Come a Milano, anche in numerose altre città d'Italia, la gente è scesa in piazza nei girotondi improvvisati in difesa della scuola pubblica; a

Bari, dove la grandine non ha risparmiato i manifestanti, a Genova dove il girotondo ha stretto «d'assedio» un gazebo eletto a simbolo del diritto allo studio, a Perugia, dove fulcro della manifestazione è stato il liceo più antico della città, fino a Trieste dove l'astronoma Margherita Hack, una degli organizzatori, ha definito la riforma Moratti «una schifezza inaccettabile, che riporta l'Italia indietro di 50 anni».

Venti città in tutto, venti girotondi in cui la gente ha ribadito ancora una volta che, per dirla con Luigi Berlinguer, «in questo momento parla il popolo e non solo il mondo della scuola».



Girotondo intorno al Ministero dell'Istruzione a Roma Andrea Sabbadini

Il cantautore si è spento ieri mattina in ospedale dopo circa un mese di coma. Aveva avuto un incidente gravissimo con la sua moto a Roma

È morto Alex Baroni, la voce soul della musica italiana

Gianluca Lo Vero

ROMA Questa volta la notizia è vera: Alex Baroni non ce l'ha fatta. Proprio la famiglia che nei giorni scorsi era stata costretta a smentire la leggenda metropolitana della morte di Alex, ieri in un comunicato telefonico ne ha annunciato il decesso, avvenuto in mattinata all'Ospedale Santo Spirito di Roma. Il testo non fornisce ulteriori dettagli, chiedendo alla stampa un rispettoso silenzio.

Nato a Milano nel 1966, il giovane artista era entrato in coma in seguito ad un brutto incidente stradale, avvenuto il 19 marzo scorso, quando si era scontrato con la sua moto con un'auto. Durante l'agonia durata oltre un mese, centinaia di fan e colleghi come la ex fidanzata Giorgia e Renato Zero avevano manifestato ad Alex il loro affettuoso sostegno con tutti i mezzi. Ivi compreso Internet. Ma proprio il brano scritto con Zero E il cielo mi prese con sé

è rivelato tragicamente profetico. E sull'esistenza dell'artista è calato con troppo anticipo il sipario.

Baroni aveva iniziato la sua carriera come corista, lavorando quando era ancora studente, insieme a Spagna, Francesco Baccini e Rossana Casale. A scoprirlo fu Eros Ramazzotti che dopo averlo inserito nella sua tournée come supporter, ne produsse il primo album Metrica. Anche le apparizioni in tv del cantante sembrano accomunate da un curioso destino. Se nel '96 Baroni sbarca sul piccolo schermo come corista dell'orchestra Rai al Festival di Sanremo, l'anno successivo torna sul palco del teatro Ariston ma già da interprete di Cambiare. Brano che si aggiudica il premio della giuria di qualità presieduta da Pavarotti. Un doppio riconoscimento che unito al talento di Baroni, fruttano all'artista l'incarico di dare la voce alla versione italiana del cartone animato della Disney, Hercules.

Nel '98 Baroni è già una star internazionale in tournée per l'Europa con l'album

Onde. Tanto che l'anno successivo l'artista riceve in Campidoglio dal Centro Europeo per il Turismo e Spettacolo, l'oscar dei giovani.

Amante delle collaborazioni e delle sperimentazioni, oltre agli album Alex Baroni e Quello che voglio, il cantante aveva duettato con Franco Battiato al festival della canzone religiosa Inedito per Maria. Ma la sua grande passione erano i Beatles. Con Massimo Di Cataldo, Baroni era stato protagonista al teatro Sistina di Roma dello show Beatles Forever. E dopo la pubblicazione di Ultimamente, l'ultimo titolo della sua breve discografia, Baroni stava studiando la possibilità di replicare questo show. Ieri, pochi minuti dopo l'annuncio della sua morte i fans del cantante hanno preso dall'assalto in suo sito con saluti di ogni tipo.

Poco prima dell'incidente, Alex Baroni aveva inciso il brano prodotto da Bruno Laurenti, la Forza che mi dai. Una forza che è rimasta nella musica.



Alex Baroni durante un concerto

OMOSESSUALI

An a Prestigiacomò, no alla commissione

An scende in campo contro il ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomò, criticata per l'istituzione di una commissione per i diritti degli omosessuali. «È vero - ha chiesto in un'interrogazione Riccardo Pedrizza, responsabile di via della Scrofa per le Politiche della famiglia - che qualche tempo fa è stato emanato, da parte del ministro delle Pari Opportunità, un decreto che istituisce una Commissione per i diritti degli omosessuali che inizierà la propria attività con una ricerca normativa in merito al matrimonio omosessuale vigente in altri Paesi». «Una tale impostazione - ha aggiunto l'esponente di An - non si discosterebbe da quella del precedente dicastero», perciò occorre «rivedere la decisione di reintrodurre le commissioni» ed è necessario «contribuire, piuttosto, all'auspicato rilancio dell'istituto della famiglia tradizionale e naturale basata sul matrimonio tra un uomo e una donna».

ABUSIVISMO

Villa sotterranea sequestrata in Sicilia

L'abusivo è figura ben radicata nel panorama edilizio italiano. Ad Agrigento è stata scoperta una villa bunker seppellita con terra, assolutamente illegale, in attesa del momento buono - uan sanatoria - per riportarla alla luce. È avvenuto sul litorale delle Dune, una modesta altura sabbiosa che divide la spiaggia di San Leone da quella di Cannatello, ad un tiro di schioppo dalla valle dei templi. Nell'oasi naturale già aggredita dal cemento, con mostruosi palazzi a più piani che dominano l'arenile, ad un commerciante di Favara è sembrato bene di sfruttare il pendio naturale per edificare una villetta di 90 metri quadrati, corredata di tutti i comfort necessari per trascorrere una vacanza al mare, infissi compresi. Siccome però il controllo di legalità in tutta la zona, il proprietario, nel timore di incappare nella scure di un provvedimento di demolizione, ha celato l'immobile sotto quintali di quel terriccio che aveva ricavato dallo sbancamento dell'area per realizzare l'alloggio. Per completare l'opera aveva strategicamente delimitato il tutto con un bel pò di vegetazione.

CLANDESTINI

Arrestati gli scafisti di Soverato

Due cingalesi sono stati arrestati l'altra notte dalla polizia di Crotone con l'accusa di aver favorito l'ingresso clandestino di extracomunitari. Si tratta dei due marinai della motonave Island Glory, l'imbarcazione di 40 metri incagliata lo scorso 10 aprile sulla spiaggia di Soverato, dalla quale sono scese 217 cingalesi. Gli immigrati sono stati poi condotti al centro di accoglienza Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto. Fra loro anche i due presunti scafisti arrestati. Si tratta di un 45enne e di 52enne, il primo capitano della nave, il secondo motorista. I profughi sbarcati hanno raccontato di aver raggiunto in piccoli gruppi la Somalia, da dove poi si sono imbarcati: ed è questa la novità. Finora infatti, la Somalia non era comparsa tra le rotte degli scafisti.

TERREMOTO

Due scosse sull'Etna e in Basilicata

Terremoto sull'Etna nel versante nord-vest: due scosse, rispettivamente del quinto e quarto grado della scala Mercalli, sono state registrate ieri mattina tra le 10.59 e le 11.01. L'epicentro è stato localizzato a cinque chilometri da Zafferana Etnea, a quattro chilometri di profondità. Secondo gli esperti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, le scosse sarebbero collegate all'attività vulcanica dell'Etna. La terra ha tremato anche nella provincia di Matera, con una scossa di magnitudo del IV grado della scala Mercalli, con epicentro tra Grottole. Non sono stati segnalati danni a persone e cose.

l'intervista

Marco Minniti

deputato Ds

«Non hanno una strategia e neppure le risorse finanziarie. Sugli aumenti di stipendio dicono bugie»

Mafia, terrorismo e crimine: il fallimento del governo

Enrico Fierro

ROMA «Fallimento!». Si parla di ordine pubblico e sicurezza, si chiede un giudizio dell'azione del governo Berlusconi a Marco Minniti, e le parole sono durissime. «Fallimento su tutti i fronti, pessima propaganda e pochissima sostanza. In campagna elettorale avevano promesso "legge e ordine" e invece siamo di fronte a un terrorismo interno che uccide, alla denuncia del procuratore di Palermo Pietro Grasso, e ad una criminalità diffusa che continua a rapinare ville e a sparare sui commercianti».

Iniziamo dall'allarme lanciato dal Procuratore Grasso.

«Quelle parole suonano come una frustata per il governo e per la maggioranza, e sono state pronunciate da una persona che ci ha abituati ad uno stile misurato, un magistrato che ha sempre parlato attraverso sentenze e atti giudiziari. Se un giudice come Grasso, che non è proprio una "toga rossa", decide di usare parole così pesanti vuol dire che stanno accadendo cose allarmanti. Ma il dato che più mi inquieta è la sensazione di isolamento che traspare da quell'intervento, un isolamento che vivono tutti coloro che sono impegnati nella lotta alla mafia. Le leggi approvate, i progetti di riforma della giustizia, rappresentano un netto segnale di abbassamento della guardia nella lotta alla grande criminalità organizzata. Ma non si tratta solo di leggi, il ministro Lunardi, ad esempio...».

Si riferisce al «pacchetto» di opere pubbliche e alla Legge obiettivo?

«Norme devastanti, che rischiano di spianare il terreno all'impresa mafiosa e abbattano tutti gli argini per appalti puliti e trasparenti. Come commissione Antimafia abbiamo chiesto l'audizione del ministro Lunardi prima dell'approvazione della legge e soprattutto dopo l'allarme lanciato dal procuratore nazionale Vigna. Lunardi ha ritenuto di non aderire al nostro invito e di rinviarci. Anche questo fa parte dello stile del governo. Eppure, a vent'anni dal sacrificio di Pio La Torre e a dieci dalla morte di Falcone e Borsellino, la mafia non sta dando certo segnali di crisi o di un suo ritiro. In Sicilia Cosa Nostra ha scelto la strategia del volare basso, si è eclissata ma non è certo scomparsa, e io non vorrei che da parte del governo si fosse stabilita l'equa-



zione tragica che il crimine che non si vede è il crimine che non c'è. In Calabria, invece, assistiamo alla ripresa della guerra tra le varie cosche di 'ndrangheta. Ci sono segnali inquietanti: a Lamezia è stato ucciso un avvocato di affari, a Reggio è stato abbattuto il fratello di un pentito. Cosa accade? Quali direttive vengono date agli investigatori per decifrare questi fatti? Qual è la strategia del governo?».

Terrorismo: il ministro Scajola ha ammesso che la lotta sarà di lungo periodo.

«Mi fa piacere che il ministro dell'Interno abbia finalmente questa consapevolezza, ma il problema è capire cosa sta succedendo. Per la prima volta l'Italia è esposta ad una duplice minaccia: il terrorismo interno, che con l'assassinio di Marco Biagi ha dimostra-

to di avere una grande capacità operativa, e quello internazionale. Stiamo correndo il rischio di una sorta di fusione di queste due realtà. Un pericolo che appare molto eviden-

Ho apprezzato l'Unità che ha dato rilievo alle parole di Grasso, ma c'è tanto conformismo Preferisco parlare di Cogne

»

Napoli

La banda delle fogne manca il colpo alle poste

NAPOLI Hanno tentato il colpo grosso, sfidando le forze dell'ordine per mettere le mani sui soldi ed i valori custoditi nelle caserme dell'amministrazione. Erano vicini al bottino, quando una porta blindata si è aperta all'improvviso e i tre banditi armati si sono trovati davanti le stanze della polizia postale. È fallito così ieri mattina a Napoli l'assalto alla sede centrale delle Poste, a poche decine di metri da questura e comando provinciale dei carabinieri, tentato da una banda di rapinatori venuti dalle fogne. I banditi, parrucche nere in testa, volto scoperto, armati di due mitragliette e una pistola, sono riusciti comunque a dileguarsi. Hanno dovuto rinunciare all'obiettivo per il quale avevano studiato un piano temerario: oltre 400 mila euro e valori per un importo non ancora precisato chiusi nelle caserme degli uffici amministrativi.

che c'è una inchiesta aperta. Ma Biagi è stato ucciso il 19 marzo, troppo tempo è già passato e non si è risposto ad una questione fondamentale che riguarda il funzionamento dello Stato.

Come è possibile, mi chiedo, che la relazione dei servizi - un apparato dello Stato - arrivi al punto di tracciare un identikit preciso del gruppo di persone nel mirino dei terroristi, e che un'altra parte dello Stato non faccia nulla per proteggere queste persone? Questo episodio dimostra come il governo si muova in modo approssimativo, privilegiando la battuta polemica all'azione seria di prevenzione e contrasto di questi fenomeni».

Rapine nelle ville, un gioielliere ucciso, gli scharki dei clandestini che aumentano...

«Quanta propaganda hanno fatto su questi temi quando noi eravamo al governo. Ma il tempo delle marce leghiste e del Security day è lontano. La realtà è che non hanno un piano per la sicurezza pubblica, scimmiettano parole d'ordine del passato governo di centrosinistra come polizia di prossimità e controllo del territorio, senza avere un progetto preciso e le risorse per realizzarlo. Hanno annunciato che nel prossimo Dpef ci saranno gli investimenti necessari per la sicurezza e gli stipendi per le forze dell'ordine, perché hanno detto bugie: quest'anno non ci sono risorse disponibili. Ma quello che più mi preoccupa è il clima generale, il conformismo che avvolge questi temi».

Se ne parla poco?

«Ho apprezzato molto l'Unità per le cose che ha scritto dopo l'allarme del procuratore Grasso e l'uccisione del gioielliere di Torvajania, ma noto che si preferisce fare cinque, dieci, trasmissioni tv sul delitto di Cogne - e va pure bene se il tutto non diventa un grande gioco di società alla ricerca del colpevole - ma neppure una parola, una sola nei tg sulla mafia e su Grasso. Neppure uno speciale sul gioielliere ucciso».

Come se concentrarsi su un fatto solo, tragico nella sua "anormalità", servisse a sottolineare la tranquilla "normalità" dell'intero Paese. Ma purtroppo le cose non stanno così e coltivare il modello Girolimoni (il fotografo romano accusato innocente di essere un pedofilo durante il fascismo e sbattuto in prima pagina come un mostro, ndr) non servirà a nascondere la realtà di un fallimento».

Dopo breve malattia è mancato lasciando un grande vuoto

ANDREA MATTEI

a cremazione avvenuta lo annuncia con tanto dolore la moglie Antonella, la compagna di una vita intensa. Andrea, persona davvero speciale, come da suo desiderio sarà a Morazzano per gli amici che lo hanno capito e seguito nella sua continua ricerca volendogli bene. Un particolare ringraziamento al Dott. Paolo Malacarne e a tutta l'Equipe della riannunziazione del Santa Chiara di Pisa per la loro grande umanità e professionalità.
Morazzano, 14 aprile 2002

ANDREA MATTEI

testimone di sobrietà e di pace ci ha lasciato. Si uniscono al dolore di Antonella, le sorelle, il fratello, la Guina, le cognate e i nipoti.
Usigliano, 14 aprile 2002

14 aprile 2000 14 aprile 2002

ANNA SPAGGIARI DAVOLI

Oggi ancor di più ci mancano i tuoi consigli, le tue critiche, le tue passioni e il tuo amore. Marina, Andrea, Simona e Giorgio
Roma 14 aprile 2002

Il Presidente e i deputati del Gruppo Parlamentare Ds- l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto per la scomparsa di

LUCIANO CARNICCI

indimenticabile compagno e prezioso collaboratore dell'Agenzia dei Servizi Interparlamentari.
Roma, 13 aprile 2002

21° Anniversario

ARIANNA SCURANI

sei sempre nei nostri cuori. Gli zii Otello, Miriella, Anna, Araldo. I cugini Alessandra, Willer e Lorella
Modena, 14 aprile 2002

Ringraziamento

La famiglia di

LUIGI ZUCCHINI

a tmulazione avvenuta ringrazia tutti coloro che avrebbero voluto partecipare e l'hanno sostenuto nella vita.
Bologna, 14 aprile 2002

DANIELA COCCHI

Nel tezo anno dalla grave perdita, la ricordano con tanto amore il marito Sergio, il figlio Paolo, la mamma Elsa, i parenti e chi le ha voluto bene.
Bologna, 14 aprile 2002

11/4/1978

11/4/2002

ANNIVERSARIO

AROLDI GOTTI

la mamma Ida, le sorelle Vally e Milla ti ricordano sempre con amore.
Pieve di Cento (Bo) 14 aprile 2002

Rivolto a quanti lo conobbero

OLDANO PATERLINI

(1924-2002)

il 12/4/02 la moglie e i parenti comunicano la tragica scomparsa in seguito ad un incidente stradale. Personaggio riservato ma noto e stimato dalle persone che lo conoscevano. Ha svolto attività sindacale in diverse zone d'Italia (Trento, Reggio Emilia, Bologna, Reggio Calabria, Bergamo) ed attività politiche amministrative locali iscritto nelle file del PCI. Durante la guerra si era impegnato come partigiano nel distacco volante "Nino Rinaldi" e nella 76° Brigata Sap con il nome di battaglia Enos.

Agli amici e ai colleghi del giornale, Elvira e Angelo Dell'Orto ricordano

ILARIO

amato e indimenticabile figlio.

Ciao

ILARIO

Fabi

Per Necrologie Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

Per la pubblicità su l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0182.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavotti 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

domenica 14 aprile 2002

rUnità | 17

MEDIOBANCA ALLA RICERCA DI PERSONALE

MILANO Terminata la fase dell'elaborazione del piano industriale di Mediobanca, con il sì unanime da parte del Consiglio d'amministrazione, parte la messa in opera dello stesso. Si apre, in particolare, il fronte delle nuove assunzioni per reperire in tre anni - da quanto si apprende - 60/80 persone da inserire nelle tre aree, in Italia e all'estero, in cui è stata suddivisa l'attività della banca. E al lavoro, anche per trovare una decina di figure di altro profilo, ci sarà con ogni probabilità ancora McKinsey, che ha già affiancato il management di Piazzetta Cuccia nella messa a punto del business plan.

Il team di superconsulenti, che anche venerdì è intervenuto nella sede dell'istituto in occasione delle riunioni dell'esecutivo e del consiglio di amministrazione, dovrebbe essere chiamato con altri soggetti specializzati a «filtrare» parte delle nuove assunzioni. Una sorta di lavoro di affiancamento nella selezione del personale - viene spiegato - per individuare le figure più adatte ad essere inserite nelle

tre aree nelle quali è stata organizzata la banca: l'investment banking e le partecipazioni, affidate rispettivamente ai neo vicedirettori generali Alberto Nagel e Renato Pagliaro, e la corporate banking, che continuerà a far capo a Massimo Di Carlo e Saverio Vinci. Tre divisioni per le quali è contemplato «un significativo rafforzamento delle risorse professionali».

Nei tre anni dal 2002 al 2005 - secondo fonti finanziarie - un aumento del 15-20% dei 390 dipendenti attuali. Tra i nuovi ingressi, anche i banker locali da inserire nelle strutture «snelle» (una dozzina di individui ciascuna) che saranno aperte in Francia, Germania e Spagna. Per Parigi si è già detto pronto a dare una mano Vincent Bolloré, il finanziere bretone entrato nel capitale di Mediobanca con Antoine Bernheim. Sul mercato tedesco e su quello spagnolo Piazzetta Cuccia potrà invece contare sull'appoggio di Commerzbank e di Mediolanum, presente a Barcellona con Fibanc.

IL CODACONS DICE NO ALLA FUSIONE STREAM-TELE +

MILANO Il Codacons presenterà un esposto contro la fusione tra Stream e Tele+. L'associazione per la difesa dei consumatori ha detto no alla bozza di autorizzazione alla fusione redatta dall'Antitrust.

Il Codacons ritiene, in una nota, che tale fusione sia negativa poiché azzererà la concorrenza e crea un monopolio digitale che consentirà al gruppo di scegliere unilateralmente prezzi e tariffe senza il rischio di perdere clienti, non essendoci aziende rivali. In particolare, secondo l'Associazione, l'acquisizione dei diritti sportivi di Stream da parte di Telepiù consentirebbe a quest'ultima di essere l'unica televisione a pagamento detentrica dei diritti televisivi del campionato di calcio nazionale e della Champions League comportando, in questo modo, la violazione del divieto istituito dall'art.2 della legge n.78/1999 di acquisire più del 60% dei diritti di trasmissione in esclusiva

in forma codificata di eventi sportivi del Campionato di calcio di serie A. Mentre, in relazione ai diritti cinematografici, Telepiù si troverebbe in una posizione di forza in ordine alla selezione dei programmi da mandare in onda e delle fasce orarie con la conseguenza di poter favorire la visione di un'opera cinematografica anziché di un'altra senza concedere alternative all'utente. Il Codacons rileva, inoltre, come per i consumatori l'operazione di concentrazione risulti particolarmente dannosa, in quanto inciderebbe sul prezzo, sulla qualità e sulle modalità di accesso del servizio. Il consumatore, infatti, sarà obbligato a contrarre con Telepiù alle tariffe e alle condizioni che questa stabilirà senza possibilità di scelta. È evidente che qualora il consumatore decida di recedere dal contratto dovrà rinunciare in toto alla televisione a pagamento, essendo gli preclusi qualsiasi accesso al servizio.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

La sinistra difende il "reddito minimo"

Maroni lo vuole abolire. I Ds: il governo penalizza giovani e Sud

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA C'era una volta - era il tempo del centrosinistra - il "Reddito minimo d'inserimento", un meccanismo per impedire ai soggetti a rischio di cadere nella povertà e rimanere chiusi per sempre in quella trappola.

Lo Stato interveniva con un contributo a famiglie che si trovavano in una certa condizione d'indigenza. Contributi differenziati secondo i parametri ricavati da dati oggettivi e prefissati. In cambio, i beneficiari venivano coinvolti in progetti e attività concordate con gli enti locali. Insomma, non più la vecchia carità discrezionale, spesso usata con logiche clientelari e discriminatorie, comunque sempre in grado di piegare la dignità delle persone. Il meccanismo, già attivo e vitale in tutti i paesi d'Europa a parte la Grecia, l'aveva introdotto la ministra Livia Turco con l'appoggio della Commissione povertà presieduta da Chiara Saraceno, una delle più prestigiose studiose italiane del settore. Così, il Reddito minimo d'inserimento, partito sperimentalmente in 39 comuni del paese scelti sulla base della diffusione della povertà, era stato varato per due anni in attesa di renderlo stabile. E invece niente. Il ministro Maroni ha fatto sapere che il governo l'abolirà. Ufficialmente, non ci sono i quattrini; in realtà, la Lega e Tremonti non ne vogliono sapere di confermare un provvedimento che, ricalcando la mappa della povertà, finiva col dare una mano a tutti i poveri ma soprattutto al Mezzogiorno del paese. Al Sud ci sono il 32 per cento delle famiglie italiane e il 62,7 di quelle povere, come ha ricordato Chiara Saraceno in una lucida disamina delle politiche sociali? Si arrangino, in terra. Il Reddito minimo d'inserimento ha aiutato nel solo comune di Massa (siamo nella ricca Toscana) duecento famiglie a uscire dalla povertà, come testimonia il sindaco Roberto Pucci? Si arrangino anche lì.

Livia Turco e la stessa Saraceno, Mimmo Lucà, Roberto Barbieri e monsignor Giovanni Nervo (il fondatore della Caritas), sindaci, assessori e

pezi del volontariato non hanno dubbi, e dal convegno nazionale dei Ds sulla "Lotta alle povertà, Inclusione Responsabilità Solidarietà", lanciano un allarme: il governo Berlusconi sta smantellando le politiche sociali e contro la povertà che nel nostro paese il centrosinistra era riuscito faticosamente ad avviare. I Ds, il centrosinistra, reagiranno a questa politica chiedendo conto al governo del perché non ha applicato la legge 328 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali e chiedendo che il governo vada in Parlamento per riconsiderare l'affossamento del reddito minimo d'inserimento.

Ma attenzione - ne accenna Barbieri, insisterà a lungo la Turco concludendo - non si tratta di mancanza di finanziamenti ma, per usare un linguaggio antico al cui recupero il Polo sembra costringere, di scelte di classe. Berlusconi fa la legge sulle successioni per sostenere (oltre che gli interessi di famiglia) quelli di un gruppo ristrettissimo di ricchi, si approva la legge Tremonti, si mette in cantiere una politica fiscale che comporterà il 65/70 per cento dei vantaggi per meno di un decimo della popolazione, e contemporaneamente vengono abbandonate le politiche sociali e provvedimenti preziosi con il Reddito minimo d'inserimento. E' il contrario di Robin Hood: si prende ai poveri per dare ai ricchi.

Il caso del Reddito minimo d'inserimento è quello più appariscente. «Il governo Berlusconi - dice Livia Turco - ha dimostrato che si possono fare le controtiforme anche senza fare niente: affidandosi al nulla e al silenzio di Maroni. Il Polo ha parlato molto della famiglia ma non è riuscito neanche a salvaguardare le risorse messe insieme dal centrosinistra. Da quelle risorse, che il governo Berlusconi si è ben guardato dall'aumentare. Tremonti ha scippato 100 milioni di euro (200 vecchi miliardi) per le Fondazioni bancarie e altri 50 milioni (100 miliardi) per la mucca pazza».

Lo scippo per le Fondazioni è stato giustificato, senza alcun timore, con la voglia di piallare una moderna politica sociale a favore dell'esaltazione della filantropia. Per la mucca paz-



Call center giovani al lavoro

Andrea Sabbadini

za, non s'è neanche fatto lo sforzo per trovare una pezza d'appoggio fasulla: meno quattrini alla solidarietà e basta.

Ma c'è qualcosa di peggio, che va oltre. Ne ha parlato soprattutto monsignor Nervo denunciando un disegno per cancellare la responsabilità primaria dello Stato nel settore della povertà che verrebbe così interamente scaricata sul volontariato e il terzo settore. Sull'altra faccia della medaglia di questo disegno c'è l'annullamento dell'autonomia del volontariato che si vorrebbe trasformare in uno strumento di neocolateralismo. «La linea di Maroni, le scelte sulla sanità, l'ostracismo a don Ciotti, la Bossi-Fini che nega diritti umani fondamentali: ce n'è a sufficienza per concludere che la navigazione non sarà facile per volontariato e terzo settore chiamati a scegliere se stare dalla parte dei poveri o da quella di chi finanzia le loro iniziative». E ai partiti, a tutti i partiti, monsignor Nervo ha posto un quesito preciso: «sono disposti a rispettare l'autonomia del volontariato senza strumentalizzazioni?»

fisco

Via al setaccio dei negozi che dichiarano troppo poco

MILANO Bar e caffè, pasticcerie, pannerie, negozi di alimentari, servizi di pulizia, commercio al dettaglio di biancheria, carrozzerie, fabbriche di calzature. Sono alcune delle categorie esposte ai controlli dell'Agenzia delle entrate a partire dalla prossima settimana. Nel mirino i contribuenti che per il periodo d'imposta 1998 hanno dichiarato ricavi inferiori a quelli risultanti dall'applicazione degli studi di settore.

Oggetto dei controlli gli operatori la cui attività rientra in uno dei 45 studi relativi ai comparti dei ser-

vizi, del commercio e delle manifatture che sono stati approvati nel marzo '99.

In base alla legge, «se il contribuente non si è adeguato, nella sua dichiarazione, ai ricavi o compensi a lui attribuibili sulla base dello studio di settore relativo all'attività svolta, questo scostamento costituisce una presunzione grave, precisa e concordante, su cui fondare l'accertamento». Chi entrerà nel mirino dell'agenzia riceverà inviti in cui saranno evidenziati i ricavi dichiarati e quelli risultanti invece dall'applicazione dello studio di settore.

Giallo sulla nomina di Papademos alla Bce Il caso Enron spaventa i Quindici dell'Ecofin Più controlli sulle società

Marco Ventimiglia

MILANO Misurata e valutata al di fuori dei patrii confini, per l'economia è stato un sabato intenso. Ad Oviedo si sono riuniti, nell'occasione dell'Ecofin informale di primavera, i ministri delle finanze ed i governatori delle banche centrali dei quindici paesi europei più sviluppati. Contemporaneamente il Fondo Monetario Internazionale ha nuovamente messo mano, per ritoccarle al rialzo, alle previsioni di crescita in Eurozona. Per quanto concerne l'Italia, rispetto all'ultima bozza il Fmi ha rivisto di 0,2 punti percentuali, dall'1,2% all'1,4%, la propria stima di crescita del Pil per il 2002. In crescita di un decimo di punto, fino al 2,9%, anche la previsione relativa al 2003.

La riunione di Oviedo è stata caratterizzata dalla scelta, con un piccolo giallo, del governatore della banca centrale greca, Lucas Papademos, quale successore del francese Christian Noyer alla vicepresidenza della Bce.

Inoltre, i ministri delle Finanze ed i governatori hanno ribadito la loro preoccupazione per la possibilità di un ripetersi dello scandalo Enron anche in Europa. Al riguardo, si è deciso di estendere nei contenuti il mandato del gruppo di «corporate governance». Quest'ultimo è l'insieme di esperti istituito dalla Commissione (tra cui è

presente anche l'ex presidente della Consob, Guido Rossi) che dovrà presentare un rapporto sulla situazione a settembre prossimo. Lo ha reso noto il sottosegretario alle Finanze spagnolo, Luis de Guindos.

Il Fmi rivede ancora le sue stime sulla crescita Quest'anno +1,4% del pil italiano

«I ministri, la Commissione, il presidente della Bce e i governatori delle banche centrali - si legge in una nota della presidenza - convengono che il collasso di Enron ha sollevato molte discussioni a livello di politiche internazionali sull'importanza dell'integrità dei mercati finanziari». Per questo l'estensione del mandato del cosiddetto «Winter Group» che «dovrà lavorare e relazionare gli Stati membri anche su altri tre punti: il ruolo dei direttori non-esecutivi e dei consigli di sorveglianza; la remunerazione del management; la responsabilità del management per la preparazione delle informazioni finanziarie». Originariamente, invece, l'esame del gruppo di esperti era previsto su quattro questioni riguardanti la «governance societaria».

La scelta di Papademos, come detto, è stata accompagnata da un piccolo giallo di tipo tecnologico. L'accordo dei Quindici sul nome di colui che prenderà il posto di Christian Noyer è stato «flashato» con sorprendente efficienza nel primo pomeriggio con un messaggio Sms sui telefonini dei giornalisti accreditati, nonché pubblicato subito sul sito Web della presidenza spagnola. Ma circa un'ora dopo la notizia era scomparsa e sostituita da poche righe: «La notizia sulla successione di Noyer è stata diffusa per errore. La decisione raggiunta dall'Ecofin sarà comunicata prossimamente».

Un disservizio informatico - perché la sostanza della notizia rimane - che ha irritato ulteriormente il ministro delle Finanze belga, Didier Reynders, il quale aveva presentato senza fortuna un suo candidato, l'accademico Paul De Grauwe, per la vicepresidenza della Bce.

«Azionariato Diffuso», l'associazione dei risparmiatori dell'istituto bresciano, contesta la vecchia dirigenza e si appresta a raccogliere deleghe di voto in vista dell'assemblea

Bipop-Carire, i piccoli azionisti si gettano nella mischia

Roberto Rossi

MILANO Si chiama Azionariato Diffuso. Esiste da dieci anni, ma fino a questo momento in pochi se ne sono accorti. È l'associazione emiliana dei piccoli azionisti di Bipop-Carire per la tutela dei loro interessi.

La si potrebbe definire la coscienza morale della società. Gli irriducibili. Loro sono quelli che hanno perso di più dalla gestione scellerata dei vecchi amministratori. Che hanno visto legittimati favori, concessioni a clienti privilegiati. Che hanno mal digerito la

presenza della Banca di Roma negli affari del loro istituto, fino a poco tempo fa fiore all'occhiello della finanza nostrana. E che, per questo, stanno tentando di raccogliere deleghe di voto degli azionisti per far sentire la loro voce nelle prossime assemblee.

Fino a ieri gli associati erano 710. La percentuale di capitale rappresentata era lo 0,244 per cento. Un'inezia dal punto di vista numerico in un qualsiasi consesso. Ma singolare di uno stato d'animo diffuso fra i piccoli risparmiatori emiliani. «È chiaro - ci spiega Giorgio Salsi, segretario dell'associazione - che non potremo ribal-



tare quello che ormai è stato deciso. Non ci saranno i termini per opporsi alla fusione con la banca capitolina. Quello che noi abbiamo intenzione di fare è di mantenere una testimonianza per i piccoli azionisti».

Una finestra aperta sul consiglio d'amministrazione che dovrà essere nominato. «Perché - ci spiega ancora Salsi - è assurdo pensare di fare come niente fosse. Nella passata gestione alcuni amministratori sono stati accusati di reati gravissimi. La nostra preoccupazione è che con la fusione con la Banca di Roma - benedetta dallo stesso governatore della Banca

d'Italia, Antonio Fazio - tutto venga messo a tacere. Per la credibilità dell'istituto non vogliamo ai vertici persone inquirenti».

Per sapere se il loro scopo sarà raggiunto bisognerà attendere metà maggio, per la precisione giovedì 16. Quando andrà in scena l'ultimo atto delle partite per il matrimonio tra Banca di Roma e Bipop. A meno di un anticipo sarà quella la data delle assemblee nelle quali gli azionisti dei due istituti saranno chiamati a pronunciarsi sull'operazione deliberata lo scorso 13 marzo e che, se approvata, porterà alla nascita del quinto polo italiano del credito.

La redazione de
l'Unità di Milano da
LUNEDÌ 15 APRILE

risponderà al numero

02.8969811

Il nuovo indirizzo è:

Via Antonio da Recanate 2
20124 Milano

Studio Più



LA MATERIA INCONTRA LA FORMA



€ 76,00

Movimento al quarzo, cinturino in pelle



€ 78,00

Movimento al quarzo, cassa e bracciale in acciaio, chiusura di sicurezza, WR



€ 78,00



€ 78,00



CITIZEN®

Il tempo d'ora in poi

domenica 14 aprile 2002

economia e lavoro

rUnità | 19

Palazzo Chigi si è limitato a riproporre il testo e a tentare qualche modifica peggiorativa

«Nuovo collocamento» La riforma che c'era già

La normativa messa a punto dai governi di centrosinistra

Felicia Masocco

ROMA Giovedì scorso il consiglio dei ministri ha varato un decreto legislativo presentato *urbi et orbi* come la «riforma del collocamento» pubblico di cui questo governo si è assunta la paternità nell'intento di cancellare la scena con qualcosa che non sia la cancellazione di diritti, alla vigilia di uno sciopero generale e in vista delle elezioni amministrative. Ecco dunque spazi in prima pagina e titoli di tg che riportavano la sintesi di quella che è stata fatta passare per una «rivoluzione». In realtà si è assistito al debutto di una nuova forma di comunicazione: quella che fa passare per proprie riforme fatte da altri. Nella fattispecie dai vari governi di centrosinistra, da Prodi in poi.

Quello di giovedì è stato infatti il passo finale di un percorso iniziato da anni e che aveva visto l'ultimo intervento nella Finanziaria 2001 stoppato dalla Corte dei Conti per un eccesso di formalismo, e rivisto da un decreto dell'ex ministro del Lavoro Cesare Salvi datato 8 marzo del 2001. Questo decreto non fece in tempo ad avere il parere, obbligatorio, ma non vincolante delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Atti necessari che hanno impedito il completamento del quadro normativo, ma i contenuti erano già stati tutti fissati.

In fatto di collocamento è nota l'intenzione del governo Berlusconi di passare quanto più mercato possibile ai privati e per questo ha aspettato moltissimi mesi prima di riprendere laddove l'esecutivo precedente aveva lasciato.

Nel frattempo, in attesa cioè che il collocamento privato (previsto nella delega in discussione al Senato) giungesse in porto, i centri pubblici per l'impiego sono stati lasciati nell'anarchia, impossibilitati ad operare. Con ritardo colpevole (e su sollecitazione delle Regioni e Province anche governate dalla destra che hanno protestato), il ministro Maroni ha quindi deciso di tirare fuori dal cassetto il vecchio testo e di farne oggetto di confronto con i sindacati (se ne occupò il professor Marco Biagi), tentare qualche innovazione (anche peggiorativa, rispedita al mittente soprattutto dalla Cgil), quindi la conclusione su un testo

in larghissima parte concordato, se non altro perché ricalcava quelli precedenti.

Questo almeno è quello che si deduce dai contenuti riportati nella conferenza stampa congiunta Maroni-Marzano e dalla presentazione che ne dà il sito ufficiale del governo: salvo sorprese, naturalmente, che potrebbero essere incastrate negli interstizi del decreto (che è cosa più complessa di un comunicato stampa) e non a caso i sindacati si sono riservati il giudizio di merito dopo aver studiato il testo definitivo.

Ma alcune considerazioni sono possibili già da adesso. I tempi innanzitutto: la riforma del collocamento pubblico è di due anni fa ed è contenuta nel decreto 181 dell'aprile del 2000, il quale a sua volta dava attuazione a provvedimenti adottati nel '97 dal ministro del lavoro Tiziano Treu e successivamente dal ministro della Funzione pubblica Franco Basanini. Il primo aboliva gli uffici di collocamento; il secondo decentrava le funzioni di incontro tra domanda e offerte di lavoro alle Regioni e la gestione dei nascenti Servizi per l'impiego alle Province. Prima ancora, ed esattamente nel 1990 (ben 12 anni fa) era stata abolita la chiamata numerica praticamente per tutti con l'eccezione di pacchetti «consistenti» di assunzioni per i quali le Regioni potevano decidere di fissare il 12% di chiamata numerica.

Insomma, il grosso era fatto, ed è in gran parte avviata la transizione dai vecchi uffici di collocamento ai nuovi servizi per l'impiego che hanno il compito di accogliere, orientare, formare, sostenere e accompagnare il disoccupato verso un'occupazione. Gli uffici di collocamento, infatti non avviavano al lavoro praticamente più nessuno (si è passati dal 9% di avviati nel 1990 al più recente 2,5%) e si limitavano a registrare chi si presentava e che aveva il solo scopo di non perdere alcuni benefici previsti a livello locale, come buoni per l'acquisto di libri scolastici, graduatorie per le case popolari e simili. L'anzianità di iscrizione, infatti serviva ormai solo a questo.

Adesso che il quadro legislativo è completo i centri per l'impiego (gestiti dalle Province) potranno funzionare appieno: un recente rapporto dell'Isof ha evidenziato che nono-

stante i ritardi legislativi, il 70% delle province ha centri per l'impiego funzionanti e che nel 50% dei casi vengono svolte 4 su 5 delle funzioni fondamentali. C'è ancora molto da fare, soprattutto al Sud, e sarebbe più facile se il governo passasse alle Regioni (e queste agli enti locali) i necessari fondi annuali che in genere vengono stanziati a gennaio-febbraio e che quest'anno ancora non si sono visti. E le Province protestano.

La riforma può piacere oppure no: il disoccupato vero, che cerca lavoro, potrà trovare utile l'attività dei centri per l'impiego se questi verranno messi in condizione di funzionare. Diversamente, ci rimetterà chi (tra i tanti finti disoccupati) si vede privato delle vecchie liste dove parcheggiarsi per magari vedersi attribuire qualche beneficio non dovuto.



Una fila di disoccupati a Napoli

Fusco/Ansa

Cosa cambia e cosa no per chi è alla ricerca di un posto di lavoro

Licenziamenti collettivi. Tra le poche modifiche apportate dall'attuale governo al lavoro fatto dai governi precedenti per la riforma del collocamento, c'è sicuramente quella (peggiore) che riduce da un anno a sei mesi il diritto di precedenza alla riassunzione nella stessa azienda del lavoratore licenziato.

Attività con reddito basso. Lo stato di disoccupato non si perde se si svolge un'attività che assicura un reddito annuo inferiore al minimo tassabile (oggi è di 6.15 euro). La decisione di fissare la cifra o un criterio oggettivo è scaturita dal confronto con i sindacati (che hanno molto insistito) e accolta dal professor Marco Biagi. Il decreto presentato da Cesare Salvi pur accogliendo il principio, rinvia la fissazione del «tetto» a una norma successiva.

Tempo determinato. Anche qui una piccola modifica rispetto al decreto 181 dell'aprile 2000. Questo stabiliva che se un lavoratore diveniva titolare di un contratto a termine, la sua «anzianità» di iscrizione veniva sospesa per l'intera durata. Il decreto attuale prevede che lo stato di disoccupazione si perde se si prende un contratto a termine di almeno 8 mesi (4 per i più giovani).

Addio alle liste. La soppressione delle liste di collocamento era già contenuta nel 181; l'istituzione di un elenco anagrafico per chi cerca lavoro o vuole cambiarlo è contenuto in un regolamento pubblicato in Gazzetta

ufficiale nel febbraio dello scorso anno.

Chiamata diretta per tutti. L'avviamento numerico con il collocamento era stato abolito nel 1990: salvo alcune eccezioni, come il lavoro dei disabili e i contratti a termine per le basse qualifiche del pubblico impiego. Un riordino delle norme è comunque avvenuto con il decreto 181.

Stato di disoccupazione. La norma che definisce chi è il «disoccupato» (non solo chi è senza lavoro, ma anche chi è immediatamente disponibile a svolgerne uno) era già prevista nel 181.

Scheda professionale. Anche la messa in soffitta del vecchio libretto di lavoro, sostituito dalla «scheda» con tutte le informazioni relative alla persona non è una novità: è contenuta nel 181.

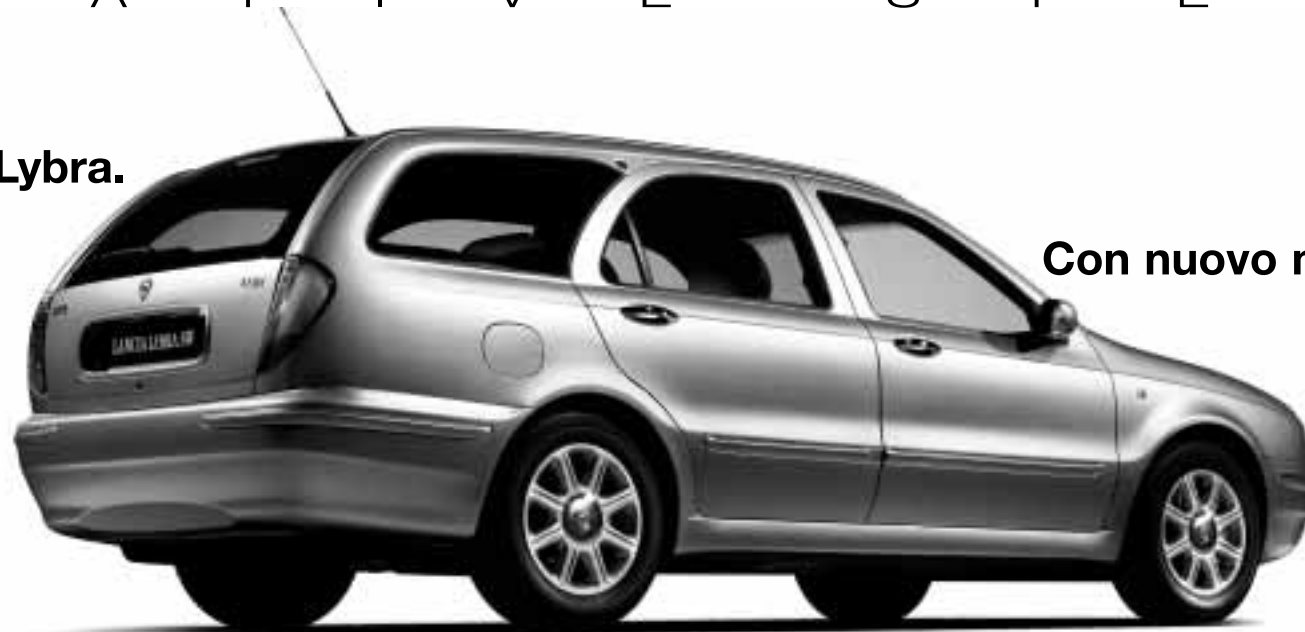
Colloqui e orientamento. Nessuna novità a quanto già previsto.

Assunzioni. Il decreto precedente prevedeva che la comunicazione all'Inail dell'avvenuta assunzione dovesse essere contestuale all'assunzione stessa (a favore della sicurezza sul lavoro); ed entro cinque giorni agli altri enti. L'attuale governo in un primo momento aveva proposto ai sindacati di allungare i tempi per tutti a 10 giorni: la Cgil si è opposta («è istigazione a delinquere»). Le sue osservazioni sono state accolte nel testo attuale: la comunicazione resta contestuale.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Lancia Lybra.



Con nuovo motore JTD da 150 cv.

Più brillante. Non solo nelle prestazioni.

Fino al 30 aprile, su tutta la gamma un finanziamento di **L. 30.000.000** (€ 15.500) in 48 mesi a **tasso zero**,
più una supervalutazione di **L. 2.000.000** (€ 1.033) sul vostro usato.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com



LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.500,00 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

lo sport in tv

13,40	F1, Gp S. Marino: warm up Rai1
15,00	Parigi-Roubaix Eurosport/Rai3
16,55	FA Cup: Middlesbrough-Arsenal SportStream
17,25	Volley femm.: Minetti-Edison Tele+Nero
18,10	90° minuto Rai1
19,00	Tennis, Amelia Island: finale Eurosport
19,55	FA Cup: Fulham-Chelsea SportStream
20,25	Basket: Varese-Trieste RaiSportSat
22,30	La domenica sportiva Rai2
22,55	Controcampo Italia1



Rugby, cambio al vertice: scende Padova sale Treviso

Benetton vince in casa contro Rovigo, Petrarca sconfitto a Calvisano. Roma in rimonta su L'Aquila

Torna in testa alla classifica il Benetton Treviso che ieri pomeriggio ha travolto il Rovigo al termine di una partita a lunghi tratti scialba e dal gioco confuso. Il XV trevigiano, privo di 7 titolari, ha ottenuto il punto di bonus nella ripresa anche grazie alla pochezza dell'avversario che solo a tempo scaduto è riuscito a realizzare la meta della bandiera con Kruger. Il Benetton approfitta del passo falso del capolista Petrarca Padova, caduto a Calvisano, opposto ad un Amatori che con una partenza ad altissimo ritmo è riuscito a scavare un margine risultato poi incolmabile. Una meta di Mayerhoffer dopo soli 8' e il non sempre preciso piede di Rolleston (due clamorosi pali colpiti in altrettanti piazzati elementari) hanno punito una capolista troppo fallosa ed incapace, soprattutto nella prima frazione di gioco, di guadagnare il vitale possesso dell'ovale. Solo nella ripresa i bianconeri di Artuso hanno incominciato a macinare gioco e punti con le punizioni dell'estremo Williams che ha rimpiazzato nel gioco al piede il mediano d'apertura Ngapaku uscito per una botta ad una coscia. Nel

conciato finale, col Petrarca che aveva un punto di bonus in tasca, due piazzati di Rolleston hanno lasciato a bocca asciutta gli ospiti riportando i bresciani molto vicini al gruppo di vetta e comunque ancora in quarta posizione. Il Petrarca dopo questa sconfitta scende al terzo posto scavalcato dal Viadana corsaro in quel di Bologna. I viadanesi sono usciti alla distanza nei secondi 40' realizzando in tutto cinque mete e condannando alla retrocessione matematica i felsinei a due giornate dal termine della prima fase. Nel derby parmense vittoria dei gialloblù di Snyman 35-19 contro il GrAn. A Roma emozionante vittoria dei locali contro L'Aquila che a metà ripresa è completamente crollato subendo un parziale di 3-22 nell'ultima mezz'ora di gara. Con questo prezioso successo i capitolini di Gilbert Doucet raggiungono la tanto agognata salvezza uscendo quindi da quella crisi di gioco e risultati che li ha tormentati per tutto il campionato. Spazzolini, Penteriani e Murrzagli gli eroi della rimonta romana.

g. t.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Ferrari a braccetto in pole position

Oggi il Gp di San Marino: Schumi e Barrichello con la F2002 dominano le prove

Lodovico Basali

IMOLA Non c'è più niente da fare, ma è stato bello sognare. Ieri, alla Williams-BMW, avrebbero dovuto riascoltare questa vecchia canzone di Bobby Solo, star della canzonetta italiana degli anni sessanta. Il responso delle prove ufficiali è infatti chiaro: la Ferrari, con la nuova monoposto, è tornata a dettare legge. Non c'è stata sessione, tra venerdì e sabato, nella quale le due rosse non siano risultate le più veloci. Anche sull'asciutto l'accoppiata F2002-Bridgestone ha fatto Bingo. Per gli amanti delle statistiche, è, tra l'altro, la prima volta che due rosse partono in prima fila all'Enzo e Dino Ferrari di Imola. Una bella lotta, con Schumacher e Barrichello a contendersi la pole (45° per il kaiser) fino all'ultimo minuto. Solo 64 millesimi, alla fine, tra i due, con Montezemolo, ai box, visibilmente emozionato. Un grazie va alle nuvole. Nel senso che quelle belle gonfie di acqua sono uno sprone non indifferente per i ricchi protagonisti del circus. La minaccia di pioggia c'è stata infatti per tutta l'ora di qualifica: con il risultato che si è subito cominciato a fare sul serio. Insomma i vari Montoya, Schumacher, Raikkonen e compagnia bella non se ne sono come al solito fregati - specie di chi ha pagato profumatamente il biglietto di ingresso - scendendo in pista solo gli ultimi venti minuti. Ma la contesa per le prime posizioni è stata tra pochi: le due Williams e le due Ferrari, appunto. In terza fila, ma staccate, le due McLaren-Mercedes. Poi un vero baratro: dove sono caduti tutti gli altri. Fino a sprofondare nelle viscere della Terra, come le due Jaguar di Irvine e De La Rosa o le giovani Toyota con Salo e McNish. Per non parlare delle Minardi, con quella del malese Yoong addirittura non qualificata.

Sono i piani alti e i piani bassi della F1. Una sorta di Rex insomma, il mitico transatlantico di felliniana memoria. E la Ferrari, il timone di comando, non ha alcuna intenzione di lasciarlo, come testimoniano le ultime, gloriose, stagioni. Le parole di Montezemolo sono del resto piuttosto indicative: «È dal 1997 che siamo sempre in lotta per il titolo e quando lo abbiamo perso è stato per un'inezia. Sotto la mia gestione la Ferrari ha totalizzato 999 punti. Ne manca uno a quota mille, speriamo che non porti sfortuna, accidenti».

Poi il presidente della Ferrari, scortato dalla giovane moglie Ludovica, ha bacchettato i giornalisti: «Ho letto troppe cose inesatte, su giornali che dovrebbero essere seri, circa la situazione di Rubens Barrichello. Lo avete visto oggi? È stato grande, come altre volte. Ma dove sono questi piloti che dovrebbero sostituirlo? Io non ne ho visti. Montoya? Non mi emoziona più di tanto. Fatemi vedere uno che riesce a fare almeno la metà di quello che ha fatto Schumacher in questi anni e poi lo prendrò in considerazione. I duelli veri, quelli che ricordo, appartengono al passato, quando in



Fallito Kirch, scissione rientrata

Ora comandano i costruttori E pretendono molti più soldi

IMOLA Di fatto, da ieri, la F1 ha veramente voltato pagina. I Costruttori hanno ufficialmente costituito la GPWC (Grand Prix World Championship), con sede ad Amsterdam. Il fallimento di Kirch e il passaggio delle azioni del tedesco alle banche ha avuto il suo immediato effetto. Alle Case impegnate nel circus non basta più il 47% degli introiti (contro il 53% che va alla Slec della coppia Kirch-Ecclestone). E allora via a trattare con le potenti banche, che ora detengono il 75% del capitale della Slec, mentre il restante 25% è ancora nelle mani del "padrino".

A Imola, nel mega motorhome della McLaren, si sono incontrati

nel pomeriggio di ieri, sotto la presidenza di Paolo Cantarella (Fiat), i signori Burkhard Goschel (BMW), Jurgen Hubbert (DaimlerChrysler), Wolfgang Reitzle (Ford) e Patrick Faure (Renault). Le giapponesi, Honda e Toyota, per ora, stanno a guardare, interessate. L'effetto immediato è che non si aspetterà probabilmente il 2008 per dare il via al famoso campionato alternativo, anche se, formalmente, la cosa rimane. Non ce n'è più bisogno. Basta solo trattare quanto versare alle banche per concludere l'operazione. E i cinque trovatisi ieri, anzi sei, considerando Luca Montezemolo, hanno subito cercato di passare ai fatti.

«Abbiamo delle proposte serie da parte degli istituti bancari - ha detto Cantarella - Recluteremo delle persone valide che siano in grado di lavorare per noi». Più esplicito, Montezemolo: «Il 47% che spetta alle Case è troppo poco. Bisogna assolutamente aumentare questa percentuale prima del 2008. La Ferrari può dire questo a testa alta. Gli altri facciano quello che vogliono. Anche perché abbiamo visto, in questi anni, che molti Costruttori entrano in F1 per poi abbandonarla. È ovvio che la GPWC è aperta anche ad altri che avessero l'intenzione di fare il proprio ingresso nel circus». Il comunicato stampa, del resto, è chiaro circa le intenzioni della formalmente costituita Società. «Lo scopo fondamentale di questo progetto è di garantire un adeguato coinvolgimento dei costruttori che rendono possibile il campionato. Idonee condizioni di partecipazioni delle squadre, segnatamente sul piano econo-



ne Kirch: «Il suo fallimento dipende dal calcio, non certo dalla F1». Poi l'inglese ha girato attorno a tutto il mondo delle corse: «La pubblicità del tabacco non corre grandi pericoli. Comunque un GP viene visto in tutto il mondo e la F1 è uno sport che ha una audience sempre più crescente. Sulla nuova regolamentazione che prevede dal 2004 un solo motore per prove e gara, non ho dubbi. Non alzerà i costi, come qualcuno dice. Non credo che fare un motore più resistente equivalga alla spesa di 2 o 3 motori da usare nel week-end, come si fa ora». Poi Mosley ha lasciato partire una stoccata per Montoya (e un po' anche per Schumacher). La F1 resta sempre uno sport pericoloso, però adesso le macchine sono più sicure e i piloti sono portati a rischiare di più certi contatti. Le esternazioni del colombiano. Finché restano parole...» Ovvero: can che abbaia, non morde.

I. b.

F1 c'erano molti fuoriclasse sullo stesso livello».

Una bella strigliata, non c'è che dire. E una bella soddisfazione - Schumacher sottinteso - anche per Barrichello. Che subito, ha ammiccato, sorridendo come un bimbo alla vista della cioccolata.

«Sono tranquillo, lo ripeto, tranquillo. Non ho mai avuto così tanta fiducia in me stesso. Solo 64 millesimi da Michael: un batter di ciglia. Per le qualifiche ho utilizzato il mu- letto perché la macchina titolare aveva problemi al motore. Ho letto molte cose su di me, un po' cattive, comunque non vere. Il presidente, oltre ai complimenti, mi porta sempre fortuna. Io ottenni la mia prima pole con la Ferrari a Silverstone. E lui era ai box. La partenza? Stavolta non ci devono essere problemi. Le Williams non le dobbiamo nemmeno vedere».

D'accordissimo, su questo, anche Michael Schumacher: «Io e Ru-

bens ci conosciamo troppo bene. Al via ognuno di noi saprà come agire meglio per non ostacolare il compagno. La pole numero 45? Oddio, non mi emoziona più di tanto. Ci sono abituato. Pioggia o sole, in gara per noi sarà lo stesso, anche se sul bagnato il vantaggio potrebbe essere più consistente».

Poi la bordata, quella che affonda l'odiata Williams-BMW e il nemico Montoya: «Qui a Imola comincio a vederli meno forti. E poi non esiste mica solo Montoya, in partenza occorre prestare attenzione anche ad altri». Già, gli altri. Schumacher e gli altri. Lui il marziano, lui il dio assoluto della F1: amato e vittorioso come mai nessuno prima. Del resto continua ad essere davanti a tutti, senza rivali.

«Quante gare ha vinto il nostro Schummy? - chiedeva ieri Montezemolo - 55, non è vero?». Ormai ha perso il conto, il presidente. E, dalla contentezza, anche la memoria.

	79	42	7	40	60
BARI	79	42	7	40	60
CAGLIARI	52	50	37	70	49
FIRENZE	21	63	27	5	74
GENOVA	20	44	29	60	47
MILANO	18	66	5	81	41
NAPOLI	84	9	79	36	41
PALERMO	76	65	48	35	54
ROMA	80	64	46	33	85
TORINO	45	13	11	84	16
VENEZIA	57	3	28	29	70

18	21	76	79	80	84	JOLLY
						57
Montepremi						
€ 8.320.780,60						
Nessun 6 - Jackpot						
€ 39.415.737,25						
Nessun 5+1 - Jackpot						
€ 5.934.961,25						
Vincono con punti 5						
€ 72.354,62						
Vincono con punti 4						
€ 526,46						
Vincono con punti 3						
€ 13,41						

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00	€ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Nazionale

MERCOLEDÌ ITALIA-URUGUAY
 Trapattoni chiama Pippo Inzaghi
 Non c'è Totti, conferma Montella

Il ct dell'Italia Giovanni Trapattoni ha diramato le convocazioni per l'amichevole contro l'Uruguay in programma mercoledì prossimo (17 aprile) a Milano. Portieri: Buffon (Juventus) e Toldo (Inter); difensori: Cannavaro (Parma), Nesta (Lazio), Iuliano (Juventus), Materazzi (Inter), Panucci (Roma), Adani (Fiorentina); centrocampisti: Zambrotta e Pessotto (Juventus), Coco (Barcellona), Tommasi (Roma), Albertini e Gattuso (Milan), C. Zanetti e Di Biagio (Inter), Doni (Atalanta); attaccanti: Vieri (Inter), Delvecchio e Montella (Roma), Inzaghi (Milan) e Del Piero (Juventus).

palla a terra

Caro Bearzot, bentornato in azzurro per unire ieri e domani

Darwin Pastorin

Il calcio, ogni tanto, ci regala buone notizie. Enzo Bearzot, ad esempio, è rientrato in Nazionale, in qualità di supervisore delle nostre squadre azzurre: un ritorno in grande stile per un uomo che ha segnato, in maniera positiva, la storia del nostro football. Nel '78, ai mondiali d'Argentina, l'Italia si classificò quarta, ma venne applaudita per il gioco più divertente e spettacolare. Nell'82 arrivò la Coppa, nel delirio dell'11 luglio al "Santiago Bernabeu" di Madrid: 3-1 alla Germania Occidentale del "maoista" Breitner, e tutti quanti noi diventammo, in giro per il mondo, tanti "paolorossi". Nell'86, in Messico, l'inesorabile crepuscolo: Michel Platini spedì a casa una formazio-

ne vittima del proprio passato e della propria stanchezza. Giovanni Trapattoni, in Giappone e in Corea del Sud, potrà contare sui consigli e sul conforto di un veterano dotato di competenza, passione e saggezza. Così come Bearzot, in Spagna, con tanti bianconeri a disposizione, ascoltò i consigli del Trap, soprattutto su come utilizzare Claudio Gentile, l'implacabile marcatore di Maradona prima e di Zico poi. Noi vogliamo elogiare l'ex città, a vent'anni dalla sua fantastica, indimenticabile conquista. E lo vogliamo ricordare all'apogeo della sua gloria, quando ormai era diventato un personaggio della letteratura: il "Vecio" del romanzo, chissà perché mai più ripubblicato, "Azzurro tenebra" di Giovanni Arpino. Aveva parole per tutti, schegge di rancore e, in certe sere del pre-partita, per allentare la tensione, discuteva, con gli amici, sempre più cari, sempre più rari, di Platone e di

poesia turca, del pallone come era una volta e delle sue stagioni al "Fi", capitano orgoglioso e coraggioso del Toro. Al mundial spagnolo subì attacchi e ingiurie, ma alla fine alzò la coppa senza più nuvole d'ira, dimentico dell'oltraggio e delle ferite. È stato lui l'allievo più fedele di Nereo Rocco, proponendo, in anticipo su mode e tempi, una nazionale, fedele sì al contropiede, ma capace di attaccare in maniera "totale", con i terzi salgariani Gentile e Cabrini, il libero arrebbante Gaetano Scirea, la funambolica ala Bruno Conti, tra i pochi beniamini di un certo Pelé, gli attaccanti Paolo Rossi e Graziani, e un regista stellante come Giancarlo Antognoni, senza dimenticare l'asso dell'urlo iconografico Marco Tardelli, forse il più moderno dei calciatori moderni. Il Vecio seppe costruire uno spogliatoio, allevare degli uomini prima che dei campioni, accettare la gogna, da novello Don Chisciotte, pur di difendere gruppo e idee. Per questo, ci piace rivederlo in azzurro. Nostro campione del mondo per sempre.

L'Inter ricomincia dal suo magico trio

Contro il Brescia in campo Ronaldo-Vieri-Recoba: l'unico precedente nella gara d'andata

Giuseppe Caruso

MILANO «Ronaldo? Per la partita contro il Brescia è una certezza, non una tentazione». Sono passati quattro mesi dalla partita del rientro, dal momento in cui il Fenomeno riprese il discorso interrotto con il campionato italiano. L'avversario era sempre il Brescia e Ronaldo mise a segno una delle sue reti: uno-due con Vieri, scatto sul filo del fuorigioco e tiro secco che si infilò alle spalle di Castellazzi.

Oggi il brasiliano dovrebbe scendere in campo fin dal primo minuto e con lui, come in quella partita, ci saranno anche Recoba e Vieri. Il trio delle meraviglie che l'Inter quest'anno ha potuto schierare soltanto una volta in tutta la stagione. Mazzone e tutti i tifosi del Brescia si staranno chiedendo perché sempre con loro, ma il calcio è divertente anche e soprattutto per i corsi ed i ricorsi che riesce ad offrire ai suoi appassionati.

Tutto sembrerebbe un "déjà-vu", ma il risultato, l'unica cosa che conta veramente, è ancora un'incertezza. I tifosi interisti metterebbero la firma per un nuovo 3-1, come all'andata. Per i tre punti in palio, ma anche per i marcatori: Ronaldo e Vieri due volte. Però il momento oggi è molto più delicato rispetto ad allora. L'Inter viene da tre partite senza vittoria. Un misero bottino di due sconfitte ed un pareggio raccolti nel doppio confronto di coppa Uefa con il Feyenoord, e nel match di campionato contro l'Atalanta.

Cuper a riguardo dice che «il passato è passato e quindi non mi interessa. Dobbiamo pensare solo alla partita contro il Brescia e guar-



dare a questo incontro con fiducia. È inutile voltarsi indietro». Il problema però è tutto in un dato: all'andata l'Inter arrivò a Brescia sull'onda di un roboante 4-2 inflitto all'Atalanta e per giunta a domicilio. Adesso invece i nerazzurri vengono da una disastrosa sconfitta interna per 2-1 subita per mano dell'Atalanta, e con il morale sotto i piedi. Basterà

pensare positivo per superare questo momento? «Io non ho paura della partita contro il Brescia» spiega sicuro Hector Cuper «perché la squadra ha dimostrato di stare bene. Siamo a posto sia sotto il profilo mentale che sotto quello fisico, quindi mi aspetto una buona prestazione da parte dei miei giocatori». Ed anche da parte del Fenomeno.

«Ronaldo è stata la nota più positiva della partita contro il Feyenoord. Non mi aspettavo giocasse così bene e con tanta convinzione e naturalezza». Terminata l'emergenza difensiva, con i rientri di Cordoba (squalificato in coppa) ed i recuperi in extremis di Gresko e del redivivo Sorondo, che domani si accomoderà in panchina dopo una lunga as-

senza per infortunio. L'unico dubbio dovrebbe riguardare il ruolo di esterno destro di centrocampio, con Dalmat favorito su Concecao e su Guly, ma come sempre con Cuper si dovrà aspettare la comunicazione della squadra ufficiale per avere certezze. Il Brescia dal canto suo scenderà in campo a San Siro con una formazione molto coperta. Mazzo-

ne proporrà una difesa a cinque bloccata anche sugli esterni Bonera e Sussi, quattro centrocampisti e Totti unica punta. Nelle intenzioni dell'allenatore romano, gli esterni di centrocampio Bachini e Binotto dovrebbero aiutare il centravanti bresciano nella fase offensiva, ma tutto lascia credere che le rondinelle domani proveranno ad erigere

barricate in ogni zona del campo per portare a casa un preziosissimo 0-0. Un pareggio sarebbe infatti un risultato decisivo nella lotta per salvarsi e renderebbe meno amaro il punticino preso contro il Verona in casa la settimana scorsa. Ecco i motivi per cui la sfida di oggi a San Siro sarà decisiva per i destini del campionato tutto.

Juventus-Milan

Ancelotti e Inzaghi al Delle Alpi Baci o fischi per i due «ex»?

Juventus-Milan non è una partita come tante e non potrà esserlo per Carlo Ancelotti e Filippo Inzaghi, per la prima volta in campionato al Delle Alpi contro il loro passato. Si prevede un'accoglienza calorosa al bomber che ha lasciato Torino dopo quattro stagioni e 89 reti, difficile invece che la curva Scirea riservi applausi e fiori all'allenatore dei 144 punti in due campionati, tra il mister di Reggiolo e il pubblico bianconero non c'è mai stato feeling.

Ma il passato è passato, così il tecnico del Milan ha liquidato la questione: «Risparmiatemi le domande su cosa provo, i baci e gli abbracci ce li scambieremo dopo la partita». E Lippi è stato altrettanto deciso: «Non capisco il perché di questo continuo dualismo, io e Ancelotti ci stimiamo ma non sarebbe equo fare paragoni». E chissà cosa si diranno (se si diranno qualcosa) gli ex gemelli Inzaghi e Del Piero (60 gol nella magica stagione 1997-98), il cui matrimonio en-

trò in crisi a Venezia il 20 febbraio 2000, quando Pippo ignorò due volte Alex e preferì la gloria personale invece di far segnare il compagno meglio piazzato. Dopo un mese di polemiche, il 5 aprile due convocarono addirittura una conferenza stampa congiunta per smentire i fatti e incomprensioni. Hanno vissuto ancora un anno da separati in casa, prima dell'ineluttabile divorzio consumatosi la scorsa estate.

Sulla Juve è tornato a splendere il sole, anche se il cielo di Torino ha regalato solo nuvole e pioggia negli ultimi giorni. La quaterna di Perugia ha fatto ripuntare all'orizzonte lo scudetto, Lippi lo sa: «La squadra sta bene, come testa e come gambe, è consapevole di avere concrete possibilità di fare qualcosa di importante». Formazione fatta, col ritorno al 4-4-2 imposto dall'assenza dello squalificato Nedved, l'unico dubbio è tra Conte (favorito) e Tacchinardi.

m. d. m.

Roma-Parma

Capello: «Meglio stare davanti Ma noi pensiamo positivo...»

Dodici punti da conquistare sperare nello scudetto, senza fare calcoli. Fabio Capello ha le idee chiare: «A chi è in testa qualche volta può venire il "gambino", l'ansia, il timore di essere raggiunti. Quelli che inseguono devono darsi da fare perché hanno solo una possibilità: vincere sempre sperando nelle disgrazie altrui». Oggi contro il Parma, la prima delle quattro finali che mancano da qui al termine del campionato: «Non abbiamo alternative, dobbiamo vincere e fare nostra la gara contro un avversario di grande rispetto». Rimpianto per i punti lasciati nelle trasferte? «No, se siamo dove siamo, con tutti gli altri vuol dire che tutti potrebbero avere i nostri rimpianti. Quando abbiamo pareggiato potevamo vincere ma a volte anche perdere. Il nostro è stato un campionato buono. L'unica verità è che fuori casa abbiamo fatto pochi punti».

La Roma ritrova Nakata ma Capello non guarda al passato («Non fa parte della mia filosofia») ma al futuro e parla di formazione anti-Parma: «Cassano in partenza non giocherà di sicuro». Niente da fare neppure per Totti, quindi probabile centrocampista a 5 con Montella e Batistuta in attacco, o al massimo anche con Delvecchio ultimo a sinistra tra i centrocampisti. Panucci e Samuel ieri si sono allenati con la squadra e oggi saranno regolarmente in campo.

Per chiudere una polemica a distanza con la Snaì che non ha quotato tre partite: Fiorentina-Lazio, Atalanta-Torino e Venezia-Perugia: «Io ne avrei messa anche un'altra, ma non ve la dico...» ha affermato sibilino il tecnico. Secondo la Snaì l'esclusione di una o più partite non siano inserite nell'elenco «è insolito, ma non vuol dire che si tema una combine».

p. b.

OGGI IN CAMPO

CLASSIFICA SERIE A	ATALANTA	TORINO	BOLOGNA	PIACENZA	FIorentina	LAZIO	INTER	BRESCIA
Inter 62	1 Taibi	1 Bucci	1 Pagliuca	99 Guardalben	1 Tagliatalata	70 Peruzzi	1 Toldo	1 Castellazzi
Roma 60	31 Foglio	20 Galante	19 Falcone	15 Sacchetti	3 Torricelli	15 Pancaro	4 J.Zanetti	4 Petrucci
Juventus 59	26 Sala	35 Fattori	8 Fresi	3 Cardone	4 Adani	31 Stam	23 Materazzi	5 Calori
Bologna 49	20 Carrera	5 Delli Carri	5 Castellini	77 Lamacchi	13 Moretti	24 Couto	2 Cordoba	24 Mangone
Milan 48	8 Zauri	3 Comotto	7 Nervo	5 Tosto	7 Di Livio	19 Favalli	13 Simic	3 Bonera
Chievo 47	19 Zenoni	8 S.Carchilli	25 Brighi	7 Sommesse	25 Palombo	26 Castroman	7 Concecao	20 Sussi
Lazio 44	7 Berretta	51 De Ascentis	4 Olive	14 Volpi	6 Amaro	28 Liverani	14 Di Biagio	28 Guardiola
Torino 40	6 Dabo	15 Vergassola	23 Tarantino	21 Matuzalem	24 Amoroso	16 Giannichedda	6 Zanetti	15 Villana
Atalanta 40	27 Doni	31 Castellini	24 Pecchia	8 Di Francesco	15 Agostini	6 Mendietta	20 Recoba	23 Binotto
Parma 37	28 Bianchi	28 Maspiero	10 Signori	19 Gautieri	17 Gonzalez	20 Fiore	32 Vieri	9 Toni
Perugia 37	11 Comandini	94 Ferrante	9 Cruz	27 Hubner	90 Adriano	7 Lopez	9 Ronaldo	21 Bachini
Piacenza 36	22 Calderoni	16 Sorrentino	12 Coppola	1 Orlandoni	30 Manniger	1 Marchegiani	12 Fontana	1 Turci
Verona 36	4 Paganin	13 Asta	2 Zaccardo	4 Cristante	23 Pierini	18 Negro	33 Emre	17 E.Filippini
Brescia 34	3 Falsini	14 Mezzano	3 Worme	17 Miceli	77 Baronio	11 Mihajlovich	24 Gresko	22 Guana
Udinese 34	18 Espinal	10 Brambilla	6 Brioschi	6 Lucarelli	5 Cois	4 D.Baggio	11 Guly	8 Giuntti
Lecce 27	16 Pinardi	25 Cauet	15 Firmani	10 Caccia	19 Rossi	3 Cesar	8 Farinos	11 Tare
Fiorentina 22	21 Colombo	7 Franco	30 Zauli	30 Statuto	8 Mijatovich	8 Poborsky	3 Kallon	25 Salgado
Venezia 17	32 Natali	9 Lucarelli	11 Bellucci	20 Poggi	68 Ganz	21 Inzaghi	78 Ventola	29 Caracciolo

ATALANTA	TORINO	BOLOGNA	PIACENZA	FIorentina	LAZIO	INTER	BRESCIA
Arbitro: Palanca	Arbitro: Bertini	Arbitro: Pellegrino	Arbitro: Rosetti	Arbitro: Rosetti	Arbitro: Rosetti	Arbitro: Rosetti	Arbitro: Rosetti

JUVENTUS	MILAN	LECCE	CHIEVO	ROMA	PARMA	VEnezia	PERUGIA
1 Buffon	18 Abbiati	1 Chimenti	10 Lupatelli	1 Antonioni	1 Frey	19 Rossi	32 Cordoba
21 Thuram	24 Laursen	16 Silvestri	6 D'Angelo	14 Panucci	74 Djedou	2 Ballelo	24 Rezaei
2 Ferrara	22 Contra	10 Popescu	66 Legrottaglie	19 Samuel	6 Sensini	18 Bilica	22 Di Loreto
4 Montero	3 Maldini	21 Stovini	94 D'Anna	3 Zago	17 F. Cannavaro	31 Viali	3 Milanese
7 Pessotto	13 Kaladze	26 Billy	23 Lanca	2 Cafu	23 Diana	3 Bettarini	2 Ze Maria
14 Zenoni	8 Gattuso	8 Conticchio	15 Eriberito	17 Tommasi	25 Almeyda	30 Bressan	4 Tedesco
8 Conte	4 Albertini	4 Piangerelli	20 Perrotta	11 Emerson	10 Nakata	26 Andersson	26 O'Neill
26 Davids	27 Serginho	18 Giacomazzi	7 Barone	8 Assuncao	8 Lamouchi	8 Marasco	17 Baiocco
19 Zambrotta	21 Pirlo	24 Tonetto	19 Franceschini	32 Candela	16 Junior	16 De Franceschi	11 Grosso
17 Trezeguet	7 Shevchenko	19 Chevanton	9 Corradi	20 Batistuta	20 Di Vaio	9 Maniero	9 Bazzani
10 Del Piero	9 Inzaghi	9 Vucinic	11 Marazzina	9 Montella	11 Sukur	10 Di Napoli	15 Vryzas

VERONA	UDINESE
1 Ferron	1 Turci
28 Cannavaro	27 Caballero
6 Zanchi	20 Zamboni
79 Dainelli	4 Bertotto
2 Oddo	22 Alberto
15 Italiano	13 Pinzi
8 G. Colucci	14 Pizarro
27 Mellis	55 Marcos Paulo
13 Camoranesi	26 Pieri
7 Frick	11 Muzzi
10 Mutu	9 Sosa

JUVENTUS	MILAN	LECCE	CHIEVO	ROMA	PARMA	VEnezia	PERUGIA
22 Carini	1 Rossi	22 Frezzolini	67 Ambrosio	80 Pellizzoli	83 De Lucia	1 Brivio	1 Tardioli
13 Iuliano	2 Helveg	3 Colonnello	25 Lorenzi	29 Siviglia	21 Ferrari	7 Lai	6 Sogliano
3 Paramatti	25 R. Junior	15 Cirillo	8 Esposito	4 Cufre	4 Applah	11 Valtolina	19 Fusani
15 Birindelli	32 Brocchi	5 Savino	21 Longo	5 Lima	14 Boghossian	13 Vannucchi	44 Gatti
20 Tacchinardi	23 Ambrosini	23 Superbi	24 Cossato	25 Guigou	32 Marchionni	20 Santana	8 Biasi
27 Amoroso	15 Donati	17 Konan	32 Rinaldi	18 Cassano	18 Micoud	22 De Rossi	18 Samareh
25 Zalayeta	69 Simone	13 Balleri	33 Beghetto	24 Delvecchio	22 Bonazzoli	28 Magallanes	10 Ahn

VERONA	UDINESE
74 Nigmatullin	21 De Sanctis
9 Gilardino	19 Scarlato
18 Mateassi	15 Kroldrup
19 Salvetti	8 Helguera
24 Cossato	29 Nomvete
26 Dossena	30 Martinez
30 Cassetti	31 Iaquinta



catenaccio
DELLAS, COME TI SMONTO IL TEOREMA GAUCCI

Pippo Russo

Il caso-Dellas fotografa l'attuale passaggio del calcio italiano con le schizofrenie, le miserie, le prepotenze, e le cialtronerie da basso impero che vi fanno da sfondo. Dellas arriva a Perugia in autunno, supera i provini, viene ingaggiato con contratto annuale da 400 milioni di lire: il tutto in obbedienza alla filosofia gestionale della famiglia Gaucchi, che prevede l'acquisto di sconosciuti e a basso costo, la loro valorizzazione e la cessione a prezzi anche decuplicati. Qualche volta va benissimo, come ha insegnato Nakata; qualche altra (chi si ricorda del cinese Ma Mingyu, o del finlandese Lekhousuo?) un po' meno: ma, nel complesso, il giochino funziona. E pareva fosse andata così anche con Dellas, nettamente superiore alle aspettative. Ma a questo punto il meccanismo si blocca.

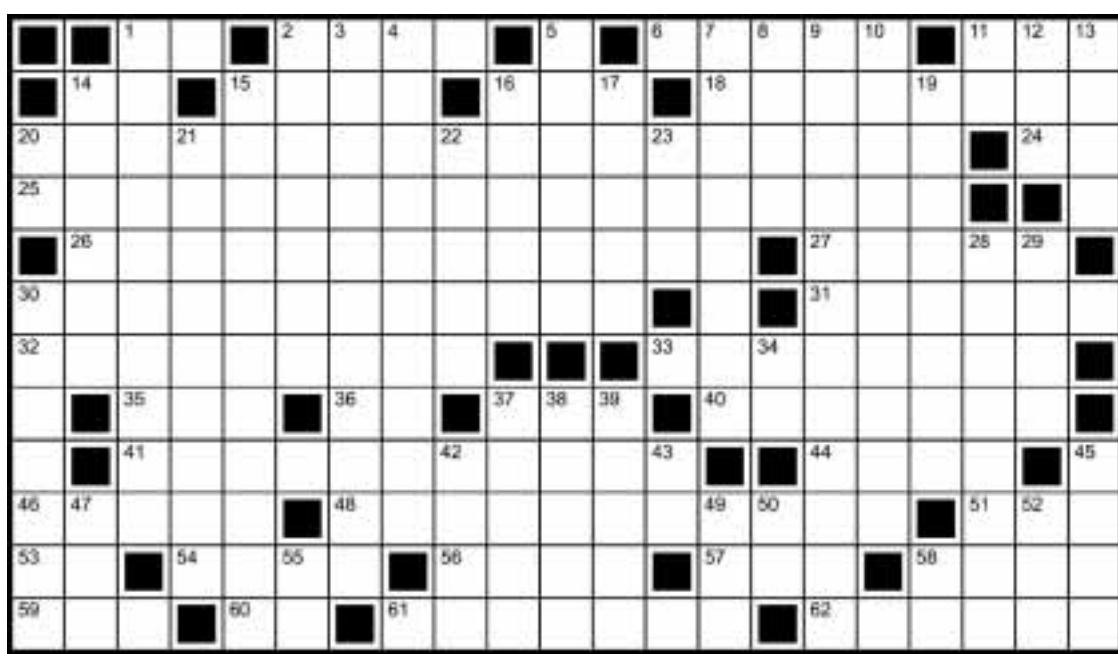
Quando i dirigenti del Perugia offrono al greco un prolungamento del contratto, questi prende a nitchiare. I rapporti si raffreddano immediatamente, fino al provvedimento di esclusione dalla rosa il 16 novembre 2001. Il motivo del risentimento da parte del club sta nel sospetto che Dellas abbia stretto un accordo con la Roma (da cui scaturisce la guerra fredda Sensi-Gaucchi): sospetto che mobilita l'ufficio inchieste della Figc, la cui indagine non trova riscontri. A quel punto, sarebbe meglio per tutti che la polemica finisca lì, per una questione di buon senso. Ma poiché il protagonista assoluto della vicenda si chiama Luciano Gaucchi, è impossibile pretendere una conclusione banalmente logica e lineare. Il patron perugino è uomo di granitiche certezze. È addirittura convinto di aver contribuito all'elezione di Bush Jr. (che si sia messo a donare cavalli agli elettori della Florida, come fece a suo tempo con l'arbitro Senzacqua di Vasto?); figurarsi se può farsi una ragione delle risultanze avverse di un'indagine federale. Se fino al caso-Dellas la formula dei contratti annuali era stata una garanzia per il club

umbro contro il rischio di legarsi con accordo pluriennale a giocatori che si rivelassero investimenti fallimentari, dopo il contenzioso col difensore greco essa si è mostrata sotto una luce diversa: cioè, come lo sperpero di un capitale-giocatore, valorizzato per altri a ricavo zero. Il tutto nel pieno rispetto dei regolamenti, e attraverso l'esercizio di un elementare diritto del calciatore: quello di non firmare un rinnovo del contratto.

La causa prossima ventura fra Perugia e Dellas non è l'unica che vedrà club e personaggi del calcio esibirsi nei tribunali ordinari, durante i mesi a venire. In settimana si sono registrati altri due casi e, di questo passo, finirà che a occuparsi del calcio italiano debba essere più "Un giorno in Pretura" che "La Domenica Sportiva" o "Controcampo". Carraro ha finalmente deciso di querelare Sensi: che lo aveva accusato di "essere il presidente di Juve e Milan" e di aver fatto attraversare alla Lega "un periodo di oscurantismo". Passi per la prima accusa, ma perché chiedere conto anche della seconda? Coi tempi (e le parole) che corrono, sentire tirare in ballo un termine alato come "oscurantismo" fa l'effetto di una boccata d'aria fresca. Anche se, conoscendo Sensi, vien da pensare che facesse riferimento a un'interruzione di elettricità in via Rosellini, causa morosità. E che dire del portavoce di Cragnotti, Guido Paglia? Questi, su una radio romana, ha risposto a un'inchiesta della Gazzetta sui ritardi nel pagamento degli stipendi (la Lazio detterebbe il primato) usando il fioretto nei confronti della rosa; parole al miele, come: «Canaglie, ignoranti, bestie, analfabete, mascalzoni». In Gazzetta hanno deciso di citare Paglia, chiedendo 500.000 euro di risarcimento, da devolvere a Emergency. Facile buonismo. Perché invece non devolverli all'istruzione di una nuova commissione d'inchiesta sul golpe-Borghese?

catenaccio2002@supereva.it

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Il fiume di... Bossi - 2 Lega Nazionale Cooperative e Mutue - 6 Bobine per tessitrici - 11 Segno tra i fattori - 14 La città del torrione (sigla) - 15 Coppia - 16 Vittorio che ha recentemente spronato la sinistra - 18 Più si tira e più si allunga - 20 L'esponente dei DS fratello di Enrico, il segretario

del compromesso storico - 24 Iniziali della Muti - 25 Il presidente della Rai - 26 Un organo di controllo degli atti governativi - 27 La capitale del Ghana - 30 Piccolo locale in cui si può cenare a lume di candela - 31 Gattino - 32 In preda all'affanno - 33 Usano la mola - 35 Imposta Comunale sugli Immobili - 36 Iniziali dello scrittore Arpino -

37 Aria di New York - 40 Canale che collega l'Adriatico allo Ionio - 41 Una famosa marca di champagne - 44 Negatore di Dio - 46 Caldissimi come i pomeriggi d'agosto - 48 Sollevamento di un corpo in aria contro le leggi di gravità - 51 Club Alpino Italiano - 53 La città che ha ospitato l'ultimo G 8 (sigla) - 54 Si dice presentando - 56 Il

nome del calciatore Boksic - 57 Incontro tra tennisti - 58 Una varietà di giallo - 59 L'attrice Di Benedetto - 60 Iniziali di Branduardi - 61 Gravosa, faticosa - 62 Lo è il tappeto dei campi di calcio

VERTICALI

1 Quello d'azoto è detto anche gas esilarante - 2 Relativa all'industria che produce maglioni e coperte - 3 Un popolare cantante napoletano - 4 Rivestire di materiale isolante - 5 Willer della politica - 7 Uno gentile può essere un dono - 8 Il nome dell'attrice Karlatos - 9 La protagonista del film "La stanza del figlio" - 10 Allenate - 11 E' grande a... Parigi - 12 Umberto scrittore e semiologo di fama internazionale - 13 La città che i leghisti definivano "ladrona" - 14 Si dice brindando - 15 Propria di un'azione simulata, poco credibile - 16 Piante che vivono in ambienti umidi - 17 Grosso cane da guardia - 19 Capelli intrecciati alla moda dei rasta - 20 La prima metà della gara - 21 Frenetiche - 22 Casette alpine - 23 Istituto in breve - 28 Suono di campana - 29 L'antico nome del Tevere - 30 Come i cani senza padrone - 34 Fine di flirt - 37 Lesto e scattante - 38 La squadra di Vieri e Seedorf - 39 Cavallo dal manto rossiccio - 42 Il nome di Della Mea - 43 Pranzano in centro - 45 Saluto alla buona - 47 Federazione in breve - 49 L'attrice Daniela - 50 In poche e in molte - 52 L'arte per Orazio - 55 Sigla di Campobasso - 58 Un fiume russo.

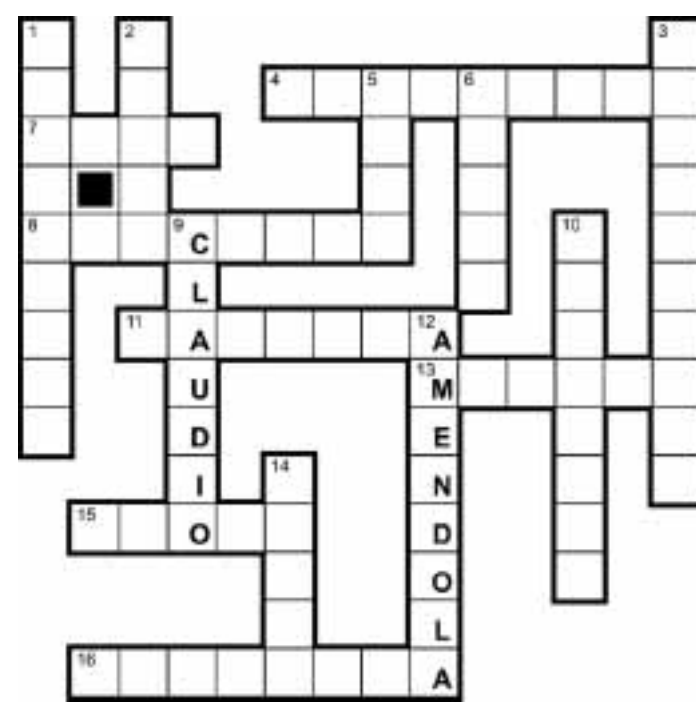


Con una semplice frase ha risvegliato dopo **ANNI** tutti i **TORMENTI** della sinistra.

Il personaggio è molto popolare e ultimamente è balzato all'onore della cronaca non solo per la sua attività artistica. Chi è? Anagrammate per saperlo le parole evidenziate (ANNI - TORMENTI).



Giotto, Hannover, Eritrea, Giunone, Poseidone, sono cinque nomi propri (personaggi, dei o località geografiche) che hanno una particolarità che li accomuna. Quale?



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore italiano il cui nome e cognome sono visibili nello schema. Inserite le parole sotto elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

BRIGANTI - CLAUDIO - DAVID - FERRUCCIO - GIORDANA - JESUS - LA SCORTA - MARE LARGO - MARGOT - POLIZIOTTI - RISI - ROMA - SCOLA - ULTRA - VANZINA

ORIZZONTALI

4 Il nome del padre, celebre doppiatore (9) - 7 Marco, che lo ha diretto nel 1989 in "Mary per sempre" (4) - 8 Un suo film del 1993 diretto da Ricky Tognazzi (2,6) - 11 Carlo, il regista che lo diresse agli inizi della carriera (7) - 13 La Regina di un suo importante film del 1994 (6) - 15 Ettore, che lo ha diretto in "Capitan Fracassa" (5) - 16 Marco Tullio, che lo ha diretto in "Pasolini, un delitto italiano" (8)

VERTICALI

1 Un suo film del 1998 (4,5) - 2 Lo sceneggiato televisivo in cui impersona Barabba (5) - 3 Un suo film del 1994 diretto da Giulio Base (10) - 5 La città in cui è nato nel 1963 (4) - 6 Un suo drammatico film del 1990 sul tifo calcistico (5) - 9 Il suo nome di battesimo (7) - 10 Un suo film (diretto da Marco Modugno) del 1990 (8) - 12 Il protagonista del nostro gioco (8) - 14 Un premio che ha vinto nel 1993 (5).



di Il Nano Ligure

AVE MARIA

Con Te, piena di grazia, sia propizia una buona novella, e persuasione siano l'Atto di Fede e di Speranza nell'ora della nostra Estrema Unzione.

PIERINO, DOPO L'ESAME

Poiché era a terra in fatto di cultura tra gli zucconi avendo un posto eletto - sembrava ben disposto per natura ad attendersi il classico verdetto. Ma, allorchando la cosa maturò, "Capperi!" fece, e poi s'incavolò.

LA SUOCERA

Oltre a prenderla in giro la costringo ogni giorno a qualche tiro, ma non ne vuol sapere di preparare: tiene tanto alla vita, a quanto pare!



Si sa bene cosa sia un intermediario: è un uomo che imbroglia una parte e saccheggia l'altra.

Benjamin Disraeli

Se Dio avesse un agente, il mondo non sarebbe stato ancora creato: sarebbe solo più o meno al giovedì.

Sir Joshua Reynolds

Che ogni occhio negozi per se stesso / E non fidi in agente alcuno.

William Shakespeare

L'aggettivo è la buccia di banana delle parti del discorso.

Clifton Fadiman

Per capire e raggiungere ciò che vuoi comincia a scartare ciò che non vuoi.

Anonimo

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



domenica 14 aprile 2002

rUnità | 23

ORA POTETE ANDARE AL CINEMA CON L'UNITÀ. CLICcate ED ENTRATE NEL NOSTRO MONDO

Cesare Buquicchio

cinema

ILARIA ALPI NON C'E' LA RAI TRA I PRODUTTORI DEL FILM
Sono iniziate in questi giorni a Trieste le riprese di *Il più crudele dei giorni* di Ferdinando Vicentini Orgnani, il film dedicato alla tragica vicenda di Ilaria Alpi, la giornalista Rai uccisa in un'imboscata a Mogadiscio nel 1994, insieme all'operatore Miran Hrovatin. La Rai, ad oggi, non figura tra i produttori del film, realizzato dalla Gam Film di Gherardo Pagliel. Una decisione bizzarra e da cui potrebbero scaturire polemiche.

novità

Volare al cinema? Sì, passando prima da Internet. Anzi dal sito de l'Unità (www.unita.it) che ha inaugurato un nuovo utilissimo servizio, secondo gli esperti fra i più avanzati fra tutti i siti web italiani. Si chiama *Unicinema* e funziona così. Dopo aver cliccato sul pulsante apposito si ha a disposizione un motore di ricerca per cercare, in milledecimo sale italiane, di tutti i capoluoghi di provincia e delle principali città, tutti i film in programmazione. La ricerca può essere fatta per città o anche selezionando l'autore, il genere o i principali attori del film, oltre, ovviamente, al titolo. Se si vuole si può anche lasciare in bianco l'opzione titolo, regista, attore e genere, e il sistema fornirà

l'elenco completo della programmazione della città richiesta. Il servizio viene aggiornato ogni settimana. Così si può scoprire che a Erbusco alla sala Portefranche 2 è tornato dopo vent'anni d'assenza *El, l'extraterrestre più famoso della storia del cinema*. Oppure che a Surbo le uniche tre sale a disposizione della platea sono quelle del Multiplex Medusa della società di distribuzione di proprietà di Silvio Berlusconi. Oppure, ancora, che ad Agrigento, secondo quello che ci dice il nostro motore di ricerca, in programmazione non c'è nessun thriller, ma alla sala Winner c'è un bel film italiano: "Il più bel giorno della mia vita", l'ultimo lavoro di Cristina Comencini. Ma non è tutto. Cliccando sul titolo del film si

aprirà un'altra finestra web con la trama, un'immagine del film, tutti i credits e fra poche settimane anche una piccola recensione a cura dei critici del l'Unità, tutto facilmente stampabile con un semplice clic. Del resto il cinema è al centro dell'attenzione del sito Internet da molto tempo e tutte le statistiche web ci dicono quanto interesse sulla rete sia riservata al mondo di celluloidi. La sezione cinema, infatti, ospita da tempo il meglio della produzione critica del giornale, ma dà anche ai lettori possibilità di interagire con i Forum a disposizione per scambiarsi impressioni, consigli e commenti sui film appena visti, oppure discutere dei temi caldi della cinematografia italiana e straniera.

Ma c'è anche una simpatica "monelleria": per sfogarsi nei casi di profonda insoddisfazione, oppure semplicemente, quando gli euro investiti (visti i prezzi dei biglietti, sembra il termine più adatto) nella serata davanti al grande schermo, non sono stati spesi bene, c'è la possibilità di votare il film più brutto riscrivendo, magari, la classifica del botteghino. Ma nella sezione cinema c'è anche una rubrica dedicata ai cartoni animati e una, Corti e Concorsi, riservata ai bandi per i premi di cinema e ai migliori cortometraggi e alle piccole rassegne. Insomma da oggi c'è un motivo in più per andare a visitare il nostro sito Internet e, perché no, per andare al cinema.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo orawww.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo orawww.unita.it

Francesca Gentile

LOS ANGELES Tre grandi produzioni cinematografiche e una serie televisiva di dieci puntate, tutte incentrate sulla figura di Alessandro Magno. A Hollywood pare che tutti e tutti insieme abbiamo scoperto il grande condottiero macedone e vogliamo raccontarne le gesta in un film.

Lo faranno Oliver Stone, Martin Scorsese e, forse, Ridley Scott. Una vera e propria passione, quella per Alessandro Magno, che pare covasse da tempo ma che solo ora sembra destinata a realizzarsi. Al momento il progetto più concreto è quello che vede impegnato Oliver Stone. Il regista newyorkese ci sta lavorando da quasi una decina d'anni. Ora finalmente tutto è pronto, le riprese inizieranno il prossimo ottobre in India. Quando l'idea era nata, nel 1994, Stone aveva pensato di affidare il ruolo del protagonista a Tom Cruise ma occorre un ragazzo per interpretare chi, salito al potere a vent'anni, ha conquistato in un paio di lustri tutto il mondo allora conosciuto ed è morto trentatreenne, nel 323 avanti Cristo. Cruise nel frattempo è cresciuto ed allora il regista ha deciso di affidare la parte a Heath Ledger, che si è già fatto apprezzare per le sue interpretazioni in *The Patriot* e in *The Knight's Tale* e non a caso è stato definito l'erede di *Top Gun*.

A quanto pare però Ledger non sarà l'unico Alessandro in circolazione da qui ad un paio d'anni. Martin Scorsese, anche lui deciso a raccontare quel pezzo di storia, ha proposto la parte a Leonardo Di Caprio. I due hanno recentemente lavorato insieme in un altro paio di film, fra questi è *Gangs of New York*, la pellicola girata a Cinecittà che uscirà il prossimo Natale dopo una serie di polemici rinvii.

In itinere c'è, infine, un terzo progetto voluto dal produttore italiano Dino De Laurentiis che ha comprato i diritti sulla trilogia *Alexandros*, grande successo editoriale realizzato da un altro connazionale, Valerio Massimo Manfredi, archeologo, docente universitario e scrittore che ha dedicato molti studi al personaggio di Alessandro. Anche in questo caso si tratta di un progetto di lunga data. De Laurentiis aveva proposto la riduzione cinematografica a Ridley Scott che in un primo tempo aveva accettato per poi mettere in discussione la sua candidatura dopo aver avuto notizia dell'affidamento della stesura dello script a Ted Tally, lo sceneggiatore de *Il silenzio degli innocenti*.

Hollywoodiane polemiche a parte, tre film sullo stesso personaggio sono qualcosa di più di una semplice coincidenza, soprattutto, se si pensa che in precedenza la figura di Alessandro Magno era stata rappresentata al cinema solo una volta, nel 1956 quando Robert Rossen aveva diretto un logorroico Richard Burton nei panni del Re macedone.

Richard Burton vesti i panni del sovrano nel '56 nel film di Robert Rossen. Unico lavoro dedicato alla storica figura dell'eroe

CINEMA USA
Alessandro Magno

Due scene con Richard Burton nel film del '56. In basso Oliver Stone, Martin Scorsese e Ridley Scott

Oliver Stone, Martin Scorsese e Ridley Scott. Dopo il *Gladiatore* Hollywood scopre il grande condottiero. Tre film da tre maestri

tocca a te

Alberto Crespi

Ma secondo voi i macedoni del IV secolo a.C. erano biondi? Nell'immaginario hollywoodiano, sì: date un'occhiata a Richard Burton nella foto che pubblichiamo in questa pagina, e dite voi se quel gallesse ossigenato può essere il condottiero che conquistò il mondo allora conosciuto, e anche qualche pezzetto di quello sconosciuto. Il film, «Alessandro il Grande», è curiosamente l'unico titolo importante dedicato al grande macedone: il cinema non se l'è mai filato, prima che esplodesse la Alexander-mania che ha colpito Hollywood. Oltre al film con Burton, scritto e diretto da Robert Rossen (regista serio, quello dello «Spaccone» e di «Tutti gli uomini del re») nel 1956, il personaggio risulta presente in «Goliath e la schiava ribelle» di Mario Caiano (1963), interpretato da Gabriele Antonini (nel film, ahinoi, c'è anche Ombretta Colli, allora forse iscritta al partito Forza Macedonia). Se consultate un dizionario alla voce «Alessandro», trovate solo il film di Rossen incastonato fra «Aleksandr Nevskij» di Eisenstein (che è tutta un'altra storia) e l'omonimo «Alessandro il Grande» di Angelopoulos, in realtà Megalexandros, che parla di un bandito socialista greco dei primi del '900.



Eroce gli ha sempre rubato la scena

Perché il cinema ha snobbato Alessandro? Difficile rispondere. Anche nell'epoca d'oro dei peplum italiani e dei kolossal hollywoodiani, sono stati privilegiati soggetti biblici o legati alla storia romana. Se ci pensate non esiste nemmeno un gran

film sulla battaglia di Maratona o sulle Termopoli, che pure sarebbero soggetti altamente spettacolari. Forse su Alessandro ci sono, al tempo stesso, troppi misteri e troppi scrupoli storici da rispettare. Eppure la sua parabola esistenziale, concentra-

ta in poco più di trent'anni, è di per sé un film straordinario. Che abbia disturbato la sua probabile omosessualità (per altro assolutamente normale in quei tempi e in quelle culture)? O i risvolti crudeli, ai limiti del pulp, della sua storia di famiglia? Ci sembra difficile, in realtà proprio peplum & kolossal erano i generi che maggiormente esaltavano l'omosessualità latente dei protagonisti e non andavano leggeri in quanto a violenza. Più probabile che registi e sceneggiatori si sentissero più liberi di inventare alle prese con personaggi mitologici come Ercole o Sansone; o, al contrario, che i soggetti biblici apparissero in qualche misura più nobili e più rispettabili.

Intanto, Alessandro furoreggia anche in libreria, in serissimi trattati di storia e in romanzi più o meno fantastici: se la triade Scott/Stone/Scorsese porterà a compimento almeno un film, sarà divertente constatare quanta verità storica conterrà. Da un lato, se ne vorrebbe tanta, perché ripetiamo - la vita dell'uomo è di quelle in cui la realtà supera ampiamente la fantasia; dall'altro non ci scandalizzeremo se Hollywood, come sempre, reinventerà la storia a modo suo. I pedanti hanno trovato mille incongruenze nel «Gladiatore», ma il film era divertentissimo, e almeno al cinema lasciateci divertire!

“Giovane, bello dalla vita breve e travolgente. Ecco il fascino del padre dei conquistatori

«La vita di Alessandro offre spunti di estrema attualità - ha dichiarato Valerio Massimo Manfredi - è per questo che tanto interesse sta sorgendo intorno al suo personaggio. Basti pensare al rapporto fra Oriente e Occidente, all'impatto con la religione islamica. Questi problemi c'erano già ai tempi di Alessandro e ci sono nuovamente oggi. La cosa straordinaria è che lui aveva più mezzi e più forza per risolverli e nonostante questo non ha semplicemente imposto le regole del vincitore. Ha saputo rispettare le culture che ha incontrato nella sua rapidissima conquista del mondo».

Un personaggio positivo dunque, coraggioso, lungimirante, giovane e bello, capace di fare la guerra e mantenere la pace, la cui vita è stata una breve, travolgente caleidoscopica avventura. «In un mondo omologato come quello di oggi, nel quale il novanta per cento degli individui compie sempre gli stessi gesti, percorre le stesse strade, vive la stessa vita - prosegue Manfredi - immergersi nell'avventurosa esperienza di Alessandro Magno non può che conquistare il cuore di tutti». Un interesse confermato anche dal successo dei libri e degli articoli che parlano delle sue gesta, oltre alla trilogia di Manfredi e da poco arrivata in Italia la biografia dello scrittore tedesco Gisbert Haefs e decine sono i siti dedicati al personaggio storico.

Insomma, Alessandro piace, per la sua giovinezza, per la sua invincibilità, perché, come tutti i miti è morto quando era all'apice della potenza. Tutti gli ingredienti giusti per suscitare l'interesse di Hollywood e non solo: a tanto coinvolgimento da parte del cinema non poteva non rispondere anche il mondo della televisione. HBO, uno dei maggiori network via cavo degli Stati Uniti, spesso impegnato in grandi produzioni storiche, sta progettando una serie di dieci puntate sulla vita di Alessandro Magno che vedranno Mel Gibson nel ruolo del protagonista e che saranno messe in onda dal 2004.

Dunque, presto, le gesta di Alessandro Magno verranno conosciute anche dal grande pubblico: la gara è aperta e in testa sembra esserci al momento Oliver Stone, ma visto l'amore crescente degli americani per i drammi storici e l'entità del bottino in palio gli altri progetti sicuramente stringeranno i tempi. Sembra assurda questa corsa contro l'orologio, soprattutto se si pensa che Alessandro è vissuto più di duemila anni fa, ma le logiche dell'industria del cinema non hanno tempo.

Oggi a dare il volto ad Alessandro saranno Heath Ledger, Leonardo Di Caprio per il cinema e Mel Gibson per la serie tv

scelti per voi

IL MATTATORE
Rete 4, 21,00
Regia di Dino Risi - con Vittorio Gassman, Dorian Gray, Peppino De Filippo. Italia 1959. 104 minuti. Commedia.

Un tranquillo impiegato, coniugato e pantofolaio, coglie sul fatto un ladruncolo introdotto con l'astuzia in casa sua. Non lo fa arrestare ma gli racconta la sua vita. In passato è stato anch'egli un grande truffatore, capace di ingegnosi ed impensabili travestimenti.

L'UOMO DELLA PIOGGIA
Rete 4, 21,00
Regia di Francis Ford Coppola - con Matt Damon, Claire Danes, Jon Voight. Usa 1997. 135 minuti. Drammatico.

Rudy, un neolaureato in legge, vuole patrocinare la famiglia di un malato di leucemia al quale l'assicurazione non vuole riconoscere il legittimo risarcimento. Si trova di fronte al micidiale corporativismo delle assicurazioni, ma affronta la sua battaglia.



QUINTO POTERE
Raiuno 2,05
Regia di Sidney Lumet - con Faye Dunaway, William Holden. Usa 1976. 120 minuti. Drammatico.

Un famoso commentatore televisivo è in crisi e il suo indice di gradimento in forte calo. Depresso per il sicuro licenziamento dichiara davanti alle telecamere che si ucciderà. Da quel momento ha un successo strepitoso. Quando il suo indice riprende a scendere viene ucciso nello studio da un terrorista.

NOTTE FUORI ORARIO - OPERAI CONTADINI/USCITE DALLA FABBRICA
Raitre 1,15
Di Enrico Ghezzi.

Notte fuori orario dedicata alla lotta di classe. Insieme a "L'Italia non è un paese povero" di Ivens e "Chiusura della fabbrica Renault a Vilvoorde" di Buquoy, il programma prevede il corto "L'arrotino" di Straub-Huillet; "E nua ca simu a forza du mundu" di Lajolo, Lombardi e Leopardi; "Lotte in Italia" di Codard.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.30 **CUORE**. Serie Tv. Con Johnny Dorelli, Giuliana De Sio, Bernard Blier, Laurent Malet. Regia di Luigi Comencini
7.30 **L'ALBERO AZZURRO**. Contenitore. "Un letto per dormire".
8.00 **MA CHE DOMENICA!** (EDIZIONE 2002 DE LA BANDE DELLO ZECCHINO). Contenitore. "Pensa alla salute".
9.25 **AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SAN MARINO DI FORMULA 1**. Warm Up. Imola
10.05 **LINEA VERDE - ORIZZONTI**. Rubrica "Caserta".
10.30 **A SUA IMMAGINE**. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Chiesa dell'Università Cattolica di Roma"
12.00 **RECITA DELL'ANGELUS**. Religione
12.20 **LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA**. Rubrica "Triuli". Conduce Fabrizio Del Noce
13.00 **POLE POSITION**. Rubrica. Conduce Gianfranco De Laurentis
13.30 **TELEGIORNALE**
13.40 **AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SAN MARINO DI FORMULA 1**. Da Imola
16.30 **DOM&NINA IN**. Contenitore. Conducono Carlo Conti, Antonella Clerici, Ela Weber, Mara Venier. Regia di Jocelyn.
All'interno: 17.00 Tg 1. Telegiornale: 18.10 90° minuto. Rubrica. Conduce Fabrizio Maffei. Con Giampiero Galeazzi

Rai Due

6.05 **ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA**. Videoframmenti
6.35 **L'AVVOCATO RISPONDE**. Rubrica
6.40 **ANIMA**. Rubrica
7.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale
7.05 **MATTINA IN FAMIGLIA**. Contenitore. Conduce Tiberio Timperi, Roberta Capua, con Adriana Volpe e Marcello All'interno: 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.30 Tg 2 Mattina L.I.S. Telegiornale
10.00 **TG 2 MATTINA**. Telegiornale
10.05 **DISNEY CLUB**. Contenitore
11.30 **MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA**. Varietà. Conduce Tiberio Timperi, Roberta Capua, con Adriana Volpe e Marcello
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
13.25 **TG 3 MOTORI**. Rubrica
13.45 **QUELLI CHE... ASPETTANO**. Varietà
14.55 **QUELLI CHE... IL CALCIO**. Varietà
17.10 **STADIO SPRINT**. Rubrica
18.00 **TG 2 DOSSIER**. Rubrica
18.55 **TG 2 EAT PARADE**. Rubrica
19.10 **ZORRO**. Telefilm.
"La scoperta".
19.35 **SENTINEL**. Telefilm.
"Amore e armi"

Rai Tre

6.00 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
8.00 **LUCI DEL VARIETA**. Film (Italia, 1950). Con Carla Del Poggio, Pappino De Filippo, Carlo Romano, Giuletta Masina. Regia di Alberto Lattuada, Federico Fellini
9.35 **IL MATTATORE**. Film (Italia, 1959). Con Vittorio Gassman, Dorian Gray, Anna Maria Ferrero, Mario Carotenuto.
Regia di Dino Risi
11.15 **TG 3 EUROPA**. Rubrica.
Conduce Grazia Coccia
12.00 **TELECAMERE**. Rubrica.
Conduce Anna La Rosa.
Regia di Fabrizio Bazzoli
12.40 **TELECOMMANDO**. Rubrica.
"Nancy Brill". Conducono Gianfranco Monti, Alberto Lorenzini
13.20 **TG 3 BELLITALIA**. Rubrica
— **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
14.00 Tg 3. Telegiornale
14.20 **ALLEN FALDE DEL KILIMANGIARO**. Rubrica.
Conduce Licia Colo. Con Osvaldo Fresia.
Regia di Alfredo Franco
15.30 **CICLISMO. COPPA DEL MONDO**. Parigi - Rubaix
17.30 **ATLETICA. ATLETICA LEGGERA. MARATONA DI LONDRA**.
18.00 **PER UN PUGNO DI LIBRI**. Cioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Doriles. Regia di Igor Skofic
19.00 **TG 3**. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
6.03 **BELLA ITALIA**
6.08 **ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**
6.10 **13 EST-OVEST**
7.10 **TAM TAM LAVORO MAGAZINE**
7.30 **CULTO EVANGELICO**
8.34 **AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE**
9.03 **VIVA VERDI**
9.16 **CON PAROLE MIE**
9.30 **SANTA MESSA**
11.08 **DIVERSI DA CHI?**
11.15 **OGGIUEMILA**
11.55 **ANGELUS DEL SANTO PADRE**
12.36 **CONSIGLI PER GLI ACQUISTI**
13.58 **SPECIALE FORMULA 1. GRAN PREMIO DI SAN MARINO**
14.05 **DOMENICA SPORT**
14.50 **TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO**
16.00 **PALLAVOLANDO**
19.17 **TUTTOBASKET**
20.05 **CALCIO, SI FA SERA**
20.25 **DOMENICA SPORT**
23.33 **SPECIALE BAOBANUM: SPETTATORI ECCELLENTE**
23.50 **OGGIUEMILA - LA BIBBIA**
0.38 **LA NOTTE DEI MISTERI**
0.22 **BELLA ITALIA**
5.45 **BOLMARE**
5.50 **PERMESSO DI SOGGIORNO**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 **INCIPIT**
6.01 **IL CAMELLO DI RADIO2**
7.54 **GR SPORT**. GR Sport
8.00 **ONDERADIO**
9.00 **SEI FORTE SANA**
9.33 **PENVELOPE WAIT**
10.37 **VASSILLI**
12.00 **FEZIG FILES**
12.47 **GR SPORT**. GR Sport
13.00 **HODDINI**
13.38 **DOMENICA**
14.45 **CATERSPORT**
17.00 **STRADA FACENDO**
19.50 **GR SPORT**. GR Sport
20.00 **DISPENSER**. Conduce Ferrato
20.55 **COMMESSE 2 (O.M.)**
21.00 **TO BE HAPPY!**
22.30 **FANS CLUB**
24.00 **LUOGHI**. Regia di Cristiana Merli
0.30 **DUE DI NOTTE**
3.00 **INCIPIT**. (R)
3.01 **SOLO MUSICA**

RETE 4

6.00 **RIRIDIAMO**. Videoframmenti
6.15 **MURDER CALL**. Telefilm. "Il tatuaggio". "Un abito bello da morire".
Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.10 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. Rubrica (R)
8.30 **DOMENICA IN CONCERTO**. Contenitore. All'interno: Sinfonia n. 40 in sol minore K550. Musica
9.30 **ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Rubrica
10.00 **S.S. MESSA**. Religione
10.45 **LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Rubrica
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
11.40 **LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Rubrica
12.30 **MELAVERDE**. Rubrica
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
14.00 **PARLAMENTO IN**. Rubrica
14.40 **USHUAIA**. Documentario
16.40 **8 MILIONI DI MODI PER MORIRE**. Film (USA, 1986).
Con Jeff Bridges, Rosanna Arquette, Randy Brooks, Andy Garcia
18.40 **COLOMBO**. Serie Tv. "Scacco matto a Scotland Yard"
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
19.35 **COLOMBO**. Serie Tv. "Scacco matto a Scotland Yard"

CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
6.55 **TRAFFICO**. News
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo. (R)
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
8.46 **LE FRONTIERE DELLO SPIRITO**. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi.
Regia di Vittorio Riva
9.30 **L'ATELIER DI VERONICA**. Situation Comedy. "Festa di matrimonio".
Con Kirstie Alley, Ron Silver, Wallace Langham, Dan Cortese
10.00 **LA GUERRA DEI BOTTONI**. Film (Francia/Giappone/GB, 1994).
Regia di Andrea Sanna
13.35 **LE ULTIME DAI CAMPI**. Rubrica. Conduce Alberto Brandi.
Regia di Andrea Sanna
13.40 **LE AVVENTURE DI STANLEY**. Film Tv (USA, 1994).
Regia di Don Bluth, Gary Goldman
15.30 **BUFFY. L'AMMAZZAVAMPIRI**. Telefilm. "La sfida".
Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Alyson Hannigan, James Marsters
17.30 **SQUADRA EMERGENZA**. Telefilm. "Regium per un peso gallo".
Con Demo Morselli, Orietta Bertl, Enrica Bonaccorti, Sandro Mayer.
Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 **CASA VIANELLO**. Situation Comedy. "Cin cin".
Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Raffaele Fallica, Roberto Marelli.
Regia di Francesco Vicario

ITALIA 1

7.00 **BABY SITTER**. Situation Comedy. "Una lezione difficile".
Con Scott Baio, Willie Aames, Josie Davis, James T. Callahan.
Regia di Scott Baio, Christine Ballard, Bob Claver, Alan Rafkin
11.30 **PICCOLI BRIVIDI**. Telefilm. "L'amico invisibile".
12.00 **GRAND PRIX**. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Giorgio Terruzzi. Regia di Osvaldo Verri
12.35 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
13.00 **GUIDA AL CAMPIONATO**. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Federica Fontana.
Regia di Andrea Sanna
13.35 **LE ULTIME DAI CAMPI**. Rubrica. Conduce Alberto Brandi.
Regia di Andrea Sanna
13.40 **LE AVVENTURE DI STANLEY**. Film Tv (USA, 1994).
Regia di Don Bluth, Gary Goldman
15.30 **BUFFY. L'AMMAZZAVAMPIRI**. Telefilm. "La sfida".
Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Alyson Hannigan, James Marsters
17.30 **SQUADRA EMERGENZA**. Telefilm. "Regium per un peso gallo".
Con Demo Morselli, Orietta Bertl, Enrica Bonaccorti, Sandro Mayer.
Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 **CASA VIANELLO**. Situation Comedy. "Cin cin".
Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini, Raffaele Fallica, Roberto Marelli.
Regia di Francesco Vicario

METEO. Previsioni del tempo. --- Oroscopo. Rubrica di astrologia --- Traffico. News. traffico

7.00 **PARADISE**. Telefilm. Con Lee Horsley
8.00 **LAT MATTINO**. Rubrica di attualità
8.25 **FRASIER**. Situation Comedy. Con David Hyde Pierce. Regia di Andy Ackerman, Rick Beren
9.50 **ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA**. Telefilm
10.50 **WEEK END IN ITALIA**. Rubrica
11.30 **OLTRE IL GIARDINO**. Rubrica. Conduce Olivier Gerard
12.00 **TG LA7**. Telegiornale
12.20 **MIAECONOMIA**. Rubrica. "L'economia facile per tutti".
Conduce Sarah Varetto.
Con Alan Friedman
13.00 **LA7 MOTORI**. Rubrica
13.20 **LE ALI DEGLI ANGELI**. Film Tv (USA, 1993).
Con Lindsay Wagner.
Regia di Larry Shaw
15.15 **NASTY BOYS**. Telefilm.
Con Sandy McPeak
17.00 **BISCARDI... UN MINUTO PRIMA**. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
17.40 **BOOKER**. Telefilm.
Con Richard Grieco
19.45 **TG LA7**. Telegiornale

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**
20.35 **RAI SPORT NOTIZIE**. News. sport
20.45 **COMMESSE 2**. Miniserie. "Compiemento di Roberta".
Con Sabrina Ferilli, Nancy Brill, Veronica Pivetti, Franco Castellano.
Regia di José María Sanchez
22.40 **TG 1**. Telegiornale
22.45 **TV7**. Attualità
23.45 **QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA**. Documentario
0.35 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
0.45 **STAMPA OGGI**. Rubrica
1.05 **SPECIALE SOTTOVOCE**. Rubrica. "Così è la vita".
2.05 **QUINTO POTERE**. Film (USA, 1976).
Con Peter Finch, William Holden, Faye Dunaway, Ned Beatty

20.30 **TG 2 20.30**. Telegiornale
20.55 **CORSA CONTRO IL TEMPO**. Film Tv azione (USA, 2000).
Con Eric Roberts, Cary Elwes, Sarah Wynter, Diane Venora.
Regia di Geoff Murphy
22.30 **LA DOMENICA SPORTIVA**. Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi. Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi, Marco Civoli
23.55 **TG 2 NOTTE**. Telegiornale
0.10 **PROTESTANTESIMO**. Rubrica
0.45 **BUDDY FARO**. Telefilm. "Il tempio dell'amore".
Con Dennis Farina, Frank Whaley, Allison Smith, Charles Robinson
1.35 **PASSIONI**. Rubrica
2.35 **BRAVA GENTE**. Rubrica
3.05 **L'ANIMA DELLA LIRICA**. Rubrica

20.00 **VELISTI PER CASO**. Rubrica di viaggi. Conducono Syusy Blady, Patrizio Roversi. Regia di Maurizio Glusti
20.30 **BLOB**. Attualità
20.50 **ELISIR**. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella.
Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa.
Regia di Patrizia Belli
22.45 **TG 3**. Telegiornale
23.05 **REPORT**. Reportage. "Fuori controllo".
23.55 **TG 3**. Telegiornale
0.05 **TELECAMERE**. Rubrica
1.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
1.15 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**. Rubrica "Presenta: Operai contadini / Uscite dalla fabbrica"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.10 - 18.45
6.00 **MATTINOTRE**
7.15 **I MOSTRI**
7.30 **PRIMA PAGINA**
9.00 **MATTINOTRE**
9.15 **RADIO TRE MONDO SLASH**
9.45 **MATTINOTRE REMIX**
11.01 **I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO TRE**
12.15 **UOMINI E PROFETI**
13.00 **DI TANTI PALPITI**
14.00 **GRAMMELT: UNA STORIA INFINITA**
16.30 **STAGIONE SINFONICA 2001/2002 DEL TEATRO DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO**
19.00 **LA STORIA IN GIALLO: AGRIPPINA**
19.30 **RADIOTRE SUITE**
20.00 **STAGIONE LIRICA 2001/2002 TEATRO ALLA SCALA DI MILANO**
24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

21.00 **L'UOMO DELLA PIOGGIA**. Film drammatico (USA, 1997).
Con Matt Damon, Claire Danes, Danny De Vito, Jon Voight.
Regia di Francis Ford Coppola
24.30 **CHINESE BOX**. Film drammatico (Hong Kong/Cina, 1997).
Con Jeremy Irons, Gong Li, Maggie Cheung, Michael Hui
Regia di Wayne Wang. All'interno: 1.00 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
1.45 **DOMENICA IN CONCERTO**. Contenitore. (R)
2.35 **TUTTA UNA VITA**. Film (Francia, 1974).
Con Marthe Keller, André Dussolier, Charles Denner
4.30 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. Rubrica (R)

20.00 **TG 5 / METEO 5**
20.30 **STRANAMORE**. Show. Conduce Alberto Castagna.
Regia di Egidio Romo
23.15 **TERRA!**. Rubrica
0.15 **NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE**. Rubrica
0.45 **PARLAMENTO IN**. Rubrica
1.15 **TG 5 NOTTE**. Telegiornale
1.45 **METEO 5**. Previsioni del tempo. (R)
1.47 **ANNA OZ**. Film (Francia/Italia/Svizzera, 1996).
Con Charlotte Gainsbourg, Gérard Laroche, Sami Bouajila, Gregori Derangere.
All'interno: 2.45 **METEO 5**
3.45 **STAR TREK**. Telefilm. "Il marchio di Gideon"
4.30 **TG 5**. Telegiornale. (R)

20.30 **MAI DIRE DOMENICA**. Show. Conduce Giampapa's Band.
Regia di Massimo Fusi
21.30 **LE IENE SHOW**. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou.
Regia di Alessandro Barocco
22.35 **ANTEPRIMA CONTROCAMP**. Rubrica di sport.
Conduce Sandro Piccinini
22.55 **CONTROCAMP**. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini
0.40 **CONTROCAMP SERIE B**. Rubrica
0.50 **STUDIO SPORT**. News
1.15 **FUORI ORARIO**. Rubrica
1.40 **BUFFY. L'AMMAZZAVAMPIRI**. Telefilm. "La sfida"

20.20 **SPORT 7**. News
20.40 **STAR GATE**. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo.
Regia di Matteo Mili
22.40 **CREA**. Rubrica
23.35 **TG LA7**. Telegiornale
23.55 **BUTTERFLY KISS**. Film (GB, 1994).
Con Saskia Reeves.
Regia di Michael Winterbottom
1.45 **FOX NEWS**. Attualità

cine movie

15.15 **SLALOM**. Film (Italia/Francia, 1965).
Con Vittorio Gassman
16.45 **PRIMA SERATA**. Rubrica. (R)
17.15 **SONO UN FENOMENO PARANORMALE**. Film commedia (Italia, 1985).
Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci
18.45 **VOCE DEL CINEMA**. Rubrica
19.00 **STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA**. Rubrica di cinema
19.15 **UN DETECTIVE**. Film drammatico (Italia, 1969).
Con Franco Nero
21.00 **UNA FACCIA UNA RAZZA**. Rubrica
21.30 **COLPO DI FULMINE**. Film commedia (Italia, 1985).
Con Jerry Calà. Regia di Marco Risi
23.15 **FUOCO A ORIENTE**. Film guerra (USA, 1943).
Con Dana Andrews.
Regia di Lewis Milestone

cinema

15.20 **VOGLIO STARE SOTTO AL LETTO**. Film (Italia, 1999).
Con Giorgio Pasotti. Regia di Bruno Colella
17.00 **HARRY, UN AMICO VERO**. Film thriller (Francia, 2000).
Con Sergi Lopez. Regia di Dominik Moll
18.50 **QUALCOSA DI PERSONALE**. Film sentimentale (USA, 1996).
Con Michelle Pfeiffer. Regia di Jon Avnet
20.30 **VISIONI**. Rubrica di cinema
21.00 **DON JUAN DEMARCO MAESTRO D'AMORE**. Film commedia (USA, 1995).
Con Johnny Depp. Regia di Jeremy Leven
22.30 **EXTRA**. Rubrica di cinema
22.50 **CRISTOFORO COLOMBO - LA SCOPERTA**. Film avventura (GB/USA, 1992).
Con Marlon Brando. Regia di John Glen

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 **COCCODRILLOMANIA**. Doc.
15.00 **KILLER!**. Documentario
17.30 **CULTURE DEL MONDO**. Doc. "Ritorno all'età della pietra"
18.00 **NATURA**. Documentario.
19.00 **OPERAZIONE SOCCORSO**. Doc.
19.30 **I GRANDI GIARDINI D'ITALIA**. Documentario. "La Mortella"
20.00 **NATURA**. Documentario
20.30 **COCCODRILLOMANIA**. Doc. "L'ultimo rifugio del coccodrillo di Morelet"
21.00 **KILLER!**. Documentario. "Campo Base"
21.30 **KILLER!**. Documentario. "Morsi di serpente"
22.00 **KILLER!**. Documentario
23.00 **KILLER!**. Documentario
23.30 **CULTURE DEL MONDO**. Doc.

TELE +

12.10 **IL CORPO UMANO UNA MACCHINA PERFETTA**. Documentario.
13.10 **HOMICIDE**. Telefilm
14.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica
15.00 **DIRETTA GOL**. Rubrica di sport
17.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica
17.30 **SETTIMANA+**. Rubrica di cinema
17.50 **LA TEMPESTA PERFETTA**. Film (USA, 2000).
Con George Clooney
20.00 **MURO D'ACQUA**. Documentario
21.00 **L'ESORCISTA**. Film horror (USA, 1973).
Con Ellen Burstyn.
Regia di William Friedkin
23.15 **THE CALLING - LA CHIAMATA**. Film thriller (Germania, 2000).
Con Laura Harris. Regia di Richard Caesar
0.45 **STIGMATE**. Film (USA, 1999).
Con P. Arquette. Regia di R. Wainwright

TELE +

12.05 **CALCIO. LIGA**. Majorca - Valencia. (R)
13.45 **GOLF. AUGUSTA MASTERS 2002**. 3ª giornata. (R)
15.50 **ALL THE RAGE (IT'S THE RAGE)**. Film drammatico (USA, 1999).
Con Joan Allen. Regia di James D. Stern
17.25 **PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO SERIE A1 FEMMINILE**. Quarti di finale - gara 2: Minetti Vicenza - Edison Modena
19.15 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Aston Villa - Leeds United
21.00 **CALCIO. LIGA**. Ossasuna - Real Madrid
22.55 **ZONA CAMPIONATI**. Rubrica
23.55 **GOLF. AUGUSTA MASTERS 2002**. Finale

TELE +

14.00 **COMMEDIA, MON AMOUR**. Rubrica di cinema
14.25 **TRAFFIC**. Film drammatico (USA/Germania, 2000).
Con Michael Douglas. Regia di Steven Soderbergh
16.50 **BORN ROMANTIC**. Film commedia (GB, 2000).
Con Craig Ferguson
18.25 **ECHELON, CONTROLLO TOTALE**. Documenti
19.20 **LA PARTITA - LA DIFESA DI LUZHIN**. Film (GB/Francia, 2001).
Con J. Turturro. Regia di Marleen Gorris
21.00 **PRIMA O POI MI SPOSO**. Film commedia (USA, 2001).
Con Jennifer Lopez. Regia di Adam Shankman
22.40 **SOLA CON LA GUERRA**. Documenti
23.45 **LIAM**. Film (GB, 2000).
Con Ian Hart. Regia di Stephen Frears

TELE +

13.30 **SAY WHAT?**. Show
14.30 **MAKING THE VIDEO**. Rubrica. "U2 Elevation"
15.00 **VIDEOGRAPHY**. Musicale. "U2"
15.30 **MAKING THE VIDEO**. Rubrica
16.00 **VIDEOGRAPHY**. Musicale. "J. Lo"
16.30 **MAKING THE VIDEO**. Rubrica
17.00 **VIDEOGRAPHY**. Musicale. "Depeche Mode"
17.20 **FLASH**. Telegiornale
17.30 **MAKING THE VIDEO**. Rubrica
18.00 **VIDEOGRAPHY**. Musicale
18.30 **THE MTV ALTERNATIVE CHART**. Rubrica
19.30 **DISMISSED**. Real Tv
20.30 **TOP SELECTION**. Rubrica
23.30 **MAKING THE VIDEO**. Rubrica
23.00 **VIDEOGRAPHY**. Musicale

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso, con piogge a carattere sparso. Le precipitazioni assumeranno carattere nevoso sui rilievi a quote superiori ai 1.500 mt. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sulle regioni peninsulari. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare, con addensamenti più consistenti al mattino su Campania, Calabria e Molise.

DOMANI Al nord: nuvolosità variabile, con addensamenti più intensi sull'arco alpino. Lombardia e Triveneto che potranno dar luogo a locali piogge. Al centro e sulla Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Al sud e sulla Sicilia: nuvoloso sulla Sicilia e sulla Calabria per nuvolosità medio-alta che potrà dar luogo a qualche occasionale debole pioggia.

LA SITUAZIONE L'Italia continua ad essere interessata da una circolazione depressionaria in fase di lento colmamento.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	9 15	VERONA	10 13	AOSTA	7 12
TRIESTE	12 15	VENEZIA	9 15	MILANO	11 17
TORINO	9 9	MONDOVI	7 8	CUNEO	8 8
GENOVA	11 14	IMPERIA	11 11	BOLOGNA	10 16
FIRENZE	12 15	PISA	10 14	ANCONA	10 17
PERUGIA	10 17	PESCARA	12 17	L'AQUILA	10 16
ROMA	10 18	CAMPORBASSO	6 13	BARI	14 21
NAPOLI	15 19	POTENZA	10 16	S. M. DI LEUCA	14 15
R. CALABRIA	15 19	PALERMO	14 19	MESSINA	16 20
CATANIA	14 24	CAGLIARI	10 15	ALGHERO	10 13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3 14	OSLO	2 5	STOCOLMA	7 15
COPENAGHEN	6 10	MOSCA	0 16	BERLINO	9 14
VARSAVIA	8 16	LONDRA	4 12	BRUXELLES	5 12
BONN	6 15	FRANCOFORTE	10 14	PARIGI	6 14
VIENNA	8 7	MONACO	7 17	ZURIGO	9 14
GINEVRA	10 15	BELGRADO	7 10	PRAGA	7 10
BARCELLONA	10 13	ISTANBUL	10 15	MADRID	4 12
LISBONA	11 15	ATENE	14 16	AMSTERDAM	6 12
ALGERI	10 20	MALTA	15 20	BUCAREST	6 13

domenica 14 aprile 2002

in scena

rUnità 25

moralismi

POLEMICHE PER LA PRIMA TV DI «EYES WIDE SHUT»
È già polemica sulla prima Tv di Eyes wide shut, l'ultimo film di Stanley Kubrick con Nicole Kidman e Tom Cruise. Retequattro ha annunciato la messa in onda a maggio in prima serata e, soprattutto, in versione integrale del film che si apre con un nudo della Kidman e vanta la celebre sequenza dell'orgia che il pubblico italiano ha visto al cinema ma che in America è stata censurata grazie al computer, e non senza polemiche. Il Moige e l'Osservatorio sui diritti dei minori chiedono che il film non sia trasmesso in prima serata.

a teatro

LA VITA NON È UN FILM DI DORIS DAY E NON SI PERCORRE SULLA STRADA DI KEROUAC

Rossella Battisti

La vita è sogno per Betty, la protagonista di Betty (vintage) di Remo Binosi. Un lungo, inquieto, frammentato sogno. Non di quelli che ti fanno svegliare pacificato col resto dell'umanità, ma piuttosto di quelli che ti rimescolano dentro cose maldigerite, desideri rimossi, ferite del passato e paure del presente. Non c'è consolazione, insomma, in sogni così, come non ce n'è nella quotidianità di Betty, una single sull'orlo della quarantina. Non più giovanissima, non bella, non brillante. Che si rifugia nell'uso di lusso della cultura anni Sessanta, on the road con Kerouac e Bob Dylan per santino.

Solo che anche loro la «tradiscono», il primo facendole partorire sogni di inadeguatezza (della serie:

non ci si inventa una vita diversa semplicemente mandando a memoria i brani di un libro), l'altro provocando un colpo di fulmine per falsa affinità elettiva. Insomma, gli va un gran male a questa «tap model», a questa tenera buffa donna che cerca di adattarsi al mondo come un puffo sul ring. Persino l'amicizia sembra un patto di solidarietà fra disperate, pronto a dissolversi al primo apparir di maschio. Mentre minaccioso, sullo sfondo del tran tran domestico, si staglia il profilo di un serial killer che fa strage di donne sole nel quartiere...

Ce n'è abbastanza per movimentare la storia fra quattro pareti di Betty, triangolata con versatili interpretazioni da Carla Manzoni (Betty), Maria

Ariis (Anna e le madri di Betty) e Francesco Migliaccio (Jimmy, Giac e Pippo), contemporaneamente attori e registi di se stessi con piglio garibaldino e spumeggiante fervore. Betty (vintage) corre veloce, sul doppio filo di realtà e fantasia, attraversata da un brivido giallo e con un retrogusto agroamaro che l'accompagna dall'inizio alla fine. In bilico tra umorismo e striature noir, Binosi è impetuoso con la sua «creatura», la sdraia su un perpetuo lettino freudiano quando sogna e quando vive, ne fa un modello di mediocrità assoluta. E proprio per questo, ce la rende perturbantemente vicina di casa, anzi di anima. Una come tante, come tutte. Una che conserva ancora miti e ideali, recuperati dal trovarobato dell'infanzia-adolescenza,

ma che la vita ha già ammaccato al punto da renderli inservibili a una vera ristrutturazione dell'esistenza. Il viaggio semi-onirico di Betty alla scoperta delle sue vere radici, di verità sempre annusate e mai scoperte fino in fondo, a quel mélange di ricordi e pezzi di vita frullati come in lavatrice e rigettati così alla rinfusa nella coscienza - a dirla con le parole dell'amica Anna - non la porterà all'auspicabile lieto fine. Betty va incontro al futuro con un finale aperto, che sia un nuovo amore, un nuovo lavoro o l'esistenza di sempre. Questo sì, come nella vita. Che non è un film di Doris Day, come sanno tutti. Da vedere al teatro Due di Roma, dove lo spettacolo prodotto dal Csa di Udine è in tournée ancora per oggi.

Cecil Taylor, il piano jazz più free

È l'ultimo dei grandi maestri: due concerti in Italia e un nuovo disco da non perdere

Helmut Failoni

Se andiamo a sfogliare uno dei tanti manuali di storia del jazz, ci accorgiamo facilmente che fra i grandi rivoluzionari, fra coloro cioè che, da Louis Armstrong a Ornette Coleman, hanno cambiato radicalmente il corso della musica, non vi è alcun pianista. E se fra gli innovatori, figura giustamente anche Duke Ellington, vi compare però soltanto come compositore e bandleader, non come pianista. Eppure, a pensarci bene, strano ma vero, la musica afroamericana in un certo senso è iniziata proprio con il pianoforte, visto che è stato il ragtime - genere pianistico per eccellenza - ad avere la maggiore influenza sulla nascita e sullo sviluppo del jazz. Per le «marchin' bands», che scarrozzavano agli albori del secolo scorso per le strade di New Orleans suonando quella strana mistura di ragtime, blues rurale, operetta, musica cubana e caraibica, che diventerà poi jazz a tutti gli effetti, il pianoforte era certo un po' ingombrante, ma nei bordelli di Storyville, il leggendario quartiere a luci rosse, creato nel 1897, era invece lo strumento principe. Ogni casa di piacere aveva i suoi pianisti ed è proprio lì, che questi signori hanno imparato a sviluppare l'arte dell'improvvisazione: costretti a suonare tutta la notte, dalle otto alle dieci ore, si trovavano di fronte a ovvii problemi di repertorio, quindi la cosa più semplice era quella di allungare e «condire» i pezzi noti, con continue variazioni. I pianisti in quel periodo venivano soprannominati «professors», perché erano musicalmente più colti e preparati dei colleghi, componevano e arrangiavano anche infatti. Jelly Roll Morton (1885-1941), emblema dello stile New Orleans, fu un grande pianista-improvvisatore, forse il più grande di quel periodo, senz'altro il primo a fondere insieme le qualità di compositore e quelle di arrangiatore: in preda a deliri di onnipotenza si autoproclamò anche «inventore del jazz».

Il lettore, forse a questo punto, si chiederà perché mai stiamo parlando di pianoforte jazz. Il motivo è molto semplice. Perché, proprio in questi giorni, è uscito *The Willisau Concerts* (edizioni Intakt), il nuovo splendido disco di Cecil Taylor, che sarà in Italia, per due imperdibili concerti in piano solo, il 16 maggio al Teatro Olimpico di Roma, nell'ambi-



appuntamento

Da Uri Caine a Jack De Johnette Grande jazz sui palchi d'Italia

Oltre al già citato concerto di Cecil Taylor, il Festival Jazz di Vicenza ospiterà, tra il 17 e il 25 maggio, anche un inedito e formidabile duo, formato dal pianista Uri Caine e dal trombettista Dave Douglas. Un concerto che, almeno sulla carta, si presenta come un vero e proprio evento. Caine nel suo approccio orchestrale allo strumento ha sintetizzato lo «stride» con audacie avanguardistiche e con le suggestioni che provengono dal mondo colto accademico (Mahler, Schumann, Bach, e anche Beethoven: di prossima uscita le *Variazioni Diabelli*), mentre Dave Douglas, che in passato ci ha regalato tanti bei dischi (uno su tutti: *Charms Of The Night Sky*, edito da Winter & Winter), stupisce ogni volta, per la fantasia melodica, per il controllo straordinario sull'insieme, per la disinvoltura con la quale, all'interno di uno stesso assolo, riesce a passare da un fraseggio informale e naïf alla mainstream più jazzistica e «virile», e successivamente a un suono vellutato, che accarezza e sfiora i temi. Un altro duo, quello formato dal sassofonista e clarinetista John Surman e dal batterista Jack De Johnette, inaugurerà il 23 aprile, nell'antico Teatro di Bibiena, la nuova edizione del Festival Jazz di Mantova. Riduci da una lunga e fortunata tournée europea, i due approdano anche in Italia per riproporre alcune pagine del loro nuovo disco, *Invisible Nature* (insieme avevano già inciso nel lontano '81 *The Amazing Adventures of Simon Simon*). La musica

vagabonda di John Surman ha il sapore delle antiche saghe nordiche: ogni suo disco, ogni suo concerto, riesce a proporre una nuova idea di viaggio, in cui la «terra musicale» di approdo non è mai definitiva. Un viaggio nel quale convivono la memoria del folklore britannico, il melos medievale, le melodie a terrazza del Barocco, con echi di musica afroamericana.

Tomaz Stanko, straordinario trombettista, sarà invece il 6 maggio al Teatro Villorosi di Monza, alla guida del suo attuale quartetto (con Marcin Wasilewski al pianoforte, Slawomir Kurkiewicz al contrabbasso e Michal Miskiewicz alla batteria) per la presentazione in prima italiana del suo disco *Soul Of Things* (edizioni Ecm). Stanko, polacco di Rzeszov, ha lavorato assiduamente con il pianista e compositore Krzysztof Komeda, prendendo parte alla realizzazione dello storico album *Astigmatic* e di numerose colonne sonore firmate dallo stesso Komeda. Come trombettista, possiede una grande articolazione del suono, un gusto per le melodie un po' «sbilenché», dal carattere malinconico, quasi da humor nero. Stanko ama le impennate repentine verso il registro degli acuti, con un suono violaceo, inquieto. Nel suo solismo si possono ritrovare l'obliquità di un Don Cherry, il non detto di un Lester Bowie, l'urlo informale della stagione del free.

he. f.

Max Roach a destra Cecil Taylor

documenta il concerto solistico che Taylor ha tenuto il 3 settembre del 2000 al Festival di Willisau, in Svizzera. Nella prima parte del concerto, Taylor porta l'ascoltatore attraverso una lunghissima e vertiginosa improvvisazione di 50 minuti, in cui succede di tutto e il contrario di tutto. Il suo è il percorso dell'improvvisatore autentico, capace di coniugare la sua frenesia primitiva e animalesca con un grande controllo della struttura, dell'architettura della forma. Il pianoforte, oltre a trasformarsi in strumento a percussione, diventa il prolungamento del corpo («L'improvvisazione ha a che fare con l'essenza del tuo corpo», ci ha detto qualche tempo fa), le mani, cluster dopo cluster, si rincorrono, si intrecciano, diventano speculari, macinano senza

documenta il concerto solistico che Taylor ha tenuto il 3 settembre del 2000 al Festival di Willisau, in Svizzera.

documenta il concerto solistico che Taylor ha tenuto il 3 settembre del 2000 al Festival di Willisau, in Svizzera. Nella prima parte del concerto, Taylor porta l'ascoltatore attraverso una lunghissima e vertiginosa improvvisazione di 50 minuti, in cui succede di tutto e il contrario di tutto. Il suo è il percorso dell'improvvisatore autentico, capace di coniugare la sua frenesia primitiva e animalesca con un grande controllo della struttura, dell'architettura della forma. Il pianoforte, oltre a trasformarsi in strumento a percussione, diventa il prolungamento del corpo («L'improvvisazione ha a che fare con l'essenza del tuo corpo», ci ha detto qualche tempo fa), le mani, cluster dopo cluster, si rincorrono, si intrecciano, diventano speculari, macinano senza

Earl Hines, Art Tatum, Ellington, Bud Powell, Monk, Bill Evans, Taylor: ecco l'Olimpo del piano jazz

to della stagione della Filarmonica, e il 25 al Teatro Olimpico di Vicenza, ospite della serata conclusiva del festival «New Conversations in Jazz». Sì, d'accordo, potrebbe continuare a chiedersi il nostro ipotetico lettore, ma perché parlando del pianista guru del free-jazz, si parte da così lontano, da Ellington e compagni? Perché Taylor, nonostante sia ancora oggi il più all'avanguardia fra i pianisti, va iscritto a pieno titolo nel filone del-

la tradizione afroamericana, che da Duke Ellington, attraverso Thelonious Monk e Bud Powell, propri a lui conduce: lo ha dimostrato molto bene il pianista Fabrizio Puglisi nella sua tesi di laurea su Taylor. Già nel '65, in pieno periodo di scardinamento del linguaggio da parte del free-jazz, un Taylor trentaseienne dichiarava: «In termini di organizzazione della musica, la concezione della Ellington-Band è ancora molto vali-

Maria Grazia Gregori

TORINO Nei testi di Ibsen messi in scena da Massimo Castri, le donne, spesso castratrici, svaporate o semplicemente inquiete, sono sempre rappresentate come le determinate, quasi feroci, «padrone del vapore». Magari non riescono ancora a decidere del tutto il proprio destino, ma quello degli uomini che hanno l'avventura di stare loro accanto, porta il loro indelebile segno. *John Gabriel Borkman*, penultimo dramma (1896) scritto dal grande drammaturgo norvegese, in questi giorni in scena, fra molti applausi, al Teatro Nuovo di Torino, rientra, secondo il regista, che lo ha già affrontato quattordici anni fa, in quest'ottica.

Visione legittima anche se sbilancia un po' Ibsen tutto da una parte e perfino ironica perché smitizza gli industriali, i predicatori, i costruttori - in questo caso i banchieri che hanno sogni, utopie e sentimenti che vogliono realizzare con i soldi degli altri -, a personaggi piccoli, quasi grotteschi, a finti giganti dai piedi di argilla, anche loro impudriditi, insieme a quel cadavere della borghesia, nella stiva

Castri dà l'addio allo Stabile di Torino con una bella prova d'autore dedicata al testo di Ibsen. Cancellata la tournée senza motivi espliciti

Guai a soffocare l'amore, caro mister Borkman

di una nave chiamata società, che tanto preoccupava l'autore: così la loro, quando c'è, è una tragedia da uomini ridicoli. Questa chiave, che per Castri non è una fuga in avanti quanto una lettura critica, costituisce l'ossatura di questo *John Gabriel Borkman* dove il protagonista, che ha subito la prigione per speculazioni fallite e grave colpa sociale, cammina su e giù, in una stanza al piano di sopra di una casa sbarrata al mondo, dove è relegato dalla moglie Gunhild, che lo considera una vergogna vivente mentre invece la sorella gemella di lei, Ella, lo ama con tenerezza. Ed è rintracciabile nel giovane Erhart, figlio di John Gabriel e di Gunhild, un fallone energetico, conteso dalla mamma e dalla zia, che vuole solo essere felice anche se significa vivere senza morale come oggetto di piacere per la ricca signora di turno, dalla vita non irreprensibile. Per non parla-

re dello scrivano Foldal, l'unico amico rimasto a Borkman dopo la disgrazia: un fallito dai pantaloni a scacchi, un clown inconsapevole. Dentro ci si

distrugge, ma fuori nevica. I finestroni dell'avvolgente scena di Maurizio Balò, pronta a trasformarsi in una foresta pietrificata, complici le bellis-

sime luci di Gigi Saccomandi, cercano di catturare la poca luce che c'è lì, al nord, vicino ai fiordi. Ma nevica e nevica, anche, metaforicamente, den-

tro i cuori che sono freddi, incapaci d'amore, di passione, di tenerezza: che indimenticabile danza macabra si snoda fra questi personaggi e i loro comprimari, che lotta all'ultimo sangue per un'impossibile felicità fino alla fuga del figlio con ricca signora e giovane ragazzina al fianco (Frida figlia di Foldal che fa la pianista), fino alla morte di Borkman che, uscito dal gelo di casa, incontra il gelo vero dell'inverno nordico! Restano le due sorelle gemelle, vestite uguali, le due guardiane del nulla, pacificate dal non avere più niente per cui battersi. Due signore anziane, piene di rimpianti e di acciacchi, che forse, finalmente, potranno mettersi a fare la calza.

Lo spettacolo firmato da Castri - che con questa sua notevole regia dà l'addio, fra le polemiche, alla sua direzione dello Stabile di Torino (è dell'altro ieri la notizia che *John Gabriel*

Borkman morirà qui, perché è stata sospesa la sua tournée: una decisione che non si riesce a comprendere) -, si snoda come un lucido, inquietante caleidoscopio di vite senza qualità, di superuomini falliti e di donne vendicative così legate alla vita dal negarla, addirittura.

Che ci raccontano come l'unico peccato che non può essere perdonato è quello di uccidere l'amore nel cuore di chi lo sente. Un nulla simile alla morte nella quale precipita il protagonista, che nell'interpretazione del bravo Vittorio Franceschi è simile a una marionetta alla quale siano stati improvvisamente tagliati i fili. Superbo il duo delle sorelle gemelle: Ilaria Occhini (una Gunhild durissima) e Lucilla Morlacchi (Ella indulgente a materna) e ottime le caratterizzazioni degli altri personaggi: da Alarico Salaroli che rende bene la folla buona di Foldal, a Sara Alzetta che è una divertente cocotte mentre Pierluigi Corallo che è Erhart e Silvia Ajelli che è Frida sono i due giovani che hanno fretta di vivere, senza cuore, pronti - come del resto Ibsen ci dice - a passare anche con la slitta dai sonagli d'argento, senza neppure accorgersene, sul corpo dei genitori.

TEATRO VERDI di FIRENZE Stagione Teatrale MONKS Shaolin dal 18 al 21 aprile	PALASPORT di FIRENZE 19 aprile LORENZO Jovanotti	SASCHAU TEATRO DI FIRENZE dal 24 aprile MIRADA Paoli Cubana CRISTIANO 22 aprile De Andre' 9 maggio Nomadi	6 maggio GINO Paoli coop TETI BANCA CR FIRENZE Findomestic
--	--	--	---

Il favoloso mondo di Amélie *commedia*
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz
È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nello stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind *drammatico*
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly
Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessione dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stipare tutti conquistando il Nobel.

I Tenenbaum *commedia*
di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller
Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?

Quasi quasi... *commedia*
di G. Fumagalli, con M. Massironi, N. Marcorè
Paola viene abbandonata dal marito, ma non per un'altra donna. Il motivo della fuga, infatti, è un «lui». E quando il marito muore il suo compagno va da Paola rivendicando la proprietà dell'appartamento. Dopo discussioni e stupori i due si accordano per un'incolta convivenza. Insomma, quasi una versione comica del fortunato *Le fate ignoranti*.

Monster & Co. *animazione*
di P. Docter
Tanta fantasia e avventura per un gruppo di mostrioziosi terrorizzati dai bambini. Anche se per mestiere hanno il compito di spaventarli, in realtà loro temono i piccoli come se fossero dei virus terribili. Ma tutto cambia quando per un «incidente» una tenera bimbetta entrerà nel loro mondo: scopriranno che, in fondo, i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.

Black Hawk Down *drammatico*
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard
Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitraglie, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Rollerball *fantastico*
di J. McTiernan, con J. Reno, C. Klein
Remake del film culto anni Settanta di Norman Jewison. Siamo in un futuro prossimo in cui lo sport più in voga è il rollerball: una competizione estrema e violenta divenuta lo spettacolo più gettonato negli Usa. E visto che gli incidenti aumentano l'audience, si decide di provarne il più possibile.

Tanguy *commedia*
di Etienne Chaillez, con S. Azema, A. Dussolier
È il caso francese dell'anno, dopo *Il favoloso mondo di Amélie*. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.

Paz! *commedia*
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli
Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, licealista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenze. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York *commedia*
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham
«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli *drammatico*
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano
Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del disastro. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni Tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO	sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti	Monster's Ball - L'ombra della vita 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25) I Tenenbaum 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,25)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	no man's land 14,40-16,35-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
sala Cento 100 posti	I predatori della preistoria 11,00 (E 7,00)	Mi chiamo Sam 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20)
sala Ducento 200 posti	Tanguy 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68
sala Quattrocento 400 posti	Le follie dell'imperatore 14,00 (E 4,15) Il più bel giorno della mia vita 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	Parla con lei 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20) Amnesia 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20) The time machine 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20) Mi chiamo Sam 14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20)
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90	Il segno della libellula - Dragonfly 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68	Parla con lei 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20) Amnesia 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20) Mi chiamo Sam 14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20)	Sala Kubrick 148 posti Sala Olmi 149 posti Sala Scorsese 149 posti Sala Truffaut 149 posti
sala 1 318 posti	Il favoloso mondo di Amélie 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25) Il cuore criminale delle donne 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25) La repetition - L'altro amore 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25) Tanguy 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25)	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68
sala 2 108 posti	Mi chiamo Sam 14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20)	sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
sala 3 108 posti	Excelsior Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	Tredici variazioni sul tema 15,40-18,00-20,15-22,30 (E 5,50)	sala Garbo 316 posti
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	Monster's Ball - L'ombra della vita 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)	E.T. l'Extra-Terrestre 14,40-17,10 (E 7,00) A beautiful mind 19,50-22,30 (E 7,00) Don't say a word 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	Parla con lei 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20) Amnesia 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20) Mi chiamo Sam 14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20)	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
sala 1 350 posti	Il mestiere delle armi 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)	A beautiful mind 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25)
sala 2 150 posti	CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
Don't say a word 15,40-17,55-20,10-22,30 (E 7,00)	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	In the bedroom 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70) Acqua tiepida sotto un ponte rosso 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)	Non è giusto 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50)
sala 1 120 posti	Colosso Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
sala 2 90 posti	L'amore imperfetto 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)	
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	L'amore imperfetto 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)	

METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	Unico testimone 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,25)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	Alli 16,15-19,15-22,15 (E 6,00)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	Monsters & Co. 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	Harry Potter e la pietra filosofale 15,00-18,00-21,00 (E 6,50)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	Enigma 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041	Don't say a word 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25) I Tenenbaum 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25) Unico testimone 15,15-17,45-20,15-22,40 (E 7,25) A beautiful mind 14,40-17,10-19,50-22,35 (E 7,25) E.T. l'Extra-Terrestre 14,50-17,20-19,50-22,40 (E 7,25) The time machine 15,10-17,40-20,10-22,35 (E 7,25) Training day 14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25) Dust 14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25) The time machine 14,40-16,30-18,20-20,30-22,35 (E 7,25) Gosford Park 14,40-17,05-19,45-22,30 (E 7,25)
sala 1 1169 posti	Don't say a word 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)
sala 2 537 posti	I Tenenbaum 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)
sala 3 250 posti	Unico testimone 15,15-17,45-20,15-22,40 (E 7,25)
sala 4 143 posti	A beautiful mind 14,40-17,10-19,50-22,35 (E 7,25)
sala 5 171 posti	E.T. l'Extra-Terrestre 14,50-17,20-19,50-22,40 (E 7,25)
sala 6 162 posti	The time machine 15,10-17,40-20,10-22,35 (E 7,25)
sala 7 144 posti	Training day 14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25)
sala 8 100 posti	Dust 14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25)
sala 9 133 posti	The time machine 14,40-16,30-18,20-20,30-22,35 (E 7,25)
sala 10 124 posti	Gosford Park 14,40-17,05-19,45-22,30 (E 7,25)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	Monsters & Co. 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	Non è giusto 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50)

438 posti	Senso '45 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68	Parla con lei 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20) Gosford Park 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,20) L'uomo che non c'era 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20) The time machine 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 15,00-18,20 (E 7,20) Mulholland Drive 22,20 (E 7,20) Moulin Rouge! 14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,20)
sala 6 74 posti	Amore a prima svista 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	Gosford Park 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	Amore a prima svista 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
490 posti	Amore a prima svista 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	Monsters & Co. 15,00-17,30 (E 7,25) Killing me softly 20,15-22,30 (E 7,25) Amore a prima svista 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25) Senso '45 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
175 posti	Amore a prima svista 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25)
175 posti	Senso '45 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	Chiuso
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	Riposo
ARTE E CULTURA	
MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977	Le animazioni di Fusako Yusaki 16,00-17,00 (E 2,50)

SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00	Rassegna Vedere la scienza 16,00-18,00 (E 4,00) Longitudine 21,15 (E 4,00)
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	The time machine 14,30-17,00-21,00
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.40.58.694	Mi chiamo Sam 16,30-21,00
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Mi chiamo Sam 15,45-18,00-20,15-22,30
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	A beautiful mind 14,45-17,00-20,15-22,30
ARLUNO	
CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984	Il segno della libellula - Dragonfly 16,00-21,15
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27	A beautiful mind 16,30-21,15
BINASCO	
S. LUIGI Largo Loriga, 1	I perfetti innamorati 21,15
BOLLATE	
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379	The time machine 14,30-16,45-21,15
BOLLATE - GASCINA DEL SOLE	
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3	Gosford Park



ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI



FORUM

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

domenica 14 aprile 2002

cinema e teatri

rUnità **27**

Sposami Kate *commedia*
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stouton
Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocare gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni e un funerale* poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

Kate & Leopold *fantastico*
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale a sfiorare il melodramma. Entrambe si intrecciano in flashback e flashforward per disegnare il ritratto di una donna geniale che cede alla vecchiaia e all'Alzheimer. Un film per la quarta età, forse anche di più.

A torto o a ragione *drammatico*
di Istvan Szabo, con Harvey Keitel e Stellan Skarsgard
L'ungherese Istvan Szabo con questo film torna ai livelli di *Mephisto* raccontandoci il «duello» giuridico fra il grande direttore d'orchestra Furtwängler e l'inquisitore americano che, dopo la fine della seconda guerra mondiale, deve dimostrare la sua connivenza con il nazismo; grande prova d'attore di Harvey Keitel e Stellan Skarsgard.

Come Harry divenne un albero *drammatico*
di G. Paskalievic, con K. Meaney, A. Dunbar
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatterà tutta la sua violenza.

Alli *biografico*
di M. Mann, con W. Smith, J. Voight
Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

Acqua tiepida sotto un ponte rosso *commedia*
di Shohei Imamura, con K. Yakusho, M. Shimizu
Il maestro giapponese Shohei Imamura (due Palme d'oro in carriera, e scusate se è poco, per *La ballata di Naraya* e *L'anguilla*) compone con questo film un gioioso inno alla sensualità (c'è un'attrice, Misa Shimizu, bellissima e bravissima). Dopo aver perso l'impiego e la famiglia, il quarantenne Yosuke arriva in un piccolo villaggio dove incontra una straordinaria ragazza dalla «passione incontenibile».

E.T. L'extraterrestre *fantastico*
di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace
Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incanto di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione del diverso». Una morale di grande attualità, soprattutto in questo momento.

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti **A beautiful mind**
15,00-17,30

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti **A beautiful mind**
15,00-18,00-21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Mi chiamo Sam
16,30-21,00

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti **A beautiful mind**
15,00-21,15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti **Momo alla conquista del tempo**
16,30
Il favoloso mondo di Amelie
21,00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti **Amnesia**
Monsters & Co.

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti **Il favoloso mondo di Amelie**
16,15-21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti **Mi chiamo Sam**
15,00-17,15-21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
15,00-17,30-21,00

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti **Monsters & Co.**
15,00-17,10-19,10
Kate & Leopold
21,15

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
14,30-16,40-21,00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti **Parla con lei**
15,15-17,30-20,10-22,30 (E 6,20)

PAX
Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti **Ricomincia da oggi**
16,00

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
E. T. l'Extra-Terrestre
16,30

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
E. T. l'Extra-Terrestre
16,30

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti **Monsters & Co.**
15,00-17,30
No man's land
20,00-22,30

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti **Gosford Park**
19,00-21,30

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Monsters & Co.
14,30-17,00

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti **Spettacolo teatrale**
21,00

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Luro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti **Don't say a word**
15,00-17,30-21,00

DESEO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
15,00-17,10-19,20-21,30

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti **Alli**
15,00-21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti **Spettacolo teatrale**
21,00

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
15,30-18,00-21,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti **The time machine**
16,00-18,10-20,20-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti **I Tenenbaum**

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti **Parla con lei**
15,30-17,50-20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Chiuso per lavori

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti **Monsters & Co.**

LENTATE SUL SEVESO
INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 16.00 **Luttazzi Satyricon** di D. Luttazzi con D. Luttazzi presentato da T.C. 2000

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 **Teleny** di A. Bucchelli Gomez (da O. Wilde) regia di G. Nardoni con G. Brail, F. Raggi, N. Trambusti presentato da Ass. Culturale CiccoStanza

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 18.30 **Il Malgrado tutto beato** volti musicale e canzoni di C. Mattone con supervisione di A. Sytyk con F. Paolo Cosenza, F. Fabiani, S. Girani, N. Johnson, G. Menconi, E. Pogliani, M. Tomassoni, B. Viola

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 16.00 **Italiani si muore** di M. Costanzo, M. Micheli, U. Simonetta, I. Terzoli, E. Valme regia di L. Sandri con L. Sandri, S. Tringali, G. Ratti, C. Massironi presentato da T.C. Produzioni

OSCAR
Via Fezzan, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 16.00 **Amleto** di W. Shakespeare. Traduzione di A. Scripiti regia di A. Lattola con D. Nigroli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni presentato da Elnor

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 16.00 **Umano troppo umano** di E. Feleni regia di E. Feleni con N. Carmignani, M. Feltrin, N. Telli, L. Gammucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linzola, P. Lorusso, P. Scalas, R. Tolomelli, P. Zandonella Necca, A. Napoli presentato da Teatro in Polvere

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 **I due gemelli veneziani** di C. Goldoni regia di L. Ronconi con A. Fassari, M. Mandraccchia, R. Bini, M. Popolizio, L. Roman, L. Marinoni, I. Horvat, N. Bignami info: 02/72333222

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6896314
Oggi ore 16.00 **Amleto** di W. Shakespeare. Traduzione di A. Scripiti regia di A. Lattola con D. Nigroli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni presentato da Elnor

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colognari, 3 Tel. 039.24.57.233
Gosford Park
15,00-18,00-21,15

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti **Don't say a word**
15,30-17,45-20,00-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
15,30-17,45-20,00-22,30

MARZANI
Via Gaffurini, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti **Amore a prima svista**
15,30-17,45-20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
21,00 **Parla con lei**
15,30-17,45-20,00-22,30
Il più bel giorno della mia vita
15,50-18,00-20,10-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti **Mi chiamo Sam**
16,00-21,00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Amore a prima svista

CINEMATATEO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti **Don't say a word**
16,00-18,30-21,15

IMIELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Il segno della libellula - Dragonfly
Amore a prima svista
Don't say a word
The time machine
Monsters & Co.
E.T. l'Extra-Terrestre
Unico testimone
A beautiful mind
Monster's Ball - L'ombra della vita
I misteri d'Egitto

MEZZAGO
BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti **Paz!**
21,30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti **Tanguy**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti **A beautiful mind**
14,45-17,15-20,00-22,40 (E 6,70)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti **Don't say a word**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

SALA VERDE
domani ore 10.00 **Robin Hood** di B. Cappagli, R. Frabetti, V. Frabetti regia di V. Frabetti presentato da La Baracca

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.7602985
Oggi ore 16.00 **La Duchessa del Bel Tabarin** di D. J. Cohen regia di G. Guidi con C. Guarnieri, M. Giovanetti, C. Ginepro, C. Ginepro presentato da Salieri

SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.313663
Oggi ore 16.00 **Der Totmacher (Il mostro di Hannover)** di R. Karmaker, M. Färm regia di M. Schickelberg con J. Ferrini, A. Mesciulami, M. Rigo

TEATRIDENTRALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 16.00 **Der Totmacher (Il mostro di Hannover)** di R. Karmaker, M. Färm regia di M. Schickelberg con J. Ferrini, A. Mesciulami, M. Rigo

TEATRIDENTRALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 16.00 **Alcesti** di A. Grieco (dall'opera di Euripide) con F. Brunì, I. Marnielli

TEATRINO DEI PUPPI
P.zza San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Venerdì 19 aprile ore 21.00 **Ettore Fieramosca** la disfida di Barletta con i Pupi di Onofrio Santicola

TEATRO DELLA rEMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Oggi ore 15.30 **I diavoli in convento** di R. Siliveri con C. Bregonzi, M. Colombi, A. Testa, A. Ranfagni, S. Solenghi, B. Battista

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olmetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 16.00 **Gelsomino nel paese dei bugiardi** regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di G. e C. Colla

TEATRO ROSETUM
Via Pisanello, 2 - Tel. 02.48707203
Domani ore 10.00 **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare regia di L. Borsieri presentato da Artetrio Scuola

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 16.00 **Phoenix** di M. Cvetavaeva regia di L. Ronconi con M. De Francovich, L. Virgilio, G. Ranzi, F. Colella presentato da Piccolo Teatro di Milano

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 16.00 **Pulcinella** di M. Santaneli con M. Scarpato

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Martedì 16 aprile ore 21.00 **Neander** di D. Moretti, C. Cazzola regia di D. Moretti, C. Cazzola con D. Moretti, S. Cavallari presentato da Teatro all'improvviso

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti **E. T. l'Extra-Terrestre**
16,00 (E 6,70)
Unico testimone
18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti **Amore a prima svista**
15,00-17,30-20,00-22,40 (E 6,70)
I Tenenbaum
15,15-17,40-20,15-22,40 (E 6,70)
Senso '45
15,00-17,30-20,00-22,40 (E 6,70)

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti **Parla con lei**
15,30-17,40-20,10-22,40 (E 6,70)
Monsters & Co.
15,00-17,30 (E 6,70)
The time machine
20,15-22,30 (E 6,70)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
Il favoloso mondo di Amelie
16,00-21,15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti **Mi chiamo Sam**
15,00-17,20-21,00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti **Mi chiamo Sam**
14,30-17,00-21,15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti **Don't say a word**
15,00-17,30-20,15-22,30

METROPOL MULTISALA
Via Osvaldia, 8 Tel. 02.91.99.181
285 posti **Il segno della libellula - Dragonfly**
15,00-17,30-20,15-22,30
Tanguy
16,30-18,30-20,30-22,30

PESCHIERA
DE SICCA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti **The time machine**
15,00-17,30-20,00-22,30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Don't say a word
15,00-17,30-20,30-22,50
Amore a prima svista
15,10-17,40-20,15-22,40
The time machine
15,20-17,40-20,20-22,35
E.T. l'Extra-Terrestre
14,40-17,15
A beautiful mind
20,10
Senso '45
22,50
Monsters & Co.
15,00-17,15-20,15
Unico testimone
22,40
I Tenenbaum
15,00-17,35,20-20,22,45

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Parla con lei
14,30-20,00
Enigma
17,00-22,30
Unico testimone
14,30-17,30-20,30-22,50
The time machine
14,30-17,30-20,30-22,50
Il segno della libellula - Dragonfly
14,30-17,00-20,00-22,30
Monsters & Co.
14,30-17,30-20,30-22,30
Mi chiamo Sam
14,30-17,00-20,00-22,30
Don't say a word
14,15-17,00-20,00-22,50
I Tenenbaum
14,30-17,30-20,30-22,50
Rollerball
14,30-17,30-20,30-22,50
Il più bel giorno della mia vita
14,30-17,30-20,30-22,50
E.T. l'Extra-Terrestre
14,30-17,30-20,00-22,30
A beautiful mind
14,30-17,00-20,00-22,30
Amore a prima svista
14,30-17,00-20,00-22,30
Senso '45
14,30-17,00-20,00-22,30

RHO
CAPITOL
Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti **Amore a prima svista**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

ROKY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti **Don't say a word**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
17,00 **Spettacolo teatrale**

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Il favoloso mondo di Amelie
15,30-21,00

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti **The time machine**
15,00-17,30-20,15-22,30

SAN DONATO MILANESE
TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti **Amnesia**
15,00-17,30-20,00-22,30

SAN GIULIANO
ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti **Monsters & Co.**
15,00-17,30
Moulin Rouge!
20,00-22,30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti **Parla con lei**
15,00-17,30-20,15-22,30

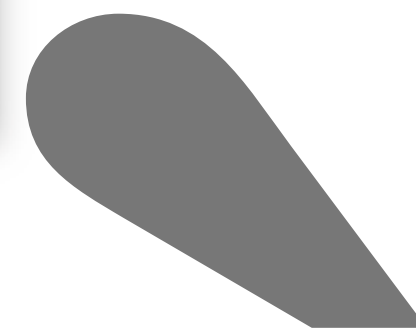
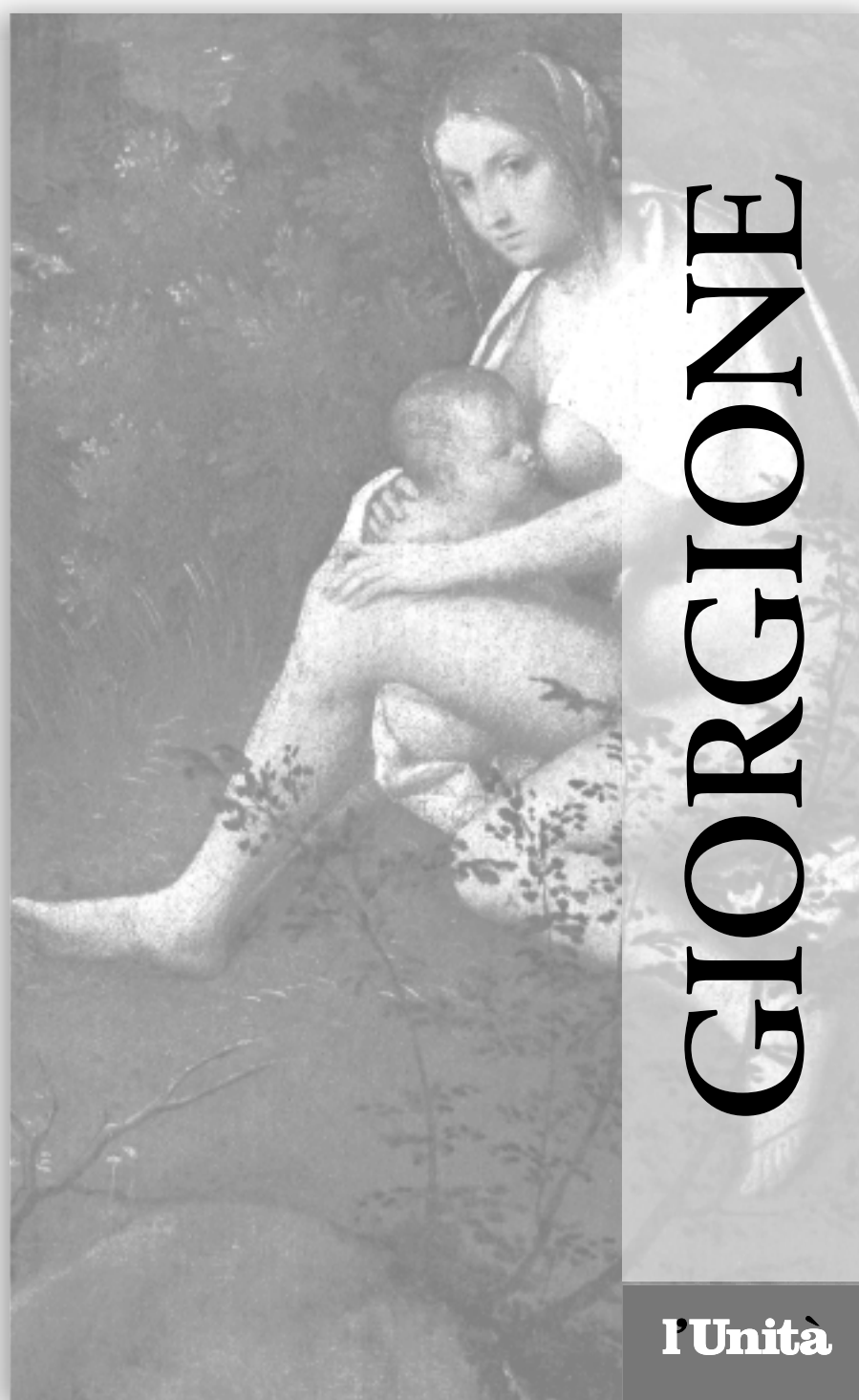
S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti **Don't say a word**
15,00-17,30-20,00-22,30

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti **Don't say a word**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,00)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.

con
I'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte
Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

”



BUON SEGNO.

in edicola, a richiesta con **I'Unità**
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

domenica 14 aprile 2002

rUnità | 29

ex libris
Aumentano gli anni
e diminuiscono
le probabilità
di diventare immortali

Ennio Flaiano
«Frasario Essenziale»

ITALIANI NEI GULAG: SINO IN FONDO. PER CAPIRE

Bruno Bongiovanni

storia e antistoria

Il convegno sul Gulag tenutosi presso la Fondazione Feltrinelli ha fatto il punto, grazie ai lavori di Elena Dundovich, Francesca Gori ed Emanuela Gueretti, sulla repressione dei comunisti e degli antifascisti italiani riparati nell'Urss. In modo probabilmente definitivo. Le responsabilità di Togliatti sono confermate. Al di là di ogni ragionevole dubbio. La vicenda, se non per le dimensioni, è una quantità di dolorosi casi particolari, era per molti versi già nota. Il suo inizio, per l'opinione pubblica, risale al 1956, allorché Chrusčëv denunciò i crimini di Stalin. Si seppe poi che alcune vittime italiane di tali crimini - amici o parenti di cittadini sovietici caduti in disgrazia per ragioni allora spesso oscure, anarchici, «destri buchariniani», «sinistri trocko-bordighisti», semplici antifascisti, ecc. - erano state «riabilitate». Fu l'ultimo oltraggio che le vittime subirono. Perché infatti doveva essere loro restituito un onore che non avevano mai smarrito? E che anzi avevano per lo più difeso

restando fedeli, in presenza della deriva imperialtotalitaria dell'Urss, agli ideali e ai programmi dell'internazionalismo e del socialismo? «Riabilitare», un termine tragicamente postumo che succedeva al cupo e precedente «rieducare», significava reinserire nel regime quanti, giudicando antisocialistico, lo avevano denunciato o combattuto. O anche quanti erano stati stritolati dalla macchina dell'oscurantismo staliniano senza sapere perché. Per un breve periodo qualcuno si illuse che la verità potesse filtrare dall'Urss. O dal movimento comunista italiano. L'illusione si rivelò tale. Si ebbe allora, nel settembre del 1961, un'inchiesta sulla *Settimana Incom*. Nel 1964, poi, fu formato un «Comitato italiano per la verità sui crimini dello stalinismo». Ne fecero parte, tra gli altri, Ignazio Silone, Giuseppe Faravelli, Renato Mieli, Roberto Guiducci, Pier Carlo Masini. Per le Edizioni Azione Comune, di sinistra e socialiste, che avevano in catalogo Rosa Luxemburg, venne fatto uscire, nel 1964, di



Quello Zaccaria, *200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo*. Nel 1964, l'anno della morte del leader del Pci, fu pubblicato anche *Togliatti 1937* di Renato Mieli. Pezzi consistenti di verità venivano a galla. E il Pci Taceva. Ma chi voleva poteva già farsi un'idea precisa su quel che era accaduto. E sulla natura antisocialista dell'Urss. Arrivarono poi, di Leonetti, il compagno di Gramsci all'*Ordine Nuovo*, tre articoli su *Il Ponte* del 1976. Né mancarono le testimonianze, come quella, formidabile, del «redivo tiburtino» Dante Corneli. O in merito alla vicenda di Guarnaschelli. Ci furono poi le ricerche di Romolo Caccavale, già inviato de *l'Unità* a Mosca. E quelle, decisive, grazie agli archivi ex-sovietici, della stessa Elena Dundovich. E ancora il libro di Giancarlo Lehner su *La tragedia dei comunisti italiani*. I conti con il passato sono stati fatti. Ora si tratta di capire. Sino in fondo. *l'Unità* dovrà tornare su questi temi.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

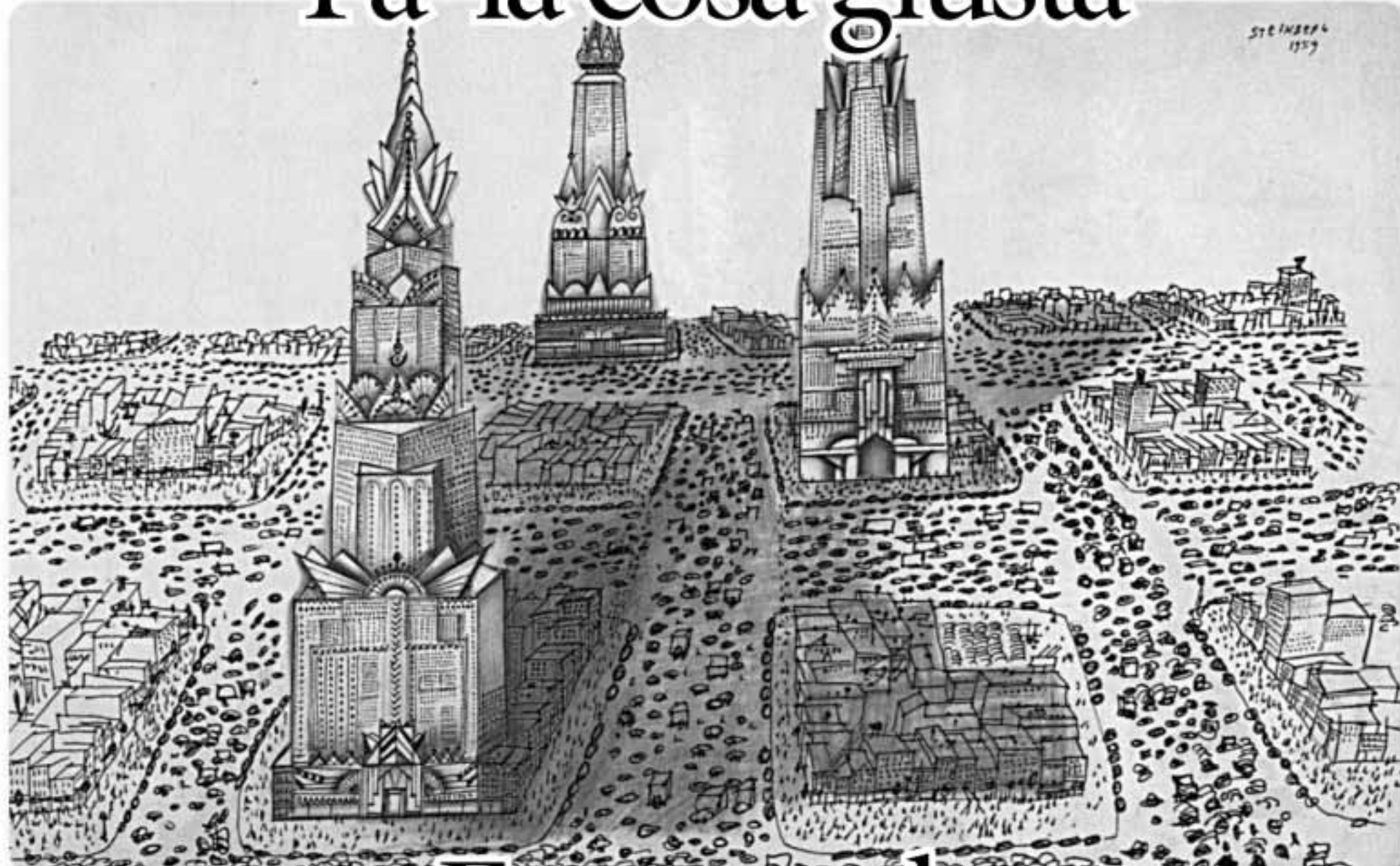
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Un disegno
di Saul Steinberg

GIORNALI E DEMOCRAZIA

Fa' la cosa giusta



E stampala

*I Pulitzer per il giornalismo:
un'istituzione che premia
l'indipendenza e la vocazione
nazionale del grande
giornalismo d'informazione Usa*

Segue dalla
prima

Un altro premio importante, forse il più ambito, quello per il giornalismo investigativo, è stato vinto da tre giornalisti del *Washington Post* per una serie di articoli nei quali raccontavano la storia tragica di 229 bambini affidati all'assistenza pubblica, e poi abbandonati in condizioni di degrado, e infine lasciati morire: tra il 1993 e il 2000 nella città di Washington.

Il premio Pulitzer è un'istituzione nel giornalismo americano. E ha anche una discreta credibilità, per il semplice fatto che ha una discreta credibilità tutto il giornalismo americano. Il premio deve il suo nome ad un ebreo ungherese, Joseph Pulitzer, arrivato in America alla fine dell'ottocento, volenteroso e squattrinato, senza un mestiere (tranne quello di giovane soldato di ventura) e senza sapere neanche una parola d'inglese, e poi rapidamente diventato editore e direttore di giornali, inventore del giornalismo moderno, ideatore di grandi campagne di stampa e di ingegnose iniziative editoriali. Pulitzer portò il suo giornale newyorchese, *The New York World*, a seicentomila copie, e nel 1909 lo impegnò in una campagna contro l'intoccabile presidente Teodoro Roosevelt, per via di una storia di tangenti legate al canale di Panama, che spinse Roosevelt lontano dalla politica per un bel periodo. Pulitzer, prima di morire, lanciò la proposta di istituire una scuola di giornalismo (origine della scuola di giornalismo della Columbia University, che oggi è la sede del Pulitzer) e la sostenne con uno scritto del quale trascriviamo poche righe: «La nostra repubblica e la sua stampa trionferanno o falliranno insieme.

Una stampa capace, indipendente e orientata verso il pubblico

Dei 14 premi assegnati quest'anno il «New York Times» se ne è aggiudicati da solo ben sette

interesse, una stampa che sappia riconoscere il giusto e che abbia il coraggio di fare il giusto, può preservare la pubblica virtù: senza pubblica virtù, il governo popolare è solo vergogna e imbroglio. Una stampa demagogica, cinica e mercenaria, invece, produrrà, nel tempo, un pubblico che pensa solo a se stesso. Il potere di modellare il futuro della Repubblica è nelle mani dei giornalisti delle future generazioni».

Crede che molte di queste cose scritte da Pulitzer in poche righe fossero giuste, sacrosante. Anche se resta un grande dubbio sul cammino parallelo tra stampa e nazione. La stampa - la grande stampa di informazione - è la cosa migliore che c'è in America. E resta un modello assoluto per chi vuole fare buon giornalismo. Si tratta di capire come mai un paese che dispone di un apparato di informazione così potente e spesso di qualità, sia anche il paese dove muoiono 229 bambini negli orfanotrofi, dove il razzismo è ancora forte e aggressivo, dove spesso la polizia abusa del suo potere, dove una parte del senso comune è ispirato a principi un po' rozzi, aggressivi, supercompetitivi, guerreschi. Forse questa con-

traddizione ha a che fare con la «brevità» della storia americana. La società americana è una società giovanissima, ha poco più di 200 anni di storia alle spalle, ha ancora molto cammino da fare, deve crescere, è normale che esistano squilibri così grandi, come in Europa non ci sono, tra i suoi aspetti migliori e i peggiori.

In America la stampa è divisa in due aree, che sono lontane, non si toccano mai. Ci sono i grandi giornali di informazione - i giornali di qualità - e poi c'è un enorme numero di giornali popolari. Generalmente i giornali di qualità sono di formato grande e i popolari sono tabloid. I giornali popolari pun-

tano tutto sul sensazionalismo, non hanno grande interesse a verificare le notizie, hanno titoli gridati, a effetto, immagini che impressionano, poche firme, seguono il senso comune e cercano di eccitare gli istinti. I giornali di qualità hanno titoli molto piccoli (in prima pagina quasi mai più di due o tre colonne) costruiti in modo discorsivo, senza aggettivi altisonanti e parole shock, puntano sulla verifica della notizia, sull'attendibilità, e sugli articoli. Rispetto ai giornali tabloid la differenza più grande, forse, è proprio questa: nel tabloid conta il titolo, e l'articolo conta pochissimo; nel giornale di qualità è il contrario. La distinzione

netta, e cioè la separazione tra i due mercati, ha permesso ai grandi giornali americani di mantenere la propria altissima qualità. In questo c'è una differenza totale con l'Italia, dove invece i due generi giornalistici si sono completamente mescolati, e si sono mescolati i mercati. Coi risultati che tutti conosciamo: sia dal punto di vista estetico che dal punto di vista di sostanza. La ricerca del consenso immediato rende superfluo il giornalismo di inchiesta, esclude il ragionamento pacato, la ricerca della massima informazione possibile.

E al tempo stesso risolve il problema del conflitto tra giornalisti ed editore, e lo risolve, naturalmente, a favore dell'editore. Nel senso che un giornalismo puramente spettacolare non si pone il problema di disturbare il potere, perché lo spettacolo non ha questa esigenza. Né subisce crisi di coscienza se scopre realtà che contrastano con il proprio modo di vedere o con il senso comune dei propri lettori, per il semplice motivo che non ha la possibilità di scoprire queste realtà.

Recentemente un grande intellettuale italiano come Umberto Eco, che conosce bene l'informa-

zione americana, pose questo problema: sarà mai possibile uscire dalla balcanizzazione della stampa italiana e ritrovare una stampa con vocazione nazionale? Al momento non sembra che sia possibile. Ecco, la forza della stampa americana è proprio questa: come diceva Pulitzer, ha una vocazione nazionale, cioè trova una motivazione «etica», assoluta, nel suo funzionamento e nei suoi principi. Si rivolge al pubblico, non al «proprio pubblico», alla nazione, non ai clienti. E in questo si distingue clamorosamente dallo spirito «mercantile» americano, eppure ottiene buoni risultati anche sul piano del mercato.

Il Pulitzer per il miglior commento è stato vinto da Friedman. Il quale è un commentatore, credo, ebreo, che si è formato in una università ebraica di Gerusalemme, che ha svolto i suoi primi lavori da giornalista tra Israele e il Libano e scrive per un giornale che ha un editore, Arthur Sulzberger, ebreo, e si rivolge a un pubblico del quale fa parte la più grande comunità ebraica del mondo (circa 2 milioni di persone). Friedman è una delle firme principali del giornale. Ho letto la

settimana scorsa l'ultimo articolo di Friedman sul Medio Oriente, e ne trascrivo una breve frase: «Io penso che il signor Sharon voglia mettere fuori causa Arafat per consentire agli israeliani di restare nei territori occupati, e non per creare le condizioni che ne permettano il ritiro.

Il presidente Bush deve fare molta attenzione, deve evitare che l'America sia ruscchiata in questa logica, perché è una logica veramente pericolosa.

Il signor Bush ha giustamente condannato gli attentati suicidi dei palestinesi come qualcosa di inaccettabile, ma non so se ha chiaro che la guerra degli israeliani contro questo terrorismo è accompagnata da un piano reale per buttare fuori i palestinesi dalla Cisgiordania». L'imparzialità. Da noi è una dote per fessi, li ci vinci il Pulitzer.

Piero Sansonetti

La distinzione tra quotidiani d'informazione e tabloid popolari ha permesso, al contrario che in Italia, di salvare la qualità

ADDIO A JEAN POUILLON, ANTRPOLOGO STRUTTURALISTA
 Pouillon, antropologo francese tra i protagonisti dello strutturalismo, è morto a Parigi all'età di 86 anni. Letterato per formazione, collaboratore di Sartre e Lévi-Strauss, tra i fondatori della rivista «Temps Modernes», Pouillon, docente alla Sorbona, propose una rilettura dell'antropologia e dell'etnologia in chiave strutturalista e marxista. Con Lévi-Strauss, aveva fondato la rivista di antropologia «L'Homme», considerato il più prestigioso periodico scientifico antropologico di lingua francese. Tra i suoi saggi, «Problemi dello strutturalismo» (1966).

diplomi

DA GADAMER AD ALBERTAZZI: ORO, ARGENTO E BRONZO PER I «BENEMERITI»

Francesca De Sanctis

Filosofi, registi, attori, scrittori, musicisti, pittori, ma anche capitani della Guardia di Finanza, carabinieri, avvocati, architetti, giornalisti, ambasciatori, archeologi. Sono quasi tutti italiani e sono circa una settantina. A loro il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, su proposta del ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani, ha conferito i riconoscimenti per i «benemeriti della cultura e dell'arte»: Diploma di prima classe con medaglia d'oro, di seconda classe con medaglia d'argento, di terza classe con medaglia di bronzo. E non c'era momento migliore della «Settimana della cultura» per l'assegnazione dei premi. La cerimonia di consegna delle medaglie d'oro, infatti, si terrà il prossimo 19 aprile a Palazzo del Quirinale, inserendosi così a pieno titolo tra le iniziative in

programma dal 15 al 21 aprile in occasione della quarta edizione della «Settimana della cultura». E veniamo ai nomi dei premiati. Si aggiudica il Diploma di prima classe con medaglia d'oro Hans Georg Gadamer, il filosofo tedesco fondatore dell'ermeneutica scomparso proprio recentemente; Susi Cecchi D'Amico, sceneggiatrice italiana che ha lavorato con i maggiori registi cinematografici come Zampa, De Sica e Antonioni; Giorgio Albertazzi, attore, sceneggiatore e regista, tra i più grandi interpreti del repertorio classico e moderno; Piero Angela, giornalista e scrittore scientifico; Giorgio Gaslini, compositore, pianista e direttore d'orchestra; Mimmo Rotella, artista che ha sperimentato le tecniche più disparate, dai manifesti strappati alle fotografie su tela emulsionata fino ad approdare alla

scultura; Ludovico Barbiano di Belgioioso, uno dei più affermati architetti italiani; Paul Zanker, straniero, direttore dell'Istituto archeologico germanico di Roma; Tullio Tentori, etnografo, fondatore del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari; Giovanni Carandente, storico dell'arte che ha contribuito alla ricostruzione del patrimonio culturale e all'allestimento del Museo di Palazzo Abbatellis di Palermo; Mario Milazzo, esperto di fisica applicata ai beni culturali, e infine anche la bandiera di guerra della Guardia di Finanza. Questi i nomi di chi ha ricevuto la medaglia d'oro. Il Diploma di seconda classe con medaglia d'argento, invece, va a Renzo Tian (giornalista e autore), Achille Castiglioni, Aimaro Isola, Vico Magistretti, Gino Valle, Leonardo Benevolo (architetti e designer), Luigi Vitto-

rio Ferraris (ambasciatore), Laura Felici (avvocato), Massimo Quagliariella (tenente Comandante della Sezione archeologica del reparto operativo dei carabinieri per la tutela del patrimonio culturale), Gianluca Carosella (capitano della Guardia di Finanza), Sara Sorda (archeologa), Michelangelo Pistoletto (pittore, scultore), Carlo Arturo Quintavalle (critico e saggista), Maria Luisa Corsi e Guido Melis (storici), Rosario Rubettino (editore), Franco Prinzi (già direttore della Biblioteca universitaria di Pisa e della Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma). E per finire riceveranno le medaglie di bronzo Maria Adelaide Bartoli Bacherini, un gruppo di giovani musicisti italiani e alcuni militari appartenenti al corpo dei carabinieri.

Doris Lessing: quel sogno era un incubo

Nel nuovo romanzo *j'accuse a vent'anni di ideologie. Ma anche a un mondo diviso tra superfluo e fame*

Maria Serena Palieri

Doris Lessing ha il talento di trasformare in romanzi la materia che gli altri scrittori usano piuttosto come sfondo delle loro storie: le ideologie, i costumi, le mode di un'epoca, sia sia trattato degli anni Quaranta, nel «ciclo di Martha Quest», come dei primi anni Ottanta nella *Brava terrorista*. A suo tempo studiosa appassionata di sociologia, Lessing sa insomma trasformare in un romanzo lo «spirito del tempo», lo «zeitgeist» che, infatti, ha evocato più volte come un nume onnipotente e capriccioso nei due volumi della sua autobiografia, *Sotto la pelle e Camminando nell'ombra*. Con *Il sogno più dolce*, il libro che - dopo la pausa autobiografica - segna il suo ritorno alla fiction, Lessing ha ora scritto il romanzo degli anni Sessanta. E che romanzo!

A ottantadue anni, in una recente intervista al *New York Times*, raccontava di sentirsi «bene con la mente» ma di avere perso la «formidabile energia» di un tempo, di sentire il suo corpo «lento». Pure, *Il sogno più dolce* è nel filone delle sue opere più poderose. Ospita una mole di personaggi tale da popolare tre continenti: dalla casa londinese di Hampstead, protagonista della vicenda, fratelli, fratellastri, amici, ragazzi di passaggio, che li sono vissuti adolescenti come una tribù negli anni Sessanta, sciamano vent'anni dopo, diventati adulti e acquistati lo status di leader politici «terzomondisti», di giornalisti o di star del volontariato internazionale, dovunque regni ancora il vecchio e amato odore della Rivoluzione. Cuba, Sri Lanka, ma soprattutto lo Zimbia, un paese africano che Lessing inventa cucendo insieme Zambia e Zimbabwe.

«Lo spirito degli anni sessanta, con

occhi appassionati, voce tremante, mani tese e imploranti, fronteggiava adesso l'intero passato della razza umana, responsabile di ogni ingiustizia...» Lessing scrive appunto, rendendo stavolta esplicita la sua operazione narrativa, quando il giovane Colin supplica l'aristocratica nonna Julia di accogliere nella casa di Hampstead - già così zeppa di senzafamiglia - una matta fuggita dall'ospedale psichiatrico. C'è, dunque, la bella casa a tre piani sull'elegante collina londinese. In origine, è il nido dei Lennox: padre funzionario governativo, madre tedesca, espatriata dopo la Prima Guerra Mondiale per sposarsi con quest'uomo che durante il conflitto - benché

fossero già fidanzati - ha dovuto considerare il «nemico», e il loro unico figlio, Johnny, detto teneramente Jolyon. Poi quest'ultimo, dopo aver finto di aver fatto la guerra di Spagna e aver fatto davvero la Seconda Guerra, ha smesso di essere Jolyon ed è diventato il Compagno Johnny, un militante di professione del P.c., un leggendario portatore del Verbo Comunista. E si è sposato con Frances. Insieme ai due bambini da poco nati, Andrew e Colin, lui e Frances vivono in un miserabile appartamento a Notting Hill. Ma lui se ne va, inseguendo un'altra, e lascia mo-

Sa trasformare in storie quello che gli altri scrittori usano come sfondo: costumi e mode di un'età, insomma lo «zeitgeist», lo spirito del tempo

glie e figli senza una lira. Frances si dà da fare, come attrice e come giornalista, cercando di sopravvivere in quella miseria. Finché non ubbidisce all'imperioso invito della suocera Julia e si trasferisce con i figli nella casa di Hampstead. E qui, quando Andrew e Colin sono due adolescenti, arrivano gli anni Sessanta: la casa si popola di altri adolescenti in cerca di emancipazione da famiglie che vivono senza sapere più niente di loro, messi a dormire nel seminterrato, ogni volta che vuole il Compagno Johnny viene a riempirsi di cibo, vino e dell'ammirazione che incute nei più giovani, si discute di Rivoluzione, di privilegi di Classe, se sia lecito rubare libri e vestiti nei negozi del Capitale, mentre la vecchia Julia troneggia (traballando nelle sue antiche convinzioni) nel suo appartamento all'attico, rimasto profumato di malva, borghese, intatto. Come un lucido coperchio su una pentola in ebollizione. Morirà Wilhelm, l'anziano gentiluomo che è stato vicino a Julia dopo la sua vedovanza, morirà Julia, andranno via, da quella casa, i «ragazzi», Rose Trimble e Sophie, Franklin e Geoffrey, Jill e James per compiere, negli anni Ottanta, i destini di cui mostravano vent'anni prima i segni in embrione. Ma torneranno ogni tanto, mentre la casa si popolerà di nuove presenze, come la seconda moglie del Compagno Johnny, parcheggiata lì da lui quando è entrata in depressione, o il nuovo compagno di Frances e i suoi due figli, o un paio di ragazzi atterrati dall'inferno africano dello Zimbia. O la piccola, infantile figura, che nelle pagine finali tramuta la posizione stregata, spesso velenosa di questo romanzo-calderone, in un filtro benefico.

Il sogno più dolce contiene questa metafora, la casa da terra a cielo e su più piani - è così che è disposta anche una genealogia, e così è disposta, secondo Jung, la personalità armonica di un individuo - sfruttata in ogni anfratto da que-



A destra la scrittrice Doris Lessing e, a sinistra, Pieke Biermann



Nikola Harsch

Pieke Biermann usa un metodo particolare per «inventare» le trame dei suoi libri gialli. Prima di scrivere investiga per mesi assieme agli agenti di polizia di Berlino, la città dove vive da oltre venticinque anni. In occasione della presentazione, alla Casa delle Letterature a Roma, dei suoi due libri tradotti in italiano (*Karin, Kim, Klaus e gli altri* e *Violetta*, Marco Tropea Editore), racconta che trova normale fare delle ricerche così approfondite prima di scrivere, per garantire la massima autenticità. Paragona il suo lavoro alla costruzione di un palazzo: se le fondamenta sono stabili, ci si può costruire sopra qualunque cosa. Cioè, se l'ambientazione della storia è autentica, è sicuro che la storia funzionerà, e su quelle fondamenta si potranno aggiungere delle storie inventate. Forse, il segreto delle sue storie così piene di vita è proprio questa ricerca della massima autenticità. Con la sua fortunata serie di gialli -

ormai ne sono usciti quattro in Germania - Pieke Biermann ha vinto più volte il «Deutschen Krimipreis», il premio tedesco più prestigioso per i romanzi polizieschi. Biermann spiega che le sue detective stories non hanno un eroe o un protagonista, ma che tutti i personaggi sono importanti: d'altronde, sostiene, le città funzionano proprio in questo modo. Ogni giorno ognuno di noi incontra centinaia di persone per le strade e a prima vista tra di esse non c'è una gerarchia. Comunque, aggiunge, se proprio ci deve

In Italia Marco Tropea ha pubblicato due suoi romanzi: trame inventate «dal vivo», seguendo le pattuglie di polizia nelle vie di Berlino

essere un protagonista nelle sue storie, allora è Berlino, città piena di vita e di scontro tra passato e futuro.

Al centro delle sue storie troviamo una squadra di personaggi ricorrenti: Karin Lietze, commissario capo della polizia criminale, e il suo team di investigatori, composto da un omosessuale, una lesbica e un eterosessuale sposato con un'ultra-femminista, una segretaria ebrea e un'«ossi» (è il soprannome per i tedeschi dell'Est) sbaciucchiere. E, grazie al suo metodo di ricerca, un contesto «vero» fino in fondo: il lavoro della polizia criminale, il retroscena storico e politico della città prima e dopo la costruzione del Muro, così come l'associazione delle prostitute «Migraene». Le prostitute hanno un ruolo particolare, agli occhi della scrittrice: hanno a che fare con tutti i strati della società e, quindi, hanno molte storie da raccontare. Ma c'è di più: Pieke stessa, anni fa, era una di loro, poi, negli anni Ottanta, è uscita allo scoperto e per alcuni anni è diventata una specie di leader del movimento delle prostitute della Germania occi-

dentale. Conosce bene il corrispettivo italiano, il «Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute» presieduto da Carla Corso e Pia Covre, e ha anche tradotto in tedesco l'autobiografia della prima, *Ritratto a tinte forti*. Come giudica la situazione delle prostitute italiane, le chiediamo? «È ridicola la storia delle super-multe per i clienti, è fallita anche in Svezia dove si è persino tentato di mettere alla gogna i clienti davanti alle proprie famiglie. Non serve a niente, anzi. In realtà l'amore è una cosa molto intima, anche quando l'uomo lo compra, e lo Stato non ha nessun diritto di metterci in mezzo.» E in Germania? «In Germania la situazione delle prostitute è molto migliorata. Dal gennaio del 2002 la loro attività è riconosciuta finalmente come un vero lavoro, con tutte le conseguenze in fatto di assicurazioni, pensione e visite mediche, e non è più considerata immorale. Ora le donne hanno il diritto di fare causa ai clienti che non vogliono pagare ciò che hanno consumato. Ed è stato riconosciuto che è importante creare, per loro, delle buo-

ne condizioni di lavoro.» Finora si era ritenuto che un ambiente lavorativo troppo accogliente avrebbe potuto incrementare l'avvio alla professione. Quindi, chi offriva alle donne profilattici gratis e un ambiente pulito e igienico era considerato un criminale davanti alla legge.

Pieke Biermann è uscita dal giro delle prostitute ormai da vent'anni. E ha trovato un nuovo ambiente che l'attira molto. «Ho voluto scoprire il mondo delle prostitute per curiosità, ma anche perché avevo bisogno di sol-

Lei stessa lucciola, si è battuta per i diritti civili della categoria. Nelle sue storie gli investigatori sono un «ossi», un gay, una lesbica, un'ebrea

sta narratrice formidabile. Contiene un oggetto simbolo: il tavolo sul quale Frances dispone nel corso delle varie decadi cibo abbondante per chiunque. Questa Frances che sembra riversare sui «figli» che nutre l'istinto materno che Doris Lessing ha negato ai suoi veri, piantandoli in Africa e scappando a Londra («È la cosa peggiore che ho fatto in vita mia, ma anche la migliore» ha spiegato). E conta, il romanzo, su un personaggio che, col crescere delle pagine, acquista lo status di protagonista: è Sylvia, figliastra di Johnny, rifiata anche lei alla «casa» quando ha cominciato a dare problemi come adolescente anoressica, cresciuta sotto le cure di nonna Julia e poi, diventata medico, finita in Africa ad affrontare, lei sul serio, un continente piegato dalla siccità e dall'Aids, vittima di una nuova classe dirigente nera, rivoluzionaria per bandiera ma corrotta fino al crimine.

Doris Lessing aveva promesso di scrivere la parte finale della sua autobiografia e di farla pubblicare postuma. Ma poi ha spiegato che no, non se ne faceva niente, perché avrebbe dovuto mettere in piazza le favenze di troppa gente ancora viva. *Il sogno più dolce* è però, ugualmente, una resa dei conti autobiografica: con che vis, e che libertà di ottantenne, questa donna che è stata comunista militante e idolo per un paio di generazioni femminili, tratta sia lo stalinismo (e già, il «sogno più dolce...») che l'instertirsi di un certo tipo di femminismo. Con che licenza di antipatia totale ne dipinge i due «portatori insani», Johnny Lennox e Rose Trimble. *Il sogno più dolce* è anche un romanzo che lavora intorno a un tema che sembra sia sempre più in agenda: il cibo. Chi mangia sempre, ogni volta che ne ha voglia, e spesso è troppo grasso. Nel Nord del mondo. E chi mangia poco, niente, e beve, quando ci riesce, acqua stagnante conservata in qualche bidone arrugginito: il Sud del mondo. E infatti a finire in Africa «davvero», a vivere quella realtà fino a farsene consumare, è Sylvia, l'anoressica, aliena nel mondo di lassù.

Non sarà un caso se due scrittrici tra le più grandi della letteratura mondiale, Lessing e un paio di stagioni fa, l'indiana Anita Desai con *Digiunare, divorare*, abbiano deciso che era ora di scrivere il Romanzo della nutrizione: il troppo e il nulla, che si combattono oggi sul pianeta, come ai tempi di Dostoevski si combattevano il Bene e il Male.

Sulla strada, da prostituta a detective

Pieke Biermann, pluripremiata giallista tedesca, racconta la sua singolare vicenda

di. Oggi mi sono tuffata nell'ambiente della polizia, con la differenza che questa non è una necessità: è soltanto la mia curiosità che mi ci spinge». Trova sbagliato l'atteggiamento di quella larga parte di gente di sinistra, che, in Germania, considera tutti i poliziotti dei fascisti. «Certo, hanno il monopolio della violenza, se è necessario possono decidere su vita e morte di una persona. Viviamo in una democrazia, quindi voglio sapere chi fa parte della polizia. Ma io ho scoperto che al suo interno ci sono persone di tutti i colori, esattamente come fuori. Perciò ho voluto creare nei miei libri questi personaggi dell'«Operative Gruppe Jungengewalt», gli otto uomini che vigilano su skinheads, hooligans e buttafuori delle discoteche, picchiatori per vocazione. E da questa esperienza, spiega, che nascerà il suo nuovo romanzo.

Domenica, 14 Aprile 2002

CORRIERE DELLA SERA

L'annuncio è stato dato a Portofino ieri mattina alle 10 con sedici ore di ritardo

Berlusconi è morto

La Confindustria gli rende omaggio con la più grande commozone, ma anche con orgoglio e gioia, perchè nella sua vita trova la conferma della possibilità di contare su se stessi e liberarsi dalla fame, dalle menzogne e dalla Guardia di Finanza. Un mese di onoranze funebri. Emilio Fede si toglie la vita.

ROMA, 29 (Ansa, Ap.). Il primo giorno senza Berlusconi ha visto come un ripiegamento dell'Italia su se stessa, mentre dagli schermi televisivi il canale unico diffonde ininterrottamente le note dell'inno di Forza Italia, rallentate in una esecuzione solenne e maestosa dal maestro **Pregadio**. Il grande e amato leader del nostro partito, del nostro esercito e del popolo del nostro Paese, Silvio Berlusconi, è morto, dice il comunicato letto alla radio dal portavoce di Forza Italia, **Francesco Rutelli**. La profezia popolare secondo cui le mete-

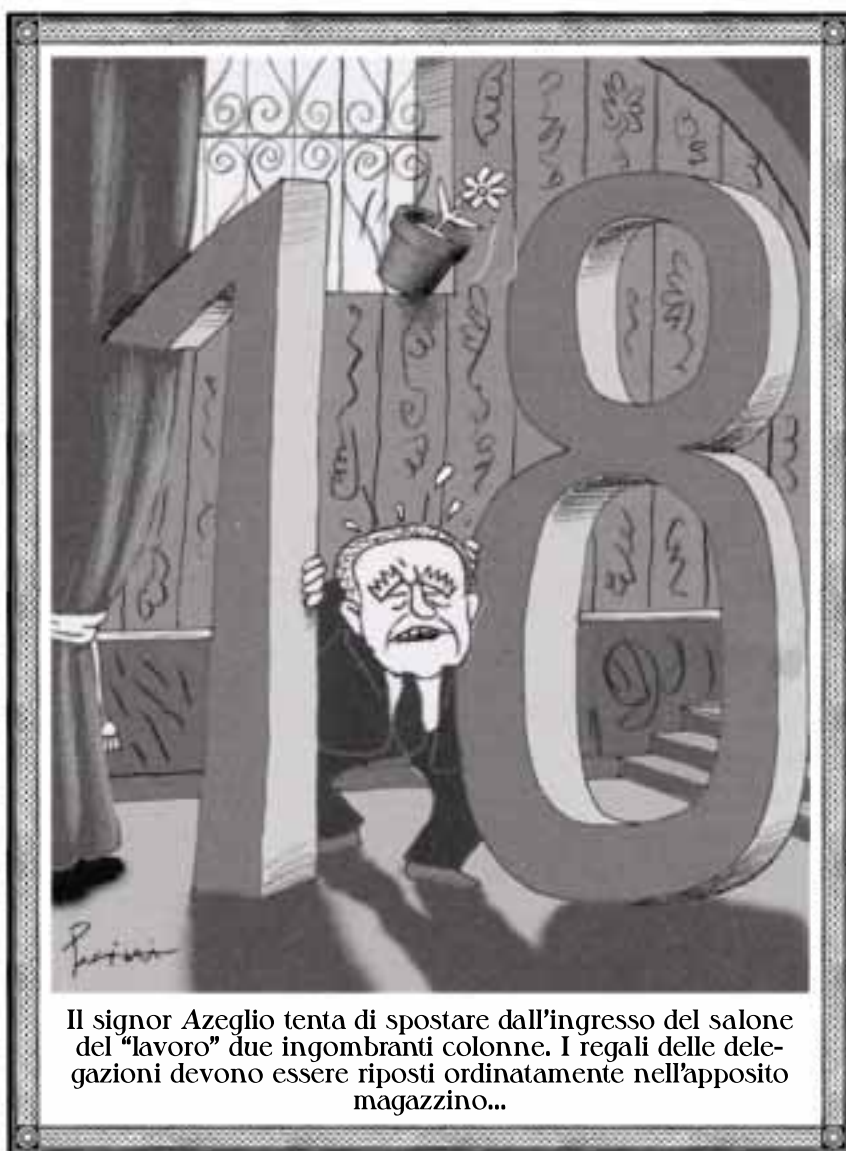


L'ultima foto del Presidente Berlusconi

sonalità del secolo per poi rivelare che intendeva riferirsi ironicamente a Emilio Fede; mentre l'**Economist** ha definito Berlusconi una forma di vita aerobia. La fede deve superare una prova. Niente è tanto intero quanto un cuore infranto. "Da oggi Silvio Berlusconi vive nelle parole e nelle opere immortali che ci ha lasciato", ha detto il presidente della Camera **Elio Vito** nel suo elogio funebre, le ascelle profumate con delle mentine. Berlusconi vive nella mente e nella memoria dell'umanità. Vive nel cuore e nel culo dei suoi sudditi. Non ci sono parole abba-

stanza tristi per poter esprimere il nostro senso di vuoto, non ci sono parole abbastanza forti per poter esprimere la nostra determinazione a continuare la rivoluzione che egli ha cominciato. La sua era la forza di un sogno: il sogno di conquistare la vastità dell'etere oltre il Mediterraneo verso l'Atlantico e il Pacifico, il sogno di una educazione aziendale per tutti i nostri figli, il sogno di un lavoro precario per tutti, il sogno di cure più tassabili per gli anziani, e soprattutto il sogno di uguali diritti per tutti gli imprenditori, di qualunque razza, credo e colore. Col suo esempio ha dimostrato che il forte può essere carogna nell'uso della forza, e le carogne possono essere forti in difesa delle carognate. Chi parla di Stato di polizia sbaglia. Il nostro non è uno Stato di polizia. Ad esempio andare a teatro a vedere **Barbareschi** è ancora un optional, non è obbligatorio. Berlusconi ci ha insegnato a non avere mai paura di restare in minoranza, specie adesso ora che della maggioranza ti basta la mera proprietà. Grazie a lui, abbiamo il potere di modellare il cazzo di società che ci pare. E lo faremo. Quanto alla vita, come si permette di continuare senza Berlusconi?

Un'euforia impressionante, l'atmosfera del lutto, grava su tutta la capitale, e le cerimonie si svolgono nella baraonda più completa, sotto la sorveglianza inutile del dispositivo di sicurezza. Solo **Fabio Fazio** si lamenta e per nessun motivo. La Confindustria ha reso omaggio alla vita sovrumana del padrone Silvio Berlusconi. "Egli ha mostrato sopra ogni precedente che la grandezza degli imprenditori si alimenta della debolezza e della sottomissione delle masse mentre noi ce ne stiamo spaparanzati a Capri e a Porto Cervo", ha detto la neo-presidente di Confindustria, **Gabriella Carlucci**, andando a sbattere con la Porsche contro un handicappato in carrozzella. La vita dell'imprenditore Berlusconi ha reso più forte il padronato



oppresso. Abbiamo veduto trionfare i monopolisti, ricostituirsi le caste di privilegiati, rinasce l'autorità indebita. "La sua scomparsa ci lascia più forti", ha detto infine la Carlucci, un mese di onoranze, nella cerimonia collettiva che si svolgerà il 1° novembre, quando 80 milioni di italiani, alle tre di pomeriggio, dovranno interrompere ogni attività per pensare a uno spot pubblicitario purchessia, in silenzioso omaggio alla memoria del grande cavaliere. Le spoglie di Berlusconi dovrebbero giungere stanotte al Quirinale dove resteranno esposte finché l'odore e **Maurizio Costanzo** lo consentiranno. E' prevista un'affluenza di milioni di persone. **Giorgio Gori**, esperto di audience, ne è convinto. Basta dare alla gente quello che la gente vuole. Fissate per dicembre le nozze fra **Veronica Lario** e **Massimo Cacciari**. (D.L.)



Il Presidente nel giorno della Sua Incoronazione

nel mausoleo di famiglia ad Arcore, o dentro il **Gabibbo**. Il cordoglio dell'Italia intera troverà la sua massima espressione, dopo un mese di onoranze, nella cerimonia collettiva che si svolgerà il 1° novembre, quando 80 milioni di italiani, alle tre di pomeriggio, dovranno interrompere ogni attività per pensare a uno spot pubblicitario purchessia, in silenzioso omaggio alla memoria del grande cavaliere. Le spoglie di Berlusconi dovrebbero giungere stanotte al Quirinale dove resteranno esposte finché l'odore e **Maurizio Costanzo** lo consentiranno. E' prevista un'affluenza di milioni di persone. **Giorgio Gori**, esperto di audience, ne è convinto. Basta dare alla gente quello che la gente vuole. Fissate per dicembre le nozze fra **Veronica Lario** e **Massimo Cacciari**. (D.L.)

CUORI INFRANTI di Zia Li-Hala

Cara Zia,
da sempre movimentai il panorama delle casalinghe italiane. A Chiasso!
A Chiasso!, spingevo l'italica massaia quando la poveretta credeva che se Perigi avesse lui meri sarebbe una piccola Beri.
Tutti a Parigi, tutto per Parigi! E oggi Parigi non mi riconosce. Licenziato senza giusta causa, signora mia! Scrisse di tutto, persino l'hula-hoop ritmato su Que será, será di Doris Day.
E nessuno mi rispose, cara Zia. Chiasso è circondato dal silenzio. Sto pensando al suicidio.
Ti chiedo: perché nessuno mi kaka?
Disperatamente tuo,
Alberto

Le lettere alla rubrica "Cuori Infranti" vanno inviate all'e-mail: vaidovetipare@enoncisipensipiù.it

Flessibilità
E' il sogno segreto di Silvio e D'Amato: Maria Vergine Assunta in cielo a tempo determinato

Lavanderia
Ai soldi che tornano son d'oro i ponti se sono un po' sporchi li lava Tremonti

Parentele
Il profitto è figlio del capitale l'interesse è suo fratello il deficit un trovato allevato a spese dello Stato (E.E.)

L'Angolo della Poesia

"Machéccefrega" di Maurizio Gasparri

Ma che ce frega ma che ce importa Se la sinistra nun va a "Porta a Porta" E noi je dimo, e noi je famo: Biaggi e Santoro ve li cacciamo!

E perché noi semo quelli Che gli rispondemo in coro: Ce piace Bossi, pure Castelli Ma Borsellino nun ce va più...

Ce piace rinnovare Rai Uno e anche Rai Due Le vendiamo tutte e due E chiudiamo il Tg3!

La società di Berlusconi Quella del Fronte della Gioventù Per farla corta, per farla breve, O Baldassarre portace da beve! Da beve!

IL FUTURO SVELATO
METODO PRATICO PER DIVENTARE CHIROMANTI
Il destino svelato dalla mano - I pronostici - Ciò che dicono le carte - Linguaggi varii - La bocca sorriso - Quel che ci protegge - Il pensiero indovinato.
Per ordinazioni e vaglia indirizzare al Cav. Prof. Dott. Renato Mannheim sondagista diplomato Fornitore Ufficiale delle Emittenze Nazionali. (Cui. Sk.)

Mi ha liberato dall'ECZEMA

Perfino una malattia della pelle che esista da anni, comincia subito a migliorare fin dalla prima applicazione della prescrizione Porta a Porta. Questo famoso liquido curativo fa cessare istantaneamente l'intollerabile prurito dell'eczema, e penetra laddove gli unguenti non possono mai giungere. esso uccide i germi e le tossine ed in tal modo ne effettua la cura completa. Usate la prescrizione Porta a Porta e ben presto, insieme a tanti altri, potrete anche voi dire: "Mi ha liberato completamente dall'eczema." In tutte le farmacie a euro 5,85 la bottiglia. Scrivete per un campione gratuito alla farmacia Roberts, riparto 100, Firenze.

LA PRESCRIZIONE PORTA A PORTA
SOLLIEVO Istantaneo - CURA RAPIDA

Il Cavaliere e la Sua Domenica aspettano i Vostri Elogi all'indirizzo: ladomenicadelcavaliere@unita.it

IL CAVALIERE ENIGMISTICO

MERE PAROLE CROCIATE FACILITATE



50109. QUALE DELLE TRE?

Poiché le posizioni sull'art. 18 risultano, all'interno della maggioranza, estremamente variegate, si vuole sapere:

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi vuole sostituire l'art. 18 con:

- 1) Un articolo di Giuliano Ferrara;
- 2) Un elegante articolo in pelle di coccodrillo;
- 3) L'articolo determinativo plurale femminile.

Il ministro del welfare Roberto Maroni vorrebbe sostituire l'Art. 18 con:

- 1) Gli Articolo 31;
- 2) Un auto-articolato;
- 3) Un'adeguata articolazione ossea.

1 S 2 I L V I O 3 S 4 S
5 I O 6 S I
L 7 I O 8 S I
9 V I O 10 S I L
11 I O 12 S I L V I O
13 I O 14 S I L V I O
15 S I L V I O
16 S I L V I O 17 S
18 S 19 I L 20 V I O 21 O 22 S I L V I O 23 S I
24 I O 25 I O 26 S I L V I O 27 S I
L 28 I O 29 S I L V I O 30 S I L
V O 31 S I L V I O 32 S I L V
33 I O 34 S I L V I O 35 S I L V I O
O 36 S I L V I O 37 S I L V I O
38 S I L V I O 39 I L V I O 40 I
41 S I 42 I O 43 S I 44 I O 45 I O

Rodriguez cantautore cubano - 41. Quel che Berlusconi è abituato ad ascoltare - 42. Ce l'hanno in comune la Lario e il relativo Silvio - 43. Mera particella impersonale - 44. Così comincia il mero Ionio - 45. Così finisce il mero Ionio

VERTICALI: 1. Il Berlusconi col maggior numero di mere imputazioni - 2. Quel che Silvio ha in comune con Dio - 3. Il mero pensiero dominante berlusconiano - 4. Tipica (e mera) argomentazione politica di

Pisanu - 6. Precede il nome Berlusconi nei meri avvisi di garanzia - 7. Pronome personale meramente berlusconiano - 8. Ha i milioni come parametro fisso: di posti di lavoro, di pensione minima, di voti che gli hanno rubato Luttazzi e Santoro... - 10. Ad Arcore gli stallieri se li fa assumere da Dell'Utri - 12. Nutre una misteriosa e morbosa attrazione per le corna - 13. La brutta fine di Silvio - 14. L'antico carattere tipografico in corpo 14 - 15. Il nome del finanziatore di Forza Italia - 16. Come fu battezzato l'ideatore di Forza Italia - 17. Mera pa-

familiare e mero abbreviativo di Silvio - 32. Il duo formato da Pellico e Berlusconi - 34. Così cominciano Silvio e il silenzio - 35. Lo stentato inizio della sillaba berlusconiana - 36. Emilio Fede ama meramente ripeterlo a Berlusconi - 37. Un'argomentata relazione politica di La Loggia a Berlusconi - 38. La ferma e irremovibile obiezione di Scajola a Berlusconi - 39. La targa di Siena - 40. A volte viene usato come sinonimo di egoismo e di egocentrismo - (S.S.S.)

flash

FOTOGRAFIA
Nel centro di Roma
le periferie di Tano D'Amico

In uno dei luoghi più centrali di Roma, soprattutto dal punto di vista della sua storia, c'è una mostra che parla di periferie. È quella che ai Mercati di Traiano raccoglie una bella scelta di foto di Tano D'Amico dedicate alla realtà dei quartieri romani. La raccolta, visibile fino al 21 aprile, mette insieme scatti d'oggi con quelli di ieri (in particolare gli anni 70) per mostrare, come spiega lo stesso D'Amico, «anche quello che non si vede... l'invisibile che c'è e sostiene la nostra vita, le aspirazioni, il bisogno di altri modi di vivere».



DIZIONARI
Da Adone a Zenobia
dei, eroi e miti dell'antichità

Dei ed eroi, miti e leggende raccontate e tramandate e, soprattutto, rappresentate, diventate iconografie che hanno costituito per secoli il pane quotidiano dell'ispirazione artistica. Quanto mai utile, sul tema, questo «Eroi e Dei dell'antichità» (Electa, pagine 384, euro 19), un agile dizionario curato da Lucia Impelluso che, anche con il supporto di oltre 400 immagini tratte da celebri raffigurazioni artistiche, passa in rassegna figure, vicende, simboli, allegorie della mitologia e della storia classica.

ITINERARI
«Pulcherrimae Strade»:
la cultura in giro per il Friuli

«Pulcherrimae Strade» è il titolo del progetto ideato da Gianni Salvaterra per far conoscere il patrimonio culturale, storico e naturalistico del Friuli Venezia Giulia, attraverso il filo conduttore dell'arte contemporanea (fino al 30/6). Partecipano 14 artisti di fama internazionale (Abramovic, Armleder, Baldessari, Bidlo, Bourgeois, McCarthy, Cucchi, Delle Monache, Holzer, Sachs, Scharf, Serrano, Watts e Weiner), che hanno realizzato le loro opere nelle piazze, chiese, fortezze e parchi della regione (www.pulcherrimaestrade.it).

MILANO
Dal corpo al quadro
è tutta questione di cuore

Il cuore come uno dei più importanti organi del nostro corpo, ma anche il cuore come luogo simbolico degli affetti e delle passioni. La mostra a lui dedicata, a Milano nel nuovo spazio de La Posteria (fino al 9 giugno), cerca di offrirci una visione che concili punti di vista artistici, scientifici e tecnologici. Circa cinquecento pezzi fra libri, tavole parietali, strumenti scientifici, oggetti di culto religioso e uso quotidiano e opere d'arte, con una sezione dedicata all'arte contemporanea con una cinquantina di opere fra sculture, quadri, installazioni e video.

agendarte

– BOLOGNA. Rona Pondick. **Sculture** (fino al 30/6). Prima personale italiana, con undici installazioni-sculture recenti (1998-2001), dell'artista americana Rona Pondick (New York, 1952). Galleria d'Arte Moderna, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502859 www.galleriadartemoderna.bo.it

– CASTIGLIONCELLO (LI). Massimo Campigli. **Il tempo delle donne. Opere 1922-1966** (fino al 5/5). Attraverso cinquanta opere eseguite fra il 1922 e il 1966 la mostra approfondisce il tema della donna, alla base di tutto il percorso artistico di Campigli (1895-1971). Castello Pasquini. Tel. 0586.724297

– CENTO (FE). Gaetano e Ubaldo Gandolfi (fino al 15/6). Prima mostra antologica dedicata all'opera pittorica dei fratelli bolognesi Ubaldo e Gaetano Gandolfi, tra i protagonisti della cultura artistica italiana del secondo Settecento. Auditorium di San Lorenzo. Tel. 051.6843390 www.comune.cento.fe.it/gandolfi

– PARMA. Salgado (fino al 30/6). Un reportage documentario del celebre fotografo brasiliano Sebastião Salgado (classe 1944), realizzato a Parma nell'ambito delle celebrazioni verdiane. Palazzo Pigorini, via Repubblica, 29. Tel. 0521232049.

– PERUGIA. Umbria antica. **Vie d'acqua e di terra** (fino al 23/6). Realizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, la mostra illustra il ruolo di crocevia svolto dalla regione, dall'antichità all'alto Medioevo. Centro Espositivo Rocca Paolina. Info: 199101330



– ROMA. Dal Futurismo all'Astrattismo. **Un percorso d'avanguardia nell'arte italiana del primo Novecento** (fino al 7/7). Attraverso un'ottantina di opere, tra dipinti e sculture, la mostra ricostruisce la vicenda dell'arte astratta in Italia, dalle prime formulazioni in ambito futurista, fino alla stagione informale. Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 06.6786209

– ROMA. Giuseppe Penone. **Spoglia d'oro su spine d'acacia** (fino al 31/7). La terza edizione del progetto «Tor bella in opera» ha per protagonista l'artista piemontese Penone (classe 1947), figura di spicco del movimento dell'Arte Povera, che propone un lavoro realizzato appositamente per questo spazio. Spazio per l'Arte Contemporanea Tor Bella Monaca, via Fernando Conti. Tel. 06.48.94.12.30.

– ROMA. L'artista studente. **I concorsi del Pensionato Artistico Nazionale di Pittura 1891-1939** (fino al 16/6). I concorsi per il Pensionato Artistico Nazionale di Pittura (1891-1939) rivivono attraverso una cinquantina di opere della Accademia di Belle Arti di Roma. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.322.981

A cura di f. ma.

Sissi, l'arte salvata dall'uncinetto

Nei lavori della giovane artista un estroso (e gigantesco) bisogno di manualità

Renato Barilli

Un'azienda bolognese, la Furla, ha istituito un premio per l'arte giovane che si fa attraverso varie selezioni: una prima di massima, quindi una ristretta, di soli cinque artisti, a cura di un gruppo di noti critici militanti (Auregli, Bertola, De Cecco, Di Pietrantonio, Pasini, Pietromarchi, Vettese), quindi ancora una giuria internazionale, cui spetterà la proclamazione del vincitore. In attesa, i cinque finalisti si possono ammirare alla Querini Stampalia di Venezia (fino al 19 maggio). È dunque un'occasione preziosa per fare il punto sulla ricerca d'oggi. In questi ultimi anni essa è stata senza dubbio inquadrata all'insegna del cosiddetto post-concettuale, pronto a sua volta a valersi dei mezzi extra-artistici (foto, video, oggetti), con ben scarso ricorso ai mezzi tradizionali come la pittura. Si scandalizzi chi voglia, ma è pur vero che la nostra società risulta immersa in un bagno mediatico, dominato proprio da televisori, telefoni cellulari, Internet. E l'artista, soprattutto se d'avanguardia, non è certo propenso a chiudersi nella «torre d'avorio», ma al contrario vuole essere considerato come un operatore ecologico mosso dal compito di farci assimilare gli ingrati strumenti di uso quotidiano, e di trarne anche quel tanto di poesia che vi si può ritrovare. Ciò non toglie che proprio gli artisti d'avanguardia, e ancor più i loro sostenitori, rischiano talvolta di cedere a un certo conformismo mentale, con il panico di uscir fuori dal coro, e dunque l'«eticamente corretto» minaccia talvolta le loro proposte, con qualche pericolo di annoiare, come è accaduto all'ultima Biennale veneziana, sotto la regia un po' stanca di Szeemann. Scattano allora provvidenzialmente quelle che Dorfles chiamerebbe le «oscillazioni del gusto», entrano cioè in azione dei movimenti pendolari di correzione. Si è proceduto un po' troppo in direzione del mentale, dello smaterializzato, come è successo col post-concettuale? Ecco che allora partono tentativi di recupero del colore-emozione-immagine. Nulla di nuovo, un fenomeno del genere si era verificato esemplarmente quando il «concettuale» purissimo nato nel '68 e dintorni era stato avvertito dal pacchetto Transavanguardia-Anacronisti-Nuovi-nuovi, addirittura col recupero del museo. Oggi siamo forse a un contrappasso alquanto simile.

Premio Furta Venezia
Fondazione Querini Stampalia
fino al 19 maggio

Come si pongono i cinque del Furta, a questa luce? Ebbene, quattro (sotto i quarant'anni) sono «corretti», mentre un quinto, la giovane Sissi (1977) muove coraggiosamente verso la nuova direzione. Tra i primi, spicca senza dubbio Ottone Mocellin, che usa con maestria le foto, quelle belle, impeccabili foto che fissano a loro volta l'epidermide della nostra realtà confezionata dalle regole del comfort. C'è per esempio una piscina a forma di cuore, in qualche villa dei quartieri alti, il che però non toglie che vi galleggi il cadavere di una donna, forse suicidatasi, o vittima di un eccesso di alcolismo. Sul pavimento di qualche ufficio standard, nel-



Flavia Matiti

l'ora mattutina delle pulizie, si scorge un altro cadavere. Sono i delitti e relict della nostra realtà in carta patinata, su cui la Mocellin fruga con abilità, aiutandosi anche col video, e registrando i passi di una presenza femminile inappuntabile, nelle sue scarpette frivole, ma inseguita da qualche volta l'epidermide minaccia. Le è molto vicino Marcello Maloberti, che punta sugli indumenti con cui una certa funzione sociale ingoia le persone: per esempio, le cappe che i parrucchieri per uomini appongono sulle spalle dei loro clienti, dando loro un tono di solennità quasi sacrale. E tuttavia già qui il solito approccio fotografico si fa alquanto rigido, per non dire frigidito. Il che

Al Vittoriano di Roma le sottili e simboliche sculture in gesso dell'artista che è anche poetessa

Livia Livi, tutte le forme del bianco

Il bianco è quasi il simbolo di un mondo così alto rispetto a noi, che non ne avvertiamo il suono. Per questo il bianco ci colpisce come un grande silenzio che ci sembra assoluto». Sono parole di Kandinsky, ma vengono subito in mente osservando le recenti sculture in gesso che Livia Livi espone nella personale allestita a Roma nel

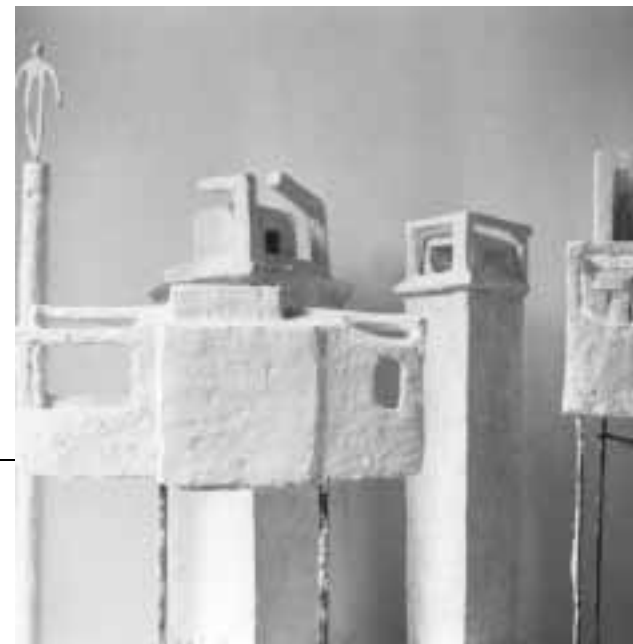
La città bianca. Sculture di Livia Livi.
Roma
Complesso del Vittoriano
fino al 1° maggio.

Complesso del Vittoriano, intitolata *La città bianca* (fino al 1/5), presentata da Maria Grazia Tolomeo e Mario Perniola. Nell'ambiente grigio della sala ci accolgono una trentina di opere di grandi, medie e piccole dimensioni, realizzate in gesso direttamen-

te lavorato su strutture in ferro. Sono case primordiali, che si ergono come palafitte su esili strutture filiformi, e questa condizione di sospensione ne acuisce il senso di fragilità, ma anche di libertà, quasi di sfida alle leggi della fisica e della materia. L'aria circola liberamente fra le case, anche attraverso le ampie aperture delle finestre, mentre la luce è trattenuta, quasi imprigionata, dalla superficie irregolare e incisa del gesso. È una città ideale? Utopia? La Gerusalemme celeste? Oppure è la città dei morti? O forse una città del Mediterraneo, su cui incombe il pericolo di una guerra? Avvicinandosi dopo il colpo d'occhio iniziale, si scopre che alcune case sono abitate, ma gli abitanti, scarse figure isolate, non conservano ormai dell'essere umano che il ricordo, la parvenza,

il simulacro. Quasi fosse un incantesimo, o un sortilegio maligno, il biancore opaco che tutto ricopre domina la scena e sull'insieme pare gravare un silenzio metafisico, opprimente. In una sua poesia, del resto, Livia Livi, chiama «bianco sudario» il gesso con il quale avvolge e ricopre l'esile armatura in metallo delle sue sculture. I significati simbolici legati al bianco, d'altronde, sono molteplici e spesso ambivalenti. Questo senso di sospensione e di attesa, gravida di minacce, si coglie in modo forse ancora più esplicito nel gruppo di figure che l'artista chiama «gli stupefatti», caratterizzate dalla bocca semi aperta in un moto di stupore, che in qualche caso, però, quando la bocca si spalanca, diviene piuttosto un urlo di angoscia. Vi sono poi «gli osservatori»: alcune alte strutture in cima alle quali, simili a lampioni, stanno sospesi entro delle gabbie dei personaggi che sembrano osservare, controllare dall'alto, ma al tempo stesso appaiono prigionieri. Infine, come a voler invitare a riflette-

re sul significato da dare a tutto ciò, Livia Livi ha posto, quasi al centro della sala, una sua scultura in vetroresina del 1974, che rappresenta a grandezza naturale una donna seduta, dall'aria meditata.



«La città bianca» di Livia Livi
In alto
«Fatica n.14» di Daniele Puppi
e al centro «L'ultima goccia 2000» di Sissi
Nell'Agendarte Torso» di A. Viani

re sul significato da dare a tutto ciò, Livia Livi ha posto, quasi al centro della sala, una sua scultura in vetroresina del 1974, che rappresenta a grandezza naturale una donna seduta, dall'aria meditata. Fiorentina di nascita ma romana d'adozione, Livia Livi è attiva sulla scena artistica dagli anni Sessanta e da tempo, oltre che attraverso la scultura, si esprime anche attraverso la poesia. Le chiedo a quando risale il suo amore per il gesso: «Ho lavorato direttamente il gesso già da giovane e nella mia prima personale a Milano nel 1968 ho esposto anche dei gessi. Del resto uno degli aspetti della scultura che più mi affascina è proprio il rapporto diretto con la materia. Io amo il prodursi dell'opera attraverso i miei gesti, attraverso le mie mani. Fra gli scultori, amo soprattutto Giacometti. Melotti ha fatto cose leggerissime, giochi sospesi, ma in me c'è piuttosto la materia pesante, che diventa leggera attraverso il mio tocco. Oltre al gesso ho sperimentato altri materiali

e ho lavorato moltissimo con le crete (in mostra è esposta un'opera di questo periodo: *Trofeo d'artista*). E il bianco che significato ha per lei? «Lo sento come qualcosa di primario, originario, è come se la forma si smaterializzasse attraverso questo colore. In mostra la sala è grigia, ma io ho lavorato bianco su bianco, perché nel mio studio i muri sono bianchi, per cui c'era un rapporto continuo del bianco sul bianco. Va detto poi che in questo lavoro, anche se decantato, c'è il senso di una tragedia qui si assiste come in uno stato di stupore. Questa città inventata è come sospesa in un senso di attesa». E la donna al centro della sala è un autoritratto? «Quella figura la si può interpretare in diversi modi. Io l'ho messa sia come segnale del mio percorso di sculture, perché è un'opera del 1974, sia per creare un contrasto, una sottile alienazione. Ma certamente è anche un alter ego dell'artista che contempla la sua opera. Così la figura dà ancora un altro senso a tutto l'insieme».

Non si vince più con il sangue

Lo Stato di Israele rappresenta un valore inestimabile così come quello di Palestina: proprio perché sono uno accanto all'altro. Non c'è bisogno di slogan

ENZO SICILIANO

Gli striscioni tirati fra i pini davanti a San Marco in piazza Venezia a Roma, «Isolare Israele», «Palestina libera», provocano dentro di me un senso di disagio, di vergogna. Spero che non lo provochino soltanto in me. Sono imperativi iscritti in orizzonti intellettuali e politici sclerotizzati dal tempo e la cui logica ha fatto molto danno alla nostra cultura, alla convivenza civile nel nostro paese. C'è nelle pieghe di quelle parole una maledetta puzza da guerra fredda. O stai di qua o stai di là: e di là ci sarebbe l'imperialismo nero del capitale, di qua il sole dell'avvenire. Sotto l'accusa a Israele, presa in blocco, come una totalità nemica,

corrono antiche accuse, disegni di feticci fra cui si affaccia la sagoma di uno Zio Sam incallita canaglia. Nell'esaltazione della libera Palestina corre un esclamativo che vuole mettere a nudo l'eterna lotta dei poveri contro i ricchi, dei dannati della terra contro i loro eterni grassatori. Di fatto c'è tanto denaro di là come di qua. Sappiamo tutti benissimo quanto sia più complessa la questione che insanguina Betlemme, Jenin, Hebron, Haifa. Quei carri armati che sparano all'impazzata per quelle strade ci fanno orrore. Ci fanno orrore i kamikaze che a cadenza si lasciano esplodere su un autobus fra gente che la mattina va tranquilla a lavorare.

Ma lo stato di Israele rappresenta un valore civile inestimabile, così come lo rappresenta quello di Palestina: proprio perché sono l'uno accanto all'altro. Ciò che non è un valore è la logica della vendetta e del sangue.

Dunque, la barricata non deve correre fra due entità politiche e, diciamo pure, geografiche, allo stato in cui oggi si fronteggiano: ma al-

trove. Non credo che un embargo possa salvare Sharon dalla china che ha imboccato finché la nostra ragione non ha fatto convinti i palestinesi che il terrorismo, l'uso ripugnante delle bombe umane che vanno a spaccare il destino di innocenti, distrugge soltanto ogni speranza, sia loro sia nostra. Isolare Israele significa confinare, strangolare la sua democrazia e la

sua esistenza dentro il cerchio di fuoco della mitraglia - e uomini come Amos Oz, David Grossman, Abraham Yehoshua, e io credo in loro, ci chiedono di non favorire in nessun modo questa orribile deriva.

La Palestina libera, per converso, di cui gli striscioni di piazza Venezia a Roma vogliono parlare è una Palestina chiusa nella devastante elabo-

razione di strategie del terrore. È necessario, urgente volerla invece libera da esse: libera in un consorzio civile dove la libertà si fondi anzitutto in un'azione che disinnesci dall'interno ogni progetto di strage. La vera lotta è convincerla in profondità di questo. Non c'è educazione al terrore che possa profilare una sorte di felicità. Questo andrebbe detto a gran voce a tutti i palestinesi, con i quali il nostro paese ha avuto lunghi e intensi rapporti di amicizia e comprensione. Che dialogo è quello che vede da un lato i carri armati e dall'altro i kamikaze? Il pericolo vero sta nel fatto che questi carri armati e questi kamikaze stanno diventando attori di ben

altro spettacolo ormai in scena non più in quell'angolo di terra che chiamiamo santa: è uno spettacolo che va dilagando per il mondo. Perciò, quegli striscioni mostrano la loro pochezza, la loro vecchiezza, la loro inadeguatezza non solo politica. Sollevano discriminazioni invece di abatterle. Nell'universo in cui viviamo non si vince più con il sangue. E le parole dovrebbero essere diverse, di diverso contenuto umano. I fazzoletti di terra hanno significati più ampi ormai che non quello del semplice loro possesso. È vero che di fronte a tutto quanto ci fa disperati oggi non c'è altro da fare che rimettere gli occhi al futuro.

teatrini&processi

Porta a Porta, Cogne a Cogne: l'insostenibile leggerezza della tv

Che da Costituzione ogni fatto delittuoso debba avere il suo giudice naturale, è noto. Che il giudice naturale del delitto di Cogne sia la corte di "Porta a Porta", è altrettanto risaputo. Gli unici a ignorarlo sono qualche moralista démodé e il gip Gandini, che si ostina ad appellarsi alla legalità (principio di questi tempi sovversivo). È dunque del tutto ovvia l'attuale scansione del processo in regolari udienze caduche, debitamente suddivise in prime e seconde serate, in base alle esigenze del Giudice Supremo Auditel, ma sempre contrappuntate dalla romantica musicchetta di "Via col vento". La compagnia di giro, pardon di giurati che si riunisce su convocazione degli addetti ai palinsesti ha un nucleo fisso (il presidente Vespa e i giudici a latere Taormina, Crepet e Bruno), elementi soggetti a turnover (i giudici Palombelli e Bevilacqua, qualche udienza fa sostituiti dai giudici Agnese e don Mazzi, sono tornati titolari), più alcuni jolly da schierare o meno a seconda di come butta la partita (come martedì 9 quando, per assecondarne la piega innocentista, sono scesi in campo gli sparsenienze anti-pm Belpietro e Feltri). Una corte - comunque - di comprovata efficienza: sforna accuse, difese, battibecchi, condanne e assoluzioni a ciclo continuo, spesso (vedi in occasione dell'arresto dell'imputata) in tempo reale coi dispacchi dell'Ansa divulgati a spizzichi e bocconi. La preparazione di alcuni giurati è impressionante: tenuti fuori dall'aula per diversi minuti (si ignorano i motivi del gesto), non fanno in tempo ad irrompere previo "dindon" d'ordinanza propedeutico alla melliflua musicchetta di cui sopra, che già sono in grado di emettere la loro sentenza usa-e-getta, quasi che avessero originato il dibattimento da dietro la porta (a porta).

Più di tutti, affascina l'imprecindibile Taormina: a chi scrive pareva di ricordare che durante le prime teleudienze impattasse pm e procuratore di Aosta di mollezze garantistiche, alludendo addirittura al rischio che un secondo bambino fosse colpevolmente lasciato in balia di un'assassina in libertà. Ma ricorderò male, giacché da qualche tempo imputa ai medesimi magistrati metodi forcaioli ai danni di un'innocente sbattuta in galera. C'è chi vede in quest'ultima(?) linea processuale un'autocandidatura del Nostro alla difesa dell'imputata, ma con ogni probabilità si tratta di un pettegolezzo. C'è addirittura chi - come il sottoscritto - ritiene di averlo visto qualche lunedì fa, prima della sua puntuale appa-

rizione nell'udienza di "Porta a Porta", impegnato in un'infuocata udienza del "Processo" di Biscardi, a latere di Maurizio Mosca. Ma sarà stata un'allucinazione. C'è un limite anche alla giustizia-spettacolo dei teatrini televisivi: o no? Di certo, martedì 9 era inopinatamente assente dal dibattimento chez Vespa. Forse trattenuto da improcrastinabili impegni professionali: o la difesa di qualche imputato di mafia, o al limite la preparazione della requisitoria per il prossimo moviolone di Biscardi.

Enzo Costa

Maramotti



Se l'Europa trova il proprio ruolo Insistere, insistere, insistere

Segue dalla prima

Questa condanna sacrosanta non deve però occultare gli effetti politici che quegli atti producono. È ormai evidente a tutti che scopo della politica di Sharon è quello di rimuovere ogni mattoncino dell'edificio nazionale palestinese che è stato faticosamente costruito, anche con il nostro aiuto, a partire da Camp David e da Oslo. L'ultimo attentato suicida, alla vigilia dell'incontro tra Arafat e Powell, tendeva allo stesso scopo o, quanto meno, a produrre lo stesso effetto. Da questi atti, solo apparentemente ostili, in realtà convergenti nelle conseguenze politiche se non nelle intenzioni dei loro autori, scaturisce una sorta di semplificazione bipolare che perpetua lo stato di guerra in Medio Oriente aprendo la strada della restaurazione voluta da Sharon, fino ad infettare il resto del mondo.

Le responsabilità più pesanti di questa linea di tendenza appartengono al governo degli Stati Uniti anche se nessuno, per debolezza o per mancanza di iniziativa, può chiamarli fuori (mi riferisco in modo particolare all'Europa). Non ci siamo resi conto dell'urgenza di consolidare gli elementi di sicurezza di tutti e di dignità per i palestinesi che sono insiti nel riconoscimento dello Stato palestinese e in ogni passo che si muove in questa direzione. Abbiamo consentito non solo a Sharon, ma anche ai suoi predeces-

sori, di continuare la politica degli insediamenti e a soffocare i territori economicamente e socialmente, prima che con mezzi militari, menomando l'Autorità che vi è preposta. Infine, con la formula infausta del cessate il fuoco come precondizione per i negoziati tra le parti, abbiamo attribuito un diritto di veto ai protagonisti più violenti e più ostili ad ogni processo di pace. Naturalmente l'attacco terroristico alle due torri e la decisione dell'amministrazione Bush di combatterlo con le armi della guerra ha legittimato la strategia di Sharon. Una strategia che ostante queste armi contro un terrorismo che in realtà nutre la sua politica annullando l'unico possibile interlocutore a cui è legata una prospettiva di pace e di sicurezza per il suo stesso popolo. Eppure la missione Powell ha fatto emergere, oltre che questa logica, alcuni segnali, ancora tenui, tuttavia importan-

ti, di un possibile mutamento di indirizzo che potrebbe mettere fine all'impotenza che la comunità internazionale si è autoimposta. L'incontro del segretario di Stato statunitense con Yasser Arafat, la condanna innanzitutto politica del terrorismo da parte dell'Anp, una rinnovata vitalità democratica segnalata dalla Corte suprema di Israele indicano la possibilità di una svolta che, per diventare effettiva, deve tradursi nella sconfitta del tentativo convergente di Sharon e delle forze terroriste di distruggere il costituente Stato palestinese. Il più formidabile ostacolo è costituito da una politica estera statunitense che legge il mondo sotto la lente distorta di uno scontro bipolare con il terrorismo. Molto dipende dalla capacità dell'Europa di trovare il proprio ruolo nel caldo di una crisi mondiale.

Gian Giacomo Migone

Italiani di Piero Sciotto

Buco di 50.000 mld. Sì? No! Beh? Mah!

Mentono sapendo di mentire

La sinistra riprende dai "movimenti"

Giritondazione

Le Rogatorie e la depenalizzazione del falso in bilancio sono un esempio. Per non parlare dei ministri che invitano a «convivere con la mafia». Il decennale della morte di Falcone si avvicina, ma è possibile, al giorno d'oggi, educare alla legalità e alla lotta alla mafia se chi ci governa propone modelli simili?

Chi ha paura dei tortellini?

Francesco Riccioni

A proposito della negazione dei parchi bolognesi alla Festa dell'Unità, una domanda a Forza Italia, An e Sindaco Guazzaloca: «Avete paura di un piatto di tortellini?»

Una esperienza interessante

Francesco Iposi, Creazzo (Vicenza)

Cara Unità, ormai da molto tempo e da varie forze della sinistra, in modo particolare dal PdCI, da una parte dei DS e da fette sempre più ampie della società civile proviene una forte

richiesta di unità e si propone il modello della Confederazione.

Vi scrivo per segnalarvi un'esperienza importante e che vede impegnati ormai da qualche anno alcuni ragazzi di Creazzo (VI).

Il gruppo si chiama Idee in Movimento e nasce dalla volontà di unire le diverse forze della sinistra in un progetto comune per creare spazi di riflessione e di azione unitaria: il gruppo agisce soprattutto nel locale con un foglio di controinformazione che mira a creare opinione e mentalità critica contro la cultura dell'omologazione e del pensiero unico.

Un'esperienza che, proprio per il suo carattere locale, richiama di "morire", se badiamo al pessimismo della ragione. Ma, l'ottimismo della volontà, la ricerca di collaborazione con altri gruppi della provincia di Vicenza e l'intenso lavoro svolto assieme a questi, hanno dato i loro frutti: è nata la Confederazione Giovanile della Sinistra di Vicenza. Presenti alla riunione costituiva c'erano rappresentanti della Fgci, della Sinistra Giovanile, dei Giovani del PRC, delle associazioni studentesche, di Legambiente, di Attac e noi di Idee in Movimento.

Le questioni su cui si cercherà un confronto comune in vista di possibili iniziative unitarie sono l'opposizione alla riforma Moratti, la battaglia a fianco dei lavoratori e dei sindacati in difesa dell'articolo 18 e l'opposizione al preca-

NANDO DALLA CHIESA

meno essere ospitata sulla «barca dell'Ulivo». Da non potere nemmeno essere (a differenza di Rifondazione e dei no global) assunta a interlocutore. Da meritare di essere finalmente spazzata via, lei, «sinistra dei girotondi e delle manette», dalla grande manifestazione della Cgil. E a rafforzare la scomunica, ecco chiamato a testimone uno che di sinistra se ne intende: Oreste Scalzone. C'è da trasecolare. Soprattutto perché l'intervento di Intini ha avuto lunghi passi di grande lucidità, costellati di acume polemico nella rilettura degli scorsi decenni. Colpisce che egli non sappia mettere in fila poche e scarse note. Primo. La protesta di questi mesi non è fatta solo di girotondi, anche se può convenire farlo credere. Convegni, seminari, comizi, manifestazioni, ossia il repertorio più classico della sinistra; decine, centinaia di migliaia di persone: tutto esorcizzato? Secondo. I temi della protesta non si esauriscono affatto nella giustizia. Ieri si è manifestato per la scuola. Sabato si tornerà a manifestare per l'informazione. E visto che non si chiede l'arresto di nessuno, che entrano le manette? E si ha presente la differenza (enorme) tra la politicità di questi movimenti e la furia qualunquista di dieci anni fa? Terzo. Questo movimento chiede le stesse cose, ma proprio le stesse cose, che al congresso di Genova ha chiesto Intini: ossia il rispetto della divisione dei

poteri, la fine del monopolio televisivo, la difesa della scuola pubblica, l'osservanza degli standard minimi della democrazia europea. Che cosa bisogna dedurre, che tutto ciò smette di essere riformismo e diventa per definizione «massimalismo» se viene richiesto da cittadini autoorganizzati sulla pubblica piazza? In realtà, a me pare, lo scarto tra il pensiero fluido e convincente espresso su tanti punti e l'anatema cieco contro i movimenti, ha una radice che sta al di qua della riflessione: e appare come il frutto inconscio, pavloviano, di una serie di reazioni istintuali. Così basta la presenza del tema della legalità nel grappolo di valori rivendicati dai nuovi movimenti per riandare subito al '92 o al '93, alla «guerra civile» che stese al tappeto il Psi con la complicità decisiva degli elettori. Basta Nanni Moretti che prende la parola a piazza Navona per riandare a quel film dissacrante («Il portaborse») che fu l'inizio della fine nel rapporto del craxismo con la pubblica opinione. Come se la dimensione dell'incubo fosse ancora viva e accettabile. Eppure se Intini due ore dopo il suo intervento fosse venuto al girotondo sulla scuola, avrebbe visto con i suoi occhi le persone, ne avrebbe sentito le parole, ne avrebbe captato i bisogni e le speranze. Si sarebbe trovato nell'atmosfera giusta per uscire, finalmente, da quell'incubo impietoso. E se avesse detto quello che pensa sulla scuola lo avrebbero anche applaudito.



cara unità...

L'antimafia nel mio liceo

Francesco Amodio

Cara Unità, sono un ragazzo di sedici anni e frequento il Liceo Scientifico "E.Majorana" di Mola di Bari, sezione staccata di Rutigliano (BA).

Nell'ambito del ciclo di "Incontri con l'autore" organizzato dal mio liceo, questa mattina si è tenuto l'incontro con il P.M. Luca Tescaroli, autore del libro Perché hanno ucciso Giovanni Falcone. All'iniziativa era presente anche il vicedirettore della testata ANTIMAFIA Duemila. Mentre ascolta il P.M. ed il vicedirettore che si affannavano nel cercare di educarci alla lotta alla mafia e alla legalità mi sono posto questo quesito.

Anche se la lotta alla mafia sta riportando numerose vittorie, come la condanna di Tano Badalamenti per l'omicidio Impastato (a cui è intitolato il circolo della Sinistra Giovanile cui appartengo), chi ci governa pare avere ben poco a che fare con la lotta alla mafia o, più in generale, all'illegalità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

domenica 14 aprile 2002

commenti

rUnità 35

Segue dalla prima

Il bambino al centro poteva essere ridicolizzato e beffato ma certamente il gruppo lo trasformava in un oggetto prezioso da difendere e tutelare. È quello che si fa oggi con le istituzioni in pericolo: le si mettono alla berlina ma nello stesso tempo le si chiudono al centro di un'affettuosa attenzione comunitaria.

A come autocritica

L'autocritica andrebbe fatta anche da parte di chi non ha preso parte alla politica diretta, da chi si è solo ritratto in casa, ha cacciato il naso nei libri e ha chiuso la porta al mondo lasciando la politica ai politici. Ho letto in questi giorni sulla Repubblica l'articolo di un grande critico che se la prende con gli scrittori che parlano di politica. Secondo lui, quando uno scrittore esce dal suo campicello, diventa goffo e ridicolo, dice solo "sciocchezze" e "banalità". Ma non si accorge che lui stesso in quel momento fa proprio quello che rimprovera agli altri scrittori: si impanca a criticare chi non la pensa come lui e le sue parole si fanno sprezzanti e violente, finendo nella più prevedibile politica dell'antipolitica.

Quando gli scrittori prendono posizione si capisce di che credito godano. Si tratta di un credito guadagnato coi libri naturalmente, ma non può essere separato da un giudizio sul mondo in cui si vive, sui fatti che riguardano la convivenza fra cittadini. Senza presunzione, con umiltà, lo scrittore dalla coscienza inquieta,

sente il bisogno di dire quello che pensa, perché ha le parole per farlo. E non per effetto di una qualche magia, ma perché ci lavora su in continuazione, la sua vita è dedicata all'uso delle parole e quindi è probabile che sappia trovare quelle giuste per esprimere qualcosa che sta a cuore a molti. Non credo che lo scrittore sia più intelligente, più morale, più sincero di altri, ma semplicemente è colui che conosce le parole per dirlo. La sua familiarità col linguaggio può venire utile alla collettività nel momento in cui ha degli argomenti e cerca il modo di renderli chiari e comprensibili per tutti.

C come conflitto (di interessi)

Sinceramente non ho capito perché il centro-sinistra non abbia risolto la questione del conflitto di interessi durante il suo governo. Dentro di me pensavo: questi ritardi sono dovuti a tempi politici che probabilmente sfuggono alla mia comprensione. Ora mi rendo conto che c'era poco da capire. Il mio, come quello

Oggi le istituzioni in pericolo si mettono alla berlina ma nello stesso tempo si mettono al centro di un'affettuosa attenzione

Referendum, nella sinistra molti hanno paura di perdere. Io non sono d'accordo: bisogna osare e rischiare

L'alfabeto dei girotondi

DACIA MARAINI

di molti altri, era un atteggiamento di delega fiduciosa. E con questo rinunciavo alla spontaneità e all'autonomia della mia intelligenza. Era un modo di disinteressarsi della politica quotidiana. Questo è l'errore che abbiamo fatto tutti: delegare il mistero perché misterioso. Mentre ogni cittadino dovrebbe pensare in proprio sempre, anche quando va contro le scelte dei suoi rappresentanti.

T come televisione

Che senso ha paragonare la proprietà di tre televisioni private con la proprietà statale di tre televisioni pubbliche? Così come mi sono sempre chiesta che senso avesse cercare una parità fra la scuola privata e quella pubblica, come se dovessero avere per principio gli stessi diritti. La scuola pubblica rappresenta il paese intero ed è giusto che sia finanziata e curata con particolare attenzione dallo Stato e dai governi. Appartiene a 50 milioni di italiani che

vogliono mandare i propri figli a farsi un'educazione laica e universalistica. La scuola privata (da noi, al contrario dell'America o dell'Inghilterra in cui il capitale viene da istituzioni, fondazioni e associazioni culturali) rappresenta solo la Chiesa cattolica ed esprime un programma di educazione religiosa a senso unico. Nello stesso modo la televisione pubblica è pagata da 50 milioni di italiani che chiedono un'informazione libera e intelligente, chiedono educazione per chi cresce, chiedono attualità e cultura. Mentre la televisione privata appartiene ad un gruppo che fa capo ad un signore il quale decide dei suoi programmi in base alla loro popolarità, e spesso in base alle esigenze della pubblicità. Può trattarsi anche di un padrone liberale, che farà un regalo della sua generosità e della sua liberalità, ma non dovrà mai rispondere a nessuno delle scelte che fa e sarà sempre esentato da un con-

trollo democratico. I cittadini italiani hanno il diritto di pagarsi quante televisioni vogliono. Certo sarebbe bene che la televisione pubblica prendesse meno soldi possibile dalla pubblicità, in modo da essere più libera: sarebbe bene che sottostasse a delle regole di democrazia e di pluralismo; che non facesse dell'auditel un feticcio, sarebbe bene che non si mettesse in concorrenza con le televisioni private, che si pensasse in termini più educativi che mercantili. Ma queste sono battaglie di libertà che si fanno all'interno di un patrimonio comune. Il proprietario privato non ha queste esigenze e questi doveri. Lui deve solo vendere dei prodotti o vendere se stesso e i suoi programmi politici. Si porrà pure dei problemi di cultura, ma certamente non faciliterà le trasmissioni di critica e, nel caso qualcuno all'interno dei suoi canali volesse giudicare il suo operato, sicuramente verrebbe scoraggiato, se

non tranquillamente cacciato. La televisione pubblica negli ultimi anni purtroppo si è completamente adeguata a quella privata, ne ha seguito l'esempio, ha voluto gareggiare e sentirsi "più brava" dal punto di vista commerciale, sfornando programmi sempre più frivoli e diseducativi, sempre più volgari e fini a se stessi.

R come referendum

Ho sentito grandi perplessità sul referendum da parte di amici della sinistra. Molti hanno paura di perdere, avendo letto sui giornali che la popolarità di Berlusconi è in crescita e parlano di «suicidio politico». Io non sono d'accordo: bisogna osare e rischiare. Sta nella passione che si mette in ciò che si fa, la possibilità di vincere. Sta nella capacità di mobilitare chi non credeva più nella partecipazione diretta dei cittadini alla politica vera, quella che riguarda i grandi fatti della convivenza comune.

I come Internet

Ho notato, in occasione della campagna in favore di Safya, quanto sia stata importante Internet. Ogni giorno mi arrivavano in media due o tre appelli: ogni appello lo rimandavo a tutti gli indirizzi della mia rubrica e a loro volta coloro che ricevevano il mio messaggio, magari non tutti ma molti di loro, lo rispeditavano a tutti gli indirizzi delle loro rubriche, il che significava una diffusione a progressione geometrica. Sono questi gli strumenti primari di una comunicazione non istituzionalizzata, non controllabile e non partitica. Credo che già funzioni in questo senso l'informazione sui girotondi. Certamente si può sfruttare meglio il sistema circolare della posta elettronica, ma credo che sia la strada giusta.

Il testo di Dacia Maraini è tratto dall'ultimo numero della rivista Micro-mega interamente dedicato ai nuovi movimenti - dal Palavobis ai girotondi, dai no-global alla ripresa delle lotte operaie - che stanno modificando radicalmente la situazione politica italiana. Partendo da una serie di considerazioni del direttore della rivista Paolo Flores d'Arcais («Undici riflessioni sul movimento»), il nuovo numero mette a confronto i rappresentanti di queste nuove realtà, analizzando convergenze ma anche divergenze, possibilità di impegno comune ma anche diffidenze. Inoltre, sul sito www.manipulite.it, in collaborazione con Micro-Mega, numerosi forum permettono di intervenire nel dibattito e di ricevere regolarmente una newsletter sugli appuntamenti dei movimenti e altre informazioni.

l'appello

Intellettuali per il lavoro

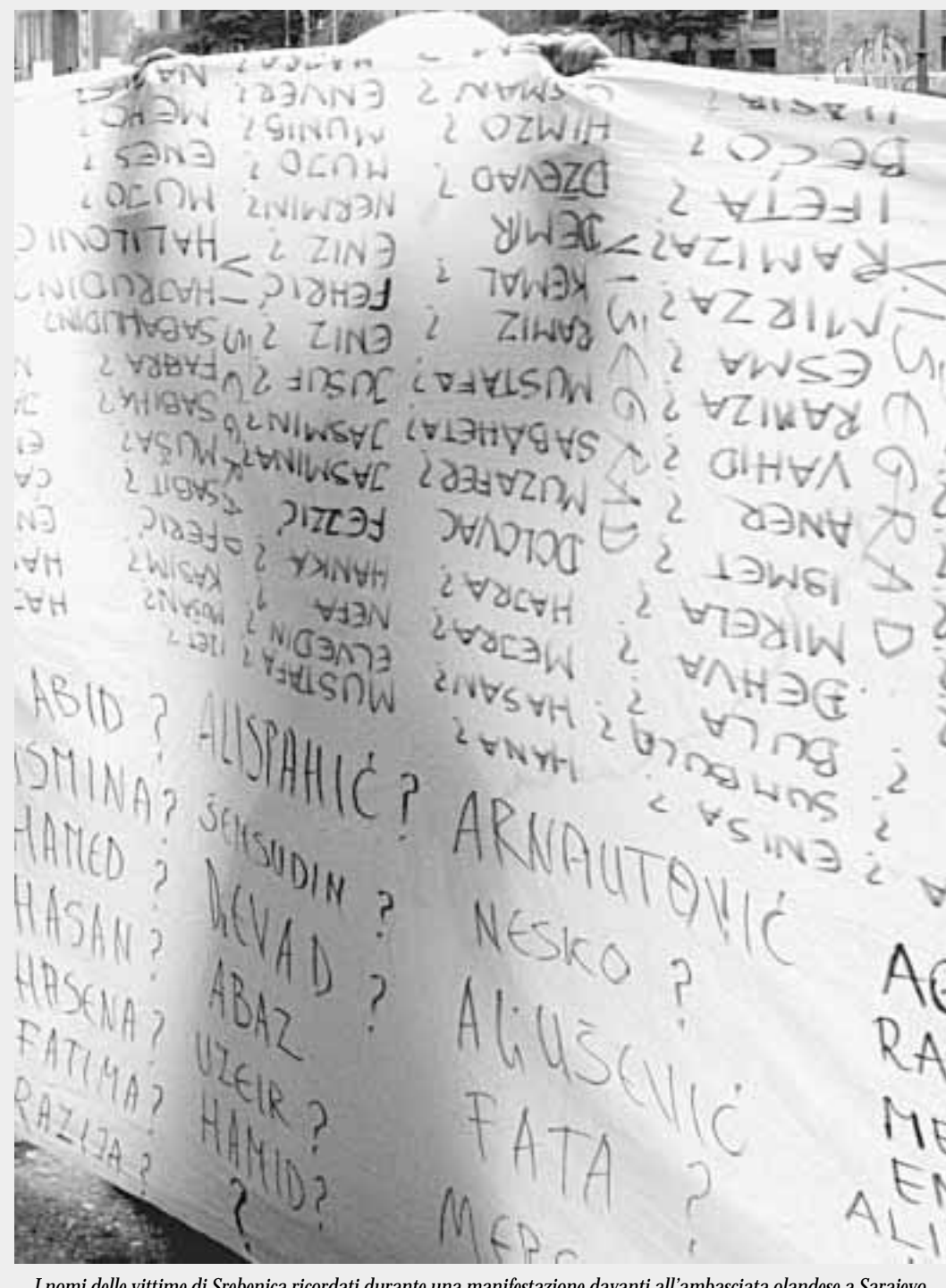
Caro Direttore, il Suo giornale ha pubblicato (o comunque ne ha dato notizia) il 14 marzo scorso un appello di intellettuali a sostegno delle lotte del lavoro e delle iniziative in merito della Cgil. Segui, il 18 marzo, un affollato, importante dibattito dei promotori dell'iniziativa con Sergio Cofferati (la prima, si deve supporre dalle sue parole, di una serie di iniziative destinate a consolidare definitivamente tale rapporto). Questa presa di posizione è stata attaccata con una violenza inaudita da uomini del governo e della maggioranza, si da far dubitare ancora una volta di quali siano diventati i confini della libertà di opinione, di parola e di espressione in un paese come l'Italia. Uno dei più drastici è stato il Ministro dei Beni Culturali (cioè, il nostro Ministro), il quale, riprendendo un'espressione di Galli della Loggia, ha dichiarato: «Questa è demagogia della specie più ripugnante». Ora, il punto è, caro Direttore, che, dopo le date a cui facevo riferimento, evidentemente insensibili a questo fuoco di sbarramento - che a tratti ha assunto anche toni minacciosi e ricattatori -, gli intellettuali italiani (certo, una parte di essi, ma oserei dire una parte altamente qualificata) hanno continuato a inviare le firme a quell'appello. Oltre tutto, insieme a molti nomi noti, anzi notissimi, arrivano gruppi di firme «a blocco»: per esempio, quelle di molti architetti e di molti ricercatori del Cnr, in rappresentanza di settori che, per ovvi motivi, avevamo all'inizio toccato meno. Tutto ciò mi pare abbia un qualche significato nella prospettiva della prova rappresentata dallo sciopero generale del 16 aprile, e la pregherei perciò cortesemente di volerne informare anche questa volta i suoi lettori.

Alberto Asor Rosa

Secondo elenco

Dario Fo, Franca Rame, Mario Lavagetto, Carlo Freccero, Giancarla Codrignani, Paolo Matthiae, Roberto Fieschi (Univ. di Parma), Bianca Saletti (Univ. Roma 3), Giovanni Cerri (Lettere e Filosofia, Orientale di Napoli), Vincenzo Ferrara (Scienze dell'Informazione, Roma), Claudio De Fiore (Giurisprudenza, Roma), Simone Neri Serneri (Scienze Politiche, Siena), Silvia Filippi (Scienze Umanistiche, Roma), Francesco S. Trincia (Filosofia, Roma), Marina Passalacqua (Lettere e Filosofia, Roma), Esamuele Santoro (Ingegneria, Napoli), Pietro Lucisano (Filosofia, Roma), Stefano Gensini (Orientale, Napoli), Michele Emmer (Matematica, Roma), Luciano Terranato (Biologia, Tor Vergata), Sergio Doplicher (Matematica, Roma), Riccardo Tedeschi (Univ. Parma), Assunta Ponzio (Matematica, Roma), Alberto Pizzati Caiati, Gabriella Belotti, Giorgio Ferraresi, Marisa Galbiati, Marco Biraghi, Roberto Spagnolo (Politico di Milano), Alberto Cassani (Univ. Torino), Antonio Vicini (Univ. di Roma), Yael Anati (Milano), Gianfranco Gorelli (Univ. Firenze), Paolo Baldesci (Univ. Firenze), Giacomo Tempesta (Univ. Firenze), Fabio Naldi (Firenze), Alessandra Martini (Firenze), Sandra Andrei (Cresp), Alessandra Pappalardo (Cresp), Felicia Bottino (Bologna), Francesco Polcaro, Marina Monti, Paolo Fernandes, Carla Rozzo, Anita Calcatelli, Marcello Acquarone, Giovanna Pennesi, Chiara Polcaro, Salvatore Iannotta, Giuliano Colombetti, Francesco Lenci, Marina Frontali (Cnr), Roberto Fonte (Infn), Carlo Pipitone (Irma), Franco Coccia, Franco Ottaviano (Casa delle Culture, Roma), Daria Zini, Cesare Bucci, Salvatore De Martino, Giulio Stocchi, Simonetta Lagorio, Silvia Lagorio, Paolo Barone, Vittorio Spiga, Iole Garuti, Athos Capocchi, Marina Graziosi, Simona Lattarulo, Carmen Mascia, Francesco Dettoni, Francesca Bernardini, Roberto Antonelli, Corrado Bologna (Scienze Umanistiche, Roma).

la foto del giorno



I nomi delle vittime di Srebrenica ricordati durante una manifestazione davanti all'ambasciata olandese a Sarajevo

segue dalla prima

Medio Oriente, tentare ancora

Si parlava di Stato di Palestina solo come ragione per quella distruzione. Tutta i testi, tutta la propaganda, tutte le dichiarazioni, incluse quelle messe regolarmente a verbale, assemblea dopo assemblea alle Nazioni Unite, indicavano una sola via d'uscita: distruzione totale di Israele. Non vi era alcun tentativo di fingere coesistenza.

Ecco perché quella conferenza stampa dell'inviato di Carter accanto a una delle personalità più eminenti del mondo ebraico americano, ha drammaticamente cambiato le carte in tavola. Prendere l'iniziativa, pubblicamente e insieme, di parlare di uno Stato palestinese accanto allo Stato di Israele voleva dire porre fine al gioco di potenza di Paesi militarmente forti, finti alleati e aspri rivali abituati a usare, ciascuno per i propri fini, la situazione dei palestinesi abbandonati nei campi e usati come materiale umano da sprecare nelle guerre ricorrenti.

In quella occasione Arthur Herzberg ha detto una frase indimenticabile: «Quelli di noi che sono sopravvissuti sanno di avere una ragione per vivere, salvare la vita di altri».

L'incontro di Begin, il coraggioso leader della destra israeliana di allora, con Sadat, il presidente egiziano destinato a pagare con la vita il suo gesto di pace, ha segnato una volontà finalmente comune: fine del progetto di distruggere Israele. Fine delle guerre (che avevano quell'unico scopo) fra Stati vicini, che decidono in cui si sarebbe finalmente potuto parlare di uno Stato di Palestina che non significava più «cacciare gli ebrei in mare», come si leggeva (e purtroppo si legge ancora) in tanti libri di scuola dei bambini palestinesi.

I lettori ricorderanno che quando è rinato questo giornale, Arthur Herzberg ci ha inviato un articolo che si intitolava: «Una piccola pace» e che è stato pubblicato lo stesso giorno su "l'Unità" e sul "New York Times".

Era un testo realistico. Affrontava, ancora una volta con coraggio, la necessità di attraversare un momento «attivo». Diceva: ognuno dei nostri due popoli ha un sogno troppo grande, incompatibile con il sogno dell'altro. C'è un solo modo per arrivare con umanità alla pace: un passo per volta, ogni giorno una cosa fattibile senza rimettere in gioco tutto il sogno, senza mettere a rischio il diritto di vivere per ciascuna persona e di esistere per ciascuna comunità.

È il contrario di ciò che è accaduto. Ciò che è accaduto è l'orrore della guerra totale di cui sappiamo finora solo poche cose che si sembrano gravissime. Ma ciò che è accaduto non è nato da uno scontro di sogni ma dal pazzesco salto di qualità delle bombe umane. Uccidersi per uccidere (e per uccidere, se possibile, tutti) è un progetto che cancella da solo tutto il bene e sorpassa il male che è stato fatto o subito fino a quel momento. Non c'è bisogno di amare i due popoli o di voler essere equidistanti ed equanimi per condannare quel gesto. Il suicida che distrugge se stesso chiede e chiama la morte di tutti. La provoca nel senso universale in cui la provoca la bomba atomica. È giusto ciò che ha detto Gad Lerner: la morte delle bombe umane è una morte totale che infetta ogni persona e cosa come le radiazioni.

Qui siamo alle sue conseguenze spaventose. Persino se tutto si fermasse in questo istante sarà immensamente difficile risalire verso la convivenza e la pace.

Eppure resta obbligatorio, è l'estremo dovere morale. Tentare ancora.

Furio Colombo

Terrorismo, paragoni assurdi

Qualche sera fa su La7 ho seguito la trasmissione di Giuliano Ferrara e Gad Lerner sulla tragica situazione in Palestina. Nel corso del dibattito Paolo Mieli - uno degli interlocutori - ha affermato che in Italia il terrorismo, negli anni '80, fu vinto con il pentitismo e la delazione. Non è vero. A parte l'accostamento improprio fra il terrorismo che il nostro Paese ha conosciuto e il terrorismo mediorientale, non condito simile affermazione. Essa è del tutto priva di fondamento. Avendo condotto quella battaglia in prima persona, devo ricordare a Mieli che nessun terrorista latitante si è mai presentato alle forze dell'ordine dicendo: «io sono pentito e voglio parlare». Il terrorista «pentito» è sempre stato un terrorista già «catturato» da polizia e carabinieri e consegnato ai giudici della Repubblica. Il pentimento, con la denuncia dei compagni di lot-

VIRGINIO ROGNONI

ta, è sempre seguito alla cattura: questa è la verità. E la si deve ricordare soprattutto a memoria e per rispetto dei sacrifici e dell'opera esemplari delle forze dell'ordine. Aggiungo che il fenomeno del pentitismo (senza il quale il terrorismo comunque sarebbe stato sconfitto seppure in tempi più lunghi) si è manifestato quando l'azione di contrasto da parte dello Stato, fattasi via via più forte ed organizzata, ha portato a successi consistenti. Sono questi successi che mettono in crisi il fronte terrorista e provocano il pentitismo nelle file delle Br. Sono stati proprio l'azione dello Stato, la tenuta e la mobilitazione della gente, la quotidianità della vita civile, malgrado tutto conservata e tutelata con caparbietà e sicurezza, a isolare i brigatisti, a togliere dal loro assurdo orizzonte il mito e il tra-

guardo di una rivoluzione impossibile: un conto è fare del terrorismo per una «rivoluzione», un conto farlo per «niente». Ed è questa la drammatica constatazione che, in molti casi, è alle spalle del brigatista pentito. Devo poi ricordare, in relazione ad altre affermazioni che ho ascoltato nella stessa trasmissione, che contro i brigatisti da noi furono sempre impiegate le forze di polizia, mai l'esercito, salvo rare volte per la sorveglianza di linee ferroviarie o di altri particolari obiettivi. Alla larga, dunque, da stravaganti paragoni con altri metodi di lotta per sconfiggere il terrorismo. La democrazia italiana, aggredita dall'ingiustizia del terrorismo, si è difesa rimanendo democrazia, ha condotto la sua battaglia senza alterare le regole della vita civile. Un patrimonio di cui il Paese deve avere preziosa memoria.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Marialina Marcucci PRESIDENTE	■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
			Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
			Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
			Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
			Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 13 aprile è stata di 132.338 copie

che prezzo hanno i sogni?..

CUCINA ALENA
Completa di Elettrodomestici
€ 1.050,00*
LIRE 2.033.084



SOPPALCO SPEEDY
€ 610,00*
LIRE 1.181.124



SOGGIORNO STADIO
€ 890,00*
LIRE 1.723.280



* COMPRESO IVA, TRASPORTO E MONTAGGIO

SALOTTO ISABELLA
€ 720,00*
LIRE 1.394.114



...fate due conti !!!

MOBILI rud

PROMOZIONE
DAL 1 MARZO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

I sogni diventano realtà con tutte le buone occasioni che RUD MOBILI propone: cucine, salotti, camere soggiorni, divani, ... tutti con la massima qualità al minimo prezzo...

Ricordati che... **gli altri parlano di sconti, noi li facciamo**

S. ANSANO VINCI (FI)
VIA PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
VIA PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090

FOLLONICA (GR)
VIA DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
STRADA DI GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

TERRICCIOLA - Loc. LA ROSA
VIA SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333

LUCCA
VIA DI SOTTOMONTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8

ROMA
STRADA STATALE CASILINA, KM 22
TEL. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
VIA CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - FAX 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
LOC. BOTRIOLO
TEL. 055 9149078 - FAX 055 9148213

AREZZO - Loc. PRATACCI
VIA EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - FAX 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (LA SPEZIA)
LOC. MOLICCIARA - VIA AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

ZONA IND. 20
ACQUAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

QUARRATA (PT) - OLMI
VIA STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO